SENATO DELLA REPUBBLICA

X LEGISLATURA

10ª COMMISSIONE PERMANENTE

(Industria, commercio, turismo)

RESOCONTO STENOGRAFICO

DISPOSIZIONI PER LA FORMAZIONE DEL BILANCIO ANNUALE
E PLURIENNALE DELLO STATO (LEGGE FINANZIARIA 1988) (n. 470)

BILANCIO DI PREVISIONE DELLO STATO
PER L'ANNO FINANZIARIO 1988
E BILANCIO PLURIENNALE PER IL TRIENNIO 1988-1990 (n. 471)

Stato di previsione del Ministero dell'industria, del commercio e dell'artigianato per l'anno finanziario 1988 (Tab. 14)

Stato di previsione del Ministero del commercio con l'estero per l'anno finanziario 1988 (Tab. 16)

Stato di previsione del Ministero del turismo e dello spettacolo per l'anno finanziario 1988 (Tab. 20)
(*per la parte relativa al turismo*)

IN SEDE CONSULTIVA

TIPOGRAFIA DEL SENATO (1150)

INDICE

GIOVEDÌ 8 OTTOBRE 1987

(Antimeridiana)

«Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1988)» **(470)**

«Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1988-1990» **(471)**

- Stato di previsione del Ministero dell'industria, del commercio e dell'artigianato per l'anno finanziario 1988 **(Tab. 14)**
- Stato di previsione del Ministero del commercio con l'estero per l'anno finanziario 1988 **(Tab. 16)**
- Stato di previsione del Ministero del turismo e dello spettacolo per l'anno finananziario 1988 (*per la parte relativa al turismo*) **(Tab. 20)**

(Rapporti alla 5ª Commissione) (Esame congiunto e rinvio)

PRESIDENTE (Cassola - *PSI*) . *Pag.* 5, 16, 17 e *passim*
D'AMELIO *(DC), estensore designato del rapporto sulla tabella 20 e sul disegno di legge n. 470* 20
FOGU *(PSI), estensore designato del rapporto sulla tabella 16 e sul disegno di legge n. 470* 17, 20
GIANOTTI *(PCI)* 20
REBECCHINI *(DC), estensore designato del rapporto sulla tabella 14 e sul disegno di legge n. 470* 5

GIOVEDÌ 8 OTTOBRE 1987

(Pomeridiana)

«Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1988)» **(470)**

«Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1988-1990» **(471)**

- Stato di previsione del Ministero del turismo e dello spettacolo per l'anno finanziario 1988 (*per la parte relativa al turismo*) **(Tab. 20)**

(Rapporto alla 5ª Commissione) (Seguito e conclusione dell'esame)

PRESIDENTE (Cassola - *PSI*) .....23, 35, 36 e *passim*
BOSSI *(Misto - Lega Lombarda)* 35
CAPPELLI *(DC)* 30, 37
CARRARO, *ministro del turismo e dello spettacolo* ..... *Pag.* 38, 41
D'AMELIO *(DC), estensore designato del rapporto sulla tabella 20 e sul disegno di legge n. 470* 36, 37
FONTANA *(DC)* 31
GALEOTTI *(PCI)* 24, 25, 43
REBECCHINI *(DC)* 41
VETTORI *(DC)* 28

MARTEDÌ 13 OTTOBRE 1987

«Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1988)» **(470)**

«Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1988 e bilancio pluriennale per il triennio 1988-1990» **(471)**

- Stato di previsione del Ministero del commercio con l'estero per l'anno finanziario 1988 **(Tab. 16)**

(Rapporto alla 5ª Commissione) (Seguito e conclusione dell'esame)

PRESIDENTE (Cassola - *PSI*) ..... 43, 48, 50 e *passim*
BAIARDI *(PCI)* 43, 50
CONSOLI *(PCI)* 50, 58
FOGU *(PSI), estensore designato del parere sulla tabella 16 e sul disegno di legge n. 470* 51, 52, 57
GALEOTTI *(PCI)* 51
GIANOTTI *(PCI)* ..... 46, 51, 57 e *passim*
REBECCHINI *(DC)* 54
RUGGIERO, *ministro del commercio con l'estero* .. 52, 55, 57
VETTORI *(DC)* 48, 57

MERCOLEDÌ 14 OTTOBRE 1987

«Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1988)» **(470)**

«Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1988 e bilancio pluriennale per il triennio 1988-1990» **(471)**

– Stato di previsione del Ministero dell'industria, del commercio e dell'artigianato per l'anno finanziario 1988 **(Tab. 14)**

(Rapporto alla 5ª Commissione) (Seguito e conclusione dell'esame congiunto)

PRESIDENTE (Cassola - *PSI*) . *Pag.* 58, 75, 77 e *passim*
ALIVERTI *(DC)* 97, 99
BAIARDI *(PCI)* 65, 92, 97
BATTAGLIA, *ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato* ..... 64, 65, 87 e *passim*
BENASSI *(PCI)* ..... 58, 92, 93 e *passim*
CARDINALE *(PCI)* 62, 65, 95
CONSOLI *(PCI)* ..... 77, 95, 96 e *passim*
D'AMELIO *(DC)* 83, 95
FOGU *(PSI)* 83, 95
GIANOTTI *(PCI)* 74, 75, 97
MERAVIGLIA *(PSI)* 83
MEZZAPESA, *sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato* 71, 98
REBECCHINI *(DC), estensore designato del rapporto sulla tabella 14 e sul disegno di legge n. 470* .. 83, 92, 94 e *passim*
VETTORI *(DC)* ..... 67, 71, 96 e *passim*

MARTEDÌ 1° MARZO 1988

«Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1988)» **(470-B)**, approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati

«Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1988 e bilancio pluriennale per il triennio 1988-1990» **(471-B)**, approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati

– Stato di previsione del Ministero dell'industria, del commercio e dell'artigianato per l'anno finanziario 1988 **(Tab. 14)**

– Stato di previsione del Ministero del commercio con l'estero per l'anno finanziario 1988 **(Tab. 16)**

– Stato di previsione del Ministero del turismo e dello spettacolo per l'anno finanziario 1988 (*per la parte relativa al turismo*) **(Tab. 20)**

(Rapporti alla 5ª Commissione) (Esame)

PRESIDENTE (Cassola - *PSI*) ..... *Pag.* 100, 104, 105 e *passim*
ALIVERTI *(DC)* 105
BAIARDI *(PCI)* 104
BATTAGLIA, *ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato* 108
BENASSI *(PCI)* 105
CARRARO, *ministro del turismo e dello spettacolo* . 107
CONSOLI *(PCI)* 109
GALEOTTI *(PCI)* 105
RUGGIERO, *ministro del commercio con l'estero* .. 107
VETTORI *(DC), estensore designato del rapporto sulle tabelle 14, 16 e 20 e sul disegno di legge n. 470-B* 100, 107

GIOVEDÌ 8 OTTOBRE 1987

(Antimeridiana)

Presidenza del Presidente CASSOLA

I lavori hanno inizio alle ore 10.

«Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1988)» (470)

«Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1988 e bilancio pluriennale per il triennio 1988-1990» (471)

- Stato di previsione del Ministero dell'industria, del commercio e dell'artigianato per l'anno finanziario 1988 **(Tab. 14)**
- Stato di previsione del Ministero del commercio con l'estero per l'anno finanziario 1988 **(Tab. 16)**
- Stato di previsione del Ministero del turismo e dello spettacolo per l'anno finanziario 1988 (*per la parte relativa al turismo*) **(Tab. 20)**

(Rapporti alla 5ª Commissione) (Esame congiunto e rinvio)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca, per il rapporto alla 5ª Commissione, l'esame congiunto, per quanto di competenza, dei disegni di legge: «Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1988)» e «Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1988 e bilancio pluriennale per il triennio 1988-1990 — Stato di previsione del Ministero dell'industria, del commercio e dell'artigianato per l'anno finanziario 1988 (Tab. 14); — Stato di previsione del Ministero del commercio con l'estero per l'anno finanziario 1988 (Tab. 16); — Stato di previsione del Ministero del turismo e dello spettacolo per l'anno finanziario 1988 (Tab. 20) (per la parte relativa al turismo)».

Prego il senatore Rebecchini di riferire alla Commissione sulla tabella 14 e sulle parti ad essa relative del disegno di legge n. 470.

REBECCHINI, *estensore designato del rapporto sulla tabella 14 e sul disegno di legge n. 470.* Signor Presidente, onorevoli Sottosegretari, onorevoli colleghi, nell'accingermi a riferire alla Commissione sui documenti finanziari e sulla tabella 14 del bilancio dello Stato per la parte di competenza del Ministero dell'industria, del commercio e dell'artigianato per l'anno finanziario 1988, prima di passare ad un esame delle politiche relative ai settori e ai comparti di competenza di questo Ministero, ritengo di dover accennare ad aspetti relativi all'esame tecnico-contabile da cui non possiamo prescindere, com'è prassi.

La manovra finanziaria pone in luce i problemi economici più rilevanti, cui debbono essere poi adattate le politiche di intervento: tra i problemi più caldi, più attuali, più sentiti e più importanti, a mio avviso, non c'è dubbio che al primo posto debba essere inserito quello che io definisco il problema centrale della vita economica e sociale del nostro Paese, l'occupazione.

Vi è poi il problema della spesa pubblica, che a me sembra tuttora inarrestabile, quello riguardante il Mezzogiorno, che rimane sempre aperto e sostanzialmente insoluto; infine vi è un certo incremento dell'inflazione, la quale dal luglio 1986 ha invertito la tendenza al ribasso, con possibilità di avere per il 1987, secondo dati forniti dai principali istituti di ricerca, un tasso che potrebbe superare di alcuni decimi il 5 per cento, e quindi superiore al tetto programmato del 4,5 per cento previsto in precedenza.

In tale quadro occorre richiamare l'attenzione sui settori che direttamente o indirettamente fanno capo al Ministero dell'indu-

stria e che possono essere strettamente ricondotti ai settori industriale, commerciale (compresi pubblici esercizi ed alberghi), assicurativo (equivalente in termini di prodotto interno lordo a quello creditizio) e ai servizi vari. In sostanza l'attività del Ministero coinvolge ed incide sulla gran parte delle attività produttive del nostro Paese.

Sempre in termini di prodotto interno lordo, tali settori pesano oggi per circa il 62 per cento, secondo i dati riportati nella Relazione generale sulla situazione economica del Paese per il 1986.

La tabella di bilancio del Ministero dell'industria si presenta per il 1988 con una spesa complessiva di competenza di 2.438 miliardi di lire, dei quali solo 94 di parte corrente, registrando globalmente sulla spesa di questa tabella una diminuzione di ben 1.240 miliardi rispetto all'anno precedente. È da rilevare, inoltre, la sua esiguità rispetto ai 476.443 miliardi di spese complessive nette, in base alle quali l'incidenza per le spese in conto capitale risulta essere di circa lo 0,50 per cento, di gran lunga inferiore a quella di tutti gli altri Paesi della CEE.

Da questi dati esposti debbo trarre alcune brevissime considerazioni. In primo luogo, le spese in conto capitale iscritte nella tabella del Ministero dell'industria (2.344,4 miliardi), rispetto agli 86.078 miliardi complessivi, incidono, prescindendo quindi dalla spesa pubblica globale, in ragione di quasi il 3 per cento; anche in questo caso ci troviamo al di sotto della media dei Paesi CEE.

Vi è poi, come dicevo, una diminuzione di ben 1.240 miliardi di lire di spese rispetto all'anno precedente, conseguente alla scadenza di alcune annualità, tra le quali figurano come determinanti quelle relative alla legge n. 675 del 1977 (meno 400 miliardi) e quelle relative alla legge n. 46 del 1982 (meno 700 miliardi) per quanto concerne l'innovazione tecnologica.

Rileviamo invece un incremento di 100 miliardi per il Fondo per l'incentivazione al settore commerciale e di 70 miliardi al settore aeronautico nonchè una sostanziale irrilevanza delle spese correnti.

Onorevoli colleghi, a questo punto vi risparmio una mia dettagliata trattazione della tabella in esame; farò invece distribuire una specifica delle spese correnti e delle spese in conto capitale, sia per il bilancio di competenza che per quello di cassa nonchè per il bilancio pluriennale per il triennio 1988-1990.

Penso che risulterà utile leggere questo fascicolo, in merito al quale vorrei svolgere due richiami: il primo concerne le spese in conto capitale della tabella 14, che credo meriti di essere preso in seria considerazione al di là delle spese correnti; il secondo concerne il disegno di legge finanziaria, in quanto vi è un'anomalia, onorevoli Sottosegretari, che rileviamo all'articolo 13, comma 5, dello stesso disegno di legge n. 470. Questa norma prevede che: «I benefici previsti dall'articolo 1 del decreto-legge 31 luglio 1987, n. 318,... sono estesi alle farmacie, comprese quelle municipalizzate, nonchè alle loro associazioni che svolgono le attività di acquisizione dei dati per l'acquisto o l'utilizzazione mediante locazione finanziaria di elaboratori elettronici, programmi applicativi e apparecchiature di lettura automatica. All'onere derivante dall'attuazione del presente comma, valutato per l'anno 1988 in lire 10 miliardi, si provvede mediante corrispondente utilizzo delle disponibilità esistenti sul fondo speciale rotativo per l'innovazione tecnologica di cui all'articolo 14 della legge 17 febbraio 1982, n. 46».

Francamente questo è un po' abnorme: al riguardo devo fare un richiamo al Governo e chiedere spiegazioni. Mi rendo conto che può essere anche necessario prevedere forme di *leasing* per le farmacie in favore dell'acquisto di elaboratori od altri sistemi sofisticati ma è anche necessario un minimo di sistematica di bilancio. Non vedo perchè debba far capo a questa voce di bilancio una spesa che non ha nulla a che vedere con il Ministero dell'industria e che riguarda invece unicamente il Ministero della sanità. Prescindendo dalla figura del medico, rispetto al quale non ho alcuna pregiudiziale ideologica, desidero sapere il motivo per cui questa spesa è stata inse-

rita nella voce di bilancio che ho citato e se il Governo ritenga di sopprimere l'accantonamento o di trasferirlo a un diverso capitolo. Nel frattempo sottopongo il problema alla Commissione che poi si pronuncerà in merito.

A questo punto intendo presentare altre tre schede, che mi sembrano interessanti e che riassumo molto sinteticamente, prima di passare al discorso sull'impostazione politica dei documenti in esame sul quale mi dilungherò molto di più. Le tre schede fotografano lo stato di attuazione delle principali leggi in vigore relative alla politica industriale.

In relazione ai cosiddetti interventi orizzontali ho cercato di sapere e di capire che cosa succede sul piano degli impegni finanziari e su quello delle delibere e delle concrete erogazioni alle imprese, al di là di ciò che si decide preventivamente. Ho cercato quindi di fare una valutazione, sia pure desumendola attraverso i dati di fatto, in merito allo stato di attuazione delle varie leggi.

Richiamo in primo luogo la legge n. 46 del 1982, che ha istituito il Fondo rotativo per l'innovazione tecnologica. La sua gestione, a mio avviso, non è così negativa come qualcuno sostiene ma la legge merita qualche considerazione e forse nel tempo qualche messa a punto.

In secondo luogo richiamo la legge n. 696 del 1983, ora rilanciata dal decreto-legge n. 318 del 1987, e il decreto del Presidente della Repubblica n. 902 del 1976: questi provvedimenti si pongono sul fronte degli interventi cosiddetti orizzontali.

Sul piano degli interventi verticali, ossia in ordine alle leggi congiunturali, richiamo l'attenzione in particolare sui provvedimenti relativi a due settori, quello dell'elettronica civile e quello siderurgico, lasciando da parte quello dell'aeronautica sul quale non c'è molto da dire perchè in pratica ci si sta muovendo adesso. Sia per la REL s.p.a., istituita con legge n. 63 del 1982, sia per le varie leggi che dal 1984 al 1987 sono intervenute per il settore siderurgico, a me sembra che non si possa dare un giudizio esaltante anche in ordine alla gestione: anzi, il mio giudizio personale è sostanzialmente negativo, o comunque tale da far scaturire qualche indicazione molto precisa (su cui ritornerò in seguito) specie per quanto riguarda l'elettronica civile. Ricordo infatti che pochi giorni fa, senatore Consoli, ho già avuto occasione di esprimere qualche valutazione alla presenza del ministro Granelli.

Infine vorrei esprimere una breve valutazione sulle principali leggi relative alla gestione delle crisi aziendali. In questa sede tralascio i provvedimenti minori, come la cosiddetta legge Marcora per le cooperative o gli interventi per le calamità naturali, perchè se ne rinviene cenno nella spesa. Voglio solo richiamare le due leggi di intervento più importanti: la legge n. 95 del 1979 (la cosiddetta legge Prodi) ed il provvedimento istitutivo della GEPI s.p.a. Per entrambe, signor Presidente, credo che dovremmo riprendere rapidamente il discorso, anche se la seconda ha un respiro ben più ampio.

Nella passata legislatura i Gruppi parlamentari avevano molto lavorato su questo problema: ora si riparte formalmente da zero, però teniamo presente che sul piano dell'approfondimento e delle intese politiche già si era prefigurata una sostanziale revisione di quella normativa. Peraltro nella nostra Commissione siede ora uno dei relatori di quel provvedimento, il senatore D'Amelio (l'altro era il senatore Petrilli) e credo di non essere troppo ottimista se ritengo che anche per questo motivo il nostro lavoro sarà facilitato. Dove invece siamo indietro è il lavoro sulla citata legge Prodi che pure, a mio avviso, merita di essere rivisitata ed anche sostanzialmente riformata.

Detto questo sul piano preliminare, in ordine ai riferimenti tecnico-contabili e allo stato di attuazione delle leggi, sia pure attraverso le schede, vengo adesso alla parte della relazione che maggiormente mi interessa, per esprimere alcune considerazioni sul piano delle politiche nei vari settori di intervento e sulla relativa legislazione. Questa è un'occasione che si ripresenta ogni anno con l'esame del bilancio e del

disegno di legge finanziaria ed è ormai prassi che si vada oltre l'aspetto meramente tecnico-contabile dei documenti, facendo anche un po' il punto in relazione alla legislazione ed alla politica nei vari settori di intervento.

Parto subito dal settore industriale, che ovviamente costituisce l'attività preminente del Ministero dell'industria, del commercio e dell'artigianato. Per quanto riguarda la relativa politica, vorrei sottolineare che il nostro sistema industriale ha compiuto negli ultimi anni un indubbio aggiustamento strutturale e finanziario, che ha portato ad un miglioramento della redditività delle imprese anche se emergono — come vedremo — nuovi problemi sul fronte delle imprese minori, mentre il tasso di crescita è rallentato dai problemi non risolti della spesa pubblica e della bilancia commerciale. Quando parlo di imprese minori mi riferisco alle piccole e medie imprese (così definite sia per l'ordine finanziario che per quello strutturale) ed a quelle artigiane.

A mio avviso rimangono validi ed attuali gli obiettivi essenziali di politica industriale che furono indicati nell'indagine conoscitiva svolta dalla nostra Commissione nella passata legislatura. Tra essi, va richiamata la necessità di dotare il nostro Paese di una più idonea legislazione per la tutela della concorrenza. Ritengo quindi che risulterà molto utile al riguardo l'avviata nuova indagine sulle concentrazioni industriali, che integra quella sul problema, strettamente connesso, dell'internazionalizzazione delle imprese. Questo problema, già richiamato nella precedente indagine, sarà oggetto di un nuovo e più approfondito esame evidentemente per arrivare nel tempo ad una revisione della legislazione.

Dell'indagine già svolta richiamo in particolare i princìpi essenziali che ritengo ancora attuali, e innanzitutto l'esigenza di recuperare una sorta di programmazione di massima strategica, di fissare cioè in sostanza una programmazione del Ministero dell'industria, per indirizzi ed obiettivi, che sia in grado di attuare una politica industriale diversa e nuova, capace, appunto attraverso questa nuova linea strategica, di contribuire maggiormente alla soluzione di quello che ho definito il problema centrale della vita sociale ed economica del Paese, il problema cioè dell'occupazione che è e rimane, a mio avviso, il problema maggiore. Le caratteristiche tecnologiche del nostro sistema produttivo nel suo insieme (anche se ciò riguarda meno le piccole imprese, come vedremo), il sufficiente avanzamento tecnologico rapportato a quello di altri Paesi industrializzati, che non è stato da poco in questi ultimi anni, e soprattutto la forte propensione al risparmio dei privati e delle famiglie, che rimane altissima, potrebbero consentire una crescita molto maggiore per il nostro Paese. Tuttavia — a parte i problemi di riferimento alla congiuntura internazionale meno esaltante che nel recente passato — le aggravanti tutte nostre, i vincoli cioè così forti e stringenti della spesa pubblica e della bilancia commerciale, impediscono il determinarsi di uno sviluppo in grado di riassorbire, almeno parzialmente, la disoccupazione. Ecco dunque l'esigenza di definire obiettivi di medio e lungo periodo, imponendosi la necessità di uno stretto coordinamento delle politiche industriali con quella politica strategica di indirizzo da me indicata.

Occorre poi utilizzare maggiormente (cosa che non mi sembra da poco) la leva dell'incentivazione fiscale in sostituzione, per quanto è possibile — lo vedremo per alcune leggi — di quella creditizia e finanziaria. Nel cambiamento, nella trasformazione e nell'avanzamento, come dicevo, del sistema industriale avvenuto in questi ultimi anni credo che gli stimoli esterni abbiano giocato un ruolo importante, in un quadro di mercati sempre più aperti ed integrati nonchè di attento controllo del tasso di cambio. Ebbene (qui recepisco le indicazioni che ci sono state fornite dalla Banca d'Italia, indicazioni che mi sembrano valide e che faccio mie) l'aggiustamento reale si è tradotto in un recupero di redditività soprattutto da parte delle imprese maggiori e in una minore dipendenza dalle fonti esterne di finanziamento nella forma di debito a breve, medio e lungo termine. Si sono così determinate, soprattutto per le

grandi imprese, le condizioni per un maggior ricorso ai capitali di rischio attraverso i mercati borsistici mentre la piccola e media impresa ha incontrato non poche difficoltà di adattamento, difficoltà che incontra tuttora, soprattutto sul terreno dei canali di finanziamento, cioè quello che io chiamo lo spiazzamento finanziario per un ricorso eccessivo al capitale di debito, per cui gli effetti delle politiche monetarie e creditizie, in termini sia di costi che di disponibilità, finiscono col sentirsi in maniera ancora troppo pesante sui loro conti economici. A questo problema, poi, che a mio avviso è anzitutto di aggiustamento finanziario, se ne aggiunge un altro relativo all'esigenza di un maggiore sostegno che è necessario all'avanzamento tecnologico delle imprese cosiddette minori, non risultando a mio giudizio sufficiente l'intervento che di recente è stato varato dalla legge n. 696 del 1983 per l'acquisto di macchine utensili; al contrario, occorre qualcosa di più incidente e consistente.

Vi è da dire ancora sul piano della politica industriale generale che per conseguire l'obiettivo di un maggiore sviluppo, e soprattutto perchè questo sia finalizzato ad una ripresa dell'occupazione, la politica industriale deve innanzitutto migliorare il contesto in cui opera l'impresa, le condizioni ambientali e le condizioni di accesso ai principali fattori produttivi, valorizzando quanto più possibile, anche attraverso un'attenta politica della concorrenza, la funzione allocativa del mercato. E qui io voglio dire qualcosa sul problema della concorrenza e delle concentrazioni, proprio nel momento in cui apriamo la nostra indagine, affermando, al di là delle domande che poi faremo nel corso delle audizioni, la posizione che a me sembra di dovere indicare.

Nella questione industriale, molto sinteticamente, stante la rilevanza internazionale e il grado di apertura del mercato, credo che sarebbe errato affrontare il problema della concorrenza in termini, per così dire, meccanici, facendo riferimento cioè solo alle quote di mercato o alla limitazione dimensionale e alle concentrazioni. A mio avviso, nella odierna realtà di mercato non esiste in termini concreti e integrati un legame definitivo tra la struttura del mercato, il comportamento delle imprese, i risultati, profitti, eccetera. Quello che secondo me, e secondo il mio partito (parlo, infatti, come relatore ma permettetemi anche un riferimento alla posizione mia personale e del partito cui appartengo), occorre combattere (e per il resto torno ad un esame oggettivo) non è tanto il rilievo dimensionale, non sono tanto le concentrazioni sul piano quantitativo, che per alcuni settori possono anche essere imposte da fatti ed esigenze di competitività nei mercati internazionali, su mercati sempre più aperti e integrati, ma è l'abuso della posizione dominante. È dunque l'eccesso di potere che va regolamentato e impedito con estremo rigore, anche normativo, così come avviene in altri Paesi industrializzati, siano essi comunitari o no. Si dovrà, a mio avviso, per questo distinguere soprattutto tra i rilievi dimensionali delle cosiddette grandi o anche grandissime imprese, che operano in settori che a livello internazionale hanno bisogno di grandi dimensioni, dalle conglomerate che possono estendersi a interventi e attività in più settori. Infine una valida legge sulla concorrenza non potrà non mettere mano e non tener conto anche di taluni vincoli amministrativi che ovviamente porremo poi nel nostro lavoro.

Tornando, e concludendo, al discorso di carattere generale, credo che in sostanza — si tratta di una indicazione — occorra riordinare i principali strumenti di politica industriale, mantenendo, a mio avviso, l'impianto complessivo oggi esistente. Le linee guida possono essere così riassunte: ristrutturazione industriale, piccole e medie imprese, innovazione tecnologica e ricerca applicata.

Per quanto concerne la ristrutturazione industriale è indispensabile lasciar cadere, alle rispettive scadenze, le leggi settoriali per la siderurgia e per l'elettronica.

Per quanto riguarda, in particolare, la legge n. 63 del 1982 sull'elettronica civile, il cui obiettivo era il riordino del settore mediante concentrazioni da realizzarsi se-

condo un quadro industriale unitario, permangono sensibili situazioni di crisi, concentrate soprattutto in alcune aree geografiche del nostro Paese, per esempio nell'area romana (Autovox e Voxson).

Sul problema REL appare opportuno un incontro con il Ministro dell'industria per individuare linee di azione chiare e di pronta attuazione. Deve rimanere comunque fermo il principio che riguarda tutti gli interventi di carattere settoriale, cioè la temporaneità. Si tratta di un principio che deve valere per l'elettronica come per la siderurgia e per altri settori, evitando così che tali interventi congiunturali si tramutino in misure di tipo assistenziale.

Mi dispiace che oggi il Ministro non sia presente in questa sede; so che ci sarà per la replica ma auguriamoci che venga un po' più spesso perchè, con tutto il rispetto che ho per i Sottosegretari, con i quali ho piacere di incontrarmi, forse a questo punto si rende necessario un incontro con il ministro Battaglia.

Per quanto concerne le piccole e medie imprese, la coesistenza di tre strumenti di agevolazione finanziaria con larghi margini di sovrapposizione (le leggi nn. 1329, 902 e 906) pone un problema di coordinamento anche in vista della possibile introduzione di ulteriori agevolazioni fiscali, sia pure in sostituzione di interventi creditizi e finanziari. Si deve poi pervenire a un unico e coerente testo legislativo: al riguardo sollecito la presentazione da parte del Governo di una bozza di testo unico, dal momento che non penso che ciò possa essere realizzato con una iniziativa parlamentare.

Infine, in ordine all'innovazione tecnologica e alla ricerca applicata, è opportuna una messa a punto della legge 17 febbraio 1982, n. 46, sulla base dell'esperienza finora acquisita, con le sue ombre: per esempio, le piccole industrie che hanno avuto un accesso relativo a quel fondo. In definitiva, si rende necessaria una semplificazione delle procedure, soprattutto a favore delle imprese minori e, in generale, del Mezzogiorno.

Vorrei a questo punto affrontare lo stato di attuazione della legge-quadro per l'artigianato e vari problemi che essa comporta.

La legge-quadro per l'artigianato, (dell'8 agosto 1985, n. 443), è volta a definire un quadro di riferimento istituzionale per l'attività legislativa regionale in materia di artigianato. Con l'entrata in vigore di questa normativa molti compiti sono passati alle Regioni, anche se vi è stato un ritardo nella sua attuazione. Conseguentemente, con il decreto ministeriale 12 giugno 1986, è stato costituito il Consiglio nazionale dell'artigianato che, sia pure con un po' di ritardo, è stato insediato il 4 marzo 1987.

La rilevanza del comparto, al di là anche della materia delegata largamente alle Regioni, è tale, e tanti sono gli interventi di competenza dello Stato, che possiamo almeno per una volta dedicare un'attenzione un po' più specifica a questo problema.

Tale comparto produttivo è l'unico che in termini di fatturato, in termini di bilancia dei pagamenti e in termini di incidenza sul prodotto interno lordo ha quasi 4 milioni e mezzo di operatori nel settore. Forse bisognerebbe rivolgere lo sguardo ai loro problemi, che rimangono aperti, come per esempio quello della previdenza, il quale postula, a mio avviso, se non verrà risolto, uno stralcio della gestione speciale degli artigiani.

Quindi c'è da dare una più rapida attuazione alla legge-quadro per l'artigianato e lo Stato, con i suoi compiti di indirizzo e di programmazione, può assumere altre iniziative come, ad esempio, quella di convocare il Consiglio nazionale dell'artigianato e le stesse Regioni.

Inoltre si pone il problema di uno stralcio per la gestione speciale dell'artigianato, anche se questo settore attende ancora la soluzione di numerosi problemi. Ad esempio, in merito al problema del credito non intendo auspicare che si rivedano i contributi per gli interessi, su cui sarei contrario, ma che si evitino gli interventi «a pioggia»; come pure mi sembra importante un maggiore uso della leva fiscale, sia pure in sostituzione di altre risorse destinate al settore attraverso il credito. Non si può ne-

gare infatti che per il settore del lavoro autonomo, a differenza di altri, la pressione fiscale è molto alta: comunque si impone una semplificazione delle procedure. Capisco che questo non è un problema di competenza del Ministero dell'industria ma attraverso la sua azione di coordinamento delle politiche sull'artigianato credo che si possa prendere qualche iniziativa in proposito.

Per quanto riguarda un altro fondamentale aspetto della politica industriale, che è quello dell'energia, come è noto da tempo si protrae una situazione di blocco generalizzato di nuove localizzazioni e di forti difficoltà per lo svolgimento dei lavori nei cantieri già aperti, che di fatto ha portato non solo a non assumere nuove iniziative ma a bloccare o a far andare a rilento quanto è già previsto in esercizio. Sul piano degli impianti e dei lavori in corso, debbo dire al Governo che personalmente mi ha sfavorevolmente colpito il fatto che non sia stata rinnovata la sospensione dell'autorizzazione relativa all'esproprio dei terreni per la centrale a carbone di Gioia Tauro, anche se ovviamente bisogna stare molto attenti rispetto al carbone e rispetto a tutto ciò che riguarda la tecnologia avanzata in materia energetica.

Non possiamo continuare a mettere in pericolo, o comunque semplicemente ad ignorare, l'ambiente. Quindi occorre pensare alla tutela e a quanto altro sia necessario in questa direzione. Certo, dobbiamo tenere presente oggi l'imminenza della consultazione referendaria, sulla quale non intendo esprimermi pur non negando che ne scaturirà un'indicazione, sia pure indiretta, rispetto alla quale si dovrà valutare come e se modificare il nostro sistema, anche dal punto di vista costituzionale. Tuttavia questa non mi sembra la sede più opportuna per affrontare un discorso di tale portata; voglio invece dire che è comprensibile ed inevitabile che la consultazione referendaria continui a far slittare alcune decisioni che pure devono essere urgentemente prese sul fronte energetico. Ciò che intendo ribadire è che subito dopo i *referendum* — quale ne siano gli esiti — dovremo affrontare un immediato serrato confronto, a partire da questa Commissione e da quella dell'altro ramo del Parlamento, con il Governo: occorrerà decidere ciò che dovremo fare e rivedere quanto avviene oggi in base alla passata programmazione, per aggiustare, modificare, assumere altre decisioni. Infatti rimandare ulteriormente le necessarie prese di posizione, dopo la Conferenza nazionale sull'energia e dopo i *referendum*, non sarebbe più giustificabile su alcun piano.

Le scelte da adottare e soprattutto i loro termini di realizzazione dovranno tener conto di alcuni dati di fatto che, a mio avviso, non hanno perso di peso. Ricorderò solo alcune situazioni — tre in particolare — che più decisamente e direttamente richiedono azioni correttive concrete: il riferimento all'ambiente connesso alla politica energetica, il problema degli approvvigionamenti in relazione al discorso dei consumi e il capitolo specifico del petrolio e, più in generale, degli idrocarburi.

Per quanto riguarda il primo punto, secondo il mio parere, non si può respingere in blocco la critica di frammentarietà degli interventi finora realizzati dai pubblici poteri in materia di protezione ambientale. Sono convinto che forse nel passato non abbiamo avuto la necessaria sensibilizzazione sul problema: non a caso si è diffusa nell'opinione pubblica la convinzione che sicurezza, salute e ambiente non siano obiettivi prioritari dello Stato, nelle sue diverse articolazioni, e che soprattutto non costituiscano prerogative costituzionali precise che l'impianto dello Stato prevede ed attribuisce ai poteri pubblici. Questa convinzione — che a mio avviso è assurda sul piano teorico delle attribuzioni dello Stato ed in larga misura ingiustificata anche sul piano dei comportamenti concreti — mina tuttavia alla base la possibilità concreta di acquisire il consenso necessario per le decisioni da assumere e da concretizzare. Molto dipende dalla circostanza che in passato non abbiamo sufficientemente impostato la politica di difesa dell'ambiente, della salute e della sicurezza in stretto legame con

quella energetica. L'ambiente, la salute non sono elementi che si pongono in contrapposizione alla politica dello sviluppo: lo Stato deve elaborare quindi una programmazione energetica che persegua pure la tutela della salute pubblica, dell'ambiente e della sicurezza, come d'altronde rientra nei suoi compiti. Porre quasi in contrapposizione, da una parte, lo Stato istituzionale, lo sviluppo, l'energia e, dall'altra, il cittadino, l'ambiente, la salute è concettualmente e profondamente sbagliato: in prima persona mi sforzerò di dare un contributo per cercare di superare questa concezione perchè la ritengo estremamente pericolosa. Paradossalmente il blocco diffuso delle attività nel settore energetico consente di fatto comportamenti ambientali poco responsabili in altri settori di attività, che sono molto meno sotto l'attenzione incrociata che caratterizza il settore energetico, soprattutto in questo periodo.

Per quanto riguarda il secondo problema, quello degli approvvigionamenti energetici in relazione ai consumi, come è fisiologico, si riscontra una crescita dei consumi di energia nell'attuale fase di sviluppo economico, sia pure ancora contenuto e insufficiente rispetto alle esigenze poste dalla disoccupazione. La domanda di energia elettrica è aumentata di oltre il 5 per cento nei primi nove mesi del 1987 rispetto al corrispondente periodo del 1986. Ai crescenti consumi di energia si fa fronte con crescenti importazioni: da tempo, onorevoli colleghi, si è superata per l'energia elettrica la quota di importazione del 15 per cento e sono facilmente comprensibili gli effetti immediati sulla bilancia dei pagamenti. Ma bisogna considerare anche altre conseguenze di questa rinuncia alla produzione nazionale: poichè l'ambiente e la sicurezza sono per molti aspetti obiettivi da affrontare su scala continentale e non su scala locale, di fatto l'Italia sta quasi delegando la stessa funzione di protezione dell'ambiente ad altri Paesi. Che cosa avverrebbe se anche altri Paesi cessassero di sostenere produzioni non gradite all'interno e destinate all'esportazione? Non sono problemi teorici: si pensi alla produzione di energia elettrica della Francia destinata al nostro Paese.

Anche in rifermento a questi fatti, quali previsioni si possono fare in queste condizioni su prezzi e disponibilità? Attualmente la produzione elettrica nazionale potrebbe far fronte, anche se a costi più elevati, alla domanda della rete; ma per l'effetto combinato di crescita dei consumi e dismissione di impianti obsoleti, entro un breve lasso di tempo questo può non essere più vero. Le previsioni dell'Enel indicano che questa insufficienza si manifesterebbe entro il 1995. Non ho bisogno di ricordarvi che da quella data ci separa un numero di anni sufficiente per realizzare ben poco. Se partiamo subito dopo i *referendum*, qualunque sia l'impianto che andremmo a realizzare, ci rimarrà ben poco tempo per riuscire a produrre un qualcosa di nostro e quindi per impostare e ottenere impianti che funzionino entro quella data.

Il terzo punto che desidero affrontare riguarda il tema del petrolio. L'abnorme dipendenza italiana dagli idrocarburi, e in particolare dal petrolio, continua ad esercitare i propri effetti; questa singola voce pilota l'andamento della nostra bilancia dei pagamenti. L'economia nazionale ha tratto grande giovamento dal simultaneo ribasso del prezzo del greggio e del valore del dollaro ma gli effetti negativi sono subito riapparsi appena il prezzo del greggio ha iniziato a salire di nuovo. Tra le conseguenze negative del blocco di ogni decisione nel settore energetico non possiamo dimenticare quelle relative ai riflessi sul sistema produttivo industriale. Non voglio qui dire che dobbiamo svolgere una politica in funzione dell'Ansaldo o delle nostre imprese termoelettronucleari, pubbliche o private che siano; dobbiamo però tener presente anche quest'aspetto non necessariamente per attivare questa o quella centrale bensì per far lavorare queste imprese se non vogliamo subire un'ulteriore ripercussione di ordine occupazionale, specie in un momento in cui la crisi di liquidità dei Paesi OPEC pone qualche problema alle nostre quote sui mercati internazionali.

Quanto ai problemi energetici desidero

fare un cenno all'ENEA e ai problemi di incertezza programmatica che tale ente attraversa. Ho parlato di incertezza programmatica e non finanziaria perchè a quanto mi risulta continuiamo a fornire anticipazioni. Ebbene, a mio avviso andrà accelerato il processo già avviato di modificazione delle attività dell'Ente. In proposito potremo compiere una riflessione attenta al fine di impegnare maggiormente quest'Ente su due fronti connessi alla politica energetica: il discorso sull'ambiente e il contributo, specie per le imprese minori, sul fronte dell'innovazione tecnologica e dell'avanzamento del sistema. D'altronde molte di queste considerazioni hanno formato oggetto dei lavori della Conferenza energetica nazionale di cui penso dovremmo esaminare le conclusioni.

Fra i primi provvedimenti che dovranno essere adottati e che chiedo vengano impostati al più presto (riguardando, questi sì, materie indolori), addirittura prima dell'8 novembre, c'è il rifinanziamento e la modifica della legge n. 308 del 1982 per l'uso razionale dell'energia e delle fonti rinnovabili e la metanizzazione del Sud. Il Governo può presentare, a mio avviso, anche subito questi provvedimenti, o quantomeno subito dopo l'8 novembre, così da poter affrontare immediatamente dopo gli aspetti più complessivi della questione. Il discorso dunque andrà ripreso, dopo i *referendum*; esso però va avviato subito per quegli aspetti che non costituiscono materia di contenzioso.

Vorrei ora rivolgere al Ministro alcune domande relative alla politica energetica, affinchè nel corso della replica egli possa risponderci.

Riguardo alla legge n. 308 abbiamo visto qui il decreto che accantona per l'esercizio 1987 250 miliardi; occorre però provvedere anche per il triennio 1988-89-90. È vero che nel disegno di legge finanziaria questo argomento viene affrontato; è necessario però un disegno di legge di rifinanziamento pluriennale perchè quelle somme siano utilizzate e occorre anche richiamare l'attenzione del Governo, non tanto per questo esercizio quanto per quelli che seguono, sul fatto che, visti in proiezione, i 250 miliardi sono pochi e che per gli anni a venire andrebbe rivisitata quella parte della «finanziaria» che li riguarda.

Vorrei inoltre sapere che cosa ne è della ristrutturazione della rete carburante; vorrei sapere cioè se questo argomento è stato accantonato. Sono rimasti infatti i 42 miliardi del 1987 ma non sono previsti altri interventi. Si vuole ritirare quel progetto o è una dimenticanza?

Sollecito poi anche qualche chiarimento riguardo al discorso delle scorte dei prodotti petroliferi. Il Governo dovrebbe spiegarci che cosa intende fare in proposito, perchè nel disegno di legge finanziaria non trovo accantonamenti.

La penultima domanda riguarda la dilazione del pagamento dell'imposta di fabbricazione sui prodotti petroliferi. Anche in questo caso nel disegno di legge finanziaria non c'è una reiterazione. Se la si volesse accantonare non mi meraviglierei. Vorrei però saperlo. Infine — e questo lo chiedo in maniera più penetrante perchè ha un forte peso politico sul sistema di determinazione del prezzo delle benzine — chiedo precisi elementi al Governo in ordine ad eventuali revisioni del metodo CEE, di cui ho sentito parlare e di cui la stampa ha scritto qualcosa, ma su cui il Parlamento non è informato. È vero che si tratta di provvedimenti amministrativi e che non si deve intervenire per legge ma sempre, nel passato, il Parlamento è stato informato. D'altronde provvedimenti non sono stati adottati al di là dei tentativi esperiti. Se il Governo nel corso della replica vorrà informarci credo che farà cosa utile e doverosa.

Non mi dilungo sulla politica mineraria, settore pure tanto incidente sul fronte della bilancia commerciale e sul piano strategico nonchè sull'occupazione indotta, specie in alcune aree del Paese. In proposito desidero solo ricordare che la legge quinquennale 1982-1986, bene o male, ha funzionato e ha dato i suoi frutti. Ora occorrono altri 1.000 miliardi per il quinquennio 1987-1991. Il Governo ne ha stanziati 200 con un decreto-legge nel 1987 e ne prevede altri 400 per i due esercizi seguenti nel disegno di

legge finanziaria. Io ritengo che si debbano confermare tali stanziamenti; mi preme però aggiungere che, a mio avviso, finanziando il secondo piano quinquennale si dovrà intervenire meno «a pioggia», concentrandosi invece in quelle aree che debbono essere indicate nella ricerca di base. Ripeto, comunque, di essere personalmente d'accordo sull'esigenza di questo intervento.

Anche per quanto concerne il settore commerciale cercherò di essere sintetico; ci sono però dati di un certo interesse che desidero riassumere.

Si è avuto un aumento nel settore commerciale il quale ha rappresentato, nel 1986, il 19,2 per cento del prodotto interno lordo rispetto al 18,6 per cento del 1980. Quanto al settore dell'occupazione, esso rappresenta una crescita che dal 1980 al 1986 è passata rispettivamente da 3,3 a 3,9 milioni di addetti.

Sul piano dell'assetto distributivo il processo di razionalizzazione dà segni positivi, anche se ci troviamo molto lontani dal livello dei più avanzati Paesi europei e degli Stati Uniti. Le risultanze che emergono dai dati più recenti riferiti al dettaglio denotano una duplice tendenza: alla specializzazione (maggior peso dei negozi non alimentari) ed alla depolverizzazione (riduzione del numero complessivo dei negozi).

Se entrambi tali tendenze stanno a indicare un processo di ammodernamento in atto, un particolare significato assume il calo del numero di esercizi che, per la prima volta, alla data del 1° gennaio 1987 si colloca al di sotto del valore rilevato nel censimento del 1981: infatti, si passa da 854.166 a 849.513 esercizi.

Per quanto riguarda, viceversa, la composizione per grandi comparti merceologici i relativi rapporti sono passati dal 50,7 per cento degli alimentari contro il 49,3 dei non alimentari del 1971, al 41,4 contro il 59,6 per cento del 1981, al 37,2 per cento contro il 62,8 per cento alla data del 1° gennaio 1987, avvicinandosi più realisticamente alle corrispondenti incidenze percentuali delle spese per consumi.

Certo, il confronto con gli altri Paesi è veramente deprimente, se si considera che noi abbiamo una densità di 67 abitanti per esercizio al dettaglio, mentre in Francia e nella Germania Federale si calcolano, rispettivamente, 90 e 180 abitanti per esercizio e la media europea si aggira intorno ai 120.

In tema di legislazione commerciale, nella IX legislatura, l'attenzione è stata polarizzata dal problema della polverizzazione delle attività nella disciplina vigente, sia in ordine alla legge-quadro sul commercio all'ingrosso, sia in ordine alla vendita al dettaglio e alle norme sulle agevolazioni creditizie agli operatori commerciali sulla base di vari disegni di legge presentati dal Governo e da alcuni partiti.

Purtroppo la fine anticipata della legislatura non ha consentito di attuare i propositi di revisione della disciplina in corso e quindi bisognerà riprendere, sia pure partendo dal lavoro compiuto, e concludere (perchè per ora si è proceduto solo per alcuni comparti come quello agroalimentare) l'istituzione del fondo nazionale di promozione e sviluppo del commercio.

Occorre spendere ancora qualche parola in merito al settore commerciale, in particolare per quanto riguarda alcuni problemi fiscali che pesano notevolmente sulla categoria, soprattutto a causa della complessità delle procedure che dovrebbero essere semplificate.

Vi è poi la necessità di dotare il settore fieristico di una legge-quadro che fornisca orientamenti precisi agli operatori interessati, agli enti gestori dei quartieri fieristici e alle Regioni.

Si rende poi necessario e opportuno aggiornare la legislazione sulle Camere di commercio, ormai ultracinquantennale, stanti le mutate esigenze delle economie locali.

Vi è, infine, e concludo, l'opportunità di intervenire ancora una volta sulla legislazione concernente la delicata materia delle società fiduciarie.

Passando a un'altra questione, l'importanza del settore assicurativo e i suoi ritmi di crescita impongono un'attenzione particolare e adeguate misure legislative e am-

ministrative. Occorre una maggiore trasparenza e un maggior rigore nel meccanismo di controllo; non importa se ciò debba far capo all'ISVAP, alla Consob o alla Banca d'Italia. Onorevole Sottosegretario, se stessi al suo posto mi attiverei — come d'altronde feci a suo tempo quando ebbi la delega per il settore delle assicurazioni — al fine di creare un'organismo di controllo soprattutto in base alle enormi responsabilità che ci si assume nel continuare a mantenere questo settore nell'attuale situazione. Occorrerebbe invece una grande trasparenza su questa attività di risparmio che non può non essere oggetto di una severa vigilanza. Io non chiedo lacci o lacciuoli bensì controlli più rigorosi!

Il sistema assicurativo italiano, nonostante registri da diversi anni un *trend* di crescita molto positivo, risulta, in termini assoluti, inferiore ai sistemi assicurativi dei maggiori Paesi industrializzati (in particolare per il ramo vita).

I dati relativi al primo semestre del 1987, a livello di sistema (in questi giorni arrivano i dati del semestre a livello di aziende) sono di tutto conforto: per il ramo danni, 4.137 miliardi di lire, cioè un più 14,1 per cento sul primo trimestre 1986; per il ramo vita, 826 miliardi, cioè un più 38,5 per cento sul primo trimestre 1986. Il dato tendenziale a fine anno prevede, ragionevolmente, una raccolta totale di premi per il 1987 di oltre 24.000 miliardi di lire: 18.300 nel ramo danni a 5.900 nel ramo vita. In ogni caso il 1986 aveva confermato, su base annua, le progressioni degli ultimi anni nel ramo danni (13,9 per cento sul 1985) e nel ramo vita un incremento maggiore dei precedenti (38 per cento sul 1985).

È quanto mai importante che il mercato italiano si irrobustisca, pur nei vincoli della trasparenza e del rispetto della legge, per presentarsi all'appuntamento del 1992, allorquando esso dovrà aprirsi alla liberalizzazione imposta dalla Comunità economica europea.

Negli ultimi due anni si è registrata un'accelerazione riguardante i pacchetti azionari da parte di grandi gruppi industriali e finanziari, anche non di controllo. Richiamando l'analisi che in questa Commissione facemmo con l'allora ministro Zanone lo scorso febbraio, va sottolineata, con riferimento a questi movimenti di proprietà, l'esigenza di porre in essere meccanismi per avere maggiore trasparenza e vigilanza. In questo senso confermo l'opportunità di estendere al comparto assicurativo norme già vigenti per il settore del credito, e ciò al fine di consentire un controllo sulle partecipazioni e i passaggi di proprietà da parte dell'ISVAP e l'esercizio della vigilanza sul credito da parte della Banca d'Italia. In definitiva l'ISVAP dovrà essere in grado di vigilare non solo su una singola impresa ma su un intero gruppo in cui essa è inserita, per evitare che le disponibilità finanziarie di tale impresa siano sottratte alla finalità primaria di essa, che è l'adempimento delle obbligazioni contrattuali nei confronti degli assicurati, non solo per il rispetto del codice civile ma per qualcosa di molto più importante che attiene alle garanzie che si devono dare all'utenza. Queste garanzie non debbono riguardare soltanto il margine di solvibilità, la licenza tecnica, i controlli dell'ISVAP, se poi ciò che non può uscire dalla porta esce dalla finestra attraverso le partecipazioni incrociate e le attività di gruppi cui le imprese partecipano.

Certo sul piano legislativo è stato fatto molto negli ultimi anni. Ricordo la legge n. 39 del 1977 sulla mini-riforma della RC-Auto, la legge n. 295 del 1978 per le modifiche al regime delle garanzie per il ramo danni, la legge istitutiva dell'ISVAP per un fondamentale regime di controllo. In proposito bisogna dare atto a tutti i Gruppi parlamentari, a partire da quello comunista, del contributo notevolissimo dato per il varo di questa importante legge attinente il controllo e la vigilanza di un settore finanziario così incidente; però ricordo che ciò avvenne contemporaneamente all'avvio di una politica di maggiore trasparenza e pulizia del mercato. Ricordo ancora la legge n. 576 del 1982 e la legge n. 742 dello scorso anno sulla disciplina del ramo vita.

In questa fase, tuttavia, rimangono anco-

ra aperti alcuni problemi. In primo luogo si avverte l'esigenza di una messa a punto della RC-Auto — ne hanno parlato anche altri colleghi — e quella di rivedere la normativa sul fondo vittime della strada; inoltre è importante dotare di maggiori poteri l'ISVAP per vigilare soprattutto sui rapporti tra imprese e società controllate e collegate; infine, bisogna dare attuazione al provvedimento relativo alla coassicurazione, stante soprattutto la sentenza della Corte di giustizia dell'Aja, e quindi rivedere la normativa per quanto riguarda tutta la materia della distribuzione assicurativa, cioè il canale agenziale e quello dei *brokers*. Si tratta di leggi recenti; valuteremo se devono essere oggetto di una messa a punto o se questa può essere disposta con normative secondarie.

Vi è poi il problema aperto della previdenza integrativa, così strettamente connessa al mercato assicurativo. Fra i potenziali fornitori di previdenza volontaria, a mio avviso, le imprese di assicurazione sono certamente gli organismi più validi, i più sperimentati e, tra l'altro, quelli sottoposti a un maggior controllo. A me preoccupano di più i fondi pensione della Montedison o altri che nascono con molta facilità, al di fuori di un regime autorizzativo e soprattutto al di fuori d un regime di vigilanza e di controllo. Come dicevo, il controllo sul ramo vita andrà integrato rafforzando l'ISVAP, che costituisce già una garanzia perchè in altre aree non esiste alcun controllo. Infine, e concludo per quanto riguarda il ruolo pubblico delle assicurazioni, la ristrutturazione dell'INA passa attraverso il potenziamento, per il ramo vita, della funzione delle *holdings*: magari attraverso una revisione delle leggi, come a suo tempo è stato già richiesto. Occorre che si rafforzi il ruolo dell'impresa pubblica sul fronte del ramo vita e che si avvii, sul fronte dei danni, una politica simile, in particolare in funzione dell'avvio operativo della società «Praevidentia».

Ho già richiamato le società fiduciarie e quindi accenno soltanto agli enti di gestione fiduciaria, facenti capo alla Direzione generale per le assicurazioni. In questo campo si può creare un po' di confusione e quindi si dovrà sistematizzare il comparto. Tuttavia quello che mi preme maggiormente è che si arrivi nella sostanza a un controllo effettivo di questi meccanismi, che non mi lasciano in uno stato di sufficiente tranquillità a causa dell'utenza e di questa larga parte del risparmio.

Mi sembra di aver fatto un breve accenno, più o meno, a tutti i settori. Un'ultima parola riguarda i brevetti, che tanta importanza hanno per l'industria e per la proprietà intellettuale. Il problema dei brevetti è stato finalmente affrontato: mi risulta che è stato in gran parte smaltito l'enorme lavoro che si era accumulato. Occorre però accelerare le procedure e dare maggiori strumenti e più numeroso personale. A questo proposito richiamo l'attenzione del Ministro e del Sottosegretario sul fatto che, almeno per quanto riguarda il mio Gruppo, non potremo consentire che si continui ad utilizzare indiscriminatamente — come talvolta attualmente accade — personale di enti sottoposti al controllo delle varie Direzioni generali, che quindi operano di fatto all'interno delle Direzioni generali stesse. Si proceda a concorsi pubblici, si apra maggiormente la porta al nuovo personale e si cominci a limitare almeno la presenza di estranei all'interno del Ministero! Per altre Amministrazioni dello Stato questo problema può essere di poca importanza ma quando si tratta di enti vigilati dal Ministero ritengo che sia necessario definire precisamente i rapporti tra questi.

Concludo ringraziando la Commissione per la sua cortese attenzione e chiedendo ai colleghi non solo di dare voto favorevole sulla tabella 14 e sul disegno di legge finanziaria, per la parte di nostra competenza, ma anche di esprimere il parere sulle considerazioni che ho svolto in merito alla politica attinente i vari settori di competenza della nostra Commissione e le varie leggi di intervento.

PRESIDENTE. Ringrazio il senatore Rebecchini per la sua relazione e sospendo la seduta per qualche minuto.

I lavori, sospesi alle ore 11,25, sono ripresi alle ore 11,30.

PRESIDENTE. Riprendiamo i lavori con l'esame congiunto dei disegni di legge finanziaria, per quanto di nostra competenza, e di bilancio.

Prego il senatore Fogu di riferire alla Commissione sulla tabella 16 e sulle parti ad essa relative del disegno di legge finanziaria.

FOGU, *estensore designato del rapporto sulla tabella 16 e sul disegno di legge n. 470.* Signor Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, cercherò di essere conciso e di recuperare un po' di tempo rispetto all'esauriente relazione del senatore Rebecchini.

Nel riferire sul disegno di legge finanziaria 1988 per l'esame del bilancio di previsione del Ministero del commercio con l'estero (tabella 16), assegnati in sede consultiva alla 10ª Commissione, è necessario soffermarci sulle prospettive del commercio estero per l'anno 1988.

Le nostre esportazioni risentono dell'attuale congiuntura internazionale, che continua e continuerà a segnare una moderata crescita negli anni futuri. L'anno 1986 ha in parte deluso le aspettative di molti per gli effetti in parte mancanti delle favorevoli condizioni venutesi a creare sul mercato internazionale (legate alla caduta del prezzo del petrolio e alla svalutazione del dollaro) che avrebbero potuto produrre senz'altro risultati migliori.

Ricordo brevemente il nuovo rialzo delle materie prime, in particolare del petrolio, soprattutto in un momento come questo di difficile congiuntura internazionale per gli avvenimenti cui assistiamo in questi giorni e per il tentativo dei Paesi in via di sviluppo di limitare il già forte debito con l'estero. Ricordo ancora la difficoltà della domanda internazionale a causa dei problemi esistenti nei principali Paesi industrializzati (si vedano il Giappone e gli Stati Uniti) e il tentativo di impostare una politica protezionistica come quella messa in atto dagli Stati Uniti per diminuire il già forte *deficit* con l'estero (si veda l'andamento del dollaro). Vi sono poi alcuni settori fortemente negativi per l'interscambio, quali quelli energetici, chimici e soprattutto agroalimentari.

In questa non esaltante situazione gli economisti più prudenti ipotizzano una crescita del 2,7 per cento per il 1987, destinata a riconfermarsi intorno al 3 per cento per il 1988.

Sulla situazione interna pesa poi il tasso di inflazione ancora elevato rispetto a quello di altri Paesi fortemente industrializzati, nonostante la forte diminuzione avvenuta in questi ultimi anni. Quello però che preoccupa maggiormente dal punto di vista del commercio con l'estero è il movimento in senso negativo della stessa inflazione. Questo fatto penalizza notevolmente i nostri conti con l'estero, soprattutto, come dicevo in precedenza, con i Paesi a forte concentrazione industriale e con un basso tasso d'inflazione. Pertanto occorre intervenire alle radici della politica finanziaria e quindi sul riassetto industriale. E qui bisognerebbe riallacciarsi alla relazione svolta dal collega Rebecchini ma sarà la Commissione a sviluppare questo dibattito. Per questo settore occorre puntare, oltre che sul nuovo assetto organizzativo, finanziario e industriale, sullo sviluppo della commercializzazione, per valorizzare la nostra produzione nazionale e per rendere più competitivi i nostri prodotti all'estero. All'interno di questa breve considerazione occorre qualificare e potenziare l'intervento pubblico nel settore del commercio con l'estero in quanto permangono problemi come quelli della carenza di coordinamento e programmazione delle strutture; occorre quindi migliorare la capacità di intervento e l'efficienza delle amministrazioni competenti, quali i Ministeri del commercio con l'estero, degli affari esteri e del tesoro e, per le parti operative, l'ICE, il Mediocredito e la SACE.

Bisogna far rilevare che la crescente importazione di manufatti e semilavorati incide in modo negativo sulla nostra bilancia commerciale. Alla parte di importazioni di materie prime va ora a sommarsi un più alto valore aggiunto dovuto appunto all'aquisto di manufatti e di semilavorati. Occorre allora intervenire immediatamente sulla nostra tecnologia di base, e quindi

sulle nostre industrie, per contrastare tali importazioni che invadono il nostro mercato interno se vogliamo ridurre i nostri conti deficitari con l'estero.

Dalle considerazioni sopra esposte si avverte l'esigenza di impostare politiche selettive e programmate per ottenere le necessarie e indispensabili modifiche degli assetti industriali e agricoli e degli apparati commerciali.

La commercializzazione dei prodotti, con tutte le implicazioni che comporta, dall'attività del credito alle comunicazioni e all'assistenza tecnica, ha necessità di essere regolamentata con un quadro normativo e amministrativo adeguato.

In base a queste considerazioni si conferma la necessità di iniziative legislative atte a normalizzare e regolamentare tutta la problematica del commercio con l'estero: a questo riguardo il Governo ha presentato un disegno di legge sui provvedimenti urgenti per la promozione delle esportazioni. All'interno di questo disegno di legge sono contenuti provvedimenti a sostegno e per il rilancio dell'*export* italiano; essi devono costituire una delle priorità nel programma dell'attuale Governo in quanto contengono misure promozionali vere e proprie e misure di carattere fiscale e finanziario. È necessario, all'interno di questo disegno organico e unitario di politica commerciale, coordinare le politiche industriali, le innovazioni tecnologiche e soprattutto la commercializzazione.

Quindi occorre intervenire con programmi promozionali settoriali, secondo scelte prioritarie che presentino le migliori prospettive di penetrazione sui mercati esteri, e potenziare la concessione di contributi a enti, istituti e associazioni per l'organizzazione e la partecipazione a fiere e mostre all'estero.

Bisogna poi finanziare progetti-pilota per la commercializzazione di prodotti agroalimentari e la loro distribuzione all'estero. Occorre intervenire sulle dilazioni finanziarie alle imprese o società che partecipano alle operazioni finanziarie destinate ai Paesi in via di sviluppo ed estendere i benefici fiscali previsti dalla legge n. 227 del 1977 per i titoli di credito relativi ad esportazioni coperte da assicurazione SACE, o da interventi finanziari del Mediocredito centrale, anche a quelli non assistiti da tale intervento.

Bisogna tener conto che gli stanziamenti per la promozione dei prodotti industriali rappresentano oggi poco più dello 0,4 per mille del valore delle nostre esportazioni. L'obiettivo che ci dobbiamo porre è quello di portare tale quota all'1 per mille, elevando da 70 a 140 miliardi i fondi disponibili per la promozione.

Esiste concretamente la possibilità di estendere la nostra presenza su alcuni mercati particolarmente sviluppati, sia europei che extra-europei (vedi Argentina e Brasile) per sopperire a una quota di mercato che necessariamente verrà a mancare nel futuro (vedi Stati Uniti d'America) e per aumentare l'incidenza di mercato in questi Paesi è necessario e si richiede un maggiore sforzo promozionale.

Per articolare questo programma occorre quindi aumentare gli stanziamenti, oggi veramente esigui, del Ministero del commercio con l'estero. Se infatti andiamo a vedere gli stanziamenti previsti non possiamo non accorgerci di trovarci dinanzi a situazioni paradossali. Con essi il Ministero non può neanche gestire l'ordinaria amministrazione e far fronte alle esigenze del suo lavoro e delle sue funzioni. Mancano perfino i fondi per meccanizzare e arrivare quindi ad un'accettabile strumentazione. Degli 800 milioni richiesti per questo scopo ne sono stati stanziati solo 250. Se vogliamo che gli atti, anche legislativi, che stanno per essere esaminati dal Parlamento trovino sbocchi ben determinati e sicuri occorre mettere il Ministero in condizione di lavorare. Alcune cifre che mi sono state fornite mi lasciano veramente perplesso per la loro esiguità. A mio parere occorrerà adeguarle alle richieste fatte dal Ministero: esse, del resto, non sconvolgeranno i disegni di legge finanziaria e di bilancio risultando quanto mai accettabili. La Commissione dovrà accoglierle se vogliamo che il Ministero possa lavorare. Aumentando i fondi di dotazione si metterà in grado il

Ministero di elaborare la sua programmazione e si faciliterà la partecipazione a iniziative fieristiche che sono essenziali per accrescere le esportazioni del nostro Paese. Mi riferisco alle fiere con alta specializzazione di settore piuttosto che a quelle che spaziano in tutti i campi dell'economia; è su esse che bisogna puntare.

Occorre inoltre creare un programma straordinario per il settore agroalimentare, fortemente passivo per la nostra bilancia commerciale: quindi bisogna sollecitare un programma di medio periodo per il rilancio delle nostre esportazioni agricole, programma in fase di attuazione fra il Ministero dell'agricoltura e l'Istituto per il commercio con l'estero, e sviluppare e razionalizzare il nostro sistema distributivo estero, elaborando progetti-pilota di commercializzazione integrata di alcuni prodotti agricoli, dal produttore al distributore estero.

Bisogna altresì agevolare la presentazione di offerte alle gare internazionali. Altri Paesi europei provvedono con coperture finanziarie ai notevoli costi di partecipazione alle gare: si pensi che un progetto per una gara può costare fino al 10 per cento della stessa commessa.

Occorre sollecitare la revisione delle agevolazioni fiscali su alcune operazioni di esportazione a credito.

Vi è da rilevare che gran parte delle somme impegnate per l'ICE sono destinate al mantenimento di una struttura che assorbe l'80 per cento del proprio finanziamento per le spese di gestione e il restante per la promozione. Le somme stanziate ammontano a 180 miliardi di lire per la gestione e a 60 miliardi per la promozione. A questo proposito la Commissione dovrebbe farsi carico della necessità di ampliare quest'ultimo finanziamento indispensabile per esercitare una concreta promozione dei nostri prodotti all'estero.

Lo stanziamento complessivo fissato dal bilancio di previsione dell'anno finanziario corrente per il commerco estero ammonta a lire 2.811.050.000, pari allo 0,6 per cento della spesa statale complessiva.

Il citato stanziamento è stato ripartito negli stati di previsione del Ministero del commercio con l'estero per lire 265.800.000, del Ministero degli affari esteri per lire 3.250.000 e del Ministero del tesoro per lire 2.542.000.000.

Lo stanziamento di cui trattasi viene trasferito per la massima parte ad enti pubblici e privati, considerato che l'intervento statale in materia di commercio estero è distribuito tra più Dicasteri e che l'attuazione dello stesso viene demandata ad enti diversi dell'Amministrazione statale. Risulta quindi avvalorata l'esigenza più volte riconosciuta di adeguare procedimenti e strutture competenti per la programmazione degli obiettivi e del controllo dei risultati.

Per soddisfare tale esigenza sembra opportuno definire un riassetto normativo e organizzativo, già oggetto di precedenti iniziative legislative, seguendo un'impostazione generale e non parziale, come riferito in precedenza. Le richieste del Ministero per il commercio con l'estero per il prossimo anno finanziario sono state accolte solo in parte dal Ministero del tesoro — come facevo rilevare poc'anzi — e a questo proposito il disegno di legge presentato dal Governo serve proprio a riequilibrare in parte quote di finanziamento necessarie per un miglior funzionamento dello stesso Ministero.

Per quanto riguarda le spese discrezionali delle rubriche 1 e 3, si rilevano forti differenze tra richieste formulate e quelle invece accolte dal Ministero del tesoro. Nella rubrica 2, «Sviluppo degli scambi», si nota una differenza tra richieste e accoglimenti soprattutto per ciò che riguarda l'ICE.

Quindi, senza crearci false illusioni, consapevoli delle difficoltà insite nella struttura stessa del Ministero, certi che occorre un nuovo intervento legislativo per regolamentare e coordinare la politica del commercio con l'estero, come estensore designato propongo alla Commissione l'approvazione della tabella 16, della relazione che la descrive e la presenta e delle disposizioni in materia di commercio estero che la «finanziaria» contiene con quelle modifiche cui prima facevo riferimento.

PRESIDENTE. Ringrazio il senatore Fogu per la sua relazione precisa e puntuale.

GIANOTTI. Il relatore ha parlato di somme richieste dal Ministro competente e non corrisposte dal Tesoro. Personalmente non conosco queste cifre; è soltanto una mia lacuna, oppure...

FOGU, *estensore designato del rapporto sulla tabella 16 e sul disegno di legge n. 470.* Sono cifre da me richieste, concernenti il funzionamento dello stesso Ministero.

GIANOTTI. In Parlamento si dovrebbe discutere di argomenti che i parlamentari conoscono, altrimenti non si è in grado di giudicare; a meno che lo stesso Ministro non fornisca dei chiarimenti in merito.

PRESIDENTE. Senatore Gianotti, eventuali chiarimenti potranno essere richiesti sia al relatore che al rappresentante del Governo durante la discussione generale che svolgeremo prossimamente.

I lavori, sospesi alle ore 11,55, vengono ripresi alle ore 12,05.

PRESIDENTE. Passiamo ora all'esame della tabella 20. Prego il senatore D'Amelio di riferire alla Commissione su tale stato di previsione, per la parte relativa al turismo, e sulle parti ad esso relative del disegno di legge n. 470.

D'AMELIO, *estensore designato del rapporto sulla tabella 20 e sul disegno di legge n. 470.* Signor Presidente, onorevole Sottosegretario, colleghi, il turismo ha assunto ormai in Italia una rilevanza tale da incidere profondamente sullo stesso andamento dell'economia, influendo in positivo o in negativo sulla bilancia dei pagamenti e quindi condizionando lo stesso sviluppo economico e sociale. Esso è inoltre anche fattore attivo di crescita culturale del popolo italiano.

Non vi è dubbio che la posizione geografica dell'Italia, il clima mediterraneo, i mari che circondano la penisola, l'estensione delle spiagge (anche se ormai non rappresentano più un valore in sè tanto è il degrado ecologico che fa parlare, e non a torto, di mare in agonia), la presenza di montagne, di laghi e di fiumi, che ben si prestano alle escursioni di un turismo di massa o di *élite*, la ricchezza inestimabile del patrimonio artistico e culturale disseminato su tutto il territorio, le mille tradizioni popolari, lo stesso carattere della gente italica, la sua capacità di aprirsi agli altri, di essere ospitale, l'inventiva, la creatività, costituiscono indubbiamente un bene inestimabile, per certi aspetti irripetibile, un fattore di sviluppo turistico e di crescita economica.

Tuttavia, tanta ricchezza di per sè non è sufficiente ad assicurare un turismo di qualità nè ad attrarre sempre maggori flussi turistici. Del resto, così come tutti i settori economici sono condizionati da diversi fattori interni ed esterni, anche il turismo — anzi vieppiù il turismo — è particolarmente sensibile al variare delle condizioni economiche, politiche, meteorologiche, nonchè ai mille altri fattori che ne condizionano la crescita. Il prodotto turismo, in sostanza, è di più difficile collocazione sul mercato e richiede quindi un impegno costante per accrescere continuamente lo spazio di mercato.

Di qui la necessità di non affidarsi all'improvvisazione, nè alla logica del passato, poichè il turista è in continua evoluzione e diventa sempre più esigente. D'altra parte constatiamo con amarezza che i mari non sono i più puliti, che i cieli non sono i più belli e i più tersi, che le montagne cominciano a franare, che lo stesso patrimonio artistico e paesaggistico o è sottovalutato e scarsamente ben conservato o è del tutto in abbandono. Nè va dimenticato che nuovi orizzonti turistici, prima irraggiungibili, si aprono all'interesse del turista, hanno il fascino del nuovo, dell'esotico, del mai visto, sono più facilmente accessibili per l'eccezionale sviluppo che i trasporti — l'aeronautica in particolare — hanno avuto in questi ultimi tempi e risultano più convincenti anche a causa della competitività dei prezzi e delle più generali condizioni di soggiorno che, per certi aspetti, raffrontate con quelle operate in Italia, spesso risultano più favorevoli.

Da qui la necessità di una politica orga-

nica di rilancio del turismo italiano, attraverso una legge che consenta di programmare l'intervento statale e di coordinare l'azione degli enti operanti sul territorio.

A tale proposito, credo che la stessa vertenza tra Stato e Regioni per quanto riguarda le competenze in tale settore — tra l'altro felicemente risoltasi a seguito del pronunciamento che riconosce le competenze di politica generale e di indirizzo allo Stato e quindi al Governo — abbia nuociuto e in un certo senso bloccato lo sviluppo del nostro turismo. La felice conclusione di tale vertenza, dunque, deve far sperare in una ripresa delle iniziative a tutti i livelli e comunque il coordinamento tra Stato e Regioni appare sempre più necessario se non si vuol fare impantanare il turismo in una sorta di amministrazioni per competenze territoriali, che esulerebbero da quel respiro necessariamente nazionale che esso deve assumere se vuole acquisire competitività ed essere rilanciato.

Si impone pertanto — come dicevo — una legge che finalizzi l'impegno finanziario al recupero e alla valorizzazione del patrimonio storico, naturale ed ambientale, assicuri il sostegno all'imprenditorialità turistica, punti alla migliore organizzazione e qualità del servizio, anche attraverso il potenziamento e la migliore qualità dell'istruzione e dei corsi professionali specificamente organizzati — corsi, mi permetto di dire, istituiti non tanto per fare qualcosa ma tenuti in campo da parte degli stessi operatori e comunque all'interno delle strutture — organizzi e coordini gli interventi dei diversi Ministeri più direttamente interessati, potenzi e migliori i servizi dei trasporti, organizzando treni speciali e voli *charter*, istituisca una moderna rete di informazione turistica in Italia e all'estero, incrementi il flusso del turismo proveniente dalle altre nazioni, attraverso la concessione di allettanti incentivi (buoni per il carburante, alleggerimento dei pedaggi autostradali, eccetera); una legge-quadro, cioè, che, nascendo dalla consapevolezza che è indispensabile un adeguato intervento statale in un settore che nel 1986 ha prodotto un valore aggiunto complessivo pari a circa 28.000 miliardi di lire, valorizzi al massimo il nostro patrimonio, recuperi le inespresse potenzialità, che sono tante, rilanci il turismo, inteso anche come risposta culturale alla molteplicità della domanda, cui opportunamente sovvengono anche le recenti raccomandazioni dell'UNESCO, non meno che le determinazioni assunte dal Parlamento europeo.

Tali determinazioni inquadrano la politica del turismo europeo in un contesto nel quale dobbiamo necessariamente restare, adeguando le nostre risorse e la nostra politica agli indirizzi — sotto certi aspetti positivi — elaborati dal Parlamento europeo.

Il turismo italiano deve sapersi attrezzare migliorando la qualità dei servizi, rendendo l'ambiente sempre più appetibile da un mercato certamente in crescita ma in continua evoluzione e quindi sempre più esigente. A tal fine è necessario assicurare agli imprenditori contributi e incentivi per rinnovare il settore con vantaggi certi anche per l'occupazione.

Il credito turistico e la fiscalizzazione degli oneri sociali sembrano essere le leve essenziali sulle quali si deve agire congiuntamente se si vuole rilanciare il turismo. Il credito al turismo — soprattutto il credito a tasso agevolato — è ancora un pio desiderio, e colgo l'occasione per dire che lo stesso servizio organizzato presso la Banca nazionale del lavoro (il SACAT) non riguarda il settore del credito agevolato ma opera soltanto nel credito ordinario, con tutti i limiti che ciò comporta. Sarebbe pertanto auspicabile che questa Commissione e il Parlamento nel suo complesso sollecitassero — come mi permetto di sottolineare, nello stesso momento in cui prego gli onorevoli colleghi di fare mente locale in merito — una legislazione che assicuri il credito agevolato al settore turistico.

Lo sforzo per assicurare servizi sempre più qualificati, rinnovando anche le strutture alberghiere e turistiche in genere per contenere i costi ed esaltare la funzione del bene, per quanto importante non può tuttavia essere sufficiente a ridare slancio al nostro turismo, a renderlo competitivo e perciò appetibile. È anche necessario che sia-

no migliorati i trasporti evitando il caos tutto italiano soprattutto nelle grandi città, concordando inoltre un codice di comportamento dei lavoratori dei settori più direttamente incidenti sul turismo: mi riferisco ai trasporti, ai servizi di igiene e pulizia, ai musei, alla sanità, soprattutto nei mesi che registrano le più alte punte di presenza.

Sembrano inoltre necessari provvedimenti amministrativi per limitare il traffico nei centri storici, per ridurre — in una parola — il disagio dei turisti che spesso restano male impressionati, per non dire allibiti, dal disordine che trovano nel nostro Paese.

È anche indispensabile rilanciare l'attività promozionale in Italia e soprattutto all'estero attraverso una migliore divulgazione della conoscenza del nostro prodotto, se vogliamo assicurarci flussi turistici massicci e possibilmente di qualità. A tal fine, se è vero che alcune città d'arte soffrono delle massicce presenze concentrate in determinati periodi (parlo di Venezia e di Firenze in modo particolare), occorre promuovere una vasta e quanto più capillare possibile campagna d'informazione in Italia e all'estero per far conoscere anche altri itinerari turistici, non meno interessanti, presenti anche nel Mezzogiorno d'Italia. È anche importante promuovere una politica di scaglionamento delle ferie dei lavoratori italiani ed europei.

Se questi sono gli obiettivi primari di una oculata politica del turismo, appare necessaria la revisione della legge n. 217 del 1983, e occorre che si proceda ad una corretta interpretazione e applicazione della legge n. 260 del 1984.

Il raggiungimento di questi obiettivi richiede anche, prioritariamente, la destinazione al turismo di risorse finanziarie molto più consistenti di quelle previste nella proiezione triennale 1988-1990 da parte del disegno di legge finanziaria e nella relativa tabella di bilancio. A un esame attento appare che i rifinanziamenti destinati al settore turistico — così come previsti dal disegno di legge finanziaria e contenuti nella specifica tabella — sembrano muoversi nell'ottica di una lievitazione meramente fisiologica. Mancano cioè i mezzi finanziari che dovrebbero rispondere ai problemi del turismo; pertanto tra gli annunci — compresi quelli programmatici di questo Governo — le sollecitazioni del Parlamento e la concreta previsione di investimento vi è uno iato addirittura preoccupante.

Va detto inoltre con chiarezza che alcune delle stesse appostazioni, come quella prevista a pagina 291 del disegno di legge finanziaria, che riporta la letterale intestazione del decreto-legge n. 2 del 1987, convertito, con modificazioni, dalla legge n. 65 del 1987, e che reca anche norme relative a finanziamenti aggiuntivi a favore delle attività d'interesse turistico (capitoli nn. 7541, 7542, 7544), è chiaro che si riferiscono a impegni particolari (come la costruzione degli stadi, dove il turismo, semmai, c'entra solo di riflesso) ma non si riferiscono specificamente al turismo vero e proprio.

I 200 miliardi di cui all'articolo 11, comma 24, («Potenziamento e qualificazione dell'offerta turistica» - capitolo 7540) da destinarsi alle Regioni sono ben poca cosa rispetto alle attese, ai bisogni e alle richieste — anche recentemente presentate al Governo — dalle Regioni stesse.

Sembra essere interessante la postazione di 100 miliardi per il 1988, di 150 miliardi per il 1989 e di 200 miliardi per il 1990, che il disegno di legge finanziaria destina al Ministero del turismo e dello spettacolo per ristrutturazione, informatizzazione e ammodernamento di strutture turistiche, recettive ed alberghiere, anche con riferimento al turismo giovanile, ma si potrà essere tranquilli sulla effettiva destinazione di queste somme soltanto quando si sarà conosciuto il disegno di legge relativo e si arriverà alla sua definitiva approvazione.

Lo stesso contributo all'Ente nazionale italiano per il turismo, previsto dalla legge n. 648 del 14 novembre 1981, non sembra dare un reale e consistente impulso al turismo, dal momento che le postazioni si avvalgono di un incremento pari al tasso programmato di inflazione per il 1988 e per gli anni futuri.

Se poi ci riferiamo in particolare alle

prospettive per il 1987-1988, così come enunciate nella tabella n. 20, l'intervento finanziario aggiuntivo dello Stato previsto per assicurare nel triennio 1986-1988 un certo numero di miliardi, pari a 130 per il 1986, a 200 per il 1987 e a 200 per il 1988, non sfugge alla valutazione di puro incremento fisiologico, e comunque sono appostazioni che appaiono del tutto inferiori alle aspettative che pure il Parlamento (e questa Commissione in particolare) aveva evidenziato l'anno scorso.

Ho anche parlato della necessità del coordinamento tra le politiche regionali e quella di indirizzo e di coordinamento, che a mio avviso dovrebbe restare nell'ambito nazionale.

Un particolare riferimento credo debba essere fatto per quanto riguarda l'indirizzo dei flussi turistici stranieri motorizzati verso il Sud attraverso gli incentivi di cui ho parlato. Per quanto riguarda l'ENIT i 50 miliardi per il 1987, i 52 miliardi per il 1988 e i 54 miliardi per il 1989 sono ben poca cosa se si vuole dare a questo ente un orizzonte come quello a cui facevo riferimento (un ordine del giorno presentato dal collega Fontana l'anno scorso, e accolto all'unanimità dalla nostra Commissione, rilevava la necessità di maggiori stanziamenti in questo campo) nè, tanto meno, le apposite previsioni ci lasciano tranquilli anche per quanto riguarda l'attività promozionale.

Concludendo, credo di dover dire che, rispetto alle attese, le previsioni che ci dà la «finanziaria» nella tabella specifica non sono deludenti; non so quali potranno essere le modificazioni che sarà possibile apportare; però, nella consapevolezza che il comparto del turismo assolve e potrà sempre più assolvere un ruolo determinante anche per gli effetti che positivamente potrà dare all'andamento dell'economia nazionale (voglio ricordare che la nostra bilancia dei pagamenti è in attivo grazie soprattutto, se non soltanto, a questa voce) e per gli effetti positivi che può far ricadere sull'occupazione, dico che esso esigerebbe una politica più organica, una programmazione più attenta, un indirizzo marcatamente più volitivo da parte del Governo, per cui si dovrebbero di conseguenza assicurare quei mezzi finanziari che, per la verità, nelle previsioni del disegno di legge finanziaria non compaiono.

Invito comunque la Commissione ad approvare un rapporto favorevole alla 5ª Commissione sulla tabella 20 in esame.

PRESIDENTE. Ringrazio il senatore D'Amelio per la sua esposizione.

I lavori terminano alle ore 12,50.

GIOVEDÌ 8 OTTOBRE 1987

(Pomeridiana)

Presidenza del Presidente CASSOLA

I lavori hanno inizio alle ore 16.

«Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1988)» (470)

«Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1988 e bilancio pluriennale per il triennio 1988-1990» (471)

– Stato di previsione del Ministero del turismo e dello spettacolo per l'anno finanziario 1988 (*per la parte relativa al turismo*) **(Tab. 20)**

(Rapporto alla 5ª Commissione) (Seguito e conclusione dell'esame congiunto)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca, per il rapporto alla 5ª Commissione, l'esame congiunto, per quanto di competenza, dei disegni di legge: «Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1988)» e «Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1988 e bilancio pluriennale per il triennio 1988-1990 — Stato di previsione del Ministero del turismo e del-

lo spettacolo per l'anno finanziario 1988 (per la parte relativa al turismo) (Tab. 20)».

Ricordo ai colleghi che nella seduta antimeridiana il relatore D'Amelio ha già riferito alla Commissione. Pertanto dichiaro aperta la discussione generale sulla tabella al nostro esame.

GALEOTTI. Signor Presidente, signor Ministro, gli onorevoli colleghi non me ne vorranno se con queste mie valutazioni e considerazioni — che mi auguro siano abbastanza concise — non sarò molto originale ma probabilmente ripeterà quanto il nostro Gruppo politico ha già detto negli anni scorsi. Questo dipende, a nostro avviso, in gran parte dalla circostanza che noi non intravvediamo nei documenti finanziari del Governo, ed in particolare nella tabella 20 in discussione, alcuna novità. Dunque i motivi di dissenso che abbiamo espresso negli anni scorsi e soprattutto l'anno scorso vanno riconfermati in questa sede.

Mi auguro che non me ne vorrà neanche il senatore D'Amelio, la cui relazione ho apprezzato sotto molti aspetti: anzi direi che per gran parte ci sentiamo di condividere la sua relazione, anche se certamente non le sue conclusioni. Infatti, consideriamo abbastanza deludente la conclusione della relazione, soprattutto a causa delle scarse risorse finanziarie disposte a fronte delle esigenze di promozione e di sviluppo di un comparto così delicato, qual è quello turistico, per l'economia nazionale, ma ci sembra anche che sia in questa circostanza, sia nel passato, in modo particolare nel corso del 1987, dopo le aspettative che erano state suscitate dalla terza Conferenza nazionale per il turismo, vi sia stata una scarsa attenzione al comparto. Notiamo anche, e da tempo ormai, una vera e propria povertà di sforzo legislativo innovativo, e cercherò di essere più preciso. Peraltro alcune di queste considerazioni sono contenute nell'ordine del giorno 0/471/1/10-Tab. 20 che, insieme ai senatori Consoli, Baiardi, Benassi, Cardinale e Gianotti, ho presentato e di cui adesso darò lettura:

«La 10ª Commissione permanente del Senato,

considerata la notevole rilevanza che assume il comparto turistico nell'economia nazionale;

valutate le conclusioni della III Conferenza nazionale del turismo, con particolare riguardo alle politiche di sviluppo del turismo stesso e agli effetti positivi sull'occupazione e sulla bilancia dei pagamenti;

ritenuta sempre più urgente una decisa e mirata azione di promozione della domanda turistica estera e una riqualificazione e diversificazione dell'offerta turistica per garantire ad essa competitività, nell'ambito di coerenti politiche per la salvaguardia e la valorizzazione dell'ambiente e del patrimonio artistico storico e culturale e per l'ammodernamento del sistema delle infrastrutture;

valutati infine i primi dati del movimento turistico del 1987 e la loro contraddittorietà, con particolare riguardo alla contrazione del movimento interno e agli aspetti diversificati dei flussi esteri;

ritiene necessarie ed urgenti:

a) la riforma del Ministero del turismo e dell'ENIT;

b) la revisione della legislazione del settore per precisare gli strumenti di coordinamento e di programmazione; per una più compiuta definizione dell'impresa turistica; per una maggiore e più puntuale tutela dei diritti del turista; per assicurare una nuova e più adeguata disciplina fiscale e creditizia;

a tal fine sollecita il Governo a concorrere all'opera di revisione legislativa,

impegna il Governo:

a promuovere il processo di qualificazione dell'offerta turistica, incentivando l'accesso all'innovazione tecnologica, organizzativa e finanziaria delle imprese;

a promuovere e sostenere iniziative di formazione e aggiornamento professionale;

a sostenere le iniziative turistiche che possano riguardare in modo particolare il Mezzogiorno, le isole e le aree interne del Paese, che anche in questo settore dell'eco-

nomia nazionale sono particolarmente penalizzate;

a verificare ogni opportunità di intervento che tenda a diminuire il costo del soggiorno turistico in Italia, eventualmente operando sulla fiscalizzazione degli oneri sociali per quelle imprese di ospitalità turistiche di zone poco sviluppate;

a promuovere e sostenere una più efficace gestione e manutenzione dell'arredo urbano di prevalente uso turistico, una più incisiva azione di limitazione del traffico urbano al fine di rendere più godibili i centri storici delle città turistiche;

a promuovere e sostenere la effettuazione di manifestazioni culturali che possano avere un alto gradimento turistico».

Signor Ministro, vorrei dire che anche rispetto agli stessi indirizzi ed orientamenti generali che ispirano i provvedimenti finanziari del Governo, e che noi non condividiamo, le scelte che vengono compiute nel settore particolare di cui ci stiamo occupando a noi sembrano contraddittorie e non perchè vogliamo trovare a tutti i costi delle contraddizioni o fare una opposizione preconcetta ma perchè ci sembra di individuare appunto confusione anche rispetto alla logica — che, ripeto, non condividiamo — sottesa alle scelte generali dei documenti finanziari e contabili al nostro esame.

Secondo il nostro giudizio, ed il mio in particolare, l'obiettivo principale della manovra economica e finanziaria è quello di una compressione o comunque, come è stato già detto, di un rallentamento della domanda interna di beni e servizi mentre nel frattempo si punta al sostegno e alla promozione delle nostre produzioni e delle nostre esportazioni all'estero. Ripeto: in questo particolare comparto, rispetto alle scelte ed agli obiettivi generali della manovra economica e finanziaria propostaci dal Governo, che ho brevemente cercato di indicare e che peraltro in larghissima parte sono gli stessi che abbiamo registrato lo scorso anno, ci sembra di cogliere alcune contraddizioni. Infatti, signor Ministro (e non lo diciamo più soltanto noi: ormai si verifica già da qualche anno), se si vuole avere la pazienza di scorrere gli atti parlamentari relativi alla discussione della legge finanziaria e del bilancio dello scorso anno si rinviene un ordine del giorno dapprima presentato dall'opposizione, poi condiviso dalla maggioranza e infine sottoscritto all'unanimità dall'intera Commissione — e lo ricordava anche il relatore questa mattina — nel quale si impegnava o comunque si sollecitava il Governo a destinare maggiori risorse al nostro settore. Oggi invece ritroviamo ancora modeste risorse finalizzate al comparto turistico: mi riferisco in primo luogo ai trasferimenti all'ENIT, poi alle modestissime variazioni che si possono rilevare nel disegno di legge finanziaria rispetto a quanto è previsto nel bilancio a legislazione vigente; mi riferisco inoltre alla cifra relativa ai trasferimenti alle Regioni che è identica a quella prevista lo scorso anno (200 miliardi). Questi stanziamenti potrebbero in un certo senso essere consequenziali alla scelta generale di una riduzione della domanda interna di beni e servizi sicchè ciò potrebbe provocare, o concorrere a provocare, una contrazione del movimento turistico interno.

Questa è la scelta che consegue all'impostazione generale, signor Ministro? O dobbiamo invece considerarla un fatto del tutto casuale? Non so se questo obiettivo sia nelle intenzioni del Governo o se la contrazione del movimento turistico interno sia una scelta casuale ma, sulla base dei dati molto parziali in nostro possesso e relativi a tale movimento per il periodo gennaio-settembre 1987, già possiamo riscontrare questo risultato cui noi assegniamo un significato di carattere negativo. Infatti già da questi dati emerge una contrazione del movimento turistico interno. Allora, cosa si vuole fare signor Ministro? Con le scarse risorse disponibili si vuole assecondare questo processo, questo risultato negativo, oppure — non è che noi siamo contrari in linea di principio — si vuole magari favorire la crescente propensione degli italiani per i viaggi e le vacanze all'estero che comportano esborsi valutari crescenti? In sostanza a me sembra che così non solo

non si contrasti ma si finisca invece col favorire la discesa di quel saldo attivo della bilancia turistica che ha rappresentato e ancora rappresenta una voce positiva e largamente decisiva della nostra bilancia dei pagamenti.

Vorrei poi aggiungere a questa prima considerazione che, a mio avviso, esiste una palese incongruenza fra l'ammontare delle risorse destinate a questo settore e l'obiettivo della promozione della domanda estera, nonchè (altro obiettivo importante) della qualificazione e diversificazione della nostra offerta turistica. Del resto preoccupazioni analoghe sono emerse dalla relazione di maggioranza di stamattina ed anche l'anno scorso; le ritroviamo, infatti, nello stesso ordine del giorno che prima ho ricordato. Esse sono inoltre presenti non solo nella discussione, ma anche nei risultati, nella conclusioni cui è pervenuta la III Conferenza nazionale per il turismo. Nè mi pare che, a fronte delle esigenze di uno sviluppo e di una maggiore efficacia dell'attività promozionale, di riqualificazione dell'offerta turistica italiana — come si legge nella relazione che accompagna la tabella 20 — che presenta pericolosi segnali di stasi e obsolescenza, vi siano flussi finanziari attivabili o attivati che possano rappresentare una risposta efficace in termini finanziari alle pressanti esigenze di questo settore e, in primo luogo, a quella domanda di innovazione tecnologica, finanziaria ed organizzativa che, a nostro giudizio, fino ad oggi rimane largamente insoddisfatta.

Desidero ora sottolineare — come del resto ha già fatto stamattina lo stesso relatore — la modesta operatività del sistema creditizio in questo settore. Mi riferisco alla attività della Sezione autonoma per il credito alberghiero e turistico della Banca nazionale del lavoro che attraversa un momento di stasi. Sebbene, infatti, nel 1986 ci siano state 201 domande di mutuo a fronte delle 180 del 1985, il volume complessivo dei mutui erogati nel 1986 è stato pari a 258 miliardi, con l'incremento di un solo miliardo rispetto all'anno precedente. Più volte abbiamo rilevato l'esigenza di rimuovere le cause di tale scarsa operatività e più volte, sempre inutilmente, abbiamo sottolineato la necessità di una riforma complessiva del sistema creditizio per il turismo. Il settore è infatti privo di strumenti di credito agevolato e lamenta una pressochè totale assenza di investimenti.

D'altronde non troviamo elementi interessanti neanche nella previsione relativa alle nuove finalizzazioni per la ristrutturazione, informatizzazione e ammodernamento delle strutture turistiche ricettivo-alberghiere anche in riferimento al turismo giovanile, contenuta nella tabella C del disegno di legge n. 470, voce che prevede una modulazione triennale di risorse finanziarie pari a 100 miliardi nel 1988, 150 miliardi nel 1989 e 200 miliardi nel 1990. Anche in questo caso esprimiamo forti perplessità e chiediamo al Ministro dei chiarimenti. Avremmo infatti preferito che queste risorse finanziarie fossero destinate ad incrementare (anche se l'incremento non sarebbe stato nulla di eccezionale) le modeste, e sempre ripetute in modo uguale, risorse che anche quest'anno vengono riservate alle Regioni in base all'articolo 13 della legge-quadro che regola questa materia. A rischio di apparire malizioso preciso che, se si trattasse di una sorta di accantonamento finanziario in previsione della costituzione di un fondo tutto gestito dal Ministero, a somiglianza dei fondi che si vanno via via costituendo in analogia col famigerato fondo investimenti e occupazione, non saremmo affatto d'accordo. Così facendo, infatti, si stravolgerebbero gli orientamenti delineati col decreto del Presidente della Repubblica n. 616 del 1976 o con la legge-quadro n. 217 del 1983 che fanno perno sulle Regioni e sulle autonomie locali.

Dicendo questo — e del resto già emerge con chiarezza dal nostro ordine del giorno — non intendiamo affatto sottovalutare i compiti di coordinamento e programmazione propri del Governo, e in particolare del Ministero del turismo; al contrario, riteniamo opportuno che i fondi a sua disposizione siano potenziati e precisati, se necessario, anche attraverso una revisione legislativa della stessa legge n. 217. Occorre però

rimanere nell'ambito del quadro normativo definito dal decreto del Presidente della Repubblica n. 616, e in particolare dal suo articolo 11, che regola la programmazione ed il rapporto tra Stato centrale e autonomie regionali e locali.

Francamente nella tabella in esame non riscontro altre novità di rilievo e, pertanto, eviterò di annoiare i colleghi ripetendo le valutazioni e le considerazioni che già l'anno scorso abbiamo esposto.

Ci sono poi una serie di altre considerazioni che noi abbiamo inserito nell'ordine del giorno e che io mi permetto di sottolineare. Noi, per esempio, riteniamo urgente la riforma del Ministero del turismo e dell'ENIT. A proposito di quest'ultimo ente, nel momento in cui riteniamo che già da quest'anno, ma anche negli anni a venire, sarà necessario un maggior finanziamento, vogliamo anche precisare, signor Ministro, che queste risorse noi le vediamo destinate soprattutto a quella che dovrebbe essere l'attività primaria dell'ENIT, e cioè la promozione dell'immagine del nostro Paese all'estero. A tal proposito sarebbe il caso di predisporre maggiori risorse già da questo anno — le quantificheremo in una nostra successiva proposta — perchè riteniamo che il 1988 potrà essere finalmente l'anno della riforma dell'ENIT.

È evidente che su questo argomento non dico nulla di nuovo, perchè si tratta di leggere taluni dati. Io ho letto quelli del consuntivo del 1986 e poi le osservazioni della stessa Corte dei conti. Se andiamo a vedere ciò che è avvenuto nel 1986 — nel 1987 sicuramente osserveremo le stesse cose a consuntivo — mi pare che di tutto lo stanziamento destinato per traferimento all'ENIT, degli 11 miliardi di lire destinati alla promozione — una cifra già di per sè irrisoria in quanto meno di un quarto era destinato alla promozione ed il resto per spese di funzionamento — ne sono stati spesi soltanto 9. Questo sta a dimostrare che bisogna veramente mettere mano alla riforma sia dell'ENIT che dello stesso Ministero del turismo, accentuando, come ricordavo poc'anzi, quelli che dovrebbero essere i compiti di coordinamento e di programmazione, secondo un quadro di rferimento istituzionale, garantendo una maggiore funzionalità a questo Dicastero.

Nel nostro ordine del giorno riteniamo inoltre necessaria ed urgente «la revisione della legislazione del settore per precisare gli strumenti di coordinamento e di programmazione»; ma riteniamo necessario ed urgente uno sforzo legislativo nuovo «per una più compiuta definizione della impresa turistica; per una maggiore e più puntuale tutela dei diritti del turista; per assicurare una nuova e più adeguata disciplina fiscale e creditizia».

Signor Ministro, si tratta di un settore — e lei lo sa meglio di me — molto delicato, un settore — lo ricordava molto bene questa mattina lo stesso relatore di maggioranza — molto sensibile a certi fattori. Una volta si diceva che i venti di guerra non favoriscono il turismo, ma io aggiungerei che è colpa anche di altri fattori, tra i quali vi è in particolare il degrado ambientale. Vorrei ricordare ciò che è successo in Valtellina e le ripercussioni che questo ha comportato per il turismo montano nella passata stagione. Si tratta di un settore estremamente delicato che, a nostro giudizio, richiede una particolare attenzione per il semplice fatto — credo che bisognerebbe tenerlo sempre presente — che sostiene fortemente un certo tipo di occupazione. Non voglio fornire altri dati, perchè ciò è stato già fatto questa mattina.

È noto a tutti che il settore turistico ha un peso considerevole sulla nostra bilancia dei pagamenti. Nel nostro ordine del giorno chiediamo che il Governo si impegni a promuovere il processo di qualificazione dell'offerta turistica soprattutto nei confronti dei giovani e in modo particolare nel Mezzogiorno, nelle Isole e nelle aree interne del nostro Paese.

Signor Ministro, le strade da percorrere sono appena accennate in questo ordine del giorno, ma noi puntiamo molto su un particolare aspetto. Sappiamo benissimo che il settore turistico ha strette implicazioni con altri settori quali quelli dei trasporti e dell'ambiente, in definitiva con altre infrastrutture. Però insistiamo sul fatto

che si deve fare un enorme sforzo per assicurare e per promuovere una considerevole innovazione in questo settore per riqualificare e diversificare l'offerta turistica. Quando parliamo di innovazione non intendiamo soltanto un'innovazione di ordine tecnologico, ma anche di ordine organizzativo e finanziario.

Questo sono alcune delle riflessioni che volevo svolgere per spiegare i motivi di dissenso nell'esprimere il nostro parere sulla tabella 20.

Signor Ministro, ci auguriamo comunque che nella sua replica lei accoglierà almeno una parte di queste nostre indicazioni, volte al sostegno ed allo sviluppo di un settore estremamente importante per l'economia nazionale.

VETTORI. Signor Presidente, spero che il Ministro scuserà, in queste sue prime esperienze parlamentari, il nostro linguaggio fino a quando non sarà a ciò mitridatizzato. Infatti, mi pare che iniziamo male con la tabella 20, in quanto essa può considerarsi poco contrastata negli obiettivi e piuttosto convergente, perlomeno nei giudizi che fino a questo momento si sono sentiti, nei confronti della scarsità dei mezzi rispetto agli obiettivi che ci si è prefissi di raggiungere.

La relazione svolta dal senatore D'Amelio, completa, puntuale e precisa, ci pare meriti più di una sbrigativa decisione di votare la tabella 20 e di esprimere un parere sulla parte della stessa che va ad incidere sulla legge finanziaria 1988: documenti sui quali, comunque, ci esprimeremo positivamente.

È obiettivamente difficile, più che superfluo, aggiungere considerazioni sul turismo nel nostro Paese. È già contraddittorio il fatto che le dimensioni e l'importanza del turismo vengano espresse in numeri, in presenze, in arrivi, in pernottamenti, in flussi monetari, in giorni medi di soggiorno, in utilizzo dei posti-letto, in percentuali di aumento e di riduzione in ordine all'utilizzo delle strutture ed in ordine alle provenienze dei turisti. Dire che in Calabria vi è un eccesso di offerta della ricettività, mentre in altre regioni vi è un eccesso di domanda, ci sembra che sia la fotografia di situazioni alle quali è stato difficile in questi ultimi anni porre rimedio, salvo a pensare ad una programmazione che è più difficile fare in questo campo che in altri.

Il turismo è un'attività certamente divenuta economica ma essa è — e già lo era — anche proteiforme ed in dinamico divenire, non completamente imbrigliabile in strutture che non siano elastiche ed estremamente duttili.

Io non so se la materia prima sia un concetto utilizzabile, o se sia meglio utilizzare la motivazione o l'interesse ai luoghi, ai popoli, alla storia, alla natura o ai monumenti celebri, ma ciò mi sembra statico, relativo ad un fatto nazionale e locale, mentre la conquista è sugli uomini che hanno bisogni, esigenze, gusti, interessi e mode mutevoli.

A noi sembra che il mercato turistico presenti sostanzialmente tre componenti abbastanza diverse, che poi creano intrecci di cifre e somme di interessi. Ci sono gli italiani che vanno all'estero per turismo, ci sono gli italiani che si muovono e soggiornano in Italia e infine ci sono gli stranieri che arrivano o che noi vorremmo attirare in Italia.

Per la prima componente ci pare che probabilmente lo Stato dovrebbe solo consentire e controllare una serie di servizi, che peraltro rientrano in un quadro di interesse economico generale ed in una visione operativa del settore privato. Per gli italiani che si recano al mare, ai monti, in collina, comunque restando in Italia, soggiornando sia in alberghi a cinque stelle che in campeggi, lo Stato potrebbe solo cercare di evitare sprechi promozionali da parte delle Regioni, delle aziende per il turismo, delle *pro loco* per località di nuova presunta vocazione al turismo, spesso in concorrenza tra di loro e con desideri di più concrete possibilità turistiche. A me sembra piuttosto pacifico che tra gli sprechi esista anche una sconsiderata operazione di agevolazione o addirittura incentivazione economica ad esercizi che non hanno una soglia tecnica accettabile, ad esempio

per capienza. Penso ad un albergo di mia conoscenza in una località pseudo-turistica che non potrebbe avere più di dieci posti letto e una modesta attività ma che improvvisamente riesce ad avere 60 posti letto per un occasionale *pullman* di turisti stranieri. A questo proposito dovrei fare una breve considerazione sulle agenzie turistiche ma non voglio dire nulla per arrivare alla fine dei miei giorni in maniera non traumatica.

Per quanto riguarda invece la terza componente cui facevo riferimento prima — quella degli stranieri — che mi pare sia più degna della nostra attenzione, l'interrogativo che mi pongo è come conciliare la necessaria promozione, unitaria o globale, del turismo nazionale da parte delle strutture pubbliche con il difficile aggiornamento della ricettività e della professionalità, già oggi sovraffollate. Probabilmente gli incentivi, la creazione di enti, le promozioni turistiche, le formazioni professionali del livello per così dire dipendente e di quello imprenditoriale, sono stati sperimentati in tutti i modi, con alterna fortuna ed anche qui con successi opinabili. A mio avviso, la promozione naturale, invece, può e deve essere globale, senza spartizioni millimetriche, e valutata con estrema attenzione, magari con carattere rotatorio tra i vari spazi delle singole regioni, città o località.

Oggi quello della grafica è diventato un settore molto importante; abbiamo letto sui giornali di questi giorni che l'ENIT ha emanato un bando di concorso per trovare il «logo Italia» e sono molto curioso di vedere come si riuscirà a mettere insieme tutte le nostre bellezze naturali: comunque si tratta di un concorso stimolante. Inoltre vi è un altro concorso dell'ENIT per uno *stand* modulare, evidentemente destinato ad alcune esposizioni o mostre. Troppo spesso però abbiamo visto — è una constatazione, non una critica — da parte di chi deve comporre un *depliant* turistico comunale, provinciale o regionale fare un accurato dosaggio delle esigenze di tutti i generi ed interessi: tante devono essere le fotografie di quella località, tante di quell'altra, tante devono essere le parole per quell'esercizio, tanta deve essere la promozione per quel comune, e via dicendo. A mio avviso questa è una perdita di tempo perchè non è concepibile che dal Belgio, dalla Germania, magari dalla Spagna o, peggio, dagli Stati Uniti, da dove provengono gran parte dei turisti amanti delle Dolomiti o di altre località per sciare, si possa amare un'Italia divisa in tanti piccoli pezzetti. Ripeto: questa è una constatazione, non intendendo toccare l'efficienza delle strutture e la rispondenza tra le promesse e le reali possibilità.

Colleghi senatori, desidero pregare il Ministro di fare un'accurata scelta, perlomeno delle cognizioni linguistiche e culturali, tra gli agenti dell'ENIT che operano all'estero. Questo ente ha bisogno di personale che deve avere determinate conoscenze linguistiche e culturali in quanto non riguarda il reparto manifatturiero della nostra economia e quindi non è sufficiente un inglese «maccheronico» quale quello delle traduzioni dal Giappone dei vari prodotti. La cultura e la lingua necessarie per i rapporti con le agenzie turistiche straniere e quindi con i mondi che devono essere avvicinati comportano una visione, una struttura ed una preparazione professionale molto accurate. Non intendo offendere nessun operatore turistico, ma ritengo che ciascuno di essi debba essere cortese, preciso, affidabile, sostanzialmente onesto nell'offrire e nel garantire servizi impeccabili a condizioni dignitose e senza deludere. Anche quest'anno abbiamo assistito, in giro per l'Italia, a stranissime operazioni turistiche che hanno arricchito solo i trasportatori e le agenzie dei *pullmans*, i quali dirottavano i turisti da un posto all'altro per pernottare. A mio avviso, anche quando si tratta di turisti della terza età e quindi residuali in una visione generale (ma, si badi, sempre più numerosi per il tempo libero, le possibilità economiche ed anche l'interesse a visitare posti che non è stato possibile visitare magari nel passato), è necessaria tutta la nostra attenzione perchè si qualifica la domanda solo qualificando l'offerta. Tutti sappiamo che ci possono essere turisti scontenti — e basta molto poco — i quali

non solo non tornano in Italia, ma magari passano la voce ai connazionali, qualche volta esageratamente, riferendo incidenti veri o presunti, spesso a scopo di mercato per bloccare le nostre possibilità concorrenziali: in tal modo paghiamo duramente questa scontentezza.

Allora mi chiedo: è possibile con le attuali nostre strutture affrontare tutto questo? Non ritengo che si debbano sconvolgere e riformare tutti i Ministeri interessati e nemmeno gli enti. Tuttavia esprimo il desiderio di modificare la situazione perchè in fondo non è nemmeno una questione molto costosa, ma soprattutto di vocazione ad un autentico servizio che altrimenti ci lascia fuori dai grandi giri. Siamo un Paese che attira grandi flussi turistici, alcuni perchè costretti dal lavoro, altri perchè invitati dalle guide turistiche, altri sollecitati dalle agenzie, ed è quindi necessario mantenere le promesse e garantire i servizi sufficienti.

Colleghi senatori, non credo che noi conosciamo la reale situazione turistica. I politici — è noto — fanno molto turismo ma dispongono di canali particolari che non toccano le vere realtà del Paese e che utilizzano servizi e strutture particolari. Lei, signor Ministro, ha operato anche in altri settori per cui ha girato il mondo e quindi credo possa comprendere quello che dico. Bisognerebbe fare in modo che l'attività turistica in Italia diventi economica, superando le incertezze professionali ed imprenditoriali e qualificando gli operatori a tutti i livelli: in primo luogo riformando le strutture pubbliche, ossia interessando i trasporti, aerei e ferroviari, le strade, le strutture alberghiere e tutto quello che ho richiamato nel corso del mio intervento. Non intendo dire che tutto va male ma probabilmente, rispetto al crollo del flusso turistico che si era registrato specie nel 1985-86 soprattutto da parte del popolo americano, potremmo ottenere quest'anno dei risultati ancora sopportabili ma occorre probabilmente quella marcia in più che, proprio in questi giorni, mi pare sia stata invocata in qualche sede politica.

Ciò detto, invitiamo il Ministro a prendere coraggio e ad agire: avrà il nostro appoggio anche per quanto concerne la tabella in esame che, sebbene di dimensioni squallide, è però accompagnata da un'analisi che per puntualità e completezza, anche se un po' meno per concretezza negli obiettivi, ci pare di poter condividere.

CAPPELLI. Il mio intervento non si riferisce strettamente alle poste di bilancio in esame. Malgrado ciò, ritengo però che esso si rivelerà interessante per la nostra Commissione, dal momento che è incentrato sulla riviera adriatica romagnola, ossia sulla più grande industria turistica italiana e, forse europea.

In particolare il mio intervento, che si rivolge soprattutto al Ministro, certamente già informato, ma che vorrei ulteriormente sensibilizzare, riguarda il gravissimo fenomeno dell'eutrofizzazione del mare Adriatico, fenomeno che quest'anno ha assunto proporzioni eccezionali. La stampa ha parlato al riguardo di vero e proprio disastro ecologico e tale diagnosi è stata confermata dagli studiosi che da parecchi anni, per lo meno dal 1974, si stanno occupando di questo problema. Il fenomeno in questione, signor Ministro, per nostra fortuna, si è manifestato solo alla fine di agosto e ai primi di settembre, quando cioè la massa turistica aveva ormai lasciato le nostre zone. Negli anni in cui, in misura del resto molto minore, si verificò al culmine della stagione, assistemmo a un fuggi fuggi generale dei turisti.

È noto che la fioritura di alghe che caratterizza tale fenomeno sottrae ossigeno alle acque, fa morire pesci e molluschi, colora le acque di colori che vanno dal rosso al marrone, produce esalazioni veramente insopportabili: pertanto, non a caso, si è parlato, lo ripeto, di disastro ecologico. Quest'anno, poi, il fenomeno si è manifestato in modo particolarmente intenso e, se vogliamo avere un riferimento analogo, bisogna risalire al 1984 quando l'allora Presidente del Consiglio parlò di vera emergenza nazionale a cui bisognava provvedere con tutta urgenza. Al contrario, si sono avuti solo inefficaci provvedimenti-tampone, mentre ancora manca un intervento

adeguato che veda lo sforzo congiunto dei diversi Ministeri interessati, da quello dell'ambiente, a quelli dell'agricoltura, dell'industria, dei lavori pubblici, della marina mercantile, ed altri ancora, teso a rimuovere le cause di questo fenomeno che scarica i suoi effetti e le sue conseguenze sul turismo e sul flusso valutario che questa industria produce.

Colgo poi l'occasione offertami dalla discussione sul disegno di legge finanziaria per informare il Ministro che un gruppo consistente di parlamentari appartenenti alle regioni Piemonte, Lombardia, Veneto ed Emilia-Romagna svolgerà un'azione congiunta finalizzata al disinquinamento dei fiumi del bacino del Po. Va però precisato che il Po non è il solo, nè il più importante, fattore di questo disastro ecologico che deriva, invece, dall'uso indiscriminato in agricoltura di pesticidi e fertilizzanti, dagli allevamenti intensivi suinicoli, dall'industria e da un'insufficienza delle strutture pubbliche. Porto un dato per tutti: l'Emilia dispone di una rete fognaria e di depuratori per appena 2 milioni e mezzo di abitanti, che appare del tutto insufficiente a far fronte alle esigenze dei suoi 4 milioni di abitanti e dei milioni di turisti che ogni anno si riversano in quelle zone e soprattutto a smaltire i residui derivanti dai numerosi allevamenti di suini e bovini.

Quindi ci troviamo di fronte all'esigenza di operare in tempi rapidissimi e con mezzi ingenti. Da sempre più parti ormai si sente ripetere che il mare Adriatico è in agonia e che, se non saranno presi adeguati provvedimenti, fra qualche anno morirà. Un comitato di parlamentari sta studiando, dunque, di apportare un emendamento al disegno di legge finanziaria che comporterà una maggiore spesa di 2.500 miliardi. Tale maggiore spesa sarà finanziata con economie da attuarsi su altre voci del disegno di legge n. 471. Sarebbe, infatti, ridicolo che noi chiedessimo una cifra così imponente senza nel contempo indicare le misure necessarie per poterla fronteggiare con le economie. Prego allora il Ministro di attivarsi in sede di Governo, presso i suoi colleghi, affinchè i necessari provvedimenti vengano avanti e affinchè venga portata a termine, con urgenza, la conferenza nazionale sull'Adriatico su cui, a suo tempo, il Governo aveva preso degli impegni precisi non ancora attuati.

Ricordo, ed ho finito, che questo è un fenomeno destinato ad aggravarsi, e Dio non voglia che il prossimo anno si ripeta, come qualcuno teme, in piena stagione turistica. In questo modo, infatti, verrebbe inflitto un colpo mortale all'economia del nostro Paese.

FONTANA. Anche a nome dei colleghi D'Amelio, Vettori, Cappelli, Perugini, Cuminetti e Amabile, desidero presentare il seguente ordine del giorno:

«La 10ª Commissione permanente del Senato,

considerato che il comparto turistico ha una notevole importanza nell'economia nazionale in quanto partecipa alla formazione del prodotto interno lordo in percentuale di poco inferiore al 10 per cento, concorrendo in maniera determinante alla conservazione di 3.000.000 di posti di lavoro e al pareggio della bilancia dei pagamenti con un afflusso di valuta estera pari a 18.000 miliardi (dati 1986, 25.000 stimati per l'anno in corso),

constatato che anche a seguito di varie concause si è registrato un rallentamento degli incrementi delle percentuali di crescita annuale del numero degli arrivi e della durata della permanenza dei turisti stranieri;

ritenuto che la nostra offerta turistica, che è di ineguagliabile valore e di irripetibile completezza, costituita come è da uno straordinario complesso di insieme di risorse culturali, museali e monumentali dei vari periodi storici della civiltà umana, di risorse urbanistiche, storiche e ambientali (marino-balneari, lacuali e montane), di ottima fruibilità per ogni tipo di visitatore (con bisogni di alta cultura o di semplice vacanza escursionistica), possa essere sempre posta a base di una intelligente azione promozionale sulla domanda mondiale di turismo, che attraversa una costante fase

espansiva, sia pure con ritmi di accelerazione differente;

atteso che ogni azione promozionale sulla domanda può dare frutti dinamicamente crescenti solo se la qualità dell'offerta viene altrettanto dinamicamente migliorata;

ritenuto che occorre evitare che i paesi emergenti nell'offerta turistica, che pur non potendo offrire insiemi di risorse comparabili per qualità e quantità con quelle italiane riescano a battere, facendo perno su altri punti di forze, il primato dell'Italia nel richiamo ai 300.000.000 di turisti che ogni anno si muovono da Stato a Stato e nella conseguente acquisizione di una quota dei 200.000 miliardi di spesa turistica internazionale,

impegna il Governo:

a promuovere la soluzione dei nodi interpretativi della legge-quadro e a un più efficace coordinamento, con le finalità e le esigenze di battere la concorrenza internazionale, sia delle attività proprie e degli enti statali che di quella degli altri enti istituzionali e degli operatori, in particolare delle Regioni;

a riorganizzare e potenziare adeguatamente gli enti, gli strumenti e i mezzi della promozione turistica internazionale;

a sostenere le iniziative che possono riguardare in modo particolare il Mezzogiorno e le isole che anche in questo settore dell'economia nazionale sono particolarmente penalizzate;

a promuovere e sostenere una più efficace gestione e manutenzione dell'arredo urbano di prevalente uso turistico, una più incisiva azione di limitazione del traffico urbano al fine di rendere più godibili i centri storici delle città turistiche;

a verificare ogni opportunità di intervento che tenda a diminuire il costo del soggiorno turistico in Italia, eventualmente operando nella fiscalizzazione degli oneri sociali per quelle imprese di ospitalità turistiche di zone poco sviluppate;

a promuovere o realizzare trasmissioni nella lingua dei prevalente flussi turistici ricorrendo ove possibile alla captazione di canali nazionali europei;

a promuovere e sostenere la effettuazione di manifestazioni culturali di massimo livello nel settore della musica e della lirica o che comunque possano avere un alto gradimento turistico privilegiando le iniziative culturali nel settore della musica, con particolare riferimento alle bande musicali da giro, che hanno esercitato ed esercitano un importante ruolo, impegnate come sono nella divulgazione della musica classica, sinfonica e lirica, tra le genti meridionali;

la Commissione, infine, ritenendo insufficiente lo stanziamento disposto per il rifinanziamento della legge-quadro, ne auspica l'adeguamento nell'ordine di 500 miliardi annui, invitando il Governo a ricercare una soluzione in questo senso».

(0/471/2/10-Tab. 20) FONTANA, D'AMELIO, VETTORI, CAPPELLI, PERUGINI, CUMINETTI, AMABILE

Tale ordine del giorno ricalca in maniera, oserei definire, ossessiva le posizioni che riguardo al turismo hanno assunto nel corso dell'approvazione delle ultime due leggi finanziarie non solo il Gruppo della DC a cui appartengo ma anche gli altri Gruppi di questa Commissione. Anche quest'anno dunque, il mio Gruppo ritiene che gli stanziamenti previsti sono estremamente deludenti e pertanto abbiamo presentato l'ordine del giorno che ho appena letto. In esso chiediamo, come già abbiamo fatto l'anno scorso, un minimo di 500 miliardi per il rifinanziamento della legge-quadro. Riteniamo infatti che la politica turistica nel nostro Paese non goda di sufficienti finanziamenti.

Io, signor Ministro, ho letto con grande attenzione la relazione che accompagna la tabella 20 e la ho in larga parte condivisa. Mi sembra però che la reale situazione del nostro turismo sia descritta in essa con eccessivo ottimismo perchè sono convinto che nel 1986 ed anche nel 1987 la Spagna ci abbia largamente battuti, in termini sia di presenze e di arrivi che di entrate valutarie. Certo, giocando con le statistiche, che

io definisco consolatorie, siamo sempre in grado di affermare che o per le presenze o per gli arrivi nel settore alberghiero ed extra-alberghiero oppure per l'aumento delle entrate valutarie le cose vanno abbastanza bene. Ritengo però che dobbiamo avere il coraggio di osservare come alcuni parametri del turismo italiano siano nettamente negativi. È necessario pertanto ingaggiare una battaglia politica, che investe non solo il Ministro del turismo, ma l'intero Governo, per garantire determinati finanziamenti; in caso contrario, saremo emarginati nell'arco di pochissimi anni.

Vorrei poi che il Ministero mi chiarisse un'altra cosa. Dal secondo rapporto sul turismo, ma direi da tutti i dati che abbiamo sempre raccolto, risulta che noi abbiamo una utilizzazione alberghiera italiana media del 20-30 per cento, cioè una utilizzazione alquanto ridotta. Basti pensare che i Paesi emergenti, come la Spagna o il Portogallo, raggiungono il 40-45 per cento. La relazione introduttiva parla per la prima volta di un 35-40 per cento. Io credo che questo non sia un dato veritiero. Basti pensare che ogni punto percentuale di utilizzazione alberghiera significa circa 2.000 miliardi di lire di entrate valutarie: ebbene, magari noi avessimo una utilizzazione alberghiera del 35-40 per cento e quindi stessimo per raggiungere la Spagna in merito a questa utilizzazione! Credo che ciò non sia vero per tutta una serie di motivi, e cioè perchè abbiamo capacità ricettive con strutture alberghiere antiche, con camere che mediamente in ogni albergo raggiungono il numero di 20 posti-letto, mentre la Spagna ne raggiunge 40 per ogni esercizio alberghiero. Quindi, proprio perchè abbiamo strutture ricettive piccole, magari molto più belle, collocate in paesaggi bellissimi, noi non siamo in grado di soddisfare i grandi *tour operators* che si rivolgono al nostro Paese. Quindi, abbiamo una utilizzazione media alberghiera attestata intorno al 29-30 per cento, una capacità ricettiva di strutture molto inferiore ai Paesi emergenti, nonchè prezzi molto più elevati di altri Paesi concorrenti.

Il secondo rapporto sul turismo affermava che, fatto indice 100 il costo in Italia, in Spagna abbiamo il 50 per cento in meno, in Jugoslavia addirittura il 75 per cento in meno.

L'altro dato che vorrei sottoporre all'onorevole Ministro è che l'Italia è un Paese che ha 1.600.000 posti-letto, ma la Spagna, pur avendone 800.000, ci batte, perchè la nostra utilizzazione è inferiore, per il tipo di struttura ricettiva che noi abbiamo, ma anche perchè possediamo una politica della compagnia di bandiera e una politica di governo dei trasporti che non prevedono compagnie nazionali *charter* nel nostro Paese.

Se pensiamo che in Spagna almeno 5 punti percentuali di utilizzazione alberghiera sono raggiunti solo dal fatto che quel Paese possiede 5 o 6 compagnie *charter* nazionali, e quindi è in grado di indirizzarle anche con incentivi, in Italia, pur essendo il primo Paese turistico d'Europa, non vi sono compagnie di voli *charter*; ciò significa una perdita secca di alcune migliaia di miliardi di lire all'anno.

A tal proposito sono stati fatti dei conteggi approssimativi ma assai interessanti. Per esempio, quando su un pacchetto turistico il 53 per cento resta all'estero e solo il 47 per cento arriva in Italia e tutti i vettori non sono nazionali, ma esteri, ciò significa che perdiamo il 53 per cento di entrate valutarie. Quindi il problema della politica dei trasporti aerei in Italia è una questione fondamentale. Se è vero che l'aumento dell'utilizzazione in Spagna di questi 4 o 5 punti percentuali è dovuto a queste compagnie nazionali è evidente che noi non arriveremo mai al 40 per cento di utilizzazione alberghiera senza possedere compagnie aeree nazionali in grado di indirizzare, anche attraverso incentivi, centinaia di migliaia di turisti nel nostro Paese.

Altro dato, a mio avviso negativo, è la mancanza di conoscenza nel nostro Paese di notizie in tempi reali. Certo, noi siamo un Paese con un turismo antico, però dieci anni fa avevamo dati dall'ISTAT più in fretta di adesso. La legge-quadro ha istituito l'osservatorio turistico ma non siamo ancora riusciti a svolgere una indagine per

campione. Con un tale tipo di indagine, sia pur nell'incertezza, potremmo essere in grado nel mese di settembre del 1988 di sapere come è andato il turismo durante la stagione estiva dello stesso anno nel nostro Paese. La relazione che accompagna il disegno di legge finanziaria ci parla della stagione turistica 1986, ma se vogliamo essere presenti nel turismo internazionale, proprio attraverso le indagini per campione se non attraverso le indagini ISTAT, dovremo essere in grado di valutare immediatamente l'andamento turistico nel nostro Paese.

Quindi credo che, al di là delle statistiche, che bene o male riusciamo sempre a condurre ad un momento positivo per il turismo nel nostro Paese, possediamo alcuni parametri estremamente negativi, per cui dobbiamo intervenire politicamente con un'erogazione di finanziamenti alle strutture ricettive.

Abbiamo approvato l'istituzione di una sezione speciale della Banca nazionale del lavoro e siamo venuti a conoscenza di alcuni dati; non so se ne è stato nominato il consiglio di amministrazione ma questa nuova SACAT era estremamente importante perchè, oltre a finanziare le costruzioni alberghiere, finanziava anche i gestori e noi sappiamo come essi rappresentano il 30-40 per cento dell'intera gestione turistica nazionale. Quindi vorremmo sapere qual è l'attuale grado di funzionamento della SACAT.

Altra osservazione che vorrei svolgere riguarda l'ENIT. La relazione che accompagna il disegno di legge finanziaria non dice nulla al riguardo, se non che vi è un aumento dal 45 al 50 per cento, ma il progetto di legge da noi approvato all'unanimità, anche se tutti noi non eravamo soddisfatti — molti pensavano ad una agenzia che uscisse dal parastato — concerneva un accordo unitario che permettesse comunque all'ENIT di svolgere un ruolo, soprattutto sul piano amministrativo, non legato al sistema burocratico del parastato, ed era estremamente importante.

Signor Ministro, secondo lei, andremo finalmente avanti con questa legge votata all'unanimità? Io credo che nell'arco di un mese e mezzo l'ENIT potrebbe trovare giovamento da questa riforma, anche se non è quella che noi tutti ci eravamo auspicati.

Un altro problema che è stato accennato nel documento dell'opposizione concerne il fatto che nel disegno di legge finanziaria noi vediamo che ci sono aumenti di fiscalizzazione per l'industria, soprattutto manifatturiera, mentre per il settore turistico, che ha le molte gravi carenze da me poc'anzi evidenziate, non vi è un aumento di fiscalizzazione, per cui esiste la possibilità di protrarre la stagione e di avere una maggiore utilizzazione dei nostri alberghi. Perchè sto parlando della fiscalizzazione? Perchè è l'unica strada possibile e concreta per finanziare oggi la promozione e per ridurre i costi, dal momento che alcuni *tour operators* internazionali considerano alcune località turistiche del nostro Paese fuori mercato.

L'altra questione importante che vorrei sottolineare — e concludo il mio intervento, signor Ministro — concerne il fatto che abbiamo il 98 per cento delle nostre aziende che operano solo nell'*out coming*, cioè sono specializzate a far viaggiare italiani all'estero. Quindi o noi riusciamo, anche erogando dei finanziamenti, a creare agenzie turistiche specializzate a portare i turisti stranieri in Italia oppure perderemo sempre quel 53 per cento di mercato di cui parlavo prima perchè, con rare eccezioni, grandi *tour operators* italiani non ve ne sono. Allora se è vero che questi sono i nodi da sciogliere noi dobbiamo reperire i finanziamenti anche in questo settore della commercializzazione e trovare un meccanismo per cui nel nostro Paese si possano creare alcune agenzie specializzate che siano in grado di portare in Italia centinaia di migliaia di turisti; e deve trattarsi di agenzie italiane perchè altrimenti oltre il 50 per cento del fatturato in questo campo rimane nella mani delle agenzie straniere.

È necessario mettere in moto dei meccanismi per la migliore utilizzazione di questo settore economico: attualmente siamo vicini al livello della Spagna. La nostra capacità ricettiva è attualmente al 30 per

cento e, a mio avviso, sarebbe sufficiente raggiungere il 40-42 per cento per risolvere numerosi problemi. Se consideriamo che per ogni punto di aumento per tale utilizzazione della capacità ricettiva registriamo 2.000 miliardi in più, ciò significa che dieci punti in più comportano un aumento di 20.000 miliardi di valuta estera. Questo significa risolvere i principali problemi della bilancia dei pagamenti del nostro Paese.

Se affronteremo una politica dei trasporti che attualmente non abbiamo, se considereremo maggiormente i problemi della commercializzazione, se porremo mano alla riforma dell'ENIT, credo che saremo in grado di mettere in moto i meccanismi necessari per garantire il nostro turismo. Ecco il motivo per cui, signor Ministro, credo per la terza volta, ripresentiamo un ordine del giorno che impegna il Governo ad aumentare gli stanziamenti per la legge-quadro. Non siamo la Commissione bilancio e programmazione economica e quindi non possiamo approvare emendamenti ai documenti in esame; però credo sia opportuno ricordare al Governo che è necessario aumentare lo stanziamento per il turismo, che anche in questo disegno di legge finanziaria è estremamente deludente.

Signor Ministro, come ha detto prima il collega Vettori, noi pensiamo che la sua capacità e la sua sensibilità possano portare un contributo notevole in un settore che possiamo considerare la prima industria del Paese e che quindi ha tutto il diritto di avvalersi di una legislazione *ad hoc* alla stregua di altri comparti economici, come l'industria, l'agricoltura, l'artigianato. È venuto il momento che anche per il turismo esista non solo una legge-quadro accompagnata da una serie di provvedimenti particolari ma una legislazione coordinata ed organica, perchè anche questo è un problema del nostro turismo.

BOSSI. Signor Presidente, vorrei chiedere al senatore Galeotti se intende inserire una mia proposta nell'ordine del giorno da lui presentato insieme ai colleghi Consoli, Baiardi, Benassi, Cardinale e Gianotti.

PRESIDENTE. Senatore Galeotti, ritiene di modificare l'ordine del giorno per accogliere la richiesta del senatore Bossi?

GALEOTTI. Non lo ritengo opportuno, signor Presidente.

BOSSI. In questo caso sottopongo all'attenzione della Commissione il seguente ordine del giorno:

«La 10ª Commissione permanente del Senato,

considerato che il comparto turistico ha una notevole importanza nell'economia nazionale in quanto partecipa alla formazione del prodotto interno lordo in percentuale di poco inferiore al 10 per cento, concorrendo in maniera determinante alla conservazione di 3.000.000 di posti di lavoro e al pareggio della bilancia dei pagamenti con un afflusso di valuta estera pari a 18.000 miliardi (dati 1986, 25.000 stimati per l'anno in corso);

constatato che anche a seguito di varie concause si è registrato un rallentamento degli incrementi delle percentuali di crescita annuale del numero degli arrivi e della durata della permanenza dei turisti stranieri;

ritenuto che la nostra offerta turistica, che è di ineguagliabile valore e di irripetibile completezza, costituita come è da uno straordinario complesso di insieme di risorse culturali, museali e monumentali dei vari periodi storici della civiltà umana, di risorse urbanistiche, storiche e ambientali (marino-balneari, lacuali e montane), di ottima fruibilità per ogni tipo di visitatore (con bisogni di alta cultura o di semplice vacanza escursionistica), possa essere sempre posta a base di una intelligente azione promozionale sulla domanda mondiale di turismo, che attraversa una costante fase espansiva, sia pure con ritmi di accelerazione differente;

atteso che ogni azione promozionale sulla domanda può dare frutti dinamicamente crescenti solo se la qualità dell'offerta viene altrettanto dinamicamente migliorata;

ritenuto che occorre evitare che i paesi emergenti nell'offerta turistica, che pur non potendo offrire insiemi di risorse comparabili per qualità e quantità con quelle italiane riescano a battere, facendo perno su altri punti di forze, il primato dell'Italia nel richiamo ai 300.000.000 di turisti che ogni anno si muovono da Stato a Stato e nella conseguente acquisizione di una quota dei 200.000 miliardi di spesa turistica internazionale,

impegna il Governo:

a promuovere la soluzione dei nodi interpretativi della legge-quadro e a un più efficace coordinamento, con le finalità e le esigenze di battere la concorrenza internazionale, sia delle attività proprie e degli enti statali che hanno le maggiori possibilità di sviluppo proprio in questo settore; a programmare un intervento globale, teso a ridurre il fenomeno della eutrofizzazione nell'alto Adriatico e nei corsi d'acqua del bacino padano; a prevedere urgenti misure per il sostegno del turismo in Valtellina, Val Brembana e Val Camonica, anche in considerazione dei gravi danni prodotti dalle recenti calamità naturali;

a riorganizzare e potenziare adeguatamente gli enti, gli strumenti e i mezzi della promozione turistica internazionale;

a sostenere le iniziative che possono riguardare in modo particolare il Mezzogiorno e le isole che anche in questo settore dell'economia nazionale sono particolarmente penalizzate;

a promuovere e sostenere una più efficace gestione e manutenzione dell'arredo urbano di prevalente uso turistico, una più incisiva azione di limitazione del traffico urbano al fine di rendere più godibili i centri storici delle città turistiche;

a verificare ogni opportunità di intervento che tenda a dminuire il costo del soggiorno turistico in Italia, eventualmente operando nella fiscalizzazione degli oneri sociali per quelle imprese di ospitalità turistiche di zone poco sviluppate,

a promuovere o realizzare trasmissioni nella lingua dei prevalenti flussi turistici ricorrendo ove possibile alla captazione di canali nazionali europei;

a promuovere e sostenere la effettuazione di manifestazioni culturali di massimo livello nel settore della musica e della lirica o che comunque possano avere un alto gradimento turistico privilegiando le iniziative culturali nel settore della musica, con particolare riferimento alle bande musicali da giro, che hanno esercitato ed esercitano un importante ruolo, impegnate come sono nella divulgazione della musica classica, sinfonica e lirica, tra le genti meridionali;

la Commissione infine ritenendo insufficiente lo stanziamento disposto per il rifinanziamento della legge-quadro, ne auspica l'adeguamento nell'ordine di 500 miliardi annui, invitando il Governo a ricercare una soluzione in questo senso.

(0/471/3/10-Tab. 20) BOSSI

PRESIDENTE. Poichè nessun altro chiede di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

D'AMELIO, *estensore designato del rapporto sulla tabella 20 e sul disegno di legge n. 470*. Signor Presidente, innanzitutto desidero ringraziare tutti coloro che, intervenendo, hanno arricchito la mia stessa relazione sulla quale rilevo esservi stata una convergenza di fatto. Quando qualcuno, come il collega Galeotti, se ne è discostato, l'ha fatto, a mio avviso, opportunamente, per accentuare ciò che già era contenuto nella mia relazione più che per dissenso. Infatti anche nella mia relazione si rileva come le risorse finanziarie siano assai limitate e, comunque, non rispondenti alle prospettive dello sviluppo turistico in Italia e come gli stessi indirizzi generali sembrino essere contraddittori.

Non credo di dover sottolineare di nuovo la funzione di questo settore nell'economia italiana e, quindi, evidenziare la necessità di mettere l'ENIT in condizione di operare effettivamente. Nell'ordine del giorno che è stato presentato dal Gruppo comunista vi è un esplicito riferimento alla riforma del Ministero del turismo e dello spettacolo ed a quella dell'ENIT. Intendo dire che anche quest'anno si ripete quanto era già stato

detto l'anno scorso nell'ordine del giorno che era stato approvato all'unanimità dalla Commissione.

Il senatore Vettori, inoltre, ha ragione quando sostiene che gran parte dello sviluppo turistico in Italia dipenderà dalla capacità complessiva di organizzare la rivalutazione e l'esaltazione del pacchetto che noi offriamo, intendendo con ciò riferirsi — come avevo anche sottolineato nella mia relazione, questa mattina — non solo al migliore utilizzo possibile delle risorse naturali, ambientali, architettoniche, artistiche e culturali in genere, ma anche ai fattori che rendono l'*habitat* godibile. A ciò si è riferito anche il collega Fontana il quale, opportunamente, è sceso nei dettagli, spiegando come, ad esempio, la mancanza di una politica coordinata tra i Ministeri interessati — quello del turismo e quello dei trasporti, per citare i principali — metta l'Italia in condizione di utilizzare alcuni vettori che, per stragrande maggioranza, sono stranieri e che, per questo motivo, fanno defluire gran parte della valuta all'estero (quasi il 53 per cento), anzichè farla giungere in Italia come tutti auspichiamo.

La necessità di organizzare l'*habitat*, sottolineata dal senatore Vettori, consentirebbe non solo il migliore godimento possibile da parte del turista di quanto offre la natura (purtroppo in costante diminuzione a causa dell'eutrofizzazione del mare Adriatico, come dell'inquinamento di tutti i mari e generalmente di tutto l'ambiente naturale) ma anche la creazione delle strutture necessarie, l'eliminazione dei disordini, il coordinamento dei servizi (possibilmente con un'autoregolamentazione degli scioperi nel settore dei trasporti), il progressivo sgombero dei centri storici, la sconfitta dello *smog*.

Mentre parlava il collega Cappelli mi sono ricordato che quindici anni fa ebbi l'avventura di andare in Romania e di affacciarmi sul Mar Nero, sulle cui coste registrai l'esistenza di strutture organizzate dallo Stato e veramente di gran pregio: strutture turistiche rilevanti sia per l'offerta dei posti-letto e per l'organizzazione in genere dei servizi, sia per un ottimo *standard* edilizio, vorrei dire architettonico. Saltò subito ai nostri occhi però — tanto che diventò un condizionamento — il fatto che, a poca distanza dalla spiaggia che frequentavamo, c'era un via vai di *camions* che venivano caricati di alghe raccolte dal mare stesso.

CAPPELLI. Succede lo stesso anche da noi.

D'AMELIO, *estensore designato del rapporto sulla tabella 20 e sul disegno di legge n. 470*. Sulle prime, ci meravigliammo; poi, capimmo che le donne prelevavano dal mare le alghe per utilizzarle in chissà quale industria farmaceutica o di altra natura. Ho ricordato questo episodio, solo per dire che le alghe crescono nei nostri mari, nè è possibile pensare di distruggerle con il metodo rumeno. Certo è che non possiamo restare inoperosi.

Tutti noi (relatore ed intervenuti) ci siamo trovati d'accordo nel sottolineare il divario profondo esistente fra le grandi prospettive di sviluppo e le potenzialità, espresse o inespresse, che costituiscono il pacchetto turistico italiano e la scarsità dei mezzi finanziari, la negatività di alcuni parametri, la mancanza o la carenza di una politica di indirizzo e di coordinamento da parte dello Stato. Manca, ad esempio, un'azione del Governo italiano che punti all'organizzazione dei vettori, che il collega Fontana ha dichiarato essere uno degli strumenti per far aumentare l'afflusso in Italia di moneta straniera. Anch'io ritengo che occorra incentivare il traffico aereo attraverso la promozione dei voli *charter* e colgo l'occasione offertami da questo dibattito per dire che non comprendo come mai la nostra compagnia di bandiera si ostini a non organizzarli e quindi a non mettere a disposizione del turismo e dell'economia generale uno strumento così importante.

Un altro importante strumento di intervento mi sembra possa venire dalla fiscalizzazione degli oneri sociali e al riguardo credo, signor Ministro, che debba essere compiuto uno sforzo, raggiungendo anche un'intesa col Ministro delle finanze, per

cercare di puntare alla promozione ed alla riduzione dei costi. Mi sembra che ciò sia indispensabile se non vogliamo perdere di anno in anno quote sempre maggiori di quel pacchetto turistico che è prezioso per la nostra valuta, per la bilancia dei pagamenti e, conseguentemente, per l'occupazione.

Prima di concludere vorrei poi spendere qualche parola sul sistema creditizio del settore. La BNL ha istituito la SACAT, Sezione autonoma per il credito alberghiero e turistico: io non so se essa funzioni o no, mi preme però sottolineare — il senatore Fontana, che fu uno dei promotori della relativa legge, lo sa bene — che ad essa è affidata esclusivamente l'erogazione di finanziamenti a tasso ordinario. Siamo quindi ancora molto lontani dall'auspicato approdo ad uno strumento di finanziamento a tasso agevolato.

Chiudo il mio intervento ringraziando il Ministro per la sua cortese presenza e l'onorevole Sottosegretario che ci ha seguito da stamattina. Un particolare ringraziamento desidero poi rivolgere a tutti i colleghi, per la bontà che hanno dimostrato nell'ascoltarmi e per l'assenso alla mia relazione, ed al Presidente che a me, neofita di questa Commissione, ha affidato l'incarico di svolgere la relazione.

CARRARO, *ministro del turismo e dello spettacolo*. Ringrazio il relatore e i senatori che hanno partecipato al dibattito, i quali, nei loro interventi e negli ordini del giorno, che io accolgo positivamente, hanno evidenziato un dato di fatto reale, ossia l'importanza che il turismo riveste per il nostro Paese.

Nel rispondere alle domande che mi sono state rivolte, cercherò di essere sintetico e di andare per argomenti piuttosto che rispondere alle singole osservazioni.

Io ritengo che il nostro sia un grande Paese turistico. È vero che altri Paesi stanno recuperando posizioni ma — si possono tirare le statistiche da una parte o dall'altra — è altrettanto vero che, dopo gli Stati Uniti (che, data la dimensione territoriale e la situazione economica, beneficiano di un grande turismo interno), rimaniamo il secondo Paese turistico del mondo. Ciò comunque non deve farci dimenticare che la nostra posizione viene insidiata da altri Paesi, soprattutto da quelli dell'area mediterranea, che godono condizioni climatiche e ambientali abbastanza analoghe alle nostre.

Perchè il turismo funzioni credo siano necessarie alcune premesse e la prima è che il «sistema Italia» funzioni. Quando infatti è difficile viaggiare, quando è difficile curarsi se non ci si trova nella propria città di residenza, quando in certe zone del Paese, durante l'estate, che rappresenta il picco massimo della stagione turistica, il rifornimento idrico è difficilissimo se non impossibile, quando queste cose non funzionano, in realtà non possono mancare riflessi molto negativi sulla situazione turistica. Tenete presente infatti che ci si indirizza sempre di più verso il turismo organizzato e che i *tour operators* vogliono che l'efficienza venga garantita, e quando esiste un rischio cancellano le prenotazioni. Bene hanno fatto dunque gli intervenuti a richiamare l'attenzione del Ministro su questo tema; io voglio aggiungere però che tale attenzione deve essere richiesta al Presidente del Consiglio dei ministri, l'unico cioè ad avere capacità di coordinamento tra i vari settori.

Il secondo aspetto da tenere sempre presente per i suoi effetti sul turismo riguarda poi la situazione ambientale. Uno dei segreti del nostro successo turistico è costituito dalla bellezza dell'Italia, dalla concentrazione in essa di attrazioni paesaggistiche senza pari che, nell'arco di pochi chilometri, ci consentono di passare dai laghi alle montagne e al mare. È chiaro dunque che il degrado ambientale che colpisce tutto il mondo colpisce noi con maggiore incidenza, posto che ci lede in un punto di forza. Io mi auguro che si faccia qualcosa perchè la conservazione del patrimonio ambientale ed estetico è fondamentale e importante non solo per l'apporto che ciò darà al turismo, ma soprattutto perchè servirà a migliorare la vita dei cittadini.

Qui è stato ricordato il problema del

mare Adriatico e il ministro Ruffolo ha ribadito l'impegno di organizzare la conferenza che riguarda questo tema. Io da parte mia vorrei invece porre l'accento su un altro dato. A mio avviso non sempre si tiene nel dovuto conto il fatto che molte deturpazioni apportate dall'edilizia alla nostra situazione paesaggistica sono in realtà causate dalla mancata risposta a determinati quesiti e domande di permessi. Quando un ente locale o una Regione non è in grado di dire sì o no in tempi ragionevoli, l'imprenditore serio abbandona l'ipotesi mentre l'altro, basandosi sul «ni», intanto costruisce abusivamente salvo poi sistemare la cosa con condoni. Questo modo di comportarsi ha provocato alcuni degli scempi più gravi sul piano paesaggistico, per cui è bene, certo, prendere misure di conservazione ecologica ma è anche bene far sì che delle risposte si diano. Quando infatti si dicono dei «ni» si autorizza quasi ad arrangiarsi e a sistemare poi le cose col condono di turno. Intanto però la bruttura rimane e costituisce un segno negativo.

Il terzo punto che desidero affrontare è questo. Il nostro è un Paese con un patrimonio culturale importantissimo. I dati, che l'UNESCO stessa definisce inesatti per difetto, indicano che in Italia è concentrato il 38 per cento, e forse anche più, del patrimonio culturale del mondo intero. In realtà questo patrimonio, sia per il turista interno che per quello straniero, è spesso inaccessibile, perchè spesso i musei sono chiusi o non se ne conoscono gli orari di apertura e chiusura, perchè molto spesso non si è a conoscenza dei programmi delle mostre, perchè tra l'altro, forse demagogicamente, si vuole tener basso il prezzo di ingresso ai musei, anche se poi diventa un prezzo impraticabile.

Vorrei svolgere un'osservazione importante sulla situazione delle infrastrutture.

Il nostro Paese possiede una massa di infrastrutture importanti, anche se è necessario migliorarle. Abbiamo certamente degli imprenditori turistici capaci, ma in tutto questo vi è una anomalia che è stata più volte citata nel corso degli interventi che si sono susseguiti, ed è la seguente. Il nostro è un grande Paese turistico, anche se ha difetti rilevanti, ma non possiede grandi imprenditori turistici. Possediamo poche compagnie alberghiere di un certo livello: c'è la CIGA che riguarda una fascia di utenti fuori discussione; vi è il Jolly, una catena di alberghi di media importanza; per il resto tutta l'infrastruttura alberghiera è determinata da piccoli, piccolissimi o medi imprenditori, i quali sono meritori; tra l'altro, proprio l'esperienza della regione Emilia-Romagna ci insegna un dato di fatto, e cioè che il piccolo imprenditore turistico dopo due generazioni abbandona, vende la sua attività e diventa commerciante o industriale. Ciò fa sì che il turismo rappresenti anche un fattore trainante nel campo della nostra economia.

Il fatto di avere piccoli e medi imprenditori produce dei risultati positivi ma anche altri negativi. Un risultato positivo risiede nel fatto che queste conduzioni a carattere familiare sono garbate, corrette, esercitate con uno spirito tale per cui l'ospite si trova soddisfatto e a suo agio. Dall'altro, rende certamente meno facile un discorso di miglioramento strutturale e questa grande diffusione del piccolo e medio imprenditore in realtà accentua la differenza tra regioni turistiche più evolute, dove gli imprenditori sono più capaci poichè migliorano continuamente la loro situazione, e le altre regioni che rimangono più indietro; mi riferisco in particolare alle regioni del Mezzogiorno dove vi è una drammatica sottoccupazione delle infrastrutture, che forniscono delle percentuali le quali, come sempre, si rivelano inesatte.

Tutto questo accade quando in alcune regioni, come il Veneto e l'Emilia-Romagna, le infrastrutture turistiche vengono utilizzate al 45-50 per cento, quindi ad un livello anche superiore alla Spagna.

Ovviamente, su base regionale, la percentuale statistica si abbassa, perchè ci sono alcune zone un po' arretrate anche turisticamente parlando. Naturalmente è in tale direzione che si dovrà cercare di intervenire.

Si è parlato varie volte dei problemi della SACAT e io li conosco molto bene per

aver fatto parte del suo consiglio di amministrazione. Gli statuti si possono cambiare, migliorare, certamente un passo in avanti è stato fatto con l'approvazione del nuovo statuto. Se il denaro costa quanto viene pagato nella cassa di risparmio locale, è evidente che conviene acquistare denaro da quest'ultima. Se non c'è un vantaggio economico è chiaro che lo strumento formale diventa uno strumento senza alcun contenuto; questa è la verità!

Sul piano delle infrastrutture vorrei fornire una ennesima precisazione per quanto concerne la situazione delle compagnie aeree. Anche in questo caso conosco molto bene il problema per aver lavorato nell'Alitalia. A mio parere, la situazione è molto semplice: ci troviamo di fronte ad una questione sindacale abbastanza particolare; non parlo della questione dello sciopero, ma del fatto che qualsiasi compagnia venga posta in piedi dall'Alitalia, anche se correlata, sul piano sindacale finisce inevitabilmente per avere pretese analoghe a quelle esistenti nella compagnia di bandiera. Quindi, con i piloti pagati secondo i contratti dell'Alitalia, che non sono poi dei contratti elevati rispetto ad altri accordi stipulati da compagnie aeree internazionali, creare imprese che organizzano voli *charter* non può certamente essere considerato un investimento produttivo.

A questo punto o lo Stato dice: se perdi dei soldi, io ti fornisco un contributo, oppure una società per azioni, seppure a partecipazione statale prevalente e quotata in Borsa, deve agire in termini economici, a meno che il Ministero dei trasporti non gli fornisca determinati contributi o condizioni certe concessioni a determinate altre contropartite. In realtà noi scontiamo il fatto che c'è un regime di monopolio da parte di una sola grande compagnia aerea; ma voi avete notato quanto ha prodotto positivamente l'Alisarda per la Sardegna, una compagnia aerea che ha agito con una certa imprenditorialità.

Noi paghiamo ancora quello che è stato lo sfacelo economico dell'Italia, dal momento che molti tentativi intrapresi in questo campo sono stati paralizzati. Oggi vi sono le cosiddette compagnie di terzo livello: vedremo quali saranno gli sviluppi economici. Credo che l'organizzazione di voli *charter* sarebbe utile ma dovrebbe nascere in una forma completamente indipendente dalla compagnia di bandiera; solo in questo caso si potrebbero avere determinati vantaggi. Qui si inserisce il fatto che è vero che in questo Paese turisticamente anomalo non ci sono grandissimi *tour operators* nè nell'*outcoming* nè nell'*incoming*, cioè nè per i flussi in uscita nè per quelli in entrata. Anche in questo caso posso dire che la CIT (Compagnia italiana turismo), l'agenzia di viaggio dello Stato, certamente non brilla per funzionalità e non ha utilizzato tutto quello che sarebbe stato il vantaggio collegato al fatto di operare sul territorio nazionale da tantissimi anni e di possedere una grande rete di vendita italiana all'estero, condizioni per le quali, adeguandosi, avrebbe potuto essere un punto di forza nella politica turistica del nostro Paese.

Un altro punto importante concerne il discorso della promozione turistica all'estero. A questo riguardo, si è citato l'ENIT. Io ringrazio chi ha parlato della qualificazione professionale dei nostri rappresentanti all'estero. All'estero, oltre ai direttori, ci vanno anche gli uscieri, il cui emolumento netto ammonta a 60-70 milioni di lire all'anno. Quindi, ci troviamo di fronte ad una situazione abbastanza particolare. Francamente debbo dire che non credo che se la legge finanziaria avesse dato all'ENIT 60 miliardi, invece dei 50 stabiliti, la situazione della politica turistica promozionale del nostro Paese sarebbe migliorata. In realtà, l'ENIT spende l'85 per cento del proprio *budget* nella remunerazione ai propri dipendenti. A ciò si aggiunga che — non si hanno dati precisi ma dati valutati dall'ENIT — le Regioni, le Province e i Comuni spenderebbero complessivamente circa 300 miliardi di lire all'anno. È evidente che non si tratta di una spesa di poco conto ed è bene coordinarla meglio! Dico francamente che non sono affatto contrario — non lo potrei essere e non lo sono neanche per convinzione — ai decentramenti posti

in essere dal decreto del Presidente della Repubblica n. 616 del 1977. È giusto che gli imprenditori, le Regioni, le Province e i Comuni cerchino di dire la loro su questa materia, però un certo tipo di coordinamento andrebbe a mio parere posto in essere.

Se ciò fosse attuato, ritengo che le risorse complessive destinate dallo Stato o dalle Regioni alla promozione turistica siano sufficienti purchè vengano utilizzate in modo razionale. Perchè questo coordinamento non vi è stato? Perchè le Regioni non l'hanno voluto o perchè non si è stati in grado di elaborare ed avanzare alcune proposte nell'ambito delle quali vedere se le Regioni fossero disponibili ad utilizzare, insieme e concordemente, determinate risorse? Questo aspetto dovrà essere approfondito.

Mi sono premurato di convocare già due volte il comitato consultivo previsto dalle leggi in vigore; la prima riunione si è già tenuta e la seconda ci sarà venerdì prossimo. In tale sede si affronta il problema del coordinamento di un organismo in cui siano rappresentate le Regioni, le quali hanno dichiarato di essere disponibili a coordinarsi per cercare di portare avanti un'azione promozionale concertata. Ho chiesto ai rappresentati dell'ENIT, in attesa di un provvedimento di riforma, di preparare comunque insieme agli operatori dei programmi che vengano poi confrontati con quelli delle Regioni per vedere se queste ultime sono più o meno d'accordo nel realizzare i programmi stessi. A mio parere, questa sarà la strada per verificare proprio un certo tipo di coordinamento perchè è evidente che si tratta di un elemento di grande importanza.

Per quanto riguarda la riforma dell'ENIT, senatore Fontana, non sono tanto d'accordo sul fatto che una riforma debba essere comunque affrontata. Non dimentichiamo che l'ente in questione, di cui il Parlamento parla male e di cui invoca una riforma, è già stato riformato e non tanto tempo fa: nel 1981, con la legge n. 648. Quindi non ci troviamo di fronte ad un ente la cui normativa risale a 30 o 40 anni fa. La riforma è recente, anche se appena sei mesi dopo la sua approvazione ci si è accorti che è sbagliata. Non penso che debba essere la mano pubblica a gestire l'ente nei minimi particolari; penso invece che l'ENIT debba essere — indipendentemente dalla configurazione giuridica — uno strumento a disposizione degli operatori per migliorare la situazione del turismo nel nostro Paese.

Partendo da questo principio mi sto confrontando con gli operatori e con le Regioni e penso di elaborare, entro breve tempo, un progetto di riforma che però deve essere un po' meditato: infatti a mio parere il programma non è solo quello di varare una riforma; c'è una situazione sindacale ed organizzativa che va ripensata; le cause della mancata efficienza certamente risiedono anche in un consiglio di amministrazione pletorico, in cui ciascuno si sente rappresentato ma nessuno coinvolto. Certo, queste sono difficoltà da superare ma non si tratta solo di questo e credo che un minimo di approfondimento vada affrontato.

REBECCHINI. In più di un anno si è provato decine di volte a convocare quell'organo ma non si è riusciti a tenere una riunione: questo mi sembra un po' troppo!

CARRARO, *ministro del turismo e dello spettacolo*. Sono d'accordo: la riforma quindi deve essere affrontata. Ma se noi la affrontassimo solo per risolvere il problema della funzionalità del consiglio di amministrazione, la mia sensazione, e la sensazione di quelli che operano nel settore turistico, è che non si darebbe una risposta definitiva al problema. Ora, secondo me, il Parlamento, che ha approvato una riforma sei anni fa, nel momento in cui mette mano nuovamente ad essa deve farlo in via definitiva, ossia in modo sufficientemente serio.

Sono d'accordo con tutto quello che è stato detto negli ordini del giorno presentati sia dal Gruppo democristiano che da quello comunista. Voglio dire che è vero che le risorse non sono certamente elevate ma a mio parere non sono insufficienti se

esse verranno utilizzate e se verranno reperite in altri capitoli quelle risorse che possono andare a benefico del sistema turistico italiano. Intendo parlare del Mezzogiorno, che a mio parere ha o può avere un'enorme importanza per il settore turistico. In proposito sto avendo numerosi contatti con le organizzazioni sindacali, con la Confcommercio, con la Confindustria e con l'industria in generale, con le Regioni, per vedere se è possibile realizzare un programma come quello che è stato attuato in Arizona o in Florida, ossia individuare zone dove un certo tipo di popolazione può trascorrere l'inverno. Può trattarsi di pensionati, che in posti di tal genere possono trovare condizioni di vita migliori di quelle nelle quali abitualmente vivono, oppure di turisti o di particolari fasce di popolazione, ma è chiaro che la spesa deve essere commisurata alle possibilità economiche di ciascuno.

Naturalmente questo discorso può risultare rivoluzionario per gli scopi diretti che potrebbe comportare — ossia le stazioni turistiche dovrebbero essere aperte 10 mesi all'anno — e perchè provocherebbe un potenziamento delle infrastrutture di cui poi beneficierebbe anche il comparto turistico già esistente. Tuttavia, ripeto, per questo complesso progetto potremmo reperire alcuni fondi anche tra quelli stanziati in favore del Mezzogiorno. Ad esempio, la legge per gli interventi nel Mezzogiorno assegna 1.500 miliardi per il prossimo triennio per interventi strettamente connessi al turismo, ma ancora non sono stati stabiliti i criteri di distribuzione e di impiego di tale stanziamento. Ad ogni modo comunicherò alla Commissione un progetto più preciso e dettagliato, anche in relazione all'utilizzazione del fondo di 450 miliardi che costituisce il limite di spesa da utilizzare nel prossimo triennio.

Concludo facendo un cenno alla riformulazione degli stanziamenti che rispondono, a mio parere, alla filosofia del disegno di legge finanziaria e del programma del Governo, cioè alla contrazione della spesa corrente e al potenziamento degli investimenti. Il Governo non pensa di modificare nella sostanza la normativa in vigore e non pensa neanche che un fondo di questa portata — da distribuire semplicemente alle Regioni per alcuni investimenti da attuare nel settore turistico — possa risolversi in un intervento «a pioggia» che non serve a nulla. È certo che le Regioni devono essere le protagoniste di questo disegno ma penso che si dovrebbero proprio colmare le lacune di cui si è parlato nella relazione per quanto concerne i vari interventi. Mi riferisco alla necessità di crediti agevolati, oppure alla nota informatizzazione del settore, cosiddetta «turismatica», oppure al turismo giovanile: questa serie di potenziamenti delle infrastrutture non servono a dare maggiore potere o a creare nuovi fondi per il Ministero ma a razionalizzare determinati investimenti nei quali le Regioni devono essere l'organo primario. Peraltro gli stanziamenti non devono essere suddivisi aritmeticamente tra le diverse Regioni, perchè altrimenti daremmo un vantaggio assai limitato e soprattutto non utilizzeremmo un'ottima occasione per potenziare tutto il Mezzogiorno che anche per quanto riguarda il settore turistico è la zona del Paese maggiormente penalizzata.

Per quanto concerne la spesa corrente si possono rilevare certamente due elementi non positivi. Il primo è l'insufficienza del capitolo di spesa corrente preposto ai turisti stranieri: mi riferisco ai cosiddetti buoni-benzina. In realtà questo meccanismo costa 75 miliardi all'anno ma ne vengono concessi solo 50: ciò vuol dire che l'ACI deve registrare un *deficit* di 25 miliardi all'anno, e questo non sembra equo per un meccanismo che appare importante. Non va infatti dimenticato che l'incentivazione del turismo automobilistico produce due effetti positivi. Innanzitutto, infatti, esso mantiene l'afflusso tradizionale di quel turismo, principalmente tedesco, che non viene toccato da eventuali scioperi, disservizi, eccetera; in secondo luogo, va tenuto presente che il meccanismo della legge prevede particolari agevolazioni a chi si reca nell'Italia del Sud. Non possiamo dunque vanificare l'utilizzo di questo provvedimento perchè in tal modo penalizzeremmo an-

cora una volta il Meridione d'Italia. Va poi detto che la legge in questione prolunga i suoi effetti solo fino al dicembre 1988: è dunque urgente che il Parlamento si pronunci e dica se tale intervento deve essere o meno ritenuto ancora valido. Non si può infatti continuare con una politica a tempo. Ormai si è provato con i buoni-benzina e si è provato senza: a questo punto si decida. Secondo me si dovrebbe confermare tale situazione; quel che è certo è che non la si può temporalizzare, perchè ciò è contro qualsiasi concetto di programmazione.

Vorrei infine soffermarmi sul problema relativo alla fiscalizzazione degli oneri sociali. In proposito dico subito che io riterrei equo che questa incentivazione, questa maggior fiscalizzazione degli oneri, fosse estesa almeno al settore turistico-alberghiero, dal momento che si è sempre cercato di avvantaggiare chi produce effetti benefici sulla bilancia commerciale.

Ho terminato il mio intervento, desidero solo aggiungere che il Governo è favorevole a tutti gli ordini del giorno presentati, come del resto ho già detto all'inizio.

PRESIDENTE. Poichè i presentatori non insistono per la votazione degli ordini del giorno, sui quali il Governo e il relatore si sono espressi favorevolmente, resta ora da conferire il mandato per il rapporto favorevole alla 5ª Commissione. Propongo che tale incarico sia affidato all'estensore designato, senatore D'Amelio.

Se non si fanno osservazioni, il mandato a redigere il rapporto favorevole sulla tabella 20, per la parte relativa al turismo, e sulle parti ad esse relative del disegno di legge n. 470, resta conferito al senatore D'Amelio.

GALEOTTI. Preannuncio che la mia parte politica presenterà un rapporto di minoranza.

I lavori terminano alle ore 18.

MARTEDÌ 13 OTTOBRE 1987

Presidenza del Presidente CASSOLA

I lavori hanno inizio alle ore 16,30.

«Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1988)» (470)

«Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1988 e bilancio pluriennale per il triennio 1988-1990» (471)

– Stato di previsione del Ministero del commercio con l'estero per l'anno finanziario 1988 **(Tab. 16)**

(Rapporto alla 5ª Commissione) (Seguito e conclusione dell'esame)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca, per il rapporto alla 5ª Commissione, l'esame congiunto, per quanto di competenza, dei disegni di legge: «Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1988)» e «Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1988 e bilancio pluriennale per il triennio 1988-1990 — Stato di previsione del Ministero del commercio con l'estero per l'anno finanziario 1988 (Tab. 16)».

Ricordo ai colleghi che nella seduta dello scorso 8 ottobre il relatore ha già riferito alla Commissione. Oggi pertanto dichiaro aperta la discussione generale sulla tabella al nostro esame.

BAIARDI. Il mio intervento prenderà spunto da una intervista rilasciata dal Ministro, intervista che è apparsa sul «Corriere della sera» dello scorso 8 ottobre. In essa, partendo dalla constatazione che stiamo attraversando un periodo di emergenza e che ci troviamo di fronte a un preoccupante peggioramento della nostra bilancia commerciale, è detto che in questi giorni il Governo avrebbe approvato o starebbe per approvare un decreto-legge di sostegno per l'esportazione. Mi sembra però che il prov-

vedimento in questione non sia stato ancora portato a conoscenza del Parlamento e pertanto io vorrei approfittare della presenza del Ministro per approfondire il discorso.

Che la situazione sia preoccupante lo si deduce dagli stessi dati che il Ministro ha esposto, in base ai quali risulta che, rispetto al 1986, a fine agosto la nostra bilancia commerciale ha perso un punto percentuale per quanto riguarda il valore delle vendite, mentre è aumentato di 2,5 punti il valore delle importazioni. Ciò dunque comporterebbe un raddoppio del *deficit* commerciale, salito dai 3.415 miliardi del 1986 ai 7.141 miliardi di quest'anno. Ritengo che, come me, tutti i colleghi siano desiderosi che il Ministro questa sera ci illustri i contenuti di questo decreto-legge su cui, per la verità, nel corso della ricordata intervista, il Ministro ha già fatto alcune anticipazioni, accennando alle più incisive misure fiscali di agevolazione che esso dovrebbe contenere. Bene, sono veramente curioso di conoscere quali sarano tali misure più incisive prese per raddrizzare la barca del commercio estero. Esse, infatti, non possono che essere viste nel contesto degli stanziamenti e delle previsioni contenuti nel bilancio dello Stato e nel disegno di legge finanziaria attualmente al nostro esame, documenti che non presentano alcun accantonamento relativo a questo settore. Non riesco pertanto a individuare da quale cilindro verrà estratto il classico coniglio, salvo che il signor Ministro sia più esauriente e si dimostri più capace di quanto non siamo stati noi di individuare la linea direttiva.

Il collega Gianotti si soffermerà poi su altri aspetti riguardanti i documenti di bilancio; io intanto posso dire che il buongiorno si vede dal mattino. Infatti, per quanto riguarda la tabella B, rispetto al 1987, sono scomparse le voci concernenti il controllo delle esportazioni e dei transiti di materiali di armamento nonchè quelle relative al riordinamento dell'ICE. Questo però non sarebbe niente; la cosa grave è che nella tabella C del 1988, la tabella cioè degli accantonamenti, quella da cui poi si dovrebbe attingere per finanziare i provvedimenti che il Governo dovrebbe proporre e il Parlamento adottare, la voce del commercio estero non appare neanche. Dal punto di vista degli accantonamenti previsti nel disegno di legge finanziaria, dunque, il Ministero del commercio estero è un illustre sconosciuto.

Fatta questa premessa, non possiamo non constatare, come del resto hanno fatto i Ministri che si sono succeduti nell'arco dell'ultima legislatura, che nel nostro Paese manca una cultura di governo in grando di percepire in modo unitario le situazioni e di vedere quale stretto rapporto esiste tra i problemi strutturali dell'economia interna e la sua collocazione internazionale. Mi domando dunque come ci potranno essere misure più incisive, capaci di influire sulle esportazioni e di sviluppare una maggiore competitività nelle nostre aziende quando, tra l'altro, i trasferimenti previsti per il Ministero dell'industria sono inferiori di 1.000 miliardi rispetto al 1987.

Di fronte alle esigenze della nostra economia, che tutti diciamo di riconoscere, corrisponde un volume inferiore di stanziamenti e di previsioni. Questa è indubbiamente la conseguenza del fatto che purtroppo la politica industriale nel nostro Paese ha sempre assunto il carattere di interventi straordinari per far fronte a situazioni specifiche di emergenze settoriali. Infatti, l'obiettivo che è stato perseguito negli anni passati nel nostro Paese, purtroppo, in un periodo anche storico dal punto di vista dell'economia, è sempre stato quello di una semplice azione di sostegno per riprendere quei ritmi di crescita che si consideravano normali per la nostra economia, e il tutto per compartimenti stagni e in modo estremamente frammentario; basterebbe vedere in quanti rivoli è ancora attualmente ripartita la cosiddetta politica di sostegno, che altro non è che politica di interventi settoriali il più delle volte di carattere assistenziale da parte dello Stato.

Io credo, e su questo vorrei richiamare l'attenzione del Ministro, che, per quanto riguarda la politica industriale di terra, l'ENI e il CIPES, che è stato costituito

sdoppiando il CIPI, sono riusciti a svolgere una funzione di coordinamento e di individuazione degli indirizzi di lungo periodo e di atti amministrativi di politica industriale e quindi di politica del commercio estero, per cui la costituzione di questi due organismi ha sancito praticamente una separazione delle due materie: la politica interna e la politica dell'esportazione che non trova riscontro in quella che è la nostra realtà economica.

Non parliamo poi della mancata elaborazione di una strategia di lungo periodo sulla quale poi si possono esercitare scelte di carattere politico e conseguentemente delle destinazioni delle risorse del bilancio dello Stato, e qui mi richiamo alla lira leggera contenuta nei disegni di legge di bilancio e finanziaria per il 1988. Quindi non c'è da stupirsi se il CIPI e il CIPES sono stati e sono, purtroppo, dei semplici organismi di ratifica dell'esistente. Essi sono praticamente chiamati a ratificare delle decisioni che vengono o verranno adottate ad altri livelli.

Sta di fatto che, a nostro avviso, l'attuale struttura amministrativa di Governo non è certamente coerente con le nostre esigenze. Le buone intenzioni, delle quali voglio dare atto al ministro Ruggiero, rischiano quindi, se non modifichiamo questi meccanismi e questi orientamenti, di restare tali. Ci pare che vi siano, sempre a nostro avviso, alcune esigenze di carattere immediato non più rinviabili, come quella di trasformare l'ICE. Questo istituto non può essere trasformato in un organismo che si limiti a raccogliere informazioni e conoscenze delle esigenze e delle possibilità che vengono offerte dai vari mercati internazionali e che siano funzionali soltanto ad alcuni operatori del settore. L'ICE deve essere trasformato in un organismo che serva per l'elaborazione di strategie economiche e di scelte di carattere politico. C'è quindi l'esigenza di ricomporre un quadro unitario di decisioni che servano, da una parte, a operare gli aggiustamenti strutturali — mi limito a parlare di aggiustamenti — della nostra economia, e, dall'altra, a favorire una collocazione qualitativa a livello internazionale dell'apparato produttivo. A questo riguardo vorrei rilevare come il Governo, nella passata legislatura, avesse predisposto un disegno di legge che riguardava la riforma dell'Istituto per il commercio con l'estero; e la domanda che vorrei rivolgere al Ministro è se il Governo è intenzionato a ripropore, anche per questa legislatura, lo stesso disegno di legge.

Da quanto fin qui detto non si possono non trarre alcune prime conclusioni. A nostro avviso, andrebbe ridisegnato il quadro di comando e di gestione della politica economica. Visto che questo argomento, tutte le volte che si parla di politica industrale, ritorna all'ordine del giorno, la riflessione che faccio ai rappresentanti della maggioranza programmatica dell'attuale Governo è quella di riflettere se non sia giunto il momento, pur sempre tardivo, di operare una piccola riforma del quadro di comando della politica economica del nostro Paese; peraltro, mi sembra che il tema era stato sollevato anche a conclusione dell'indagine conoscitiva sulla politica industriale. Affermo questo perchè i nostri principali *partners* europei si sono e si stanno adeguando a tale riguardo; vorrei richiamare in modo particolare ciò che sta avvenendo in Francia, la quale sta adottando proprio in questi giorni una dimensione europea nel coinvolgimento estero del proprio apparato produttivo.

Vorrei svolgere alcune brevi considerazioni — e mi avvio alla conclusione del mio intervento — sul problema delle assicurazioni e sul finanziamento dei crediti alle esportazioni, un settore per il quale il Ministro ha sottolineato la necessità di un ampio rinnovamento. Noi siamo desiderosi a questo riguardo di conoscere in che cosa secondo il Governo dovrebbe consistere questo miglioramento. Non c'è dubbio che entrambi, sia le assicurazioni che il finanziamento dei crediti alle esportazioni, costituiscono degli importanti strumenti per incentivare le operazioni all'estero. Non so quanti operatori sarebbero in grado di sopportare i rischi e gli oneri in questo settore senza un intervento statale!

A questo riguardo vorrei richiamare l'ar-

ticolo 4, punto 9, del disegno di legge n. 471, riguardante il bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1988, che fissa in 12.000 miliardi di lire il limite degli impegni assumibili dalla SACE. La domanda che viene spontanea è se questo sia un limite sufficiente, avuto presente che proprio oggi tutti i giornali hanno dato notizia del primo accordo che è stato stipulato tra l'Italia e l'Unione Sovietica nel campo della costruzione delle celle frigorifere. Noi ci reputiamo dei parlamentari fortunati, in quanto possiamo apprendere certe informazioni direttamente dai giornali del mattino ma mi auguro che non capiti la stessa cosa al Ministro! Solo in questa operazione la SACE è impegnata a garantire una copertura finanziaria per oltre 150 milioni di dollari; tradotti in lire mi pare che si tratti di una cifra abbastanza elevata.

Vorrei aggiungere che il nostro sistema di sostegno delle esportazioni ha soprattutto un difetto di fondo, in quanto è esso stesso causa delle difficoltà che stiamo incontrando. Infatti esso è soprattutto uno strumento per singole operazioni con l'estero; invece, sarebbe utile e necessario uno strumento per la realizzazione di una strategia molto più ampia, di una azione programmata che tenga conto di quello che dovrebbe essere un rapporto inscindibile — e riprendo un concetto che avevo già esposto all'inizio del mio intervento — tra la politica economica interna e la politica del commercio con l'estero.

C'è quindi la necessità di avere uno strumento che non sia soltanto a disposizione degli operatori, in quanto le carenze di questo settore sono ormai note a tutti. Oggi c'è un'eccessiva burocratizzazione del sistema stesso: non tutti vi hanno infatti un facile accesso. Si avverte quindi la necessità di assicurare una maggiore trasparenza all'intero problema dei premi, considerata anche l'eccessiva onerosità dei medesimi. Riteniamo anche non funzionale alle effettive necessità degli esportatori la strutturazione delle stesse polizze e sarebbe a questo riguardo interessante conoscere l'opinione del Ministro sul modo come egli si propone di affrontare il problema.

Ricordo infine tutta la questione del capitolo dell'investimento italiano all'estero, che tuttavia meriterebbe una trattazione specifica, come pure il problema del Mediocredito centrale in materia di finanziamento del credito.

Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, ho voluto richiamare brevemente questa serie di questioni per la nostra memoria e per memoria del Governo.

GIANOTTI. Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, vorrei trattare soltanto tre argomenti.

Il primo è relativo allo *status* del Ministero. È stato osservato più volte che quello del commercio con l'estero è un campo nel quale si riscontra una pluralità di interventi e di attori statali che talvolta rischia di assomigliare alla «torre di Babele». Infatti esistono il Ministero del commercio con l'estero, il CIPES, l'ICE, la SACE e via di questo passo, nonchè la competenza di altri Ministeri: questo rischia di creare una sovrapposizione ed una duplicazione di poteri.

A questo proposito sono state avanzate varie proposte, anche radicalmente diverse tra di loro, relativamente alla futura sistemazione del Ministero. Alcuni progetti profondamente innovatori prevedono addirittura la liquidazione e la soppressione del Ministero stesso: ad esempio, il mio stesso Gruppo politico, nella scorsa legislatura, presentò una proposta che prevedeva l'assorbimento del Ministero per il commercio con l'estero in parte nel Ministero degli affari esteri e in parte in quello dell'industria. Si tratta di una questione non marginale, dato lo stato in cui si trova attualmente il Ministero per il commercio con l'estero.

Il secondo problema riguarda l'organico e l'attuale organizzazione del Ministero. Il relatore, sulla base di dati forniti dal suo Dicastero, signor Ministro, ci ha detto che a una serie di richieste il Ministero del tesoro ha risposto negativamente o in maniera parzialmente negativa. Anche a questo proposito, sollecitati dalle parole del relatore, vorremmo chiederle qualche informazione più precisa.

Vi è poi il problema relativo alla qualità

dell'organico. La Corte dei conti, nella sua relazione, sostiene la necessità di una previsione e di un diverso sistema di reperimento del personale direttivo ed osserva che tanto i titoli, quanto la qualificazione e l'aggiornamento professionale di detto personale, sono insufficienti. Il problema del reclutamento, della preparazione e dell'aggiornamento del personale in un settore così delicato ed in continua evoluzione è questione di fondamentale importanza. Questo è il terzo problema sul quale desidero richiamare l'attenzione del Ministro e sollecitare qualche chiarimento.

Infine vorrei fare qualche breve considerazione sull'Istituto per il commercio con l'estero, già richiamato dal collega Baiardi. Sempre la Corte dei conti, ripetendo una valutazione che ogni anno si ribadisce qui in Commissione, rileva nella sua relazione l'importanza della riforma dell'ICE. Già il collega Baiardi ha chiesto se il Governo intende ripresentare il relativo disegno di legge; io invece vorrei porre alcuni problemi più nel merito.

Innanzitutto l'ICE gode del 90 per cento delle somme che lo Stato stanzia per il Ministero. Siamo di fronte al fatto che soltanto il 25 per cento (che è sempre poco, anche se è più del 20 per cento dichiarato dal relatore) di questa somma viene dedicato a spese promozionali, mentre la spesa corrente assorbe il 75 per cento dell'intero stanziamento. Mi chiedo: che cosa si può fare per avviare una tendenza che modifichi questa sproporzione?

In secondo luogo, si possono raccogliere grandi lamentele circa il modo in cui funzionano molti uffici esteri dell'Istituto per il commercio con l'estero. Sono torinese e ho sentito sovente (per fare un esempio, ma potrei citarne altri) alcuni piccoli operatori della mia città che hanno rapporti con l'estero lamentarsi dell'ufficio di Algeri: e credo che non sia un caso. Probabilmente il motivo risiede nella qualità del personale. Vi sono tuttavia numerose altre cause e credo sia interessante vederne le principali.

Infine desidero notare che in tale istituto esiste un disordine amministrativo incredibile, stando a quanto afferma la Corte dei conti, la quale sostiene che gli ultimi rendiconti pervenuti risalgono al 1980 per quanto si riferisce agli uffici dislocati all'estero, mentre risalgono al 1977 i rendiconti che si riferiscono alle spese promozionali. Ora, dieci anni costituiscono veramente un'epoca storica! Sempre nella relazione della Corte dei conti si legge che un suo predecessore, signor Ministro, ha confessato di essere impotente di fronte a tanto disordine e di non essere in grado di presentare in tempo utile una relazione ma, soprattutto, di non poter emanare provvedimenti che consentano un ritorno alla normalità. Tra l'altro, qualche mese fa abbiamo presentato un'interrogazione in proposito e se lei ritiene, signor Ministro, può risponderci questa sera.

A conclusione di questo secondo punto del mio intervento relativo all'ICE annuncio la presentazione di un emendamento, firmato anche dai senatori Baiardi e Consoli. Noi proponiamo di congelare gli stanziamenti per l'ICE previsti nel bilancio di previsione e di raccogliere l'intera somma in un fondo speciale del Ministero, per la promozione delle esportazioni, in attesa della riforma dell'Istituto del commercio con l'estero. Più dettagliatamente l'emendamento è il seguente:

«Congelare all'importo 1987 le voci dei capitoli 1611, lire 56.000.000.000, e 1615, lire 10.000.000.000, e costituire un Fondo di promozione delle esportazioni presso il Ministero del commercio con l'estero pari a lire 14.000.000.000».

Terza e ultima serie di considerazioni riguarda il commercio delle armi. L'anno scorso avevamo già presentato un ordine del giorno in Commissione sulla stessa tabella, che concludeva con la seguente espressione: «...impegna il Governo a decretare l'embargo della vendita delle armi nei confronti dell'Iraq, dell'Iran, di Israele, del Libano, della Siria e del Sud Africa e ad emanare precise e conseguenti direttive alle industrie nazionali ed alle competenti Amministrazioni dello Stato». Esso fu naturalmente respinto tanto dal relatore che dal Ministro, anzi dal Sottosegretario che

in quel momento rappresentava il Governo. A un anno di distanza non ci dà grande soddisfazione poter dire che avevamo ragione. Non voglio riprendere gli argomenti che abbiamo discusso solo qualche tempo fa, signor Ministro, ma porre brevemente alcune questioni. Poichè allora si discusse sia di misure urgenti da prendere, sia di una legge organica, io vorrei chiedere quali misure sono state prese a breve termine e, poi, quando si ritiene di poter presentare un disegno di legge organica in materia di commercio delle armi.

Annuncio infine che, assieme ai colleghi Baiardi, Benassi, Cardinale, Consoli, Galeotti e Foa, ho presentato il seguente ordine del giorno che fissa i tempi della discussione:

«La 10ª Commissione permanente del Senato,

in considerazione dei fatti, anche recentissimi, che hanno confermato che dall'Italia o attraverso l'Italia avviene un rilevante traffico illegale di armi;

tenuto conto che ciò, oltrechè contribuire alla tensione in aree esplosive del mondo, è in contrasto con la politica estera dell'Italia, la quale si propone di svolgere un ruolo di dialogo e di distensione;

osservato che il traffico clandestino di ordigni bellici appare collegato a fenomeni di criminalità interna ed internazionale;

in considerazione della proposta di costituzione di una Commissione parlamentare di inchiesta sul traffico di armi e di droga, già avanzata in Parlamento,

impegna il Governo

a presentare un disegno di legge organico sulla materia in Parlamento entro tre mesi».

(0/471/1/10-Tab. 16)

VETTORI. Mi consenta, signor Presidente, e lei, signor Ministro, di spiegare la scarsa presenza alla riunione di oggi dei colleghi appartenenti al mio stesso Gruppo, presenza che è inversamente proporzionale all'interesse che portiamo a questa materia: molti dei colleghi sono purtroppo impegnati in altre sedi. Desidero poi confessare di essere caduto in un equivoco: mi era infatti sembrato che l'ordine del giorno dei lavori della nostra Commissione fosse oggi riferito alla discussione della tabella del Ministero dell'industria. Ho tenuto a precisarlo sia per spiegare l'assenza di alcuni colleghi, sia per giustificare la brevità dei nostri interventi su un argomento così importante e fondamentale per quel che concerne i rapporti commerciali dell'Italia con gli altri Paesi ed in generale le relazioni estere. Ci conforta però l'ampia esposizione svolta dal senatore Fogu, tanto esauriente e condivisibile.

Le indicazioni provenienti in questi ultimi giorni dal Ministero e da altri organismi e gli interventi odierni dei colleghi hanno evidenziato un insufficiente collegamento tra le strutture che dovrebbero occuparsi del commercio con l'estero, definendo plurima e insoddisfacente, perchè qualche volta intersecata da doppioni, la situazione che si viene a determinare. A mio avviso, però, anche se è difficile valutare compiutamente la questione, è possibile rinvenire tale collegamento nella politica commerciale estera seguita dall'Italia. Posso portarvi al riguardo una mia personale esperienza compiuta in un Paese dell'Est europeo che ho visitato senza passaporto di servizio. L'ICE lì funzionava a meraviglia, grazie in particolare a due suoi funzionari che o avevano sposato o convivevano con donne del luogo, istituendo così rapporti permanenti ed efficaci con quel mondo, accettandolo in maniera meno precaria che in altri più numerosi casi.

PRESIDENTE. Sollecitiamo allora che nelle assegnazioni vengano rispettati questi criteri!

VETTORI. Intendo dire che in quel caso quanto meno esisteva un rapporto linguistico. L'ambasciatore invece non conosceva affatto la situazione del nostro commercio estero con quella nazione, mentre posso assicurarvi che erano diverse le aziende che commerciavano con il Paese in questione. Una delle transazioni in atto in quel momento poi — udite, udite! — era costituita dalla vendita di benzina italiana in cambio

di petrolio greggio. Sia chiaro comunque che non dico questo per difendere il Ministero o l'ICE perchè forse sono entrambi indifendibili di fronte alle nostre pretese e alle necessità del Paese.

Il collega Baiardi ha parlato del quadro di comando che occorrerebbe per questa materia, ma il comando presuppone che qualcuno obbedisca. Il nostro invece è un commercio aperto. Proprio sabato mattina, ad esempio, ho assistito a un convegno interregionale di giovani imprenditori che si proponevano di trasformare le frontiere dei Paesi dell'Est europeo in altrettante porte del commercio. Mi sembra pertanto che, al di là del commercio di armi e droga — tema già affrontato in una precedente audizione del Ministro — che costituisce un aspetto patologico e marginale, anche se di elevatissimo contenuto politico, un Paese come il nostro debba occuparsi di promozione e di controllo dei movimenti commerciali.

Ciò detto, ritengo di poter esprimere un parere positivo sulla tabella in esame, anche al di là delle cifre, delle lamentele e delle disfunzioni citate dal collega Gianotti e anche al di là della incapacità dei funzionari, che operano, qualche volta volontariamente, ma molto spesso comandati, in posizioni geografiche e funzionali non gradite.

Sono convinto che al commercio con l'estero dovremmo dedicare molta più attenzione. Non so se raggiungeremmo migliori risultati trasformando il Ministero del commercio estero in una direzione generale del Ministero degli affari esteri, io però non lo credo. Abbiamo altri Ministeri semiabusivi — consentitemi questa definizione — e cito a caso il Ministero del turismo che, occupandosi di una materia di competenza delle Regioni, poco potrebbe fare ad eccezione della promozione generale. Del commercio estero invece Stato e Parlamento si devono attivamente occupare.

Mi auguro che il Ministro possa rimanere a lungo alla direzione di questo Dicastero, così da mettere ordine, con la sua esperienza, nel commercio con l'estero che talvolta è esclusivo appannaggio di operatori coraggiosi, spregiudicati e abili, che fanno anche l'immagine del nostro Paese.

Con queste considerazioni ribadisco, signor Presidente, il nostro appoggio alla tabella in esame, pur modesta rispetto all'entità del commercio con l'estero a cui l'Italia aspira. Mi auguro, così facendo, che la Commissione bilancio ci consenta di guardare con serenità alle riforme che ci attendono, sia piccole, che possono riguardare solo lo spostamento di un funzionario o il trattamento degli operatori esteri, sia più grandi, per le quali sono convinto che, alla luce delle esigenze che provengono da molte categorie, la riflessione debba essere obbligatoria e permanente. Ho volutamente ignorato le potenziali esportazioni italiane nel settore ortofrutticolo in quanto a noi forse sfuggono totalmente, anche perchè, purtroppo, se non sono del tutto sparite, vanno giù a picco rispetto a concorrenze di carattere europeo oltre che a causa dell'allargamento della CEE.

Con questa ultima osservazione intendo sottolineare l'importanza di questo Ministero e quindi l'auspicio che la sua struttura, con quelle risorse che il Ministro del tesoro ha messo a disposizione per il 1988, possa progredire ed accrescersi sempre più.

Desidero sottolineare come siano delle componenti essenziali della nostra economica, e quindi del nostro sviluppo e della nostra stabilizzazione, sia il Ministero per il commercio con l'estero che la politica commerciale intrapresa dal nostro Paese, una politica spesso svolta in termini paralleli da grandi aziende multinazionali o comunque ben collocate sul mercato internazionale e da presenze di aziende minori che andrebbero supportate e sostenute — non dico di copiare i giapponesi perchè probabilmente non saremmo bravi a copiare come loro — affinchè ci sia una presenza non occasionale e sporadica, se non altro per garantire i servizi e i ricambi di tutto ciò che potremmo esportare al di là dei prodotti ortofrutticoli per i quali una volta l'Italia era un paese molto noto ed aveva un grande introito che oggi mi pare stia pian piano diminuendo.

Con questo atteggiamento, signor Presidente, anticipo già che, al di là di qualche parere su ordini del giorno ed emendamen-

ti, concordiamo con quanto ha detto nella sua relazione il senatore Fogu e, pur riservandoci di ascoltare la replica del Ministro e dello stesso relatore, ci apprestiamo a dare un parere favorevole.

BAIARDI. Signor Presidente, vorrei rivolgere una semplice domanda al Ministro: come si sposa la sua dichiarazione abbastanza preoccupata circa la situazione di mercato e di prospettiva con il contenuto della relazione che accompagna la tabella 16? In essa si afferma «L'attuale congiuntura economica internazionale rimane caratterizzata da una crescita moderata, orientata, peraltro, verso una fase di stabilità, che sembra destinata a durare». La stessa relazione conclude dicendo: «In questa situazione gli economisti più prudenti ipotizzano una crescita del volume degli scambi non superiore al 2,50 per cento nell'87, destinata peraltro ad ampliarsi moderatamente nell'88 e negli anni seguenti, una volta superata positivamente l'attuale fase congiunturale di assestamento».

Signor Ministro, le sarei grato se mi fornisse dei chiarimenti in merito.

CONSOLI. Signor Presidente, onorevole Ministro, concordo con le osservazioni svolte dai senatori Gianotti e Baiardi. Noi ci troviamo di fronte a una manovra di politica economica che non soltanto il Gruppo comunista ma anche alcuni istituti di ricerca, come il CER, definiscono come una manovra che, per quanto riguarda i redditi, è a somma zero e che comunque comporta un aumento percentuale di circa un punto e mezzo del tasso di inflazione reale rispetto a quello programmato.

Il secondo aspetto concerne il fatto che si tratta di una manovra restrittiva. Infatti ci troviamo di fronte a sostanziali decurtazioni di investimenti per l'occupazione, mentre all'orizzonte vediamo uno scenario della congiuntura internazionale che, se non tende al peggio, quanto meno fa prevedere una crescita assai contenuta. Negli ultimi mesi si è già verificata una difficoltà di penetrazione dei nostri prodotti sui mercati internazionali; naturalmente, se la manovra complessiva di politica economica sarà quella che ho delineato poc'anzi, queste difficoltà aumenteranno notevolmente.

Inoltre, non mi piace molto l'attuale modello esportativo; se dovessi decidere io ne sceglierei un altro, ma tuttavia, in tale situazione, sarebbe sbagliato non occupare gli spazi che ci sono sui mercati internazionali. Rispetto a questa opportunità — in questa sede l'abbiamo detto non soltanto noi, ma anche il relatore — ci troviamo di fronte non soltanto ad una inefficienza degli strumenti di sostegno del commercio estero, quali l'ICE o la SACE, ma anche a stanziamenti del tutto insufficienti. Per esempio, nel disegno di legge finanziaria 1988 è stato addirittura cancellato, rispetto alla «finanziaria» dello scorso anno, uno stanziamento che segnava una svolta in una certa politica di sostegno alle esportazioni, di sostegno ai consorzi e alle società consortili per l'*export*.

La domanda che pongo al Ministro è la seguente: come si concilia tutto ciò? Onorevole Ministro, non ritiene che in sede di Commissione bilancio e in Aula, durante la discussione della «finanziaria», si debba trovare il modo per una modifica che riguardi le risorse finanziarie, fermo restando che, a nostro avviso, bisogna intraprendere una radicale riforma degli strumenti a disposizione, in merito ai quali abbiamo apprezzato nel passato alcune sue affermazioni? Credo che questa sia l'occasione adatta per ribadirlo.

PRESIDENTE. Prima di dare la parola al relatore per la replica colgo l'occasione per rivolgere due domande all'onorevole Ministro, riguardanti l'Istituto per il commercio con l'estero.

Credo che il compito essenziale di questo Istituto sia quello concernente la promozione delle esportazioni e non quello della definizione delle strategie. La prima domanda che vorrei porre al rappresentante del Governo è la seguente: come è possibile fare promozione, specialmente a livello internazionale, con la legge sul pubblico impiego? Sono comunque convinto che si tratta di una domanda retorica.

La seconda questione concerne il finanziamento dell'ICE. Non credo che sia giusto che l'Istituto per il commercio con l'estero sia finanziato esclusivamente con i denari pubblici; perchè il pensionato o la casalinga devono finanziare l'ICE quando i diretti interessati sono le imprese?

Bisogna rivedere il rapporto di servizio tra l'ICE e le imprese, in modo che si possano anche trovare altri tipi di risorse per il funzionamento di questo Istituto.

GALEOTTI. Lo stesso discorso potrebbe farsi per la FIAT!

PRESIDENTE. In questo momento stiamo parlando dell'ICE; in seguito potremo parlare anche di altri enti, società o aziende.

Ricapitolando, le questioni di fondo sono due: se è possibile promuovere le esportazioni a livello internazionale con la legge sul pubblico impiego e se il finanziamento dell'ICE, non debba avvenire con risorse che dovrebbero essere non solo pubbliche ma anche private. Indubbiamente, il finanziamento è legato all'efficienza dell'impresa. Anche se non possiamo aprire adesso una discussione su questo punto, è necessario valutare la possibilità e il modo di stare nel mercato e, di conseguenza, la possibilità di fissare un canone di servizio.

Fatte queste osservazioni, e poichè nessun altro domanda di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Invito il relatore ed il Ministro per il commercio con l'estero a pronunciarsi, nel corso delle repliche, sull'ordine del giorno e sull'emendamento presentati.

FOGU, *estensore designato del parere sulla tabella 16 e sul disegno di legge n. 470*. Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, anche negli interventi dei colleghi che mi hanno preceduto si riscontrano alcune osservazioni già contenute nella relazione che mettono in evidenza lo stato di disagio del Ministero. Quando si pone in rilievo la mancanza di una strategia di lungo periodo si vuole sottolineare una situazione che va certamente rivista e normalizzata. Sentiremo dallo stesso Ministro quali sono gli obiettivi contenuti nel disegno di legge che il Governo ha licenziato o sta per licenziare in questi giorni e che quindi sarà presto presentato in Parlamento.

Proprio all'interno della trasformazione dell'ICE e nell'osservazione di base che occorre ridisegnare il quadro di comando sta appunto, secondo il relatore, la necessità di un maggiore funzionamento e quindi di una legge adeguata per rivedere la situazione del commercio con l'estero. Non posso che riconfermare quanto ho già detto nella relazione: a fronte di una situazione gravissima per quanto riguarda gli stessi stanziamenti concernenti la struttura del Ministero e l'esiguità dei finanziamenti che gli sono stati assegnati dal Tesoro, riconfermo ancora una volta l'urgenza e la necessità di aumentare i fondi di dotazione del Ministero per il commercio con l'estero se vogliamo dargli un minimo di capacità operativa, vista e considerata la sua dimensione all'interno della nostra economia e soprattutto per le prospettive certamente non rosee che incontreremo lungo la strada di questa problematica.

Non intendo accogliere l'emendamento presentato dal Gruppo comunista, che tende a congelare il finanziamento delle voci dei capitoli 1611 e 1615, perchè ritengo che per dare un minimo di capacità operativa al Ministero occorre richiedere soprattutto un aumento dello stanziamento per alcuni miliardi, in relazione all'attività di promozione e di sviluppo e in relazione al fondo di dotazione dello stesso Ministero.

Infine credo che si possa arrivare a concordare un ordine del giorno unitario, a firma dell'intera Commissione, considerato anche che lo stesso Ministro nella precedente relazione si era impegnato in questa direzione: forse è necessario solo prorogare i termini di due o tre mesi. Pertanto, potendo trovare un obiettivo comune ed il consenso di tutti i Gruppi politici, accetto l'ordine del giorno presentato dal senatore Gianotti insieme ad altri senatori.

GIANOTTI. Signor Presidente, vorrei

chiedere al relatore se la proposta di aumentare il fondo di dotazione del Ministero verrà, secondo il relatore, formalizzata in un emendamento o se si tratta di un auspicio generico.

FOGU, *estensore designato del parere sulla tabella 16 e sul disegno di legge n. 470*. Può trattarsi sia dell'uno che dell'altro: in seguito specificherò le cifre della mia richiesta.

RUGGIERO, *ministro del commercio con l'estero*. Signor Presidente, onorevoli senatori, innanzitutto desidero ringraziare i senatori che sono intervenuti e che hanno individuato i problemi essenziali del bilancio del Ministero del commercio con l'estero ai quali dobbiamo rivolgere la nostra attenzione.

Vorrei in primo luogo parlare del problema che il senatore Baiardi ha posto alla fine del suo intervento, ma che mi sembra il principale: mi riferisco al quadro economico internazionale per il 1988 ed all'armonizzazione della prospettiva di una crescita con quella di un aumento delle esportazioni.

In realtà il quadro economico internazionale, così come oggi lo vedono le principali istituzioni finanziarie internazionali, è caratterizzato da un livello di crescita che per i Paesi industrializzati dovrebbe superare di molto poco il livello di crescita del 1987, e sicuramente questa non è una prospettiva soddisfacente. L'elemento migliorativo rispetto al 1987 è che la crescita della Germania e del Giappone — ma particolarmente della Germania per quanto ci riguarda — dovrebbe essere più elevata di quella del 1987: dall'1,5 per cento si dovrebbe passare al 2,5 e, secondo alcuni, anche al 3 per cento. Ovviamente, alla luce di questo diverso quadro nel quale si articola la crescita, più che del quadro complessivo, si può ipotizzare una crescita delle esportazioni italiane.

In secondo luogo, per quanto riguarda il commercio internazionale in generale, la crescita attualmente prevista dalle istituzioni finanziarie internazionali per il 1987 è del 3,5 per cento e non del 2,5 per cento. La prospettiva è che la crescita del commercio internazionale nel 1988 possa aggirarsi sul 4,5, invece che sul 3,5 per cento. Siamo sempre a livelli che non possono essere considerati soddisfacenti se guardiamo non solo ai bisogni dell'economia internazionale, ed in particolare dei paesi in via di sviluppo e di quelli indebitati, ma anche alle cifre del passato.

A questo proposito devo esprimere la mia preoccupazione, che non definirei contraddittoria con le cifre che ho appena fornito. Se analizziamo come questo aumento del 4,5 per cento viene ripartito tra le varie aree mondiali (parliamo sempre di previsioni), vediamo che le istituzioni finanziarie internazionali attribuiscono, ad esempio, agli Stati Uniti una crescita delle esportazioni pari al 16,5 per cento (cito a memoria, quindi posso sbagliare, ma questi sono gli ordini di grandezza): ciò avverrebbe in conseguenza della caduta del dollaro e significa che la nostra competitività in tutta l'area del dollaro — non solo quindi negli Stati Uniti, ma anche nei Paesi di nuova industrializzazione dell'area del Pacifico — tenderà a descrescere; invece tenderanno ad aumentare le esportazioni e quindi la conquista da parte degli Stati Uniti di spazi di mercato ancora liberi (non solo naturalmente nei mercati asiatici o latino americani, ma anche in quelli europei). Pertanto, pure in un quadro macroeconomico che presenta alcuni elementi non negativi (anzi alcuni sono moderatamente ottimistici sia per la crescita economica che per quella del commercio), se guardiamo alla ripartizione di questa crescita economica e del commercio internazionale vediamo delle zone certamente preoccupanti. Non so se ho risposto così alla domanda; mi sembrava però che l'argomento fosse prioritario.

Vorrei ora affrontare un secondo aspetto su cui si sono soffermati i senatori Baiardi e Vettori. Io sono convinto — e non perchè in questo caso sono il Ministro del commercio con l'estero — che la nostra politica commerciale estera non debba essere una semplice «derivata» dalle altre politi-

che; al contrario, ritengo che essa debba venir considerata una politica a sè stante. Naturalmente (su questo mi trovo pienamente d'accordo) è necessario un coordinamento con quei settori che più hanno attinenza con essa, ed è chiaro che il Ministero del commercio con l'estero deve seguire molto attentamente la politica industriale, se vogliamo trasformarci da Paese in gran parte esportatore di prodotti a basso valore aggiunto in Paese esportatore di prodotti di alto, o comunque più interessante, valore aggiunto. Indubbiamente, qundi, si rende necessario un coordinamento con l'azione del CIPE e del CIPI e in particolare si rende necessario un rinvigorimento del CIPES, ossia il Comitato incaricato della programmazione della politica economica estera che, se non vado errato, da molto tempo invece non viene più neanche convocato.

Oltre a un collegamento con la politica industriale e con quella agricola, particolarmente interessante sotto il profilo del settore ortofrutticolo, è poi indispensabile un collegamento con la politica estera soprattutto per quanto concerne la politica di cooperazione con i Paesi in via di sviluppo; e in proposito, ben conoscendo la sensibilità del Parlamento su questo tema, vorrei soffermarmi più diffusamente.

Anche a mio avviso la politica di cooperazione non deve venire assoggettata alla politica commerciale; ritengo però che debba essere coordinata con questa, specialmente in quei Paesi con una fascia di reddito che supera l'emergenza. Un'adeguata politica commerciale può infatti amplificare la portata della politica di cooperazione allo sviluppo. I fondi di aiuto che possiamo destinare ai Paesi immensi come l'India o la Cina, per quanto consistenti siano in assoluto, non possono che risultare relativamente insufficienti. Se però ad essi aggiungiamo una linea di credito commerciale, sia pure a tasso di mercato, come amplificazione dello sforzo compiuto con la politica di cooperazione allo sviluppo, raggiungiamo delle cifre ragguardevoli. Allora, senza asservire le esigenze della politica di cooperazione a quelle della politica commerciale, dobbiamo contemperare le varie necessità, perchè sperare le due politiche, come talvolta in passato è avvenuto, secondo me è un errore. Naturalmente va tenuto presente che le situazioni variano da un caso all'altro: ad un Paese che ha fame non si può offrire un credito commerciale, però, ad esempio, per alcuni Paesi dell'America Latina, il credito commerciale potrebbe divenire molto interessante e trasformarsi in uno strumento di aiuto all'ulteriore sviluppo. Concludo su questo punto ribadendo ancora una volta che la politica di commercio con l'estero non può essere disancorata dalle altre politiche, da quella estera, da quella industriale, agricola, di cooperazione allo sviluppo, eccetera.

Passo ora alle questioni più prettamente organizzative che riguardano il Ministero del commercio con l'estero, Ministero che, non dimentichiamolo, sta vivendo un momento particolarmente difficile. In passato esso è stato esclusivamente o quasi un Ministero autorizzativo, sia sotto l'aspetto valutario che sotto quello merceologico, ma adesso, (per fortuna, aggiungo) l'Italia in campo valutario si sta avviando verso una legislazione diversa e, almeno speriamolo, sta armonizzando la propria normativa alla luce delle spinte alla liberalizzazione valutaria che provengono dalla CEE. In questo modo la parte più sostanziosa e notevole del potere burocratico ministeriale è venuta a cadere anche per quanto riguarda le restrizioni merceologiche. Oggi, ad esempio, stiamo seguendo nei confronti dei Paesi dell'Est una politica, a mio avviso molto apprezzabile, di eliminazione di un'enorme massa di contingenti, e quindi anche nell'ambito della politica tra CEE e Comecon stiamo arrivando a una liberalizzazione graduale. Mi auguro che nel 1992 soltanto in alcuni casi veramente giustificati possa rimanere qualche contingente; tutto il resto, però, verrà eliminato.

Si pone allora il problema, ed è un problema molto importante, dei compiti che verranno affidati al Ministero dopo quella data. Personalmente — e lo dico senza alcuna ambizione di rimanere fino al 1992 alla guida di questo Ministero — ritengo che tali compiti ci siano. Nel corso di un

viaggio che ho compiuto in Unione Sovietica e in Polonia ho avuto la dimostrazione di come quei Paesi puntino su un Ministero che si occupi non tanto di questioni finanziarie, quanto di aspetti commerciali ed economici internazionali. In quest'ottica il campo è enorme, vastissimo, e spazia dalla promozione alle *joint ventures*. Al Ministero del commercio con l'estero, inoltre, potrebbe essere affidato il raccordo, da tutti auspicato, tra politica industriale, politica della cooperazione, politica agricola, eccetera, politiche tutte che rivestono una dimensione esterna estremamente importante.

Al di là quindi di quella che dovrà essere la sua denominazione, io credo che il Ministero potrebbe occuparsi di una dimensione economica esterna che ha un suo sbocco e una sua prospettiva in parte diversi da quelli di pertinenza del Ministero del tesoro, dell'industria o degli esteri. Naturalmente ciò comporterà anche un problema di riqualificazione del personale che, dalla gestione del potere burocratico autorizzativo, dovrà passare all'elaborazione di strategie di coordinamento attinenti alla collocazione all'estero dell'economia del nostro Paese. Il personale però (e con questo credo di rispondere anche al senatore Gianotti che ha sollevato le questioni degli organici, dell'organizzazione e della qualità dei dipendenti) è efficiente. Occorre quindi saperlo utilizzare e cercare di trasformare il suo tradizionale ruolo burocratico da tavolino in un ruolo più intellettuale e creativo. Sono convinto che ciò sia possibile.

Vorrei passare adesso ad alcuni quesiti che mi sono stati posti nel corso dei vari interventi, cercando di delineare quanto è già stato fatto, nonchè il quadro in cui spero di potermi muovere nelle prossime settimane e nei prossimi mesi.

Dal primo momento in cui ho assunto la guida del Ministero ho avuto l'impressione che si ponesse un problema di adeguamento della nostra legislazione rispetto agli strumenti di carattere commerciale ed economico generale. Come ho già detto, ho compiuto un viaggio a Mosca, dove ho assistito alla costituzione di una prima impresa mista tra la FATA e un consorzio sovietico. Abbiamo dovuto superare una serie di problemi, da quelli assicurativi a quelli concernenti la stessa gestione, perchè la nostra normativa non era adeguata ad immaginare un accordo tra un Paese socialista ed una impresa di carattere capitalistico. Ci siamo riusciti un po' empiricamente, senza forse andare al fondo di ogni specifica questione. Per esempio, non abbiamo risolto alcuni problemi che si pongono relativamente ai programmi per i Paesi in via di sviluppo.

Mi viene in mente un altro esempio riguardante l'aspetto assicurativo. Si tratta di una mia vecchia battaglia che vorrei cercare di recare in porto. A me non sembra giusto che la SACE assicuri soltanto alcuni grossi rischi; bisogna operare in modo più ampio, come fanno gli inglesi e i francesi. Per esempio, si faccia il caso in cui si presenti alla SACE un'impresa dicendo di voler intraprendere una certa esportazione in un dato Paese che è ad altissimo rischio. La SACE, poichè tale impresa esporta anche in altri Paesi, dovrebbe rispondere: per me va benissimo, a condizione che tu mi assicuri anche parte delle tue esportazioni verso i Paesi OCSE. Vi deve essere una differenziazione del rischio assicurativo in modo che non sia il bilancio dello Stato ad assumere senza compensazioni il maggiore onere.

Un'altra cosa che si può fare potrebbe essere la seguente: assicurare un'impresa solo al 50 per cento, e non sino al massimo del 95 per cento, come invece avviene attualmente; si arriva al 100 per cento solo nel caso delle «triangolazioni» o di intese intergovernative dove tale copertura è più che giustificata. Se poi la stessa impresa vuole assicurarsi privatamente con i Lloyds di Londra o con altre società di assicurazione può farlo liberamente in quanto lo Stato deve intervenire solo fino ad un certo punto.

REBECCHINI. Signor Ministro, lei in sostanza auspica una distinzione tra rischio assicurativo e rischio politico.

RUGGIERO, *ministro del commercio con l'estero*. Parlerò subito anche del rischio politico.

Vorrei che la SACE ottenesse in primo luogo un ampliamento delle coperture assicurative. In merito al rischio politico, è assurdo (prendo ad esempio un caso tipico) che per un Paese come il Brasile ci sia un *plafond* assicurativo annuo di 80 miliardi di lire, cioè una somma ridicola, e che in più si stabilisce soltanto dopo che si è raggiunto un accordo di rifinanziamento con quel Paese, per cui, per un lungo periodo di tempo, non vi è alcuna possibilità di concedere assicurazioni. Il Brasile è un Paese con un enorme potenziale economico, con il quale abbiamo interessi specifici e dove vi è una grande comunità italiana. È possibile che noi dobbiamo fare una politica così limitata? Da ciò nasce l'idea non solo di stabilire un *plafond* assicurativo per le operazioni «normali», ma anche di autorizzare la SACE a stipulare delle assicurazioni fuori *plafond*, su determinati progetti approvati dalla Banca mondiale e dalla Banca interamericana; deve trattarsi di progetti considerati da entrambi i Paesi contraenti come progetti aventi un'incidenza particolare sullo sviluppo del Paese che ne usufruisce e che addirittura possono favorire l'acquisto di valuta da parte di quel Paese per assolvere ai propri impegni. Altre volte ci sono dei progetti che si possono finanziare solo in determinati Paesi, perchè sicuramente si tratta di progetti che concernono la produzione di beni esportabili e che quindi danno prospettive di introito di valuta.

Noi dobbiamo affrontare il rischio politico assumendoci in modo razionale, e non irrazionale, tali progetti al di là dei vari *plafond* e delle determinate possibilità di azione e di intervento.

Insomma, di idee e di ragioni per dover oggi meglio adeguare allo spirito della legge 24 maggio 1977, n. 227, cioè alla cosiddetta «legge Ossola», sia l'azione del Mediocredito centrale che l'azione della SACE, vi assicuro che ce ne sono a iosa. Si tratta soltanto di maturar bene uno schema, ed io, durante l'ultima riunione del Consiglio dei ministri, ho chiesto per l'appunto una riunione del CIPES all'interno della quale poter enucleare le priorità essenziali per riadeguare tutti gli strumenti in proposito della nostra legislazione, per poi riferire in Parlamento e vedere quali di queste priorità possono essere realizzate con un atto puramente regolamentare e quali altre devono essere poste in essere con un atto legislativo. Per esempio, oggi come oggi, la SACE ha un meccanismo molto rigido, per cui solo il direttore ha la delega ad assumere rischi assicurativi. Noi avremmo interesse ad istituire degli uffici anche periferici in varie parti d'Italia dando ad essi la possibilità di assumere dei rischi: per esempio, per le esportazioni di prodotti ortofrutticoli, dal momento che in questo settore non si può stipulare una polizza assicurativa in tempo utile.

Si tratta di questioni sulle quali, quando il quadro sarà più preciso, io verrò a riferire in Parlamento per conoscerne gli orientamenti. E con ciò rispondo, senatore Baiardi, anche a quella sua curiosità su quali misure più incisive in questa materia si possono adottare nella situazione attuale: non bisogna far altro che guardare ciò che gli altri fanno intorno a noi cercando di adeguare i nostri strumenti e ciò, anche senza predisporre degli stanziamenti maggiori a quelli che la nuova realtà internazionale richiederebbe.

Mi è stato anche chiesto come mai il Parlamento non ha ancora conosciuto il testo di un disegno di legge, che presenterò la prossima settimana al Consiglio dei ministri, tendente ad aumentare e migliorare il sostegno alla nostra esportazione: il ritardo è dovuto soltanto al fatto che su due articoli ci stavamo ancora consultando con il Ministero delle finanze. Questa consultazione è terminata e quindi posso dirvi di cosa si tratta. Tale disegno di legge è uno dei sei provvedimenti legislativi che il Governo ha deciso di presentare in Parlamento insieme al disegno di legge finanziaria 1988; in realtà poi non è stato presentato perchè c'è stata all'ultimo momento, lo ripeto, la necessità di una chiarificazione tecnica con il Ministero delle finanze. Si

tratta di un disegno di legge che mira a porre in essere alcuni strumenti che a me sembrano importanti in questo momento. Innanzitutto si prevede di aumentare di 27 miliardi di lire gli stanziamenti a favore del Ministero del commercio con l'estero, e non dell'ICE, per finanziare la partecipazione a fiere e manifestazioni settoriali organizzate dalle varie categorie. Oggi come oggi, noi abbiamo realizzato una specializzazione del commercio internazionale; le grandi manifestazioni sono molto importanti per l'immagine del Paese, ma quando si vogliono vendere macchine utensili o determinati e specifici prodotti bisogna organizzare una mostra di categoria, perchè se ci si disperde in venticinque padiglioni non si ottiene nulla. Bisogna colpire l'attenzione di un determinato settore del Paese dove si vuole esportare e premere in quella direzione.

In secondo luogo, ho chiesto un ulteriore finanziamento di 7,5 miliardi di lire per le spese di pubblicità. Proprio pensando a determinati prodotti, come quelli ortofrutticoli, ma anche a quello del vino, si vede come oggi tali campagne non si fanno convincendo la gente in modo tradizionale, ma facendo ad esempio *spots* in televisione durante il periodo natalizio. In Germania vi sono state delle esperienze a tal proposito, con campagne pubblicitarie che hanno avuto una immediata ripercussione sul mercato del prodotto così reclamizzato. Questa è la seconda misura che ho proposto e che è stata approvata dal Consiglio dei ministri.

La terza misura è a mio avviso molto importante: riguarda il settore agroalimentare, ossia il finanziamento con 10 miliardi all'anno per tre anni di progetti integrati che coinvolgano sia il prodotture che il circuito di distribuzione all'estero. Il nostro problema è che molte volte non esiste un rapporto tra i produttori ed il circuito di distribuzione e di commercializzazione all'estero; si propone ora di finanziare questo esperimento per cercare di ottenere, specie da parte di alcune regioni del Mezzogiorno, un assestamento positivo sui vari mercati.

La quarta misura, pure molto importante — e l'ho constatato nel mio recente viaggio in URSS — riguarda il problema delle agevolazioni alle imprese per i costi di partecipazione alle gare internazionali: e questo è in particolare interessante per le piccole e medie imprese. Infatti alcune gare internazionali sono molto interessanti, ma a volte il costo di partecipazione è di 1 o 2 o anche 3 miliardi e specialmente le piccole e medie imprese spesso non possono permettersi di partecipare a tali gare assumendo rischi di questa portata. A questo proposito, prendendo lo spunto da una norma della legislazione inglese, proponiamo la concessione di mutui agevolati: l'impresa che vince la gara deve restituire immediatamente la somma dall'erario, mentre le altre rimborseranno la somma, ad un tasso agevolato, in un determinato numero di anni. In tale maniera le imprese vengono invogliate a partecipare alle gare: naturalmente affinchè il mutuo sia concesso l'impresa deve aver guadagnato la prequalificazione. Questa procedura è usuale nei Paesi in via di sviluppo e nei Paesi socialisti ed è essenziale affinchè le nostre imprese possano espandersi nonostante i costi molto elevati.

Le due misure fiscali che sono state già citate sono ancora in discussione, ma sono quasi pronte. La prima è un'agevolazione di carattere fiscale che riguarda le società miste nei Paesi in via di sviluppo, l'altra è praticamente l'esenzione dalle imposte di bollo di tutte le operazioni di esportazione con credito al di là dei diciotto mesi, che viene oggi concessa soltanto alle operazioni per le quali viene richiesto l'intervento della SACE e del Mediocredito centrale.

Mi dispiace di aver preso gran parte del vostro tempo, forse senza neanche rispondere a tutte le vostre domande ma vorrei fare ora un'ultima considerazione per quanto riguarda l'emendamento presentato dal Gruppo comunista. Non vorrei che si punissero le nostre esportazioni, e questo emendamento mi sembra appunto punitivo. Senatore Gianotti, le dirò molto francamente che il Governo favorirà un aumento, sia pur modesto e contenuto, del fondo di dotazione per le spese promozionali dell'ICE, anche tenendo presente lo scompenso

con le spese di gestione, sia all'interno che all'estero, che assorbono 180 miliardi sui 270 previsti per il funzionamento dell'ICE, e pur sapendo che non si tratta sempre di sola gestione.

Per quanto riguarda la funzione amministrativa del Ministero del commercio con l'estero, sto cercando di mettere fine a tutti i problemi e ci stiamo quasi riuscendo. Tra poco tempo dovrebbe essere completamente a posto la revisione dei rendiconti ICE fino al 1986: abbiamo fatto un grosso sforzo, ma stiamo per ottenere dei risultati.

In relazione al commercio delle armi vorrei far notare che non presento io il relativo disegno di legge ma che sarà presentato dal Ministero della difesa, di concerto con quello del commercio con l'estero. Secondo le mie informazioni entro la fine di ottobre esso dovrebbe essere approvato dal Consiglio dei ministri ma nel merito ne sarete adeguatamente informati al più presto. Per gli aspetti di mia sola pertinenza voglio solo dire che sto pensando in questi giorni a un decreto inteso ad acquisire le maggiori informazioni possibili e alla maggiore trasparenza possibile sulle operazioni di esportazione, dal momento in cui parte una partita di armi fino al momento in cui arriva a destinazione.

Concludo auspicando l'aumento dei fondi per l'informatizzazione delle strutture amministrative del Ministero perchè non esiste un archivio automatico e spesso alle interrogazioni scritte o orali non sono in grado di rispondere per difficoltà di reperire i dati relativi.

PRESIDENTE. Ringrazio il Ministro del commercio con l'estero per il suo intervento.

Passiamo ora all'esame dell'ordine del giorno 0/471/1/10-Tab. 16, presentato dal senatore Gianotti e da altri senatori .

FOGU, *estensore designato del rapporto sulla tabella 16 e sul disegno di legge n. 470.* Dichiaro di essere favorevole, ad esclusione della parte relativa all'istituzione di una Commissione parlamentare di inchiesta sul traffico di armi e di droga.

GIANOTTI. Siamo d'accordo nel sopprimere quella parte.

VETTORI. Forse il termine di tre mesi è insufficiente.

GIANOTTI. Se sopprimiamo anche quel termine l'ordine del giorno perde il suo significato politico.

RUGGIERO, *ministro del commercio con l'estero.* Il Governo si dichiara favorevole ad accogliere quest'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Passiamo ora all'esame dell'emendamento presentato dai senatori Gianotti ed altri, di cui è già stata data lettura nel corso dell'intervento del presentatore, che tende a congelare gli stanziamenti previsti per l'ICE ed a costituire un fondo speciale presso il Ministero del commercio con l'estero.

FOGU, *estensore designato del rapporto sulla tabella 16 e sul disegno di legge n. 470.* Il relatore è contrario.

RUGGIERO, *ministro del commercio con l'estero.* Anche il Governo è contrario all'emendamento in esame.

GIANOTTI. Noi non proponiamo di devolvere questa somma al commercio al dettaglio ma di costituire un fondo speciale presso il Ministero del commercio con l'estero. Il senso dell'emendamento è di impegnare il Governo a riformare l'ICE, sui cui il Ministro — forse per brevità — non si è soffermato e sulla cui necessità credo siamo tutti d'accordo.

RUGGIERO, *ministro del commercio con l'estero.* Non amo parlare delle cose sulle quali non ho ancora riflettuto abbastanza: per questo vi posso solo dire che sto studiando il problema. Non so neanche in quale direzione sia meglio muoversi ma cercherò di chiarirmi al più presto le idee, anche tenendomi in costante contatto con la Commissione.

GIANOTTI. Stando così le cose, ritiriamo l'emendamento.

PRESIDENTE. L'esame degli emendamenti è così esaurito.

Resta ora da conferire il mandato per il rapporto favorevole alla 5ª Commissione sulla tabella 16 e sulle parti di competenza della Commissione del disegno di legge n. 470.

Propongo che tale incarico sia affidato all'estensore designato, senatore Fogu.

Poichè nessuno domanda di parlare, se non si fanno osservazioni, il mandato a redigere il rapporto favorevole sulla tabella 16 del bilancio di previsione dello Stato, nonchè sulle parti di competenza della Commissione del disegno di legge n. 470, viene conferito al senatore Fogu.

CONSOLI. Preannuncio da parte del Gruppo comunista la presentazione di un rapporto di minoranza.

PRESIDENTE. La Commissione ne prende atto.

I lavori terminano alle ore 18,15.

MERCOLEDÌ 14 OTTOBRE 1987

Presidenza del Presidente CASSOLA

I lavori hanno inizio alle ore 9,50.

«Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1988)» (470)

«Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1988 e bilancio pluriennale per il triennio 1988-1990» (471)

– Stato di previsione del Ministero dell'industria, del commercio e dell'artigianato per l'anno finanziario 1988 **(Tab. 14)**

(Rapporto alla 5ª Commissione) (Seguito e conclusione dell'esame congiunto)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca, per il rapporto alla 5ª Commissione, il seguito dell'esame congiunto, per quanto di competenza, dei disegni di legge: «Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1988)» e «Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1988 e bilancio pluriennale per il triennio 1988-1990 — Stato di previsione del Ministero dell'industria, del commercio e dell'artigianato per l'anno finanziario 1988 (tabella 14)».

Riprendiamo la discussione sospesa nella seduta antimeridiana dell'8 ottobre scorso.

BENASSI. Signor Presidente, onorevole Ministro, onorevole Sottosegretario, limiterò il mio intervento a qualche riflessione e ad alcune proposte che vorrei fossero iscritte nel parere della Commissione, riservandomi, se ciò non dovesse avvenire, di iscriverle in un nostro parere di minoranza.

Spero che stamane il confronto sarà aperto, che si potrà discutere e concordare — se ne vedremo la necessità — qualche correzione o qualche miglioramento sia alla legge finanziaria che al bilancio di previsione.

Mi limiterò ai settori della piccola impresa e dell'artigianato, anche se ho la consapevolezza — che credo sia anche vostra — di affrontare problemi che non sono settoriali, ma centrali, in ordine allo sviluppo economico del Paese.

Il relatore ha giustamente sottolineato come le piccole o medie imprese, nonchè le aziende artigiane, siano parte fondamentale dell'apparato produttivo e concorrano a determinare una parte importante del prodotto interno lordo. Proprio per questo non possiamo limitarci ad esaminare qualche aspetto particolare, ma dobbiamo trovare, nel quadro generale delle scelte di sviluppo indicate dalla «finanziaria», la risposta alle tante difficoltà ed attese di questo settore.

Non voglio spendere molto tempo — lo farà in seguito il senatore Consoli — ma vorrei svolgere una sola riflessione.

Il disegno di legge finanziaria oggi al nostro esame inaugura una nuova legislatura; ebbene, se stiamo ai dati che ci sono stati forniti, e se giudichiamo la stessa relazione svolta dal senatore Rebecchini, possiamo dire che iniziamo il nostro mandato non sulla base di un coraggioso progetto di sviluppo che abbia al centro il lavoro e l'impresa, ma con un disegno che tende soprattutto invece a restringere e a comprimere investimenti, crediti, domanda, socialità, come se questa fosse la strada per risanare la nostra disastrata finanza pubblica. La manovra preparata dal Governo a tal riguardo non sembra convincere molto.

I piccoli imprenditori e gli artigiani guardano alle leggi e ai finanziamenti per il loro settore, ma devo aggiungere che guardano anche (non dico «soprattutto» per non togliere valore alle decisioni di nostra competenza) a come il Governo ed il Parlamento stanno affrontando la realtà complessiva della nostra economia. Per quanto riguarda la politica fiscale, essi chiedono semplicità, chiarezza, aliquote più equilibrate e sopportabili ed efficienza dei servizi, ed invece rilevano una restrizione del credito, un aumento dei tassi e, di conseguenza, un aumento del costo del lavoro, lo scarso intervento nelle aree deboli del Paese (soprattutto del Mezzogiorno) che sembrano penalizzate in tutte le tabelle. Credo quindi che sarebbe stato giusto svolgere un dibattito più generale perchè ci sono problemi che sono di competenza di altre Commissioni, ma decisivi per la vita delle piccole e medie imprese e delle aziende artigiane, e a tale riguardo vorrei citarne due. In primo luogo, vi è la riforma del sistema previdenziale. Gli artigiani chiedono uno stralcio della loro gestione speciale (che ora è in attivo) sulla base di alcuni principi: abbandono del «sistema contributivo» di calcolo della pensione, con l'adozione di quello vigente per i lavoratori dipendenti, cioè di quello «retributivo», e la richiesta della parificazione dei minimi di pensione tra lavoratori autonomi e lavoratori dipendenti.

In secondo luogo, vi è il problema concernente la triste vicenda della tassa sulla salute. Durante la passata estate, il Presidente del Consiglio Goria disse che sarebbe stata abolita; poi si parlò di una drastica riduzione delle aliquote retributive entro il 15 ottobre in ordine al 1987, nonchè (cosa che noi rivendichiamo come unica via di uscita dal ginepraio che si è creato) la messa a punto di un meccanismo di completa fiscalizzazione del Servizio sanitario nazionale facendolo gravare così sul sistema tributario, ovviamente riformato, snellito e semplificato, come richiedono gli imprenditori, gli artigiani e i singoli cittadini.

Io mi sono posto la seguente domanda: come si può fare fronte ad una maggiore esigenza di occupazione? Io ho apprezzato ciò che il relatore ha detto, soprattutto per le molte riflessioni fatte, per il realismo di alcune sue considerazioni, che sono però contradditorie nelle conclusioni, di adesione e approvazione senza concrete proposte di modifica. Concordiamo anche noi con questo punto che il senatore Rebecchini ha trattato con molta acutezza nella sua relazione. Il problema dell'occupazione è al primo posto, anche perchè ci troviamo di fronte ad un alto tasso di disoccupazione; per esempio, si prevede che nel 1988 la percentuale di disoccupati salirà al 12 per cento con punte altissime nel Mezzogiorno. E allora è necessario predisporre investimenti a sostegno delle imprese, nonchè la realizzazione di grandi progetti di sviluppo.

Abbiamo invece un dato negativo come risposta: un calo dei trasferimenti alle imprese di oltre 1.000 miliardi di lire, non solo per leggi «esaurite», ma anche per tagli e per mancanza di novità. La stessa tabella C, quella che ipotizza nuovi e futuri impegni legislativi, è non solo povera, ma ripetitiva ed anche un po' «sgrassata» proprio nel settore della piccola impresa.

Io credo allora che dovremmo riprendere la discussione che abbiamo fatto soltanto alcuni giorni fa, quando abbiamo convertito in legge il decreto n. 318, riguardante norme urgenti di agevolazione alle piccole e medie imprese e la istituzione del fondo

per l'artigianato. La presentazione e la discussione di quel decreto-legge aveva reso ancora più evidente l'esistenza di gravi carenze in ordine al settore della imprenditoria minore; e questo l'abbiamo riconosciuto tutti, sia in Commissione che in Aula. Lo stesso Governo ha scritto e detto a chiare lettere, presentando quel decreto, che proponeva un provvedimento-ponte per non abbandonare completamente la piccola impresa stante il vuoto legislativo e la censura di ogni legge di finanziamento.

Ebbene, la «finanziaria» e il bilancio dello Stato non forniscono alcuna risposta diversa e questo è l'aspetto più grave da sottolineare. Noi ribadiamo perciò alcune esigenze che riteniamo fondamentali per lo sviluppo della nostra economia: garantire maggiori investimenti produttivi per il sostegno e lo sviluppo delle piccole e medie aziende, decisivi per l'occupazione; un sostegno più marcato alla innovazione tecnologica in questo settore, colmando l'attuale vuoto legislativo per dare una risposta urgente, organica e di ampio respiro che assicuri successo ai processi innovativi, organizzativi e finanziari del settore.

Voglio solo ricordare che non si parte da zero. Ho trovato e letto diversi disegni di legge elaborati di recente e presentati sia qui al Senato che alla Camera dei deputati, ma resi poi nulli dalla fine anticipata della legislatura. Si era lavorato molto su di essi, cercando di unificare in un unico testo le varie proposte presentate. Si tratta ora di ribadire questa esigenza e predisporre nel disegno di legge finanziaria il «ponte di lancio», cioè una previsione di spesa per la nuova urgente legislazione. Ecco perchè la tabella C, che stanzia alcuni fondi di previsione per nuovi investimenti, deve registrare qualche novità.

Per curiosità ho confrontato le due tabelle C della legge finanziaria per il 1987 e del disegno di legge finanziaria per il 1988, anche se, non essendo un esperto, ho fatto molta fatica. Dal confronto emerge innanzitutto che è scomparsa una previsione di spesa, quella relativa a «Società finanziarie per l'innovazione», che ammontava a 10 miliardi per il 1987, il 1988 ed il 1989. Peraltro devo notare che la parola «innovazione» non è mai presente nella tabella C del disegno di legge finanziaria per il prossimo anno. Inoltre sono state tolte due previsioni contenute nella legge finanziaria dello scorso anno, la prima relativa agli interventi per le piccole e medie imprese (40 miliardi per il 1987, il 1988 ed il 1989) e l'altra concernente i servizi dall'innovazione per l'impresa minore (30 miliardi per il 1987 e 40 miliardi rispettivamente per il 1988 ed il 1989). Quest'anno però rinveniamo nella tabella C una voce nuova, che credo sia l'unificazione delle due voci scomparse rispetto alla legge finanziaria dello scorso anno. Essa reca: «Incentivi per le piccole e medie imprese e ammodernamento delle imprese minori»: manca, come vedete, la parola «innovazione». Questa voce prevede 60 miliardi per il 1988 e 70 miliardi rispettivamente per il 1988 ed il 1990: pertanto per il 1988 la spesa è comunque inferiore di 20 miliardi rispetto a quella della tabella C e della legge finanziaria dello scorso anno. A mio avviso questa previsione potrebbe essere la base per precisare la finalità dello stanziamento e per aumentarne decisamente la quantità; tuttavia la tabella C, così com'è, difficilmente si può ritenere accettabile.

Su questo primo problema concludo con una breve annotazione. Mi è stato fatto notare — ed io lo riferisco alla Commissione — che per il decreto-legge n. 327 del 1987, convertito nella legge n. 404 dello stesso anno e relativo ai consorzi, era previsto uno stanziamento di 22 miliardi. Nel disegno di legge finanziaria per il 1988 non è previsto nulla, nè è iscritto un accantonamento nella tabella C per il nuovo provvedimento legislativo già approvato dal Senato, trasmesso alla Camera dei deputati e poi decaduto per lo scioglimento anticipato della legislatura. Allora, pensando che riprenderemo in esame quel testo al Senato, o ci accantonano le risorse necessarie nella tabella C, oppure — nel caso si voglia imboccare una via diversa — occorrerebbe rifinanziare la legge n. 240 del 1981, non abrogata, ma oggi priva di mezzi finanziari.

Per quanto concerne il settore dell'artigianato il relatore ha già sottolineato la rilevanza economica e produttiva di questo comparto per fatturato, occupazione ed incidenza sul prodotto interno lordo. Basti pensare che in Italia esistono 1.500.000 imprese artigianali con 3.500.000 addetti. Pertanto, a mio avviso, esiste uno scompenso tra la legge-quadro per l'artigianato (n. 433 del 1985), che ordinava lo sviluppo del settore pur con i noti limiti, ed il contenuto del disegno di legge finanziaria. Faccio due esempi. Il fondo per l'artigianato, costituito con decreto-legge n. 318 del 31 luglio 1987, convertito nella legge n. 399 del 1987, è assolutamente inadeguato ad assolvere alla sua funzione primaria, cioè al finanziamento dei programmi e dei progetti a sostegno dell'artigianato ed alla valorizzazione e lo sviluppo delle produzioni. Per il 1987 erano destinati 40 miliardi; oggi il comma 19 dell'articolo 9 del disegno di legge n. 470 prevede una spesa di 60 miliardi per il 1988: quindi vi sono 100 miliardi in totale e questa cifra mi sembra assolutamente insufficiente.

Nel disegno di legge finanziaria vi è poi la conferma delle procedure di uso del fondo, che noi abbiamo contestato sia in Commissione che in Aula, laddove si decide di assegnare alle Regioni solo la quota del 75 per cento, lasciando al Ministero la quota del 15 per cento ed al Consiglio nazionale dell'artigianato, costituito presso il Ministero dell'industria, il restante 10 per cento. Queste procedure sono state ulteriormente aggravate perchè al comma 19 dell'articolo 9 non si parla più della suddivisione tra il 75 per cento alle Regioni, il 15 per cento al Ministero ed il 10 per cento al Consiglio nazionale dell'artigianato, ma di una quota pari al 75 per cento alle Regioni e di una quota pari al 25 per cento assegnata al Ministero dell'industria. È scomparsa quindi quella distribuzione dei fondi che — ripeto — noi avevamo già contestato in occasione della discussione in Aula della legge finanziaria dello scorso anno. Poniamo oggi due problemi: il finanziamento del fondo molto più elevato e la necessità di rivedere le procedure, dando maggiore peso alle Regioni ed al Consiglio nazionale dell'artigianato. Abbiamo la fortuna di poter lavorare su proposte unitarie delle quattro confederazioni artigianali del nostro Paese. In concreto facciamo nostra la proposta già illustrata al ministro Battaglia nel settembre scorso e presentata anche al Presidente del Consiglio Goria dal Comitato di coordinamento delle quattro confederazioni dell'artigianato: essa, molto semplicemente ed a mio avviso legittimamente, riserva al fondo nazionale per l'artigianato, istituito con la citata legge n. 399 del 1987, un finanziamento di 1.000 miliardi in tre anni. La suddivisione tra 400 miliardi, 300 miliardi e 300 miliardi dovrebbe avvenire con il disegno di legge finanziaria.

Si tratta perciò di sopprimere il comma 19 dell'articolo 9 del disegno di legge finanziaria in esame, per sostituirlo con un altro che realizzi una doppia modificazione, come ho già detto, dello stanziamento previsto nel disegno di legge finanziaria e del meccanismo di ripartizione previsto dalla legge istitutiva del fondo medesimo.

L'ultima annotazione riguarda l'Artigiancassa. La proposta che viene avanzata e che facciamo nostra concerne uno stanziamento di 1.050 miliardi in sette anni (150 miliardi all'anno) per nuovi investimenti. Voglio ricordare ai colleghi della Commissione che dopo la legge n. 443 del 1985 la platea delle imprese artigiane si è allargata; nel contempo si è sviluppata una forte domanda di credito. La domanda di credito sarà ancor più elevata nel futuro. Occorre tenere presente che nel 1987 l'Artigiancassa ha concesso crediti per 4.880 miliardi; nel 1988 si prevede che tali crediti ammonteranno a 5.400 miliardi. Inoltre va detto che la disponibilità prevista per il 1988 riguarda impegni già assunti. Ecco perchè la modifica in aumento è necessaria! E noi pensiamo che allo stanziamento previsto per il 1988 debba essere concesso un aumento. Vi è poi la questione del *plafond* ora fermo a 150 milioni, ma che necessita indubbiamente di un aumento. Voglio ricordare che il Governo, rispondendo a settembre ad una interrogazione comunista nell'altro ramo del Parlamento, ha det-

to che sta valutando l'ipotesi di aumentare realisticamente questo tetto.

Ecco le nostre osservazioni. Esse sono realistiche, serene e costruttive, rispondono ad un'esigenza reale e certamente non sconquassano l'impostazione dell'attuale legge finanziaria; esse dovrebbero trovare, se un confronto ci deve essere, una qualche via di uscita in positivo, anche per evitare che questo confronto avvenga su fatti già definiti.

CARDINALE. Signor Presidente, onorevole Ministro, onorevoli Sottosegretari, onorevoli colleghi, vorrei svolgere alcune considerazioni a commento, desunte dalle cifre riportate nella tabella 14, oltre ad esprimere un giudizio su questa «finanziaria».

Si tratta di una manovra economico-finanziaria di basso profilo che elude le scelte di fondo, rinviandole a tempi futuri; è una specie di coperta corta, una «finanziaria» di rattoppo, con tagli e cuciture per stare con i numeri entro il tetto previsto, salvo poi sfondarlo in fase di esercizio sia perchè si sono fatte previsioni volutamente tirate, sia perchè non si sono predisposti per tempo gli strumenti adeguati. Vi è poi l'assestamento che evidenzia gli spostamenti e quindi si propongono gli aggiustamenti rinviando però alcune spese ad esercizi successivi. Questa è la prassi! Viene quindi la previsione per l'anno successivo a legislazione vigente, che evidenzia tendenze non accettabili e non sopportabili dal sistema. Si richiedono perciò dei tagli — sempre gli stessi e sempre nello stesso senso — rinviando ad altri indefiniti tempi interventi che pur si riconoscono giusti e necessari.

Si tratta di un disegno di legge finanziaria, come è stato già evidenziato, pericoloso, perchè inverte la tendenza al calo dell'inflazione e non sviluppa l'occupazione. Non dissimile da quanto sinteticamente prefigurato, è ciò che si propone per il 1988, per il 1989 e per il 1990 per il bilancio del Ministero dell'industria, del commercio e dell'artigianato. Infatti, se si esamina la tabella 14 degli ultimi anni, si evidenzia subito un dato di fatto, ovviamente voluto, di un sistematico scostamento tra previsione, assestamento e successiva previsione al fine di rientrare nominalmente nel tetto.

Un esempio concreto si ha per la spesa corrente del Ministero dell'industria, del commercio e dell'artigianato: la previsione per l'anno 1986 riportava uno stanziamento di 93.255 milioni di lire; l'assestamento, sempre il 1986, era di 104.472 milioni; la previsione per l'anno 1987 di 75.513 milioni di lire (meno 31.588 rispetto all'anno precedente, perchè bisogna «risparmiare»); l'assestamento per il 1987, di 109.681 milioni (oltre 34 miliardi in più, cioè un aumento normale in linea con l'assestamento 1986).

Con le previsioni per il 1988, si propone un taglio come per il 1986, predisponendo una spesa di parte corrente pari a 94.212 milioni di lire (15.469 in meno) senza che siaa accompagnata da nessuna proposta di riforma del Ministero sempre richiesta da noi comunisti più volte e per più anni sempre ritenuta giusta e necessaria, ma mai attuata.

Mi pare proprio di trovarmi di fronte all'approntamento e alla discussione di un *budget* aziendale. In pratica non vi è alcuna differenza: tagli e aggiustamenti, ma mai un discorso di respiro.

Non dissimile è la situazione per quel che concerne la spesa in conto capitale, se non in una sola sostanziale differenza: mentre la spesa corrente è in aumento sistematico, la spesa in conto capitale è decrescente. Tutto questo è indice della mancanza di una politica industriale vera che, mentre razionalizza, consolida l'apparato produttivo esistente e ne rilancia lo sviluppo per allargare la base produttiva ed occupazionale.

E veniamo alle cifre. La previsione per la spesa in conto capitale per il 1986 ammontava a 3.192,920 miliardi di lire; con l'assestamento per lo stesso anno si sale a 3.424,591.

Con la previsione per l'anno 1987 si scende a 2.658,420 miliardi (766,171 in meno); con l'assestamento del 1987 si sale a 3.568,843.

La previsione per il 1988 fa scendere la

spesa in conto capitale a legislazione vigente a 2.344,320 miliardi, ben 1.244,525 miliardi in meno. Se a questa cifra si aggiunge quanto previsto nell'articolato del disegno di legge finanziaria 1988, al capitolo «Interventi in campo economico» — vale a dire 210 miliardi per la GEPI, 250 miliardi per il rifinanziamento della legge n. 46 del 1982, 90 miliardi a favore del Fondo per la cooperazione, 100 miliardi per il finanziamento della legge n. 517 e 60 miliardi a favore del fondo nazionale per l'artigianato — si arriva a 3.054 miliardi, cioè 514 miliardi in meno rispetto alle previsioni assestate per l'anno 1987.

Se poi diamo uno sguardo alle proiezioni per gli anni 1989 e 1990, le spese in conto capitale scendono rispettivamente a 2.073,986 e 1.251,472 miliardi di lire; si tratta di cifre che denotano l'esaurimento della legislazione vigente in campo industriale senza che si sia provveduto a produrne una nuova ed adeguata al rilancio del sistema produttivo.

L'assenza di una politica industriale degna di tale nome, come noi abbiamo sempre detto e sostenuto, è stata una chiara scelta di tipo liberista e neoconservatrice operata negli ultimi anni. È stata però una falsa scelta liberista, perchè — è una mia opinione — all'assenza di una politica industriale ha sopperito, ovviamente in negativo, la politica del Tesoro, cioè la politica dei cordoni della borsa, che è sempre una politica di emergenza e di corto respiro. Ciò è testimoniato, oltre che dalle cifre che ho ricordato prima, anche dal tipo e dal numero delle leggi approvate negli ultimi anni, a prevalente contenuto congiunturale (la legge n. 696 del 1983, la n. 193 del 1984, la n. 49 del 1985 e la n. 808 del 1985). Neanche il documento di fine 1983, dell'allora Ministro dell'industria, in materia di nazionalizzazione industriale, vide la luce perchè si perse nel concerto dei Ministri.

In assenza di una politica generale si è operato per interventi settoriali, accentuando squilibri tra aree forti ed aree deboli del Paese e si è lasciata passare (o non si è stati capaci di cogliere) una congiuntura internazionale favorevole (basso prezzo del petrolio e basso valore del dollaro) per sviluppare l'apparato produttivo nelle aree deboli del Paese e del Mezzogiorno, su cui si è sempre dibattuto, ma che sono state sempre penalizzate.

Ora, all'assenza dell'intervento ordinario si aggiunge anche il ritardo di quello straordinario, per cui si sottraggono ben 8.200 miliardi di lire dichiarati non spendibili per ritardi nell'approntamento delle strutture nuove o difetto di funzionamento di quelle esistenti. Rappresenta una bella garanzia il fatto che il Ministro senza portafoglio per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno «coincida» con il Presidente del Consiglio! Si tratta di un'altra presa in giro per il Mezzogiorno: è servita solo a mascherare i disaccordi tra i partiti della maggioranza di Governo.

Passo ora a svolgere alcune considerazioni specifiche. Si registra una diminuzione dei residui passivi — e ciò è positivo — anche se in assoluto permangono elevati, visto che, prendendo per base la previsione per il 1988, vi è un ritardo quantificabile in un anno e sei mesi. Ciò denota un'inerzia del sistema e la complessità delle procedure amministrative nella concessione dei contributi; occorre dunque riformare alcune leggi, salvaguardando i criteri di trasparenza.

La legge n. 49 del 1985 sulla cooperazione, che ha cominciato ad operare a pieno regime solo da poco tempo per i tempi lunghi della CEE (anche perchè non la si è adeguatamente sostenuta in quella sede), è uno strumento valido per salvare strutture produttive ed occupazione. È notizia di stampa di ieri: la sola Lega delle cooperative ha rivitalizzato ben 68 imprese private già fallite, facendovi subentrare i lavoratori associati in cooperative di produzione. Si sono così recuperati 2.500 posti di lavoro, con un fatturato di 300 miliardi, che non è una cifra modesta trattandosi normalmente di aziende manifatturiere. Purtroppo mi manca il dato dell'investimento per addetto per poterlo confrontare con quello fornito dalla GEPI. Devo rimarcare che questo è il sistema più agevole e meno costoso per

formare imprenditori. Si tratta di recuperare strutture imprenditoriali esistenti ed ovviamente valide, perchè creare nuove strutture è sempre più difficile e oneroso. In proposito vorrei sottolineare i ritardi della legge n. 44 del 1986 sullo sviluppo dell'imprenditoria giovanile nel Mezzogiorno. Ecco perchè chiederemo un adeguamento dello stanziamento rispetto a quello previsto di 93 miliardi per l'incremento del fondo per la cooperazione, ponendo inoltre una riserva per il Mezzogiorno.

Per quanto riguarda i provvedimenti in favore della GEPI contenuti nel disegno di legge finanziaria in esame, ricordo che quell'ente è stato costituito con la legge n. 184 del 1971 e che ha operato poco, specialmente nelle aree bisognose del Paese. Con il disegno di legge finanziaria si propone un aumento costante di capitale, di 210 miliardi all'anno per ciascuno degli anni dal 1988 fino al 1990. Però non si rinviene alcun riferimento ad una riforma: eppure nella scorsa legislatura la Camera dei deputati approvò una proposta di legge che poi si arenò qui al Senato, ma in questa sede noi ci impegnammo a riprendere il discorso.

Ieri inoltre la stampa riportava la notizia della sentenza «innovativa» della Corte di giustizia della CEE con cui si dichiarano illegittimi gli aiuti dello Stato finalizzati a salvare aziende decotte. Come sicuramente è già noto al Ministro, questa sentenza può avere notevoli ripercussioni in Italia, in quanto è pendente presso la Corte di giustizia una richiesta di condanna del nostro Paese proprio per gli aiuti dati dalla GEPI a sostegno di alcune aziende in crisi.

Desidero a questo punto fare solo un cenno al settore chimico. Il *deficit* di tale settore ha superato i 7.000 miliardi, costituendo la seconda voce in rosso dopo quella energetica. Ormai si importa di tutto, dai prodotti della chimica di base a quelli della chimica derivata e della chimica fine. Inoltre i prodotti di base vengono importati non dai Paesi arabi, dove ancora gli impianti non sono partiti (e molti forse non partiranno mai), ma dai Paesi industrializzati europei, dove la razionalizzazione produttiva non è stata così selvaggia come da noi. Lì si è innovato di più nei prodotti che nei processi e si è conservato un numero di imprese in grado di portare avanti anche uno sviluppo, insieme alle necessarie razionalizzazioni. È tempo che in questo settore anche da noi si avvii una reale politica di sviluppo, se non si vuole essere tagliati fuori, evitando di continuare ad operare solo per le razionalizzazioni che poi portano a delle superconcentrazioni. Oggi si avverte la necessità di disporre di un terzo e forse di un quarto gruppo chimico per poter adeguare gli sforzi alle necessità di sviluppo; invece per quanto attiene alle imprese a partecipazione statale è rimasto non impegnato il fondo di 360 miliardi per il 1987, destinati proprio al sostegno dei programmi delle partecipazioni statali con chiara finalizzazione meridionalistica, almeno per raggiungere la quota di riserva prevista per legge.

Concludo invitando il Ministro ad informare la Commissione, in fase di replica, circa i suoi propositi di riformare il Ministero per aumentarne la funzionalità. Nella legge finanziaria per il 1987, alla tabella B, era previsto per il 1988 e per il 1989 uno stanziamento di 3,6 miliardi specificatamente destinato alla riorganizzazione del Ministero dell'industria, del commercio e dell'artigianato, spesa che invece non ho visto riproposta nell'attuale disegno di legge finanziaria.

Quanto alla politica industriale, propongo al Presidente della Commissione di predisporre una specifica audizione del Ministro, possibilmente preceduta da una nota scritta, per un confronto di merito preventivo, per non continuare ad apprendere dalla stampa le intenzioni ed i propositi del Ministro.

BATTAGLIA, *ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato*. Senatore Cardinale, mi consenta una breve interruzione. Mi sono premurato di non intervenire sulla politica generale del Ministero dell'industria aspettando appunto la relazione che avrei dovuto svolgere o alla Camera o qui al Senato. È invece accaduto che ieri ho

svolto un'ampia relazione alla Camera che è stata ripresa dalla stampa. Tuttavia vorrei precisare che non ho parlato della politica generale del Ministero dell'industria proprio per aspettare le comunicazioni che avrei svolto qui e quindi ritengo che il suo rilievo non sia giusto.

CARDINALE. Mi sono riferito al suo intervento svolto nel Convegno cui ha partecipato l'altro ieri.

BATTAGLIA, *ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato*. Ho già chiarito ieri alla Camera dei deputati che si è trattato di un incidente, perchè non mi ero accorto della presenza di un giornalista. Peraltro ho letto solo dieci righe della relazione che ho svolto ieri alla Camera dei deputati.

CARDINALE. Concludo, signor Presidente, rilevando che occorre dare rapidamente avvio ad una politica industriale nuova che tenda allo sviluppo di attività produttive per poter creare posti di lavoro validi, specie nel Mezzogiorno del nostro Paese.

BAIARDI. Signor Presidente, onorevole Ministro, colleghi, credo che questa sia l'occasione in cui il Ministro può esporre le sue idee; anzi, a mio avviso, proprio quando discutiamo del bilancio dello Stato e del disegno di legge finanziaria si pone l'occasione più opportuna per confrontare le nostre idee sulla politica industriale generale. Pertanto cercherò nel mio intervento di entrare nel vivo di questa problematica.

Non ho letto l'intervista di cui parlava il senatore Cardinale e neanche la relazione che il Ministro ha svolto alla Camera dei deputati, per cui non sono molto informato sugli intendimenti che egli ha già avuto occasione di esprimere. Prendo comunque atto che l'attuale Ministro dell'industria è l'espressione di un partito, e di una forza politica che fa dei problemi dell'economia e della laicità dello Stato due cavalli di battaglia rispetto ai quali è sempre in prima fila. Vorrei conoscere il parere del Ministro sull'attuale complesso della situazione congiunturale e se egli ritiene che il nostro Paese abbia poco, sufficientemente o molto bene utilizzato le opportunità che gli sono state offerte dalla favorevole congiuntura internazionale che abbiamo conosciuto nell'arco di questi ultimi anni. Se ciò si è verificato, le sarei grato se lei potesse dirci in che modo ed in quali formule l'attuale favorevole congiuntura internazionale si è riflessa sulla situazione del nostro Paese. Se invece il suo giudizio è negativo, desidererei sapere quali sono a suo avviso le motivazioni per cui questo non è accaduto.

Lei sa benissimo che noi siamo del parere che questo sarebbe stato il momento più favorevole per realizzare alcune delle riforme di cui il Paese ha estremo ed urgente bisogno. Si parla tanto di competitività del sistema, e la domanda che mi pongo, e che certamente anche lei, signor Ministro, si sarà posto più volte, è se il mondo della produzione, a partire dagli stessi imprenditori, ed in modo particolare da quelli delle piccole e delle medie imprese che ne costituiscono l'ossatura, possa trovarsi di fronte alla possibilità di utilizzare una sovvenzione per interventi da parte dello Stato che il più delle volte sono risibili ed assumono il carattere assistenziale, oppure se non debba piuttosto usufruire — come avviene in altri Paesi — di trasporti più efficienti, di porti più accessibili, di un sistema sanitario e previdenziale meno carente, di strutture doganali non farraginose e via dicendo. Infatti noi siamo del parere che se si fosse percorsa questa strada in un periodo più favorevole il risultato economico sarebbe stato più incisivo e la situazione economica positiva si sarebbe certamente proiettata nel tempo. Invece, siamo ancora in attesa di conoscere il parere della maggioranza — della quale peraltro il Partito repubblicano sembra abbia fatto parte nel corso di questi anni — che si è invece cullata in uno stato di autoesaltazione. C'è stato un periodo in cui abbiamo piantato la bandierina perchè siamo diventati la quarta o quinta potenza industriale del mondo. Mi riecheggiavano gli echi dei tifosi dopo il campionato mondiale di calcio

del 1970: ci eravamo classificati al secondo posto, ma si diceva che eravamo i primi dopo il Brasile! A parte queste considerazioni, non ci si rende invece conto che quando il risultato positivo è la conseguenza di fattori esterni e non il risultato di una propria politica il miglioramento è destinato sicuramente a vanificarsi: cosa che si è regolarmente verificata.

Non c'è dubbio — e tra l'altro bisogna dargliene atto — che il ministro Amato è tornato ripetutamente sull'argomento dei mali che attanagliano il nostro Paese; si tratta di una situazione che può essere ribaltata da un cambio di indirizzo della spesa pubblica per risolvere problemi che oggi non sono più rinviabili.

Il ministro Ruggiero è più al corrente di noi sul fatto che vi sono determinati Paesi che si stanno muovendo in questa direzione; ciò lo abbiamo del resto riscontrato anche noi, come Commissione industria del Senato, studiando — nel corso della nostra indagine conoscitiva — il sistema industriale degli altri Paesi.

A nostro avviso, la questione centrale non è soltanto quella di resistere alle pressioni che oggi vengono esercitate dal dollaro o dallo yen. Il Mercato unico europeo è una realtà ormai concreta e vicina, ed è soprattutto ad esso che noi dobbiamo guardare per il nostro sviluppo.

Purtroppo, oggi noi vediamo che l'industria nel suo complesso rischia di perdere competitività e qualcuno ha detto che alle porte vi è una minaccia di recessione. Anche a questo riguardo sarebbe opportuno conoscere il parere del Ministro; sta di fatto che già oggi l'industria non è più in grado di assicurare un *turn over*, mentre l'occupazione è in netto declino.

Vi sono anche altri segnali negativi, come ad esempio il saldo della bilancia dei pagamenti che è in continuo peggioramento. A nostro avviso, tutto questo richiederebbe una politica mirata e di larghe vedute che facesse leva sulla limitazione degli sprechi, sulla loro finalizzazione, sul risanamento del bilancio dello Stato e su una politica più aperta di investimenti.

È evidente che non dico nulla di nuovo, e a questo riguardo non sto scoprendo l'acqua calda! Se avessimo anche l'accortezza di andare a rivedere i programmi che sono stati presentati dai circa 40 Ministri che si sono succeduti dal dopoguerra ad oggi, ritroveremmo parecchie constatazioni e considerazioni di questo genere, anche se formulate in modo diverso: perciò la validità di una coalizione politica, e quindi di un Governo, noi riteniamo di giudicarla soprattutto per quanto riguarda la coerenza tra le cose che vengono dette e quelle che poi in realtà vengono poste in essere. Abbiamo visto che esiste un abisso tra queste due categorie e che è stato portato avanti un salto di qualità in negativo. Si parla della necessità di aumentare la politica degli investimenti e vediamo che il Ministero dell'industria, come è stato ripetutamente detto, stanzia 1.000 miliardi di lire in meno per trasferimenti per l'anno 1988.

Siamo giunti al termine della IX legislatura perchè il Governo si accorgesse che non esistevano provvedimenti legislativi a sostegno della piccola e media industria. Mi pare che il Ministro dell'industria abbia subìto uno scippo dal punto di vista della spesa corrente!

Il senatore Cardinale ha parlato del fatto che nell'arco di poche ore sono scomparse dai vari documenti di bilancio per il 1988 alcune voci, previste nella legge finanziaria 1987 — salvo che qualcosa mi sia sfuggita in questo dedalo di numeri — concernenti la tutela della ceramica artistica, l'istituzione presso il Ministero dell'industria della direzione generale della proprietà industriale, la promozione e il coordinamento delle politiche per il risparmio energetico, il differimento del pagamento dell'imposta di fabbricazione sui prodotti petroliferi e la razionalizzazione della rete di distribuzione dei carburanti.

Noi abbiamo criticato alcune scelte che erano state indicate dal precedente Governo; mi pare che il Parlamento abbia il diritto di conoscere a tale riguardo quali sono le intenzioni dell'attuale Esecutivo.

Questi precedenti stanziamenti potevano restare tali e quali, anche se con altre finalizzazioni, che noi peraltro avevamo sem-

pre osteggiato. Cerco di sollevare dei problemi reali e concreti.

Non mi soffermo sulla questione della struttura e della qualificazione, o riqualificazione, del Ministero dell'industria, del commercio e dell'artigianato. Signor Ministro, uno dei suoi predecessori, l'onorevole Altissimo, aveva definito il Ministero dell'industria come «il Ministero dell'industria in crisi», e l'intera manovra da lui portata avanti aveva tenuto presente questa sua concezione. Quindi, signor Ministro, partendo dalle cifre contenute dal disegno di legge finanziaria 1988, vorrei conoscere quale è la sua concezione in merito alle finalità ed ai programmi di questo Ministero.

Ci sembra difficile affermare che la politica economica del nostro Paese, o quanto meno la politica industriale, viene elaborata soprattutto in questo Ministero; a tale riguardo tratterò del problema rappresentato da alcune strutture del tutto inadeguate. Quello che dovrebbe essere un Ministero con una sua capacità autonoma di elaborazione, di analisi della situazione economica e degli indicatori di carattere economico, è in realtà un Ministero dipendente dagli enti che invece dovrebbe controllare ed amministrare.

Sull'intera problematica riguardante la piccola e media impresa si è già soffermato ampiamente nel suo intervento il senatore Benassi. Vorrei pertanto svolgere una brevissima considerazione, avviandomi alla conclusione del mio intervento, in ordine ad un settore particolare che vorrei citare per capitoli, cioè quello del commercio.

Il relatore, senatore Rebecchini, si è ampiamente diffuso in un esame retrospettivo di questo settore. A noi pare (e secondo noi è un dato certo e lo confermano anche le cifre contenute, o meglio non contenute, nel disegno di legge finanziaria) che oggi il Governo continui di fatto a considerare questo settore non come quello del quale può dipendere lo sviluppo e l'incremento della produzione e dell'occupazione, ma come un settore non integrato nel sistema economico. Non richiamerò ciò che è avvenuto nel passato, quando questo settore non ha conosciuto alcun particolare intervento dal punto di vista dei trasferimenti di fondi per l'incentivazione; vorrei far notare però che si continua a procedere con alcune opere di tamponamento e continui aggiustamenti. Manca un progetto di carattere generale che, a nostro avviso, si dovrebbe articolare in precise direzioni: cito solo i capitoli perchè mi ero ripromesso di essere breve.

Occorre una legge-quadro che contenga una serie di provvedimenti organici che dovrebbero partire dalla priorità e dalla necessità di ridurre i costi dell'ammodernamento e di rendere più produttivo il sistema e qualificati i servizi. Le altre linee direttive si dovrebbero articolare sul riordino legislativo di revisione della strumentazione urbanistica concernente il settore commerciale. Ricordo inoltre, ovviamente, l'importante capitolo delle risorse finanziarie, ossia del sistema del credito per il quale noi sollecitiamo la creazione e la formazione nel nostro Paese di un istituto particolare destinato al commercio. Vi è poi tutto il capitolo dell'assistenza tecnica, quello della disciplina dei prezzi, quello della riforma delle camere di commercio, senza parlare poi — lo richiamo solo per memoria — del problema della politica per questo settore che non può essere concepita in modo settoriale.

Vorrei concludere ponendo una domanda. Visto che l'argomento non è stato ripreso con particolari stanziamenti, vorrei sapere come il Governo intende utilizzare i 950 miliardi previsti nella legge finanziaria dello scorso anno per quanto riguarda i mercati agro-alimentari all'ingrosso.

VETTORI. Signor Presidente, signor Ministro, colleghi, personalmente ritengo che la ottima, completa ed appassionata relazione del senatore Rebecchini non consenta molte aggiunte, ma soltanto qualche apprezzamento per la completezza e qualche consenso per i giudizi espressi specialmente per quanto riguarda l'analisi dell'operatività del Ministero, dell'azione legislativa e degli effetti di tale operatività.

In relazione alla parte interrogativa, che mi pare predominante nel nostro dibattito,

in quanto gran parte di noi non ha certezze, nè negative nè positive, sulla politica industriale italiana, il dibattito e le repliche consentiranno di giungere ad alcune proficue conclusioni. Tuttavia credo che lo stato dell'industria italiana, il cosiddetto settore delle attività secondarie, debba rimanere lo sfondo obbligato delle nostre valutazioni. Ciò è apparso in modo particolare dall'intervento del collega Baiardi, ma anche in parte da quello del collega Cardinale e più specificatamente e dettagliatamente da quello del collega Benassi.

Riteniamo che questo sfondo obbligato delle nostre valutazioni sia essenziale sul piano generale per le attività del Ministero dell'industria, ma anche per i riflessi sull'intera economia. Sul Ministero dell'industria abbiamo già avuto occasione altre volte di esprimere qualche giudizio ed una valutazione generale è contenuta anche nella relazione del senatore Rebecchini, che ha avuto modo di conoscere questo Dicastero anche dall'interno. Non c'è dubbio che il Ministero dell'industria, del commercio e dell'artigianato sia un organismo di promozione che non dovrebbe essere gravato di molti oneri di gestione. Non si parla di un milione di dipendenti periferici come per il Ministero della pubblica istruzione! Tuttavia, riscontriamo che non per ragioni volute, ma per l'evoluzione naturale delle cose, l'incidenza dello stato di previsione, ed in modo particolare della tabella 14, sul bilancio complessivo dello Stato è ancora più modesta del passato. Il calo dei trasferimenti per la cessazione degli effetti di alcune leggi di incentivazione — trasferimenti che venivano ovviamente classificati in un normale rapporto tra le spese correnti e quelle in conto capitale — ha ridotto quell'apparente parametro di grande efficienza e di poco sperpero del Ministero. Infatti esso ha sempre avuto ben poche spese correnti e molte spese di trasferimenti e questo ha significato sempre grandi investimenti, sia pure indiretti. Quindi quest'anno ci avviciniamo un po' di più alla composizione media della spesa degli altri Dicasteri pubblici.

Inoltre non crediamo che la struttura del Ministero, anche se riformata domani, possa cambiare chissà in quale modo la nostra politica industriale, perchè essa ha inciso poco sulla struttura industriale, in quanto poco pilotata, e sulle concentrazioni finanziarie, che forse appartengono ad altri piloti. La stessa innovazione del mercato, dei processi e dei prodotti del settore secondario della nostra economia risponde ad una sorta di novità quotidiana dell'imprenditoria.

Il commercio e l'artigianato sono già stati in parte valutati da altri colleghi. Mentre penso con disinvoltura che il commercio sia l'unica attività che continuerà in tutto il mondo, perchè lo scambio di beni c'è sempre stato e ci sarà, sull'artigianato evidentemente il discorso è un po' diverso. Già il collega Benassi ha sottolineato l'importanza che tale settore ha assunto dopo che la legge-quadro è stata emanata, sia pure faticosamente, nell'ambito dell'economia del nostro Paese, in parte anche come ammortizzatore di talune crisi.

Rimane irrisolto quindi il problema dei problemi: quello energetico. Le domande referendarie portano questo problema all'attenzione dei cittadini. Noi lamentiamo, anche in questa sede, che l'informazione sugli specifici quesiti referendari consenta alcuni equivoci, come quello di pensare al «nucleare sì-nucleare no», anzichè ad alcuni aspetti di tutta concretezza di alcune leggi recenti. Non vorrei tracimare — come si usa dire oggi — in argomenti che forse non rientrano nell'alveo della tabella 14 del Ministero dell'industria; direi anzi che vale la pena di resistere alla tentazione di ripetere la discussione dello scorso anno, nella quale ci era già stato possibile constatare il risultato degli sforzi congiunti degli operatori del settore secondario e di quello vasto e multiforme della finanza e sul quale già avevamo affacciato qualche timore ed esplicato alcune necessità. Vale la pena di resistere alla tentazione maggiore di autocitazioni poro produttive.

Resisto anche alla tentazione di rammentare (resoconti alla mano) lo stato di previsione del Ministero dell'industria, del commercio e dell'artigianato alla prima rela-

zione sulla tabella 14 per il bilancio 1977, prima della riforma fatta dalla legge n. 468 del 1978, perchè la situazione economica, industriale, parlamentare, sociale e geopolitica dell'epoca mi sembra lontana anniluce. Allora, a me pare che dovremmo agganciarci a due elementi che, pur freddamente statistici, possono aiutarci a capire il cammino da percorrere e la direzione in cui andare.

Come sempre, durante il mese di agosto, abbiamo avuto la possibilità di disporre del consueto rapporto di Mediobanca su un presunto «universo» di imprese: per il 1986 èsso ha preso in considerazione 1.603 società, la cui dinamica è stata osservata e valutata per il decennio 1977-1986, e poi altre 1.241 imprese, peraltro ricomprese nel numero precedente, esaminate per un periodo un po' diverso che va dal 1968 al 1986 per ragioni statistiche e per ragioni di disaggregazioni intervenute all'interno dei settori.

Questa analisi di Mediobanca ha il grande pregio di essere tempestiva, completa e paragonabile da un anno all'altro, valutando le varie situazioni, come ho detto un momento fa, con la distinzione del gruppo di società esaminate in termini comparativi.

Da ciò salta fuori, al di là della prima distinzione, che oltre alle 1.603 società considerate c'è quasi un milione di altre aziende che operano — e su quelle ci intratterremo un momento, con delle constatazioni a proposito delle loro situazioni e delle loro necessità — che il sistema produttivo nazionale continua ad essere una sorta di mostro a tre teste.

La grande impresa privata ha preso il volo, mentre la media impresa fatica a tenere il passo per i problemi insiti nella sua dimensione e per le difficoltà di reperire le risorse necessarie ad una sua espansione. C'è poi l'impresa pubblica che pare non riesca a dimenticare i vizi che l'hanno accompagnata per oltre un decennio quando era effettivamente messa in discussione la sua sopravvivenza al di là delle volontà politiche.

Quando parlo di media impresa mi corre l'obbligo di dire che l'analisi di Mediobanca si occupa di società aventi più di 20 dipendenti, perchè oggi le dimensioni delle imprese con migliaia di dipendenti non sono più sufficienti a classificare le imprese come grandi aziende. Oggi come oggi, esistono imprese di grande importanza che, grazie all'adozione di tecnologie moderne, impiegano un ridotto numero di dipendenti.

Cosa possiamo ricavare inoltre dall'analisi del rapporto Mediobanca? Intanto, possiamo ricavare la necessità di vedere cosa non c'è in quel campione e cosa sembra esserci nell'universo delle imprese; inoltre, tale rapporto ci consente di collegarci ad un corollario riguardante l'occupazione delle persone in Italia.

L'universo delle imprese sta al di fuori di quel vasto e significativo campione preso in considerazione da Mediobanca, ed un recente seminario dell'università di Torino, tenutosi nei primi giorni di ottobre di quest'anno, ci dimostra che dal 1966 al 1986, quindi nell'arco di un ventennio, lo sconvolgimento nel mondo del lavoro è stato numericamente zero: 10 milioni e mezzo di occupati c'erano e 10 milioni e mezzo di occupati ci sono. È vero inoltre che nel 1966, su 100 nuovi posti di lavoro, 87 erano sostitutivi e 13 erano effettivamente nuovi posti.

Se poi guardiamo il periodo 1966-1971, scopriamo che quest' 100 occupati interessavano per il 50 per cento le industrie, per il 44 per cento il terziario e per il 6 per cento l'agricoltura.

Venendo a tempi più vicini, scopriamo che su 100 occupati — tralascio naturalmente le cifre globali — 76 entrano nel terziario (senza indagare meglio su una maggiore articolazione interna che potrebbe far scoprire un qualche cosa di avanzatissimo e un qualche cosa di terribilmente arretrato), 20 verrebbero ancora assorbiti dalle industrie e 4 dall'agricoltura.

Il vero problema che collega l'attività produttiva dell'industria con quello dell'occupazione, e che in qualche caso potrebbe significare una specie di problema di ordine pubblico economico, per non dire di or-

dine pubblico *tout court*, è dato dalla differenza tra il Nord e il Sud, anche se, una volta ridotta la corsa migratoria e crollata la natalità, ci si potrebbe avviare verso la piena occupazione con qualche episodio di immigrazione straniera che si occupa di lavori, semilavori o sottolavori abbandonati dai cittadini italiani. Le statistiche, ormai non più fantasiose, ci dicono però che nel 1990 avremmo 400.000 disoccupati in più.

Questi sono i dati attorno ai quali tormentare le nostre riflessioni sulle possibilità del settore secondario, che pare non costruisca più posti di lavoro. La concentrazione industriale-finanziaria è in atto e l'apertura dei mercati ci induce anzi a cercare, così come ci ha proposto tempestivamente il Presidente della Commissione, i limiti e gli indirizzi di queste tendenze nell'interesse nazionale.

Una parte del sistema produttivo ci consente sicuramente di attingere a valutazioni con certi parametri degni del nostro quarto o quinto posto tra i Paesi più industrializzati. Una tale graduatoria — lo dicono gli operatori ed anche i pubblicisti — non tiene a livello di alcuni servizi pubblici e a livello delle grandi infrastrutture che fanno capo al settore pubblico. Pare che questo enorme *gap* venga volutamente ignorato, ritenendo che la vitalità del sistema e la duttilità delle piccole e medie imprese (pare che soltanto nel 1987, un anno non ancora concluso, ne siano nate oltre 156.000) suppliscano a questo stato di cose.

Anche a prescindere dal campione Mediobanca al quale ho accennato, è noto a tutti che le piccole e medie imprese certamente non godono della robustezza finanziaria che consente alle maggiori imprese di trasformarsi in *holdings* e di diversificarsi non in termini produttivi, ma di controllo del mercato e di presenza massiccia in settori estranei alla loro produzione.

Queste piccole e medie imprese hanno anche una modestissima capacità contrattuale per le dimensioni ed i costi dei rapporti con il sistema bancario.

Per quanto riguarda poi le cosiddette relazioni industriali o sindacali, devo dire che a mio avviso nelle minori imprese esse sono molto deboli nonostante le impressioni. Infatti spesso si deve far ricorso ai rapporti umani che in qualche modo rafforzano anche una sorta di rassegnazione ad una situazione di debolezza nelle rivendicazioni. A me pare che ciò avvenga in molti posti e che siamo costretti a recepirlo proprio perchè il campione di Mediobanca non è un universo, anche se rappresenta il 50 per cento del fatturato (un po' meno degli anni precedenti); ma ciò si spiega con il fatto che in questi settori incide anormalmente l'energia.

Mi pare che dalla discussione di oggi sia apparso chiaro che il nostro sistema non può fare a meno delle imprese di piccole e medie dimensioni, nè come matrice di imprenditoria nuova (ricordo l'osservazione del collega Benassi sul ruolo delle imprese artigiane), nè come duttili conduttrici di subfornitura o di diversificazione, nè come argini alla crescente disoccupazione della quale ho fornito qualche dato recente e credo attendibile. Tale disoccupazione si verifica per l'espulsione da determinati complessi produttivi di alcune unità lavoratrici e per la nuova disponibilità dei giovani. Inoltre, le piccole e medie aziende talvolta legate alla sopravvivenza di una famiglia ed al lavoro sottopagato dei titolari, costistuiscono anche un ammortizzatore in alcuni periodi di crisi.

A questo punto mi azzardo a dire qualcosa che può sembrare dissacrante: sono pochi i casi del passato che hanno visto coincidere interessi e crescita delle imprese con l'impegno dei creatori e degli operatori di esse, con lo sviluppo delle zone di insediamento e l'allargamento dell'occupazione. A me sembra che, nonostante le ideologie, le buone volontà e l'atteggiamento che ho definito prima illuminato, ma che può essere anche politicamente determinato, un Paese a commercio libero ed a frontiere aperte alla competitività internazionale come il nostro debba rispettare — anche se non la riconosce — la dura regola che la forza-lavoro viene valutata come un elemento contabile sia per i costi che per la produzione, maggiormente all'interno dell'impresa e meno per gli effetti indotti al-

l'esterno dell'impresa stessa. Naturalmente vi sono alcuni ammortizzatori sociali, sostenuti dalla solidarietà nazionale, che in questi anni hanno impedito che la brutalità di tale regola — non scritta, ma a mio avviso naturale — portasse a condizioni ed a disagi maggiori di quelli che abbiamo visto. L'industria quindi non si è mai posta l'obiettivo di raggiungere nè la piena occupazione, nè l'utilizzo degli occupati complessivi. Ora essa ha perso anche questa caratteristica, come ho potuto desumere dalla statistica del seminario dell'università di Torino cui ho fatto cenno, la quale vede dal 1981 al 1986 solo 20 persone su 100 andare nell'industria rispetto alle 76 del terziario ed alle 4 dell'agricoltura. Pertanto questa caratteristica di creazione di posti di lavoro mi pare sia stata totalmente perduta dall'industria, quanto meno a livello statistico.

Rimangono all'industria gli orizzonti di una sfida di crescita del Paese, approfittando delle risorse umane, dell'ingegnosità, della posizione geografica e delle alleanze della comunità internazionale. Ma allora in che modo dobbiamo camminare per far sì che il mostro a tre teste abbia una testa sola?

MEZZAPESA, *sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato*. Sempre mostro rimane!

VETTORI. L'umanista Mezzapesa forse richiama Jacques Maritain il quale sosteneva che il lavoro industriale non è fatto per l'uomo. Ma ho l'impressione che, se anche non è così, l'uomo deve subire un certo tipo di lavoro.

Rinuncio a citare le cifre, tranne alcune che servono ad illustrare i due ordini del giorno presentati a nome dei colleghi del Gruppo democristiano e con i quali mi permetterò di concludere il mio intervento.

Rimane aperto il problema dei vincoli della spesa pubblica, che ormai — secondo tutti i commentatori — è diventata abnorme, incontrollabile e certamente da affrontare. Poi abbiamo gli oneri del relativo servizio di tale spesa pubblica e la ripresa tendenziale dell'indebitamento pubblico, in primo luogo delle aziende pubbliche, che costituisce la caratteristica che Mediobanca ha riscontrato nel 1986 rispetto al decollo finanziario delle grandi imprese private ed alle difficoltà delle medie imprese. Occorre rilevare la debolezza delle medie imprese, insieme al calo dell'occupazione, mentre contemporaneamente è calato il ricorso alla cassa integrazione: dal 1983 al 1986 tale ricorso si è dimezzato. È difficile capire — almeno io non riesco a valutarlo — se ci troviamo ad un punto di svolta e se questo 76 per cento del settore terziario (bene o male, produttivo o non produttivo, avanzato o non avanzato) serva ad eliminare alcuni punti di particolare asperità della convivenza italiana, ma contemporaneamente aggravi la spesa pubblica ed i vincoli connessi.

Vorrei concludere con una nota positiva nell'ambito delle valutazioni che spero il Ministro ed il relatore in sede di replica portino nei giusti canali dell'esame di una tabella che riguarda per il prossimo anno le sorti di un settore per il quale — come ho già detto — non possiamo neppure pretendere una riforma brutale, ma solo interventi progressivi di riordino.

Il sistema delle partecipazioni statali, che nell'ambito della competenza della nostra Commissione interessa come aspetto della politica industriale, presenta il problema dei debiti e quello della competitività proprio per le dimensioni con le quali azienda per azienda ci si confronta con il resto del mondo occidentale ed industrializzato. Esprimo la speranza che l'episodio GEPI si chiuda nella maniera più produttiva e meno traumatica possibile per gli aspetti sociali che la GEPI stessa ha affrontato.

Ora mi accingo a fare una valutazione su quanto ho letto nel disegno di legge finanziaria, ma che non fa parte della tabella 14 e che tuttavia interessa la nostra Commissione: mi riferisco alla cosiddetta «legge Marcora», n. 49 del 1985, ed alla legge per la promozione dell'imprenditoria giovanile nel Mezzogiorno, n. 44 del 1986. Si tratta di gestioni di altri Ministeri e quindi dovremo cercare altrove qualche consunti-

vo sull'operatività di queste leggi. Forse è presto per avere dei dati in materia di imprenditorialità giovanile nel Mezzogiorno. Abbiamo saputo che molti dei progetti presentati sono stati scartati per insussistenza o per velleità e che forse anche il massiccio intervento pubblico non avrebbe potuto indicare uno sbocco concreto.

Per quanto riguarda l'attuazione della legge Marcora, poichè nelle tabelle di altri Ministeri notiamo un rimpinguamento di oltre 90 miliardi per il 1984, arricchito di altri 20 miliardi all'anno nei tre anni successivi, desidereremmo saperne qualche cosa in più, anche perchè una parte di queste previdenze non è usufruibile per un incidente giuridico-costituzionale. Mi permetto di illustrarlo, perchè in questo modo illustro un ordine del giorno che la cortesia di altri colleghi ha arricchito rispetto alla mia iniziativa.

Presso il Ministero competente vi sono alcune pratiche che non hanno avuto una risposta, nè negativa nè positiva, perchè una Regione avente nel proprio Statuto competenza primaria in materia di controllo e di sviluppo della cooperazione, ha rivendicato la sua competenza primaria per ragioni — lo ripeto — di carattere statutario. Una provincia autonoma ha rivendicato competenze in materia di cooperazione quanto meno per i settori economici, e la Suprema corte, nel giugno del 1986, si è pronunciata in entrambi i casi sostenendo che la competenza primaria è amplissima e rimane alla Regione, in questo caso al Trentino-Alto Adige. Però, cosa è successo? La Regione non ha quattrini, ma ha la competenza, mentre il Ministero aspetta che si definiscano queste vicende. In verità, il Ministero *pro tempore* disse che esisteva anche una specie di riserva CEE su quella legge Marcora (la chiamo in questo modo in omaggio ad un compianto ed autorevole collega). Abbiamo motivo di ritenere che le riserve della CEE siano scomparse, e che quindi le istruttorie per l'utilizzo di questo fondo centrale per la cooperazione che consentirebbe di guardare al futuro siano terminate, tanto più che il rifinanziamento fatto con la legge finanziaria ci fa pensare che esistano necessità notevoli che non conosciamo.

A tal proposito, mi sono permesso di presentare, insieme ad altri senatori, un ordine del giorno con il quale, illustrando la situazione un po' meglio di quanto io abbia fatto fino ad ora, si impegna il Governo a porre in essere ogni iniziativa per la rimozione degli inconvenienti lamentati, magari restituendo «sgarbatamente» le pratiche giacenti presso il Ministero e disponendo un provvedimento amministrativo, se necessario anche legislativo, per assegnare alla regione Trentino-Alto Adige una quota degli stanziamenti di cui alla legge n. 49 del 1985 adeguata alle esigenze del settore che vede in quel territorio 1.316 cooperative, su un totale di 49.100 esistenti sull'intero territorio nazionale (escluse quelle edilizie), secondo i dati forniti al 31 dicembre del 1985 dal Ministero del lavoro.

La fortunata coincidenza della presenza di un membro del Governo mi rende convinto che queste cose verranno comprese ed avranno una risposta positiva.

Il testo dell'ordine del giorno da noi presentato in merito a tale questione è il seguente:

«La 10ª Commissione permanente del Senato,

ricorda che con la legge 27 febbraio 1985, n. 49 ("Marcora"), e con la legge 28 febbraio 1986, n. 44, per la promozione dell'imprenditorialità giovanile nel Mezzogiorno il Parlamento ha inteso sostenere le imprese in forma cooperativa (con il fondo speciale "Foncoop"), anche e specialmente sostitutive di attività industriali, e le iniziative giovanili di produzione e di servizio nel Meridione, ricercando ogni forma di sviluppo con salvaguardia della occupazione dove la ristrutturazione industriale e finanziaria non ha completato il riassetto dell'economia.

L'articolo 9, comma 13, del disegno di legge 470 (Legge finanziaria 1988) incrementa di lire 90 miliardi il fondo rotativo istituito con la legge citata, in aggiunta ai 90 miliardi per l'esercizio 1984 ed ai 20

miliardi previsti per ciascuno degli anni dal 1985 al 1987.

Per una completa operatività della legge si rende necessaria l'eliminazione di una complicazione giuridico-costituzionale.

La Corte costituzionale, con pronunce n. 165 e n. 166 del 25 giugno 1986 su differenti iniziative della regione Trentino-Alto Adige e della provincia autonoma di Bolzano, tendenti ad un chiarimento delle potestà legislative in materia di sviluppo della cooperazione e di vigilanza sulle cooperative attribuite dall'articolo 4, punto 9) dello Statuto speciale del 1948 alla Regione stessa, mentre la generalità delle competenze nei settori economici è stata trasferita con il cosiddetto "pacchetto" raccolto dal decreto del Presidente della Repubblica 31 agosto 1972, n. 670, e con le norme di attuazione di cui al decreto del Presidente della Repubblica 27 marzo 1975, n. 472, alle due provincie di Trento e di Bolzano, ha sottolineato la completa ampiezza della potestà regionale nei confronti sia dello Stato che delle Provincie autonome.

La pronuncia della Corte, con effetto dalla data della sua pubblicazione (già avvenuta), ha bloccato l'accesso alle provvidenze della legge n. 49 del 1985 delle cooperative operanti nella regione Trentino-Alto Adige, causando la sospensione anche delle pratiche già presentate ed istruite.

Con queste premesse, la 10ª Commissione permanente del Senato:

notando la novità e l'eccezionalità del blocco di alcune iniziative economiche a causa di complicazioni costituzionali;

preso atto che la regione Trentino-Alto Adige non dispone di finanziamenti per un intervento in un settore ad essa riservato in esclusiva senza assegnazione di mezzi;

notato che anche per le cooperative di produzione e lavoro la Regione stessa ha lunga e radicata tradizione, esercitata anche con proprie leggi degli anni 1954, 1955 e 1964,

impegna il Governo

ad esplicare ogni iniziativa per la rimozione degli inconvenienti lamentati;

a disporre un provvedimento amministrativo, e se necessario legislativo, per assegnare alla regione Trentino-Alto Adige una quota degli stanziamenti di cui alla legge 27 febbraio 1985, n. 49, adeguata alle esigenze del settore che vede nel territorio in parola 1.316 cooperative su 49.100 del totale nazionale (escluse quelle edilizie), secondo i dati al 31 dicembre 1985 del Ministero del lavoro».

(0/470/1/10) VETTORI, FONTANA, ALIVERTI, CUMINETTI

Desidero aggiungere una nota concreta alle difficoltà che abbiamo riscontrato per le piccole e medie imprese, richiamando l'attenzione del Governo sull'atmosfera generale che deve sostenere le imprese che non hanno grandi possibilità finanziarie per concentrazione di mercato oppure per collegamenti di ogni genere che riducono la vera libertà di concorrenza in Italia. Ci sono provvedimenti fiscali che talvolta hanno una loro logica, ma non vengono considerati per le conseguenze immediate su determinati aspetti.

È in quest'ottica che insieme ad altri colleghi presento un ordine del giorno che impegna il Governo ad individuare tempestivamente situazioni e regioni di crisi che, se pure unitariamente irrilevanti, diventano complessivamente imponenti a livello occupazionale. In questo modo ci ritroviamo in parte nell'ordine del giorno che ci è stato distribuito e che — mi pare — porta le firme dei senatori comunisti.

Vorremmo anche che il Governo si impegnasse a considerare le conseguenze negative per le minori imprese, singole o associate, di provvedimenti fiscali che producono alcuni plurimi effetti cui sono in grado di sottrarsi le imprese maggiori per evidenti motivi, e cioè sia per la robustezza finanziaria che per l'ingente quota di loro produzione che viene esportata e che quindi non è presa in considerazione da provvedimenti fiscali.

Infine, arrivo al concreto, proponendo delle cose forse banali. Noi vorremmo che il Governo si impegnasse a sospendere l'aumento del bollo sulle ricevute bancarie,

che sono diventate l'unico strumento di intermediazione finanziaria, il finanziamento di esercizio delle piccole e medie imprese, e che costituisce in questo caso un'occasione di inasprimento dei costi bancari. Non dovete pensare che io sia contrario al grande «Moloch» bancario, anche se lo accetto con rassegnazione.

Dico queste cose per far capire che mentre con un *telex* si trasferiscono 10.000 miliardi da un gruppo finanziario all'altro, per sostenere 100 milioni di giro di affari mensile occorre il cosiddetto «foglio commerciale» che viene ferocemente penalizzato proprio da un provvedimento fiscale che tende a colpire quei fogli commerciali che sono fatalmente al 50 per cento dei ritorni insoluti.

Infine, vorrei raccogliere la valutazione che proviene da ambienti interessati e da alcuni studiosi per eliminare una distinzione che oggi appare priva di fondamento all'interno del commercio italiano e che riguarda l'imposta sul valore aggiunto.

Le calzature scontano un'imposta sul valore aggiunto doppia di quella degli altri generi di abbigliamento. Noi vorremmo, affinchè questa distanza venga quanto meno ridotta, che si giungesse possibilmente ad un'unica aliquota IVA, perchè il settore delle calzature che ha avuto un sostanzioso sviluppo in questi anni, aiutando talune regioni anche vicine alla Capitale a sviluppare una buona presenza all'estero, ha avuto una specie di ritorsione da parte di mercati o di produttori esteri che a noi interessano molto, perchè ci sono un *battage* ed una promozione nell'ambito della moda con prezzi che scontano gli enormi costi di importazione. Per recuperare una parte di questo mercato interno noi pensiamo che la riduzione dell'IVA sulle calzature possa aiutare il settore. È in questo senso che presentiamo il seguente ordine del giorno:

«La 10ª Commissione permanente del Senato,

indicando la necessità di una peculiare attenzione per le piccole e medie imprese non collegate a maggiori entità finanziarie, per la loro difficoltà di ricorso al credito di esercizio o di investimento,

ritenendo indispensabile una costante incentivazione alla loro permanenza non episodica sui mercati esteri,

ricordando che per le minori imprese sono estremamente gravi le conseguenze di provvedimenti fiscali, cui le imprese maggiori sono in grado di sottrarsi sia per la loro robustezza finanziaria che per l'ingente quota di produzione che viene esportata,

precisando che tra questi rientrano l'aumento del bollo sulle ricevute bancarie (essendo questo ormai l'unica intermediazione di finanziamento dell'esercizio ed occasione di inasprimenti di costi bancari) nonchè la misura dell'IVA sulle calzature, che è più elevata di quella su altre voci dell'abbigliamento,

impegna il Governo

ad individuare tempestivamente situazioni e ragioni di crisi che, seppure singolarmente irrilevanti, diventano complessivamente imponenti agli effetti occupazionali,

e ad operare per l'eliminazione dei problemi così individuati».

(0/470/2/10) ALIVERTI, VETTORI, FONTANA, CAPPELLI, CONSOLI

GIANOTTI. Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, desidero fare innanzitutto qualche considerazione a proposito della legislazione *antitrust* cui ha fatto opportunamente cenno il relatore. Anche il Ministro ha parlato ieri nell'altro ramo del Parlamento su questo aspetto e — come tutti sappiamo — la nostra Commissione sta svolgendo un'indagine conoscitiva che si occupa proprio dell'internazionalizzazione delle imprese e delle concentrazioni industriali. Pertanto mi sembra opportuno soffermarci brevemente su tale problema in questa sede.

Abbiamo ascoltato il Ministro che ha annunciato che intende ricostituire la Commissione ministeriale che si occupa della concorrenza. Invito pertanto il Ministro a far pervenire alla Commissione — per farli acquisire agli atti della nostra indagine co-

noscitiva, signor Presidente, se è possibile — i lavori della Commissione ministeriale.

PRESIDENTE. Abbiamo già invitato il Ministro a farlo.

GIANOTTI. Detto questo, vorrei rilevare che un impulso alla discussione sulla legislazione *antitrust* è derivato dalla concentrazione nel campo dei *mass-media*, che è estremamente delicato per le garanzie di libertà, ma che considero assolutamente atipico e singolare nel panorama delle concentrazioni. Esso non deve influenzare più di tanto il ragionamento e la discussione che stiamo svolgendo, sicchè pensiamo ad una legislazione particolare per questo settore.

A nostro parere, per quanto riguarda la legislazione *antitrust*, si deve valutare anzitutto la dimensione internazionale o quanto meno europea dei processi di concentrazione, in particolare in vista dell'impegno del 1992, ossia della costituzione del mercato unico europeo. Personalmente sono tra quelli che non si sono scandalizzati se la FIAT ha acquistato l'Alfa Romeo: sicuramente esiste un problema di strapotere della FIAT, ma esso non riguarda certamente la dimensione di quell'azienda nel campo della produzione automobilistica. Il problema, infatti, non è quello del monopolio a livello internazionale: il problema è quello di un confronto quanto meno su scala europea. Secondo me, le cause che riguardano lo strapotere della FIAT risiedono in altri ambiti. A livello europeo il commissario della CEE, Sutherland, ha sottolineato — ancora recentemente a Bruxelles — che la questione è relativa non solo ad una legislazione, ma anche ad una autorità europea in materia. Allora occorrerà in secondo luogo considerare il giusto equilibrio tra l'autorità nazionale e quella comunitaria.

Inoltre considero inevitabile la ricerca di una crescente dimensione delle imprese industriali e vedo anche gli aspetti economico-finanziari che un processo del genere comporta. Anche qui non credo che dobbiamo scandalizzarci o ostacolare in via di principio processi del genere, anche se questi non sono orizzontali, ma in una certa misura verticali. In altre parole, non mi sorprendo molto se un produttore di *computers* acquista anche aziende alimentari; il problema è quello del rapporto tra l'industria e gli istituti finanziari. Secondo me questo è il punto in cui devono essere stabiliti precisi vincoli e controlli, per i quali occorrono norme chiare.

C'è un'altra questione di grande importanza, che tuttavia accenno appena. In un Paese come il nostro, nel quale l'industria pubblica è così forte e diffusa, la questione riguarda il rapporto tra pubblico e privato in una futura legislazione *antitrust*. Se noi stabilissimo in questa legislazione che ci deve essere una separazione tra impresa industriale ed impresa bancaria ed assicurativa, non c'è dubbio che ciò comporterebbe ad esempio lo smantellamento di un gruppo come l'IRI. È chiaro che esiste un problema di pari opportunità tra impresa pubblica e impresa privata.

Sempre procedendo molto sommariamente, vorrei fare un cenno a quanto ieri il Ministro ha auspicato sul tema dell'autorità che dovrebbe presiedere ai rapporti di questo tipo. Signor Ministro, ho paura che, quale che sia l'autorità preposta, per quanto essa sia composta da personaggi di elevato livello, si corre sempre il rischio che i partiti o le correnti arrivino anche a tali altezze. Preferirei allora alcune norme che prevedano automatismi e meccanismi trasparenti, piuttosto che un'autorità cui si diano soverchie possibilità e larga sfera di intervento. Per essere più chiaro, credo che ci si debba muovere nel campo delle norme automatiche piuttosto che nel senso della creazione di autorità che abbiano largo potere: d'altra parte, dalla vicenda della CONSOB qualche insegnamento dovremmo trarlo!

Il secondo punto che vorrei toccare si riferisce ai risultati delle leggi di promozione o di assistenza industriale di cui il Ministro ha parlato ieri. Vorrei soltanto brevemente sottolineare un punto: nell'esame dei risultati di queste leggi desidero dare un giudizio sul funzionamento dell'apparato ministeriale competente, in particolare

della Direzione generale della produzione industriale del Ministero dell'industria. Devo dire in proposito che si tratta di una struttura particolarmente accentrata, che opera spesso in maniera non trasparente, e mi permetto anche di aggiungere che su di essa girano alcune voci. Non so se, parlando dei risultati deludenti di una parte di queste leggi, il Ministro ieri si riferisse anche al funzionamento dei relativi apparati. Credo per parte mia che qualche responsabilità in merito esista: in questo campo lo Stato sconta, a mio avviso, i danni di una pratica inamovibilità di certi vertici della burocrazia ministeriale e credo che sarebbe utile che la nostra Commissione, a tempo debito, affrontasse insieme al Ministro tale questione. Ricordo che nella relazione della Corte dei conti si osserva che per le varie Commissioni ed i vari comitati istituiti all'interno del Ministero dell'industria si sono spesi circa 547 milioni nel 1986, a fronte di 127 milioni del 1985; inoltre, più del 70 per cento di questa spesa è stata impiegata per i gettoni di presenza dei dipendenti. Più in particolare si rileva che i 21 dirigenti della Direzione della produzione industriale hanno intascato 8 milioni a testa: uno di questi nello specifico (di cui non si fa il nome) addirittura ha preso in un anno 70 milioni. Questo mi pare un episodio quanto meno curioso — per non dire di più! — che sicuramente merita qualche precisazione.

L'ultimo punto che meriterebbe pure molto spazio, ma che tratto con grande rapidità, si riferisce alla politica energetica. Vorrei fare un'amabile polemica con il relatore Rebecchini, il quale ha detto che sui ritardi vi sono responsabilità del Parlamento e del Governo. A mio parere andrebbero piuttosto accentuate, ad onor del vero, le responsabilità del Governo. Certo, hanno contato qui anche certe operazioni ed un certo andamento di *stop and go* in taluni partiti di Governo (non sto a citarli in quanto sono ormai cose note), e voglio dire che sicuramente la scadenza dei *referendum* ha agito da freno, ma i *referendum* non spiegano tutto dal momento che c'è stata un'*impasse* all'interno del Governo, oltre ad una sua incapacità di agire. Si prenda ad esempio il problema del rifinanziamento della legge n. 308 inerente il risparmio energetico e le fonti rinnovabili. Non mi soffermo su questo punto perchè avremo modo di discuterne a proposito del decreto-legge 31 agosto 1987, n. 364, che appunto si occupa di questa materia, nonchè del finanziamento per la prosecuzione della metanizzazione del Mezzogiorno. Questi ritardi non sono da imputare allo svolgimento dei *referendum*; quest'ultimo non c'entra assolutamente nulla e tutti sono d'accordo in Italia per dare un impulso maggiore alle fonti rinnovabili ed al risparmio energetico.

Sempre alla Camera dei deputati il Governo, nella persona del sottosegretario Ravaglia, la settimana scorsa ha riferito a proposito della possibilità di espansione della produzione di energia idroelettrica: e secondo lo stesso Sottosegretario è possibile un aumento del 44 al 55 per cento della produzione di energia elettrica nazionale. Però, ciò che si deduce dall'intervento dell'onorevole Ravaglia è che lo sfruttamento nel tempo di questa potenzialità sarà assolutamente impossibile prevederlo.

Signor Presidente, su questa importante materia ho presentato insieme ad altri colleghi, il seguente ordine del giorno:

«La 10ª Commissione permanente del Senato,

considerato che è previsto un crescente *deficit* energetico del Paese, di cui l'importazione di prodotti petroliferi e di energia da produzione nucleare non garantisce la copertura nel tempo,

sottolineata la diffusa esigenza popolare che lo sviluppo della produzione di energia avvenga nella salvaguardia rigorosa dell'ambiente naturale e storico,

impegna il Governo

a procedere rapidamente alla revisione del PEN, sottoponendo gli indirizzi di tale revisione al Parlamento,

chiede in particolare, al Ministro dell'industria di riferire nelle prossime settimane sulle iniziative che intende assumere

nel campo della ricerca, del risparmio energetico e delle energie alternative».

(0/471/4/10-Tab. 14) GIANOTTI, BAIARDI, BENASSI, CONSOLI, CARDINALE, GALEOTTI

Nella Relazione previsionale e programmatica vi è una parte che riguarda l'Enel; in essa vi sono ampi impegni, ma ho l'impressione che anche in questo caso ci troviamo al di fuori di ogni possibilità di previsione.

Accanto a questo c'è tutta la tematica della ricerca e della sperimentazione; non sto qui a svilupparla, perchè ci troviamo estremamente indietro. Voglio solo passare in rassegna rapidamente tre punti e poi concludere, sapendo benissimo di lasciar fuori moltissime cose importanti.

La prima questione concerne l'ENEA. La nostra Commissione ha esaminato un provvedimento legislativo per il rifinanziamento di tale ente, ma esso è stato bloccato prima di giungere all'esame dell'Aula. Ci sono state forze politiche che hanno procrastinato l'esame di tale articolato!

Il punto sul quale c'è stato l'inghippo è quello relativo all'inquadramento del personale dell'ENEA. Io vorrei qui far presente a tal proposito che è in corso una trattativa tra la direzione dell'ENEA e i sindacati confederali di CGIL, CISL e UIL per il rinnovo del precedente contratto scaduto da due anni.

Allora, io credo che si debba dare a queste tre organizzazioni sindacali il riconoscimento di una certa rappresentatività dei lavoratori (non dico totale, per carità, ma sufficientemente ampia) e ciò deve essere tenuto presente anche dal Parlamento nel momento in cui esamina un provvedimento tendente a rifinanziare lo stesso ENEA.

Accanto all'urgenza di approvare questa nuova normativa noi sottolineiamo anche la necessità di un intervento di riqualificazione dello stesso ENEA che negli ultimi tempi ha subìto un processo di dequalificazione e di degradazione che ci preoccupa.

Un'altra questione che vorrei sottolineare riguarda il PEC di Brasimone, una grande impresa che, dobbiamo riconoscerlo, è nata «infelice» prima ancora che si verificasse il disastro di Chernobyl.

Noi riteniamo che quella esperienza debba concludersi e che occorra subito discutere ed avanzare un progetto di trasformazione di quell'impianto — sto parlando di una trasformazione radicale e non di una riconversione ambigua i cui termini non vengono precisamente compresi — in un'area ad alta tecnologia.

Infine, vi sono dei problemi che riguardano la sicurezza e la protezione. Noi avremo modo di ridiscutere della DISP e della radioprotezione. Si tratta di argomenti che abbiamo affrontato nella passata legislatura e sui quali si era a buon punto in questo ramo del Parlamento, ma nè l'una nè l'altra soluzione sono divenute legge. Noi riteniamo che sia urgente affrontare tali questioni.

Concludo con una osservazione alla tabella 14 di bilancio. Nel decreto-legge n. 364 del 1987 si stabilisce di trasferire i residui del capitolo 7707 non impiegati entro la data dell'emanazione del decreto al capitolo 7714, cioè al capitolo concernente il fondo nazionale per il risparmio energetico e le fonti rinnovabili.

Ora, nella tabella 14, il capitolo 7714 è privo di stanziamenti; di conseguenza, vorrei sapere se si tratta di questioni procedurali oppure di una coincidenza di tempi. In ogni caso, se non esistesse una norma precisa al riguardo, penso che durante l'esame dei vari documenti di bilancio si dovrebbero spostare tutti i residui non utilizzati dal capitolo 7707 al capitolo 7714.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, sospendo momentaneamente la seduta.

La seduta sospesa alle ore 11,30, è ripresa alle ore 11,40.

PRESIDENTE. Riprendiamo i lavori proseguendo la discussione generale.

CONSOLI. Signor Presidente, Signor Ministro, onorevoli senatori, nella discussione che si sta svolgendo sulla base della rela-

zione del senatore Rebecchini — molto articolata e puntuale — emergono a mio avviso tre questioni. Esporrò il mio ragionamento, molto schematico e breve, partendo da una premessa di merito: l'esame della tabella 14 del Ministero dell'industria nell'ambito della discussione del disegno di legge finanziaria ed in generale della manovra di bilancio non deve essere soltanto un rito nel corso del quale parliamo di tutto e del contrario di tutto, mentre l'impostazione della manovra di bilancio da parte del Governo, qualunque ne siano la qualità e le conseguenze, resta sostanzialmente immutata in un malinteso spirito di solidarietà di maggioranza.

Come dicevo, emergono innanzitutto tre questioni. La prima concerne il dato comunemente segnalato, a partire dallo stesso relatore, dall'esiguità delle risorse a disposizione per la politica industriale e per gli interventi di carattere produttivo. Il senatore Rebecchini rilevava che, pur essendo la competenza di questo Ministero pari ad una quota considerevole dell'apparato economico del Paese, le risorse a disposizione del Ministero dell'industria ammontano allo 0,50 per cento del bilancio dello Stato. Quest'anno poi è particolarmente grave la carenza di risorse disponibili, perchè siamo di fronte addirittura ad una riduzione di 1.200 miliardi rispetto allo scorso anno. Se a questo aggiungiamo la decurtazione degli stanziamenti previsti nella legge finanziaria per il 1987, ci troviamo di fronte ad un quadro assai preoccupante, e credo che su questo non ci possono essere dubbi.

Il secondo aspetto sul quale siamo tutti d'accordo è quello dell'esaurimento della legislazione industriale: non abbiamo più strumenti di intervento validi ed attuali.

C'è poi un terzo aspetto che ritengo importante, ma sul quale le opinioni tra di noi non sono meno concordi e più articolate. Ancor più che in questa sede ritengo importante che nei prossimi mesi si affronti l'analisi delle conseguenze del processo di ristrutturazione che si è sviluppato nel nostro apparato produttivo negli ultimi anni e quindi dell'impostazione che dobbiamo adottare per intervenire su tali conseguenze. In questa sede accenno soltanto, senza fare un lungo ed articolato ragionamento, ad alcuni aspetti.

Il primo — sul quale tutti concordiamo e che tutti denunciamo — riguarda il fatto che si è sviluppato un processo di ristrutturazione fortemente determinato da un ricorso all'innovazione e da un recupero di competitività del nostro apparato industriale, con un aumento dei profitti e via dicendo. Tuttavia tutti sosteniamo che tale processo ha riguardato soprattutto le grandi imprese e molto meno le piccole e le medie imprese, ossia l'imprenditorialità minore. Con ciò non intendo affermare che non vi sia stata un'innovazione reale, ma le conseguenze sono state meno diffuse e penetranti ed i risultati complessivi sono stati meno soddisfacenti per le seconde. Infatti oggi, per quanto riguarda i rapporti con i mercati internazionali, rileviamo difficoltà non soltanto di carattere congiunturale, ma anche di carattere strutturale in una serie di settori dominati dalle imprese minori. Basta fare l'esempio del «*made in Italy*». Questo è un aspetto sul quale concordiamo e pertanto invito il Governo ed i colleghi a riflettere se tale stato di cose non chiami in causa la qualità del processo di ristrutturazione e se le conseguenze cui facevo cenno non soltanto comportino oggi — se vogliamo risolvere il primo nodo — la non congruità delle risorse a disposizione nel bilancio e nel disegno di legge finanziaria per la politica industriale e per una ripresa degli investimenti, ma possano far compiere un grosso sforzo a favore delle imprese minori — come ha auspicato anche il collega Benassi — per avere un quadro di intervento più complessivo.

Lo stesso ragionamento si potrebbe fare a proposito del processo di rifinanziamento; si tratta di un tema spesso all'ordine del giorno ogni qualvolta si parla della legislazione *antitrust*; e lo stesso si potrebbe dire anche per quanto concerne i processi di internazionalizzazione, nonchè per il rapporto tra pubblico e privato. Sulla stampa di ieri e di oggi ci troviamo di fronte ad un fatto le cui conseguenze vanno ben al di là di una manovra di rilancio,

cioè all'operazione di privatizzazione di Mediobanca. In questo momento non voglio qui entrare nel merito della questione, ma non c'è dubbio che quel fatto ha una conseguenza strutturale, non soltanto perchè indica una soluzione al rapporto tra pubblico e privato, ma perchè incide sui livelli di potere e di equilibrio del complesso produttivo del nostro sistema.

Fatta questa premessa, in merito al terzo punto, sul quale ci troviamo su posizioni diverse, vorrei trarre comunque una conclusione che credo non sia soltanto di parte. Nella scorsa legislatura questa Commissione ha svolto un'indagine conoscitiva sulla politica industriale. In questi giorni mi sono andato a rileggere gli atti di quell'indagine e il giudizio che ne ho ricavato è che essa portò sia la maggioranza che l'opposizione comunista ad una revisione critica rispetto ad una fase apparentemente di assenza di politica industriale, quale è quella che è stata portata avanti negli ultimi anni e che tuttora permane; e dico «apparentemente» perchè la politica industriale non si fa soltanto con le leggi, ma anche con il complesso di vari interventi. Essa è stata portata avanti all'insegna dell'aggiustamento spontaneo e ha prodotto elementi di grande discrezionalità nell'erogazione dei flussi di spesa, per cui siamo arrivati sempre più a leggine o a leggi-sportello.

A tal proposito vorrei fare un esempio concreto: la legge 19 dicembre 1983, n. 696, che prevede la concessione di contributi in favore di medie e piccole imprese acquirenti di macchine ad elevata tecnologia, nel momento in cui coadiuva una tale acquisizione e diventa non solo uno strumento congiunturale, ma un modo di agire e alla lunga più un aiuto al comparto produttivo che un punto di riferimento per i settori che l'utilizzano, determina per questa via diseconomie e conseguenze distorsive.

Non parlo poi di un altro elemento rappresentato dalla discrezionalità che queste leggi-sportello hanno comportato per quanto riguarda i poteri della casta burocratica ministeriale; tali cose sono già state dette dal senatore Gianotti.

Quindi, abbiamo avuto questa fase dove apparentemente non esisteva una vera e propria politica industriale, ma essa veniva ugualmente posta in essere con leggi-sportello e con interventi — quando ciò era possibile — in altri settori.

Dall'indagine conoscitiva sulla politica industriale svolta da questa Commissione venne fuori l'esigenza di avere invece una politica industriale organica attraverso una riorganizzazione del quadro dei comandi. Non c'è dubbio che la politica industriale non può essere più fatta in tante sedi e da un Ministero dell'industria che è sostanzialmente un erogatore congiunturale di risorse che di volta in volta, a seconda dei vari momenti di tensione, interviene in questa o in quella parte dell'apparato produttivo. Se continueremo ad intervenire in questa maniera, al vecchio assistenzialismo determinato dall'esigenza di politiche sociali e di salvataggio per elementi di crisi della fase precedente alla ristrutturazione, aggiungeremo nuovi assistenzialismi a volte anche più pericolosi e preoccupanti.

A mio avviso, esiste anche una questione relativa alla riforma del quadro di riferimento che, lo ripeto, parte non solo dalla riorganizzazione del Ministero, ma anche dalla necessità di ricostituire un quadro di comando.

Da ciò scaturisce un secondo aspetto che concerne una definizione equilibrata del rapporto tra pubblico e privato. Io non credo che potremo andare più avanti come stiamo facendo adesso, e cioè con un settore pubblico il cui problema principale è soltanto quello del risanamento, della cessione e della subalternità su punti strategici al settore privato. Sui giornali di ieri ho notato un dato riguardante l'industria agroalimentare, e cioè che di fronte al volume di fatturato delle venti maggiori aziende italiane, la CARGYLL fattura 32 milioni di dollari l'anno. Quindi è evidente il peso di questa industria rispetto al peso che la nostra disarticolata impresa agroalimentare ha e avrà nel futuro. Pensando a

questi processi, tutta la vicenda della SME, così come fu giocata, così come ci venne presentata nel dibattito che noi svolgemmo tempo addietro, a me sembra, scusatemi il termine, un po' ridicola!

Un rapporto equilibrato tra pubblico e privato, in cui la parte pubblica sia lo strumento per raggiungere certi obiettivi e per svolgere una funzione di programmazione, diventa decisivo rispetto ad un altro dato che non possiamo sottacere. Noi ci troviamo con circa 3 milioni di disoccupati ed in alcune aree del nostro Paese siamo arrivati ad un tasso di disoccupazione che si aggira intorno al 18 per cento. Ora, se noi vogliamo occuparci non solo del problema di rendere più competitivo il nostro sistema produttivo sullo scenario internazionale — di renderlo competitivo complessivamente e non nei singoli casi — ma anche del problema di creare nuova occupazione, poichè non vogliamo far soltanto dell'assistenza, non credo che potremmo fare tutto ciò attraverso un'estensione ed un potenziamento del terziario. Dobbiamo porci il problema di un allargamento, sia pure graduale, ma realistico, della base produttiva. Da questo punto di vista esiste una questione di promozione industriale. Le partecipazioni statali, ossia la parte pubblica, hanno, da un lato, la funzione di stimolo per intervenire sui livelli qualitativi complessivi del sistema, ma dall'altro, hanno la funzione precipua di un allargamento della base produttiva, specialmente in alcune aree del Paese, come il Mezzogiorno.

A questo punto concludo il ragionamento rivolgendomi al relatore, del quale pure ho apprezzato una serie di considerazioni, non soltanto nel merito di alcuni settori, ma anche per quanto riguarda la disponibilità delle risorse. In relazione ad alcuni tagli che sono stati operati, devo dire che quando si prendono 10 miliardi dalla legge n. 46 del 1982 pe finanziare progetti di informatizzazione dei farmacisti, con tutto il rispetto per la gloriosa categoria dei farmacisti, mi sembra proprio che il Governo dia il cattivo esempio di fare del disegno di legge finanziaria il terreno della rincorsa corporativa dei tanti settori particolari. Poi non ci lamentiamo se in Parlamento viene fuori una questione specifica come il Trentino-Alto Adige e tutto quello che sappiamo!

Ho apprezzato da parte del relatore anche le considerazioni sul taglio dello stanziamento, rispetto alla legge finanziaria dello scorso anno, per quanto riguarda la riorganizzazione della rete dei carburanti. Siamo giunti alla vigilia dei *referendum* e tutti sappiamo che dobbiamo porre mano ad una revisione del piano energetico nazionale, al di là del risultato dei *referendum* che stanno per svolgersi. Credo che tutti siamo d'accordo che dobbiamo fare un'operazione di razionalizzazione, ad esempio, per quanto riguarda la rete di raffinazione dei carburanti e che dobbiamo portare a compimento la metanizzazione del nostro Paese. Sappiamo anche che dobbiamo elaborare una politica energetica più efficace ed una politica di risparmio energetico più diffusa. Su questi tre punti — che sono scontati, al di là dei risultati dei *referendum* e della discussione sulla rielaborazione del piano energetico — riscontriamo alcune decurtazioni degli stanziamenti già profondamente insufficienti.

In questa situazione, la Commissione — il relatore, quindi, e gli esponenti della maggioranza che sono intervenuti — ma soprattutto il rappresentante del Governo, sono d'accordo nell'approvare alcuni emendamenti? Ci troviamo di fronte infatti ad alcune proposte di emendamenti compensativi della tabella in esame, da formulare alla Commissione bilancio e programmazione economica e successivamente in Aula, per un sostanziale incremento degli stanziamenti in favore di una serie di settori collegati tra di loro che sono di nostra competenza. Mi riferisco alle politiche energetiche, alla politica industriale in genere ed a quella relativa alle imprese minori in particolare.

Cosa significa che la legislazione in materia si è esaurita se poi non prevediamo nel disegno di legge finanziaria gli stanziamenti necessari? Significa che rimarremo senza legislazione, pur trovandoci di fronte

a problemi rilevanti, ed altresì che comprenderemo nei fondi speciali un congruo stanziamento per la politica industriale ed i relativi provvedimenti. Questo è il punto politico che ho inteso sottolineare e le cui conseguenze a mio avviso dovrebbero essere politiche, viste le considerazioni che tutti abbiamo espresso ed al di là dei diversi punti di vista.

Concludo il mio breve intervento, cui credo il relatore ed il rappresentante del Governo debbano dare risposte precise, dando lettura dell'ordine del giorno che, insieme ad altri colleghi di Gruppo, intende sottoporre alla Commissione:

«La 10ª Commissione permanente del Senato,

considerato che il programma di metanizzazione del Mezzogiorno ha finora subito forti ritardi;

che esso costituisce attualmente l'unico intervento pubblico significativo nel Mezzogiorno e una delle poche occasioni di sviluppo, in particolare per quanto riguarda l'occupazione, nelle regioni meridionali;

che il finanziamento del piano comporta un onere a carico dello Stato pari a circa 2.500 miliardi;

che la legge finanziaria 1987 ha previsto in tabella C, per il triennio 1987-1989, 550 miliardi non più impegnati;

che ritiene necessario un congruo aumento dello stanziamento,

impegna il Governo

a prendere le opportune iniziative in tale direzione».

(0/470/5/10) CONSOLI, CARDINALE, BAIARDI, BENASSI, GALEOTTI, GIANOTTI, FOA

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, onorevole Ministro, sono costretto ad essere breve per forza di cose, ma farò rapide osservazioni su due questioni. La prima attiene anche al valore della nostra indagine conoscitiva sull'internazionalizzazione delle imprese e le concentrazioni industriali, mentre la seconda riguarda il problema dell'energia.

La questione della legislazione *antitrust* si pone per la ragione sostanziale di un mutamento profondo dei rapporti tra i soggetti che si suole definire di «governo dell'impresa». Se noi facciamo una riflessione molto sommaria e consideriamo quali sono stati i rapporti tra l'impresa privata, il sindacato e l'impresa pubblica dal dopoguerra ad oggi, vediamo che oggi esiste un grave squilibrio di potere a vantaggio dell'impresa privata. Questo è il problema di fondo: se pensiamo a quanto il potere sindacale sia decresciuto — per non dire che al momento attuale è inesistente — e poi passiamo ad esaminare come sia cambiata la filosofia delle partecipazioni statali, che in Italia è stata di tipo conflittuale con l'impresa privata (e la storia politica degli anni '60 fino a tutti gli anni '70 lo può confermare), possiamo dire che oggi siamo entrati in una fase di collaborazione tra impresa pubblica e impresa privata. Se esaminiamo questi elementi riscontriamo che si è verificato un mutamento dei poteri all'interno della società e ci rendiamo conto dell'importanza di una moderna legislazione *antitrust*.

Si è detto che viviamo in un periodo di rigurgito anticapitalistico, ma se approfondiamo il discorso vediamo che le cosiddette leggi *antitrust* sono state emanate e sono operanti nei Paesi più liberisti, perchè il Parlamento, la classe politica, le istituzioni hanno avvertito la necessità di controbilanciare il potere della *corporation*, della grande impresa. Da qui nasce il problema: più si liberalizza il sistema, più l'Italia diventa liberista, allo stesso modo più si rende necessario che le istituzioni dispongano di forme di controllo. La legislazione *antitrust* pertanto interessa per qualche verso la questione della concorrenza, ma contemporaneamente investe i profili normativi del potere economico.

Sulla questione della concorrenza mi pare che siamo tutti d'accordo in merito alla necessità di dividere subito lo schema del mercato tra quello nazionale e quello internazionale. Evidentemente, se si deve

essere competitivi sul mercato internazionale, bisogna avere una certa consistenza quindi si pone un problema di potere economico. Per quanto mi risulta non credo che esistano al mondo imprese di dimensioni tali come quelle che stanno diventando aziende normali in Italia, dati determinati livelli di espansione. Certo esistono le grandi imprese, con un fatturato molto più elevato di quelle italiane, ma credo non esista al mondo un'impresa che abbia un'estensione delle attività produttive come quelle italiane, e ritengo che possiamo verificare ed esaminare questo dato. Esistono imprese molto importanti nel campo alimentare, in quello farmaceutico, in quello chimico, ma non di tale estensione e vastità da passare dalla produzione di sistemi d'arma a quella delle acque minerali.

Al senatore Gianotti vorrei dire che quello dei *mass media* non costituisce un aspetto secondario di una dinamica economica: si tratta dell'accesso all'informazione. Già nel nostro Paese vi è un aspetto abbastanza curioso che rende il caso italiano unico: ogni gruppo industriale dispone di un proprio giornale e quando non lo ha cerca di entrare nel mondo dell'editoria. Non credo che questo dipenda dal fatto che i giornali siano un buon affare, anche perchè un fenomeno del genere esiste soltanto in Italia. Dapprima vi è stata la polemica sulla FIAT, poi quella sull'impresa pubblica, oggi anche De Benedetti è entrato nel campo dell'editoria: se vediamo tutto in progressione, ogni gruppo industriale, appena arriva ad una certa soglia di potere, entra nel campo dei *mass media*. Questo fenomeno è legato soltanto al *business* dell'industria culturale? Non credo: si tratta di un'intera e significativa connessione tra potere economico e potere dell'informazione. Allora la questione che dovremmo discutere in Commissione riguarda proprio la grande mutazione che sta avvenendo nella nostra società e il rafforzamento, anche in termini di potere, che si sta verificando in Italia.

A questo proposito ricordo il potere che il sindacato aveva negli anni '60 rispetto alla grande impresa: era enorme, tant'è vero che allora il sindacato era definito «della grande impresa». Se paragoniamo quel potere con quello di oggi ci rendiamo conto dell'abissale differenza. Allo stesso modo si pensi al rapporto tra l'ENI di Mattei e l'ENI di oggi: sono due mondi completamente differenti. Su questi punti credo che la nostra indagine debba darci uno spunto per una riflessione seria, senza assumere atteggiamenti punitivi o avere preconcetti. Bisogna tuttavia tener presente che molto spesso si considerano diritti quelli che in realtà sono solo dei privilegi ed allora occorre certo rispettare i diritti, ma contestare — e con forza — i privilegi.

Vorrei fare una rapidissima osservazione sul problema energetico, senza entrare in polemica con quanto è stato prima affermato. In realtà la questione energetica — perlomeno a mio avviso — è molto semplice ed è connessa a tre riferimenti. Il primo è quello della sopportabilità sociale, che in Italia è molto elevata; il secondo riguarda la necessità del ricorso all'energia nucleare, che nel nostro Paese è molto ridotta soprattutto se consideriamo le esigenze future; il terzo si collega al livello tecnologico. Se esaminiamo insieme questi riferimenti, senza far diventare ideologico il confronto, vediamo che il fabbisogno energetico — ripeto — è molto ridotto, la sopportabilità sociale è elevata ed il livello tecnologico delle attuali centrali nucleari è molto arretrato. Infatti le centrali nucleari di oggi si rifanno a modelli degli anni '50, mentre vediamo che avanzano tante nuove tecnologie che pongono in primo piano il problema della sicurezza dell'uomo e dell'ambiente. Se si riesce a connettere questi tre aspetti, ne scaturisce forse una posizione abbastanza ovvia: occorre mantenere il presidio tecnologico del nucleare in modo da rimanere al passo con questa problematica, sviluppando nello stesso tempo le nuove tecnologie come quella dei reattori a sicurezza intrinseca. Questi sono i due perni del mio ragionamento, rispetto ai quali non ritengo che corriamo grandi rischi, perchè comunque il ricorso all'energia nucleare nel nostro Paese è molto ridotto e lo sarà anche nel futuro.

MERAVIGLIA. Signor Presidente, vorrei chiedere al Ministro dell'industria qualche chiarimento, in sede di replica, in ordine agli aspetti tecnici relativi al montaggio di elementi nella centrale nucleare di Montalto di Castro.

Vi sono grossi problemi e preoccupazioni per la fuoriuscita di radioattività dai reattori della costruenda centrale di Montalto di Castro in quanto vi sono saldature delle quali è necessario verificare i criteri di sicurezza. La preoccupazione riguarda le popolazioni interessate e riguarda anche noi parlamentari. Vorremmo chiedere informazioni in merito, avere una risposta, anche perchè vi sono interrogazioni presentate al Ministro e alle quali non è ancora stato dato corso.

FOGU. Signor Presidente, insieme ai colleghi Meraviglia e Calvi, presento il seguente ordine del giorno che si riferisce all'auspicato inserimento della Sardegna nel piano di metanizzazione del Mezzogiorno ed alla contemporanea sospensione dell'attuazione del piano di rete di aria propanata. Ne do lettura:

«La 10ª Commissione permanente del Senato,

considerato che solo la Sardegna è stata esclusa dal piano di metanizzazione per il Mezzogiorno, che già di per sè subisce notevoli ritardi a scapito della stessa occupazione del Mezzogiorno;

rilevato che per la Sardegna è stato previsto un piano di rete di aria propanata;

constatato che gran parte delle forze sociali e politiche dell'Isola hanno respinto tale piano, lesivo dei diritti della stessa Sardegna in quanto anche l'Isola deve essere uniformata alla rete di metano prevista per il Mezzogiorno,

impegna il Governo:

a sospendere il piano di aria propanata previsto per la Sardegna e predisporre nel contempo una rete di metanizzazione equiparando così la Sardegna al resto del Mezzogiorno,

ad uniformare il prezzo del gas propano liquido al metano e ad estendere alcune agevolazioni delle tariffe elettriche alle aziende economiche penalizzate dalla mancata metanizzazione».

(0/470/6/10) FOGU, MERAVIGLIA, CALVI

D'AMELIO. Signor Presidente, desidero che la Commissione prenda atto che intendo aggiungere la mia firma all'ordine del giorno presentato dal senatore Consoli e da altri senatori, relativo alla metanizzazione del Mezzogiorno.

PRESIDENTE. Ne prendo atto, senatore D'Amelio. Dichiaro chiusa la discussione generale.

REBECCHINI, *estensore designato del rapporto sulla tabella 14 e sul disegno di legge n. 470.* Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli senatori, la mia replica durerà un tempo inversamente proporzionale a quello della mia relazione, sia perchè mi sembra doveroso andare ad una compensazione al meglio con la lunghezza della relazione stessa, sia perchè credo spetti al relatore illustrare documenti finanziari di questa importanza — che, tra l'altro, consentono un approfondimento su tutta la tematica delle politiche e quindi delle strategie — e di impegnarsi al massimo nel riferire alla Commissione, mentre spetta soprattutto al rappresentante del Governo dover rispondere e replicare alle osservazioni, alle considerazioni e ai quesiti posti nel dibattito dai vari colleghi che sono intervenuti nella discussione generale e dallo stesso relatore che si è permesso di porre alcuni quesiti sui quali attende delle risposte precise.

Detto questo, per esigenza tecnica e non per un fatto politico debbo rivolgermi alla segreteria della nostra Commissione per due piccolissime rettifiche di ordine puramente tecnico affinchè non risulti alterato il mio pensiero nel resoconto sommario.

A pagina 32 del 28° resoconto delle Giunte e Commissioni parlmentari delle sedute di giovedì 8 ottobre 1987, si legge: «Passando alla materia energetica, egli ricorda gli effetti perversi derivanti dal blocco di ogni decisione al riguardo e lamenta il ritardo dell'esproprio da parte del Governo

dei terreni per la centrale a carbone di Gioia Tauro, la quale, peraltro, avrebbe un notevole impatto inquinante sull'ambiente». Io qui volevo dire e ho detto proprio il contrario, e cioè che gli effetti perversi derivavano dal blocco generalizzato di ogni decisione, per l'inerzia di ogni nuova iniziativa nel campo degli impianti e per la estrema lentezza sul piano delle opere in corso, mentre davo atto al Governo del fatto che, invece, opportunamente non era stata rinnovata la sospensione dell'esproprio dei terreni per la costruzione della centrale a carbone di Gioia Tauro. Per cui, a parte i problemi che ciò pone, lo dicevo in positivo e non in negativo.

La seconda piccola rettifica, sempre a pagina 32 di quel resoconto sommario, si riferisce alle seguenti parole: «... il relatore auspica ... la riforma della normativa sulla metanizzazione del Mezzogiorno...». Io direi che le parole «riforma della normativa» possono fare cadere il lettore in un equivoco, per cui si dovrebbe dire: «... il relatore auspica... la compiuta attuazione della normativa sulla metanizzazione del Mezzogiorno». A tal proposito noi avevamo già compiuto un gran lavoro; da parte delle forze politiche era stata sostanzialmente concordata un'ipotesi legislativa, per cui credo che bisognerebbe insistere su questa strada e procedere più rapidamente a rifinanziare la normativa sulla metanizzazione del Mezzogiorno.

Dal momento che si potrebbe incorrere in un'interpretazione diversa, mi permetto di suggerire queste piccole rettifiche. Sono due risvolti puramente tecnici, anche perchè debbo dire che il resto di quel resoconto sommario è perfetto anche dal punto di vista del pensiero politico dal momento che quest'ultimo è ritratto con estrema sintesi e con assoluta completezza.

Vorrei ora rapidamente svolgere alcune osservazioni. In particolare, il senatore Baiardi si è soffermato sulla parte corrente della spesa pubblica, mentre il senatore Consoli ha trattato soprattutto il problema sotto l'aspetto delle spese in conto capitale; comunque entrambi hano rilevato queste cose — io le avevo già poste in evidenza nella relazione introduttiva — e cioè l'esiguità degli stanziamenti a favore di un Dicastero che ha l'alta vigilanza per il 62 per cento delle attività produttive e che vede, insieme ad un calo di 1240 miliardi di lire rispetto all'esercizio precedente, una incidenza sulla spesa globale dello Stato — come ricordava anche il senatore Consoli — di circa lo 0,50 per cento, mentre sul globale delle spese in conto capitale dello Stato e della finanza pubblica allargata non si raggiunge nemmeno il 3 per cento. Sono dati che hanno una certa importanza e che meritano di essere sottolineati ancora una volta concludendo l'esame dei documenti di bilancio. A tal proposito attendo una risposta dal Ministro, che mi auguro vorrà rassicurarmi sul fatto che quel piccolo stanziamento di 10 miliardi di lire venga recuperato al fondo per l'innovazione tecnologica e che le farmacie e le loro associazioni, ove proprio sia necessario, vadano ad allocarsi nel bilancio dello Stato da qualche altra parte.

Per quanto riguarda il discorso relativo alla legislazione sulle crisi aziendali, materia sulla quale in questi giorni sono stati scritti degli articoli, in particolare su quanto è stato detto ad Altavilla Vicentina, è avvertita da tempo l'esigenza di riformare questa legislazione. Tale problema è già stato sollevato nel corso della IX legislatura, non solo attraverso la riforma della GEPI, ma soprattutto con il tentativo di avviare la revisione della cosiddetta «legge Prodi» che a me sembra urgente ancor più della stessa riforma della GEPI, che tra l'altro è anche più matura per il lavoro svolto nella scorsa legislatura.

Richiamo l'attenzione del Governo in merito all'esigenza che alle leggi settoriali a suo tempo approvate (e mi riferisco in particolare alle normative sulla siderurgia e sulla elettronica civile, per esempio la REL) si dia carattere contingente data l'impossibilità che tali normative possano diventare permanenti se non vogliamo stravolgere il significato di una politica industriale che si ridurrebbe solo — questo sì! — ad un puro assistenzialismo.

Lo stesso vale per le leggi concernenti

l'intervento speciale, come ad esempio la «legge Prodi».

Mi farà molto piacere avere delle informazioni dal Ministro; magari poi, come chiedevo al Presidente, potremo in un'altra occasione discutere in maniera più penetrante non solo il problema dell'industria elettronica civile, ma anche questioni concernenti altri settori, tra i quali annoveriamo la siderurgia.

Oggi il Ministro ci rassicuri sulla temporaneità di queste leggi settoriali, che altrimenti non costituirebbero più degli interventi di politica industriale.

In questa sede è stata richiamata — e ci tornerò brevemente sopra — anche l'indagine conoscitiva sulla politica industriale, che spero il ministro Battaglia avrà preso in considerazione e che potrebbe risultare di un certo interesse per il lavoro che dovremo svolgere in questa legislatura. Ebbene, in quella indagine si trattavano con estrema chiarezza due questioni che voglio qui richiamare, a parte problemi generali che tratterò successivamente e che citava poc'anzi il senatore Consoli: in primo luogo, la temporaneità degli interventi settoriali (già allora lo si chiedeva in termini estremamente precisi); in secondo luogo, l'uso più incisivo della leva fiscale in sostituzione di agevolazioni e di incentivi finanziari e creditizi per sostenere investimenti produttivi, sull'esempio di ciò che legislazioni di Paesi più industrialmente avanzati hanno realizzato in termini molto produttivi.

Per quanto riguarda le imprese minori, delle quali hanno parlato i senatori Benassi, Vettori e Cardinale non c'è dubbio che oggi esse, signor Ministro, alla luce del riaggiustamento strutturale e finanziario che in sostanza si è verificato nelle grandi imprese, e quindi con un'incidenza positiva sul sistema, si trovano veramente in una situazione di spiazzamento finanziario e di particolare esigenza di sostegno ai fini del necessario avanzamento tecnologico. Io credo che la legislazione esistente — in particolare il decreto del Presidente della Repubblica n. 902 del 1976, la legge n. 696 del 1983 e la cosiddetta «legge Sabatini» del 1965 — ponga l'esigenza di procedere sollecitamente ad un riordino e ad un rilancio di questo importante settore delle imprese minori.

Per quanto riguarda la materia energetica, non c'è dubbio, senatore Gianotti, che quando parlo di blocco generalizzato degli impianti in costruzione mi riferisco ad una responsabilità oggettiva che non può essere attribuita al Governo; semmai a quest'ultimo si può attribuire un certo ritardo nel promuovere revisioni di legislazioni o ripresentazione di normative che attengono a quella parte cosiddetta indolore, come il risparmio energetico che poteva essere oggetto di maggiore accelerazione, ed io colgo l'occasione per sollecitare queste iniziative.

Per quanto riguarda invece le grandi decisioni in materia, non c'è dubbio che subito dopo lo svolgimento dei *referendum* senza perdere altro tempo noi dovremo affrontare il problema della revisione del PEN, andando ad un confronto serio, rapido ed approfondito, ma anche estremamente sollecito. La lievitazione dei consumi energetici è sotto gli occhi di tutti; i problemi che l'Enel pone in termini estremamente precisi e documentati credo che siano conosciuti da tutti i colleghi; penso, ad esempio, all'incremento dai consumi del 5 per cento, al pericolo nel tempo di non avere neanche la possibilità di effettuarre quell'acquisto d'energia, che pure ha un riverbero negativo sulla bilancia dei pagamenti. Sappiamo quali sono i tempi per la costruzione di impianti nucleari e non, di qualunque tipo, e sappiamo anche come ci sarà consentita poca strada sul piano della realizzazione di nuovi impianti laddove i dati sui consumi e la loro evoluzione sono sotto gli occhi di tutti.

Per ciò che riguarda l'ENEA mi riporto a quanto ho già detto nella mia relazione; chiedo al Governo di dirci qualche cosa sui quesiti specifici che io stesso ho posto in ordine alla eventuale ripresentazione del provvedimento relativo alla ristrutturazione della rete distributiva dei carburanti, nonchè a notizie che mi sembra debbano e possano essere fornite più che mai in un'occasione come questa sul sistema della

determinazione del prezzo della benzina che, anche se adottato attraverso provvedimenti amministrativi, non può non avere un risvolto politico che in questa sede deve trovare una informativa puntuale.

Per quanto riguarda il settore commerciale non c'è dubbio che bisogna accelerare una certa riforma. Il 1992 è alle porte: noi abbiamo iniziato questa legislatura come italiani, ma la termineremo come europei. I dati che abbiamo fornito anche sul piano dell'esame comparato con altri Paesi comunitari sta a significare che dobbiamo accelerare le riforme della distribuzione sia all'ingrosso che al minuto. Nella passata legislatura è stata svolta una gran mole di lavoro in tal senso; bisognerà riprenderlo, portarlo avanti e concluderlo, perchè si tratta di un qualcosa che attiene ad una istanza di razionalizzazione del sistema economico nel suo complesso, al di là di questo comparto così rilevante costituito dal settore commerciale.

Concludo il mio intervento facendo riferimento al mercato assicurativo nel quale, come ho già detto, la lievitazione, specie di alcuni rami di esso, per esempio quello vita, che ha raggiunto circa il 40 per cento, pone dei problemi che non sono casuali. Questa accelerazione nel movimento dei capitali, dei pacchetti, non può non essere oggetto di una più rigorosa e penetrante vigilanza, per la quale quindi l'ISVAP, l'organismo di controllo, deve essere messo in grado, a mio avviso, di poter acquisire informazioni sul piano delle partecipazioni incrociate e sul piano delle acquisizioni di partecipazioni dei gruppi, al di là dell'azione di controllo che già esercita sul piano della singola impresa, altrimenti ciò che non può uscire dalla porta può uscire dalla finestra, con un incentivo a utilizzare un contingente di risorse così rilevante per attività di altre società del gruppo. Quindi vi è l'esigenza di sottoporre al Governo la richiesta di presentarci al più presto, come era stato concordato alla fine della passata legislatura, un provvedimento che estenda i poteri di controllo dell'ISVAP alle partecipazioni incrociate, sulla scia di quei provvedimenti della Banca d'Italia adottati circa due anni fa, e questo mi sembra necessario per un mercato finanziario, come quello assicurativo, che sta assumendo ormai dimensioni notevolissime.

Il senatore Cardinale ha parlato del personale, dell'esigenza di mettere a punto la struttura. Signor Ministro, sono troppi i cosiddetti «distaccati»; certo lei li ha trovati, non li ha chiamati, però deve riuscire a non chiamarne altri, a fare concorsi pubblici per restituire, specialmente agli enti vigilati, il personale che non a caso staziona normalmente nelle direzioni generali che sono preposte alla vigilanza di enti operativi e di società operative. Tutto ciò credo non meriti molte parole, perchè si illustra da sè.

Vorrei concludere riferendomi al senatore Consoli e al Presidente circa il discorso sulla legislazione *antitrust*. Al senatore Consoli devo dire che senz'altro, a parte le altre osservazioni fatte, il problema centrale è quello di una riforma del quadro di riferimento, che fu il tema centrale che si pose nel lavoro di approfondimento della passata legislatura sull'indagine relativa alla politica industriale. Nel merito si potrà distinguere, ci potremo confrontare, però una esigenza di richiamo a tutto ciò credo sia fondamentale. Il problema del rapporto pubblico-privato e tanti altri portano a dover mettere a punto un quadro di riferimento, se è vero, come è vero, che la larga propensione al risparmio delle famiglie, il sistema tecnologicamente avanzato soprattutto della grande impresa (quella minore ha bisogno di sostegno per avanzare), pongono il Paese in condizioni di avere degli elementi molto positivi. C'è la bilancia dei pagamenti, l'inflazione che riappare in termini da non sottovalutare, c'è soprattutto la lievitazione della spesa pubblica e la sua qualificazione e riqualificazione, e tutto ciò non ci consente di forzare lo sviluppo in funzione di una ripresa dell'occupazione che è e rimane il problema centrale. Su questi temi almeno è necessario fare un tentativo per arrivare alla messa a punto di una legislazione di politica industriale che operi non in termini assistenzialistici come può essere stato in passato. Avre-

mo esagerato, ma quelle degli anni '70 erano condizioni diverse. Non sarebbe giustificabile adesso, alla fine degli anni '80, sul piano dell'esigenza di una legislazione in funzione di una politica industriale finalizzata allo sviluppo, anche e soprattutto per la ripresa dell'occupazione, continuare ad agire come per il passato.

Al Presidente devo far presente che dal mio punto di vista in parte concordo con quel che ha detto, ma desidero precisare subito che se si può concordare sul fatto che oggi c'è qualcosa che porta a dover rilevare delle situazioni di favore per l'impresa privata, e in particolare per la grande impresa, non è però in funzione di questo che, a mio avviso, si pone il discorso di una legislazione *antitrust*. A me preme sottolineare ancora una volta che non preoccupa, specie per alcuni settori, la dimensione dell'impresa che può dover essere grande o grandissima; anzi per alcuni settori le nostre imprese sono ancora estremamente sottodimensionate nel quadro del processo di internazionalizzazione e non si può non auspicare una maggiore dimensione delle imprese, al di là anche di quello che è l'aspetto squisitamente nazionalistico. Vorrei dire con chiarezza che la mia preoccupazione non è in funzione dimensionale dell'impresa, ma in funzione dell'eventuale possibile abuso di posizioni dominanti dell'impresa, posizioni che vanno regolamentate; non la penso come Eisenhower che vedeva l'immedesimazione organica della General Motors con l'economia e lo sviluppo degli Stati Uniti d'America. Credo di essere sufficientemente chiaro anche nei riferimenti di imprese nazionali che, pur non avendo le dimensioni della General Motors, nel nostro piccolo sono comunque rilevanti. Semmai, apprezzo di più quello che fece circa cinquanta anni fa Roosevelt, che concepì una regolamentazione soprattutto in funzione della concorrenza, che è quello che a me sembra debba ispirare il nostro lavoro. Penso che, approfondendo il discorso, potremmo forse trovarci d'accordo più di quello che oggi potrebbe sembrare; io me lo auguro, e lo vedremo presto in quanto inizieremo un lavoro specifico nei prossimi giorni.

Concludo ringraziando per il contributo che è stato portato al dibattito, e lo faccio non per cortesia usuale, ma perchè è stato effettivamente fornito un contributo notevole al dibattito sulla tabella e in generale sulla politica industriale.

Invito i colleghi, per lo meno quelli della maggioranza, ad approvare la tabella e il disegno di legge finanziaria per la parte relativa al Ministero dell'industria.

BATTAGLIA, *ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato*. Signor Presidente, penso che la mia replica sarà un po' scoordinata, sulla base di qualche appunto preso, e penso che, non avendo preparato una replica organica, parlerò forse più a lungo di quanto avrei voluto e di quanto sia necessario.

Ringrazio tutti i senatori intervenuti, ringrazio il Presidente della Commissione e il senatore Mezzapesa per l'aiuto, l'assistenza, l'amicizia che mi dà nel lavoro non facile al Ministero. Un ringraziamento del tutto particolare vorrei rivolgerlo al relatore, senatore Rebecchini, in quanto la sua relazione iniziale mi è sembrato che toccasse i nodi di fondo della politica industriale del Paese, e penso di poter affermare di condividere quella relazione pressochè completamente, così come condivido la sua replica, che viene dopo un lavoro di approfondimento dei temi della politica industriale, approfondimento avutosi nella scorsa legislatura e contenuto in un documento finale che rimane punto di riferimento fondamentale per chi voglia avvicinarsi a questa materia nella quale io sono impegnato da pochi mesi con una intensità che non avevo conosciuto in vita mia, pur avendo sempre lavorato molto.

Passando alle linee generali, credo di poter condividere l'impostazione che il senatore Rebecchini ha dato nella sua relazione. Vi è un processo, come anche alcuni colleghi dell'opposizione hanno evidenziato, di razionalizzazione, di ristrutturazione del sistema produttivo, intervenuto negli anni '70 sotto la spinta del problema del costo del lavoro e negli anni '80 sotto la spinta di diverse sollecitazioni. Si tratta di un processo in gran parte spontaneo, favorito

da fattori esterni, in particolare dalla congiuntura internazionale, e non ho difficoltà a ripetere che probabilmente tale congiuntura non è stata sufficientemente sfruttata negli ultimi anni per il risanamento definitivo della situazione italiana. Si è trattato di un processo spontaneo favorito, dicevo, da fattori esterni, ma anche da condizioni interne, in particolare da una politica del cambio che non è stata particolarmente accomodante su istanza della Banca d'Italia. Questo processo — è noto ai colleghi che ad esso si sono riferiti — sta alla base della relazione e non mi soffermerò sulla necessità di operare per un consolidamento di esso e sui problemi che di conseguenza abbiamo davanti, in primo luogo quello di avviare un processo di recupero occupazionale, perchè il costo sociale del processo di ristrutturazione è stato quello di una diminuzione dell'occupazione, soprattutto nel settore industriale maggiore, mentre le medie e piccole industrie hanno forse guadagnato, così come forse ha guadagnato il settore terziario.

Importante mi sembra la distinzione, ripresa da diversi colleghi, circa l'esito scarsamente soddisfacente delle leggi pensate negli anni '70 per far fronte a situazioni di crisi esplose nel sistema italiano: la legge Prodi, la legge GEPI e così via. Da questo tipo di leggi pensate negli anni '70 e risultate in parte insoddisfacenti, si è passati alle leggi e alle normative introdotte in anni più recenti per assecondare il processo di ammodernamento e innovazione tecnologica, tra le quali in primo luogo la legge n. 46, rispetto alla quale vorrei subito dire che ho cercato di fornire due correttivi di ordine generale, due criteri in parte nuovi nella sua applicazione agli organi competenti, sembrando a me un errore da parte di un Ministro intervenire nella valutazione concreta di ogni singolo processo con una discrezionalità che potrebbe essere criticata.

Il primo criterio è quello della valutazione dell'innovazione tecnologica sotto il profilo dell'impatto ambientale, creando quindi un collegamento tra innovazione e miglioramento dell'ambiente come esigenza prioritaria nell'assegnazione dei fondi. Il secondo criterio — che in parte è stato già utilizzato — è quello dell'esito commerciale sull'estero dell'innovazione tecnologica, in modo da favorire la competitività attraverso l'innovazione dell'impresa italiana sul mercato internazionale.

Quale che sia il giudizio espresso sul primo blocco di leggi emanate negli anni '70 e sul secondo blocco di leggi emanate negli anni '80 per il salvataggio e lo sviluppo di determinate imprese, risulta comunque chiaro che la politica industriale complessivamente nell'ultimo ventennio si è mossa tra due poli: sviluppo da una parte e salvataggio dall'altra. Questa sorta di bipolarismo industriale ha avuto certamente al suo interno momenti di irrazionalità ed ha portato spesso ad un uso non ottimale delle risorse nel loro complesso. Pertanto obiettivamente si pone un problema di ripensamento globale del sistema bipolare cui siamo di fronte. È opportuno certamente che il superamento di tale sistema vada nel senso della prevalenza della politica dello sviluppo su quella del salvataggio: occorre infatti sottolineare due elementi da questo punto di vista, non per scelta ideologica, ma perchè abbiamo alcuni elementi di fatto che ci spingono in questa direzione.

In primo luogo, la politica industriale non può non tener conto della crescente interdipendenza tra il sistema economico italiano e quello internazionale. Su questo piano l'allargamento del mercato è evidente e ciò significa che occorre non soltanto considerare il vincolo della bilancia dei pagamenti, ma altresì tener conto del fatto che ogni scelta di politica industriale è anche condizionata dalle scelte degli altri Paesi con i quali si sta in concorrenza sul mercato internazionale. Tale interdipendenza si è addirittura istituzionalizzata all'interno del Mercato comune europeo e nei rapporti tra l'Italia e la Comunità economica europea. In tali rapporti esistono alcuni vincoli che possono divenire più stringenti ai fini della formulazione di una politica industriale completamente autonoma del nostro Paese. In questo senso il riferimento

alla scadenza del 1992 è d'obbligo perchè entro quell'anno occorrerà completare il mercato comunitario, eliminando le barriere fisiche, tecniche, normative e fiscali per consentire la libera circolazione dei beni, dei capitali e dei servizi. Il perseguimento di questo obiettivo ha implicazioni davvero rilevanti sul piano normativo, sia in senso negativo che in senso positivo.

Per quanto riguarda l'aspetto negativo si renderanno più rigide le limitazioni della Comunità economica europea sugli interventi nazionali di aiuto alle industrie. La sentenza della Corte di giustizia che il senatore Cardinale ha prima citato e che era pubblicata ieri su «Il Sole-24 Ore» è un sintomo di questa tendenza all'irrigidimento dei vincoli nella Comunità.

Per quanto riguarda invece l'aspetto positivo bisogna creare una maggiore armonizzazione delle legislazioni nazionali al modello europeo. In altri termini, quello europeo diventa il modello ineluttabile di riferimento che vincolerà sempre più strettamente la politica di aiuto allo sviluppo e di salvataggio dell'industria. Non c'è dubbio infatti che la politica industriale dovrà rivolgersi essenzialmente ad approfondire i problemi della razionalizzazione della ristrutturazione industriale, più sotto il profilo di una nuova normativa atta ad incrementare lo sviluppo che non sotto quello della salvaguardia delle agevolazioni e degli aiuti fino ad oggi concessi.

La mia espressione conclusiva su questo punto riguarda la necessità di una riconsiderazione generale della politica industriale. Si tratta di un lavoro — come i colleghi possono intendere — tutt'altro che facile e di breve impegno: speriamo che ci aiuti in questo senso la stabilità politica. L'obiettivo è quello di consolidare le trasformazioni in atto e quindi di ricercare l'efficienza e la competitività del sistema italiano. Occorre chiudere il ciclo della politica industriale come fatto straordinario di salvataggio: ha ragione il senatore Rebecchini quando afferma che queste leggi sono state concepite come momento di intervento singolo, ma i loro effetti sono stati estesi successivamente nel tempo trasformando questi provvedimenti in leggi permanenti e dando vita ad un sistema che non può più funzionare.

È necessario, al contrario, creare un sistema ordinario di intervento per le situazioni di crisi, con finalità definite, tempi di attuazione delineati, strumentazione nuova. Si tratta di un intervento che va attuato, a mio parere, attraverso una normativa di carattere istituzionale rispetto alla logica un po' erogatoria che ha dominato fino ad oggi la politica industriale. La cosiddetta «legge Prodi», ad esempio, nasceva dall'insufficienza della legge fallimentare, la quale era orientata esclusivamente alla tutela dei creditori e non teneva presente, o almeno non in maniera adeguata, altri interessi diffusi, come la difesa dell'occupazione, la conservazione del patrimonio di avviamento dell'azienda e così via. Una serie di norme e di prassi hanno ampliato l'ambito originario di applicazione di questa legge, attraverso estensioni guidate dalla logica del «caso per caso» o del caso particolare; lo stesso discorso va fatto per le altre leggi di salvataggio. Quindi si pone la necessità di ritrovare una coerenza di linea e questo obiettivo probabilmente può essere raggiunto soltanto rivedendo la legislazione di base sulle società, con una concezione adeguata ai tempi che viviamo.

La legislazione sulle imprese deve tutelare l'interesse pubblico nella crisi dell'impresa stessa, stabilendo i casi in cui l'intervento si rende necessario, i limiti di tale intervento e la ripartizione dei costi di esso, superando l'impostazione esclusivamente liquidatoria della legge fallimentare del 1942 e superando altresì l'impostazione della legislazione ulteriore, che è derivata direttamente dall'insufficienza di quelle norme. Questo è un primo impegno di carattere istituzionale che forse è indispensabile fronteggiare per favorire una svolta nella politica industriale. Per tale finalità si sta appunto organizzando — in sede ministeriale — un gruppo di lavoro teso a rivedere l'intera politica di salvataggio ed a concepire, attraverso una riformulazione anche delle norme relative al fallimento ed alle conseguenze dello stesso, nonchè a tut-

te le direzioni di crisi, i complessi problemi che vanno nella direzione che ho cercato di delineare. Non si tratta di un lavoro facile e rapido, ma spero di elaborare un progetto nel termine di qualche mese.

In questo quadro parlerei un momento della politica della media industria che certamente costituisce il tessuto connettivo del nostro sistema. È noto che l'aggiustamento delle piccole e medie industrie è avvenuto con uno sviluppo pressochè ininterrotto degli investimenti e del prodotto di parte dell'occupazione, però questa vitalità e questa capacità che hanno dimostrato di stare nel mercato chiamano in causa il problema della natura e dell'adeguatezza dell'intervento pubblico che oggi è operante a favore della piccola e media industria e, in particolare, il nesso tra l'innovazione e le dimensioni della stessa impresa. Allora, l'esperienza probabilmente induce a ritenere che non c'è stato uno sforzo adeguato o sufficiente nel riconoscere la peculiarità dello sviluppo della piccola e media impresa. Inoltre, non vi è stato uno studio approfondito delle modalità specifiche di sostegno al rinnovamento in favore della piccola e media industria. Ho letto i dati pubblicati dalla Banca d'Italia e i dati scaturiti da un'indagine ISTAT che ho riferito proprio nella giornata di ieri alla Camera dei deputati.

Da ciò emerge che i fattori che hanno caratterizzato lo sviluppo delle piccole e medie imprese non si limitano alla semplice acquisizione di capitale fisso, ma riguardano soprattutto i problemi di assistenza tecnica e manageriale, l'ampiezza della diffusione dell'informazione tecnologica e scientifica e dell'informazione sui mercati. Di ciò necessita la piccola e media industria, ed è questo tipo di sostegno che nella legislazione italiana è forse ancora oggi il più carente. È su questo tipo di sostegno e su queste caratteristiche organiche della piccola e media industria che probabilmente bisognerà d'ora in poi lavorare con l'adozione di un provvedimento legislativo in questo settore che acquisisca questi dati di esperienza e faccia fronte ai problemi reali che esse hanno, al di là dell'acquisizione di capitale fisso e di innovazione tecnologica.

Tutto ciò serve anche per utilizzare adeguatamente quello stanziamento di 200 miliardi di lire previsto nella legge finanziaria per il triennio 1988-1990; un tale stanziamento certamente non sarà sufficiente, ma probabilmente, in previsione di una normativa ancora da varare, esso può essere considerato certamente un buon avvio.

Per quanto riguarda la normativa sulla concorrenza, cui ha fatto cenno il presidente Cassola nel corso del suo intervento, condivido gran parte di ciò che è stato detto. Bisogna certamente superare il vecchio schema costituito dalla normativa *antitrust*, come un sistema volto ad impedire le concentrazioni, perchè esso non ha più senso in un mercato internazionale aperto. Occorre evitare, al contrario, che i processi di concentrazione si risolvano in limitazioni della concorrenza; e ciò non sarebbe altro che un abuso di posizioni dominanti, come ha detto il senatore Rebecchini.

Quindi, è consigliabile e necessario un intervento legislativo inteso a tutelare la concorrenza nel senso più ampio, capace però di lasciare spazio alla giurisprudenza e di trovare un adeguamento alle realtà economiche e sociali che sono molto mutevoli nel nostro tempo, tenendo conto della riflessione giuridica e della riflessione economica che può essere fatta, sia nel nostro che in altri Paesi, ma soprattutto tenendo conto della normativa europea in materia, con la quale dovranno poi inevitabilmente essere cercati dei raccordi.

Queste sono in effetti le linee su cui si è mossa la Commissione presieduta dal professor Romani che in merito ha redatto un primo rapporto, e sono lieto di sapere che nel corso dell'indagine conoscitiva che la Commissione ha iniziato sarà ascoltato anche il professor Romani. Posso annunciare a questa Commissione che ho ricostituito la Commissione Romani in modo diverso dalla precedente, un po' più ristretta, ma forse più compatta, con l'inserimento di uomini del mondo dell'industria e di persone che hanno un'esperienza a livello euro-

peo (tanto per fare un esempio, il vice presidente della Banca europea, oltre ad altri economisti ed industriali) per avere un quadro organico di approccio a questo problema così complesso.

Per quanto concerne il sistema distributivo del nostro Paese, vorrei dire brevemente che è chiaro che esso presenta delle carenze che incidono sia sulla redditività delle imprese commerciali, sia sulla qualità dei servizi offerti al consumatore, sia sul livello dei prezzi. Queste carenze debbono essere eliminate in maniera progressiva e non traumatica, tenendo presente che ci troviamo all'interno di un settore che ha un alto numero di imprese marginali e che un processo di liberalizzazione selvaggia porterebbe fuori mercato una grande quantità di aziende soprattutto nel Mezzogiorno.

D'altra parte è in atto un processo di evoluzione, connesso ad un'iniziativa degli operatori commerciali presenti sul mercato che deve essere accompagnata e possibilmente sostenuta.

Per quanto riguarda gli aspetti normativi, penso che la legge n. 121 del 1987 consenta già una certa possibilità di intervento, per esempio l'ampliamento delle superfici delle aziende, il trasferimento nell'ambito comunale, l'accorpamento di esercizi, per cui essa già permette di ricercare condizioni di maggiore efficienza. Certo, la legge-quadro sul commercio, cioè la n. 426, presenta delle insufficienze note a tutti. Mi sembra anche di poter dire che una parte degli aspetti negativi presenti nell'attuale situazione economica sono riportabili all'applicazione che della normativa è stata data, soprattutto in materia di piani di carattere sostanzialmente involutivo.

Quindi, pur con i suoi difetti di struttura, la legge n. 426, insieme alle sue recenti innovazioni introdotte nel 1987 attraverso una interpretazione più aperta, può consentire una utile razionalizzazione del sistema distributivo, anche se ciò non deve far accantonare in via definitiva il problema della riforma legislativa dell'intero settore che riveda i princìpi della programmazione commerciale e riduca i vincoli amministrativi alla gestione aziendale. Direi che tutto ciò che può essere fatto in materia di riduzione dei vincoli amministrativi in sede ministeriale o in sede regionale o comunale deve essere fatto; bisogna cercare di farlo, e non è possibile che ogni innovazione presente nel sistema distributivo sia il frutto di una autorizzazione o concessione che poi freni la stessa volontà degli imprenditori commerciali di razionalizzare le loro aziende e quindi il sistema nel suo complesso.

Passiamo ora alla questione energetica. Mi limito a dire che sono esatti i dati relativi ai consumi petroliferi del 1987, che comportano dei problemi ulteriori rispetto all'attuale situazione energetica, la quale risulta, per consenso molto largo, quella definita nella relazione dei tre saggi nella Conferenza nazionale sull'energia. Dobbiamo affrontare numerosi problemi nei prossimi anni e se non interverremo tempestivamente, considerando che i tempi per l'entrata in funzione delle centrali sono di sette o otto anni, rischieremo di trovarci in una situazione ancora più difficile dal punto di vista energetico.

Ringrazio dunque il relatore per l'apprezzamento sulla decisione riguardante la centrale di Gioia Tauro. Si è trattato di una risoluzione che ha provocato una specie di rivoluzione, ma si trattava in realtà di evitare la proroga per la quarta volta del provvedimento relativo. Nel nostro Paese siamo in condizioni tali per cui non procedere per la quarta volta ad una proroga diventa una cosa che crea gravi problemi.

Vi è poi la necessità di dare una spinta all'attuazione di 4.300 megawatt (che non si sa ancora come realizzare concretamente) accanto a quelli per la cui realizzazione è prevista la via del completamento dei piani, in parte in costruzione e in parte in ristrutturazione e ammodernamento.

Per quanto riguarda la legge n. 308, le cifre indicate sembrano sufficienti anche perchè le cifre stanziate in passato in parte non sono state utilizzate: vi è un ritardo di alcune Regioni. Circa il distacco della DISP dall'ENEA, ho già detto alla Camera dei deputati che intendo portare all'esame

del Parlamento questo problema, secondo un voto che il Parlamento stesso ha espresso, e che ho rinunciato a malincuore alla soluzione di presentare un decreto-legge attenendomi così alle regole secondo cui i decreti-legge devono essere presentati solo in casi straordinari di necessità e urgenza. È chiaro che la riflessione complessiva su tutti questi problemi e anche su quello dell'ENEA dovrà essere condotta in sede di elaborazione del PEN e desidero dire alla Commissione che istituirò in un termine molto breve il nuovo Comitato permanente per l'energia, cioè la struttura presso il Ministero dell'industria che dovrà procedere all'elaborazione del PEN. Di tale Comitato faranno parte innanzi tutto i Ministri che la legge già prevede facciano parte del Comitato tecnico permanente dell'energia; inoltre, ne faranno parte i presidenti dei tre enti energetici italiani, cioè Reviglio, Colombo e Viezzoli; ne faranno parte i due relatori alla Conferenza nazionale sull'energia, cioè il professor Veronesi e il professor Baffi. Accanto a questi nomi vi sarà una serie di esperti attentamente scelti che spero nell'arco più breve possibile (intorno ai quattro o cinque mesi) riusciranno ad elaborare una relazione su cui il Parlamento dovrà dire la parola conclusiva dopo l'approvazione del Governo.

Per quanto riguarda la rete distributiva dei carburanti, voglio assicurare il senatore Rebecchini che vi sto lavorando. È in esame un decreto del Presidente del Consiglio dei ministri contenente direttive alle Regioni e forse anche ai Comuni affinchè facciano alcune cose di loro competenza. Certo, bisogna anche dire che la rete distributiva italiana è quella che è.

REBECCHINI, *estensore designato del rapporto sulla tabella 14 e sul disegno di legge n. 470*. Signor Ministro, la pregherei di inviarci questo documento.

BATTAGLIA, *ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato*. Per quanto riguarda alcune notazioni specifiche fatte da parte di vari colleghi dell'opposizione, vorrei dire, circa le previsioni di spesa del Ministero dell'industria, che le cifre contenute nelle tabelle B e C della legge finanziaria non devono essere considerate letteralmente in quanto non sono estremamente significative.

BAIARDI. Ci spieghi allora quali sono quelle significative. Se non sono significative quelle dal 1988 in poi, mi spieghi quali sono le cifre significative.

BATTAGLIA, *ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato*. Ho detto che non sono significative solo perchè non comportano una immediata possibilità di spesa; sono inserite nelle tabelle B e C e non sono nell'articolato.

BAIARDI. Signor Ministro, la tabella B si riferisce alla spesa corrente.

BATTAGLIA, *ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato*. Sono spendibili solo attraverso norme di spesa, attraverso leggi che fanno capo alla legislazione attualmente vigente e che esigono un certo lavoro. Nella condizione in cui il Parlamento si trova, impegnato com'è dai 40 decreti-legge attualmente in esame, con un blocco sostanziale, credo che la sua capacità di lavoro produttivo sia molto limitata. Se consideriamo 2.000 miliardi in più attraverso 5 voci nelle tabelle considerate, avremo la cognizione del fatto che si tratta di una spesa soltanto iscritta, e da questo punto di vista la situazione deve essere considerata più realisticamente riguardo alla capacità di modifiche legislative relative alle poste di spesa previste dalla legge finanziaria.

Nella legge n. 46 sono previsti 1.000 miliardi spendibili e non è necessario aggiungerne altri 500. Non è vero che, mancando l'indicazione della cifra nella legge finanziaria, non esistono fondi per l'innovazione tecnologica: esistono 1.000 miliardi e le cifre vanno considerate nei termini globali. La valutazione va fatta tenendo conto dei tempi di intervento legislativo.

BENASSI. Abbiamo approvato un decre-

to perchè era necessario coprire un vuoto finanziario e legislativo, quindi politico, per la piccola e media industria; un decreto che il Governo ha voluto approvare urgentemente.

BATTAGLIA, *ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato*. Se il decreto è stato convertito in legge deve avere un seguito.

BENASSI. Ma esso riguarda solo quest'anno.

BATTAGLIA, *ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato*. Per il triennio successivo il disegno di legge finanziaria prevede uno stanziamento di 60 miliardi per il 1988, di 70 miliardi per il 1989 e di 70 miliardi per il 1990: complessivamente 200 miliardi che però esigono norme legislative chiare, ossia un nuovo provvedimento sulla piccola e media impresa. Non si tratta di un obiettivo facile se si tiene conto della situazione che ho cercato di descrivere e che i colleghi conoscono bene.

D'altra parte, per quanto riguarda proprio le cifre, le previsioni per il 1988 in termini contabili sono inferiori alle previsioni assestate del 1987, che ammontano a 1.240 miliardi. Però le previsioni assestate tengono conto anche della legislazione intervenuta in corso d'anno. Allora il paragone corretto dovrebbe essere fatto tra le poste di bilancio di quest'anno e quelle di bilancio dello scorso anno, non con le poste del bilancio di assestamento. Se infatti si vogliono considerare anche queste ultime voci, allora bisogna prendere anche gli accantonamenti di fondo speciale di conto capitale per i provvedimenti approvati in corso d'anno, che ammontano a 1.765 miliardi: da ciò risulta che il bilancio di quest'anno è lievemente superiore a quello dell'anno scorso.

Un altro punto sul quale desidero soffermarmi brevemente riguarda la famosa piccola norma dei 10 miliardi per l'innovazione tecnologica delle farmacie, cui si sono riferiti alcuni senatori. In sostanza è avvenuto che all'ultimo momento, in gran fretta, si è posta la necessità di inserire nel capitolo che riguarda la sanità una norma che favorisse l'informatizzazione delle farmacie, per agevolare i controlli incrociati sulle ricette. Il Ministero della sanità attualmente dispone — anche se è ancora in corso di formazione — di un sistema di controllo sull'intero apparato sanitario che è abbastanza adeguato. Ciò che manca è uno strumento sulle ricette e sulle farmacie e pertanto è stato richiesto di inserire una norma a tale scopo. Ma nella fretta credo che la norma sia stata inserita accanto a quelle sull'innovazione tecnologica, anzichè accanto a quelle sanitarie. L'innovazione tecnologica effettivamente non è un settore direttamente produttivo e quindi si è creata una evidente disarmonia. Se la Commissione è d'accordo, posso fornire anche il testo di un emendamento per spostare eventualmente questa norma in altro capitolo di spesa.

PRESIDENTE. Signor Ministro, se lo ritiene opportuno può presentare una proposta formale affinchè il relatore proponga un emendamento alla Commissione bilancio e programmazione economica.

BATTAGLIA, *ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato*. L'ultima questione — e chiedo scusa per la lunghezza del mio intervento — riguarda la centrale nucleare di Montalto di Castro. Ho già detto che ho avuto un articolato colloquio con il direttore di tale centrale, che mi ha assicurato che l'inconveniente riguarda la limitatissima questione di una saldatura di pochi millimetri. Si tratta di un inconveniente inevitabile, ma in sostanza la situazione è assolutamente rassicurante. L'inconveniente sarà superato perchè i controlli hanno permesso di individuare il punto preciso e ciò dimostra che esiste un sistema di controlli incrociati affidati a diverse istanze interne ed esterne al cantiere che consentono di avere sufficiente garanzia sul fatto che il lavoro viene svolto a regola d'arte. Tutti sappiamo che non esiste un lavoro svolto a regola d'arte che non incontri qualche difficoltà e non imponga qualche

problema; ma in questo caso credo che si possa essere certi anche della capacità professionale e della particolare attenzione con cui la direzione dei lavori di Montalto di Castro segue questi problemi.

Il direttore con cui ho parlato ha, come me, dei figli di età tra i 15 e i 18 anni e mi comunicava la sua sensazione di sentirsi quasi accusato di non essere abbastanza attento, per una ipotetica volontà di fare a tutti i costi questo tipo di lavoro, ai problemi della sicurezza. Si tratta di un'offesa di carattere personale che egli sente di dover respingere, non solo professionalmente, ma anche moralmente. Peraltro se viene svolto un lavoro che poi risulta dar luogo a perdite pericolose, il direttore ne risentirà anche dal punto di vista professionale la gente deve tener conto, nel criticare i lavori di Montalto di Castro, anche dell'impegno che gli addetti dell'Enel profondono in tale lavoro e del senso di responsabilità e di coscienza personali. Peraltro ricordo che è stata presentata un'interrogazione in questa materia alla Camera dei deputati.

PRESIDENTE. Anche qui ne è stata presentata una.

BATTAGLIA, *ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato*. Senatore Rebecchini, l'ultima osservazione riguarda il fatto che anch'io credo sia necessario che l'ISVAP acquisisca ulteriori e penetranti poteri di informazione e di vigilanza. Ritengo a tal fine opportuno che venga emanata una norma specifica; anzi forse bisognerebbe tentare di inserire una norma del genere in un provvedimento che consenta maggiori controlli sulle società fiduciarie, che è un problema assolutamente scottante, stando almeno alla mia breve esperienza.

REBECCHINI, *estensore designato del rapporto sul disegno di legge n. 470 e sulla tabella 14*. Tale norma potrebbe riguardare anche gli enti di gestione fiduciaria.

BATTAGLIA, *ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato*. Se si potesse approvare una simile norma di controllo, sarei particolarmente lieto. Io stesso ho cercato di attivare alcuni controlli in sede di Direzione generale del commercio, che peraltro presenta una notevole carenza di personale.

Per quanto riguarda in generale il problema del personale del Ministero dell'industria — e concludo davvero — mi sono reso conto anch'io della sua urgenza e gravità. Entrando al Ministero la prima domanda che ho rivolto al nuovo direttore generale degli Affari generali e della struttura ha riguardato proprio il personale e ne è scaturita la necessità di accelerare al massimo i concorsi. Adesso si sta anche studiando la possibilità di utilizzare nei concorsi alcune procedure normative in parte diverse e più adeguate alla selezione dello *staff* delle aziende moderne. Tuttavia i colleghi tengano presente l'enorme difficoltà di lavoro che esiste nella struttura del Ministero. Il sottosegretario Mezzapesa conosce le difficoltà legate al personale, il quale, in percentuale rilevante, ossia per circa l'85-90 per cento, è personale effettivamente d'ordine (dattilografi, commessi, autisti e via discorrendo), mentre poco rilevante è la percentuale di personale adibita a mansioni di carattere intellettuale o di ancora maggiore responsabilità.

Onorevoli senatori, pur nel disordine dell'esposizione — di cui chiedo scusa — mi auguro di aver risposto a tutte le vostre domande e di aver concluso la mia replica.

PRESIDENTE. Invito il relatore ed il Governo a pronunciarsi sugli ordini del giorno presentati.

Iniziamo con l'ordine del giorno 0/471/1/10-Tab. 14, presentato dal senatore Benassi e da altri senatori.

REBECCHINI, *estensore designato del rapporto sul disegno di legge n. 470 e sulla tabella 14*. Signor Presidente, il relatore si rimette al parere del Governo in quanto, pur concordando con le motivazioni della premessa dell'ordine del giorno n. 0/471/1/10-Tab. 14, presentato dal senatore Benassi e da altri senatori, per quanto riguarda l'im-

pegno concreto credo sia giusto sentire come si esprimerà il Ministro.

BATTAGLIA, *ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato*. È chiaro che io non posso andare oltre i limiti di disponibilità finanziarie stabilite in sede di Consiglio dei ministri. Quindi, un tale ordine del giorno lo posso accettare solo come raccomandazione.

BENASSI. Prendiamo atto delle dichiarazioni del Ministro e non insistiamo per la votazione dell'ordine del giorno da noi presentato.

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno 0/470/4/10, presentato dal senatore Fogu e da altri senatori.

REBECCHINI, *estensore designato del rapporto sulla tabella 14 e sul disegno di legge n. 470*. Signor Presidente, anche in questo caso concordo con le premesse contenute in questo ordine del giorno; però, per quanto concerne l'impegno del Governo a procedere a queste variazioni, mi rimetto al parere del Ministro.

BATTAGLIA, *ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato*. Signor Presidente, debbo dire al senatore Fogu che quello al nostro esame è un problema che ho personalmente iniziato ad esaminare. So che esiste questo progetto dell'ENI e che una legge in tale direzione impegnerebbe invece ad una metanizzazione. Non sono in grado di accogliere la seconda parte del suo ordine del giorno dove si parla dell'impegno ad uniformare il prezzo del gas propano liquido al metano.

FOGU. Se la prima parte dell'ordine del giorno da me presentato insieme ad altri senatori viene approvata all'unanimità noi possiamo ritirare la seconda parte.

BATTAGLIA, *ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato*. Senatore Fogu, allo stato attuale delle mie conoscenze — devo dirlo con molta onestà — non sono in grado di accettare questo ordine del giorno. Posso accoglierlo solo come raccomandazione.

FOGU. Poichè il Governo accoglie l'ordine del giorno da me presentato come raccomandazione, non insisto per la sua votazione e non ritiro la seconda parte.

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno 0/470/3/10, presentato dal senatore Consoli e da altri senatori.

BATTAGLIA, *ministro del'industria, del commercio e dell'artigianato*. Accolgo anche quest'ordine del giorno come raccomandazione, perchè in esso «si ritiene necessario un congruo aumento dello stanziamento».

CARDINALE. Signor Ministro, a me pare che nel disegno di legge finanziaria per il 1988 manchi proprio uno stanziamento per il prosieguo del programma di metanizzazione del Mezzogiorno, perchè il decreto-legge che rimuoveva una parte dei finanziamenti previsti nella tabella C della legge finanziaria 1987 non è stato convertito in legge. Di conseguenza, nel disegno di legge finanziaria per l'anno 1988 mancano dei finanziamenti; credo che potrebbe anche trattarsi di una dimenticanza.

BATTAGLIA, *ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato*. Però nel decreto-legge in questione è previsto tale finanziamento.

CARDINALE. Se il decreto-legge non viene convertito in legge prima della fine dell'anno mancheranno degli stanziamenti negli anni a venire, a meno che non si modifichi la legge n. 308 del 1982.

CONSOLI. C'è da dire che all'interno del disegno di legge finanziaria per il 1988 sono stati riportati vari decreti-legge, come ad esempio quello concernente lo smaltimento dei rifiuti solidi urbani.

D'AMELIO. Signor Presidente, per essere stato io insieme al collega Petrilli a rap-

presentare l'anno scorso questa Commissione nella Commissione bilancio, se non ricordo male ci fu una rimodulazione nelle diverse annualità e fu raggiunta una intesa su quel disegno di legge, il cui *iter* non è stato poi portato avanti.

La preoccupazione per quanto riguarda il 1987, così come evidenziata dal collega Cardinale, esiste solo in teoria, perchè credo che a legislazione vigente vi sia stata già una prenotazione per questa parte. Quindi, gli stanziamenti per l'anno 1987 dovrebbero essere comunque garantiti indipendentemente dall'*iter* del disegno di legge in questione. Se riusciremo ad approvare tale decreto-legge sarà tanto di guadagnato, ma all'interno della Commissione bilancio l'orientamento è stato sempre lo stesso.

Io mi preoccuperei invece del fatto che rispetto all'intesa raggiunta manca il finanziamento per gli anni 1988 e 1989. Comunque, volendo sottolineare anch'io l'importanza di tale questione, aggiungo la mia firma a questo ordine del giorno.

VETTORI. Io penso che un simile ordine del giorno dovrebbe essere presentato in sede di conversione di quel decreto-legge.

CONSOLI. La conversione di quel decreto-legge non c'entra nulla, perchè qui si parla dell'utilizzo dei fondi stanziati con la legge finanziaria 1987.

BATTAGLIA, *ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato*. Nella tabella A del disegno di legge finanziaria per il 1988 esiste la seguente voce: «Decreto-legge n. 364 del 1987 — Misure urgenti per il rifinanziamento delle iniziative di risparmio energetico di cui alla legge 29 maggio 19982, n. 308, e del programma generale di metanizzazione del Mezzogiorno di cui all'articolo 11 della legge 28 novembre 1980, n. 784 (Tesoro: capitolo 7802)», e cioè 180 miliardi di lire per il 1988 e 280 miliardi per il 1989.

Si tratta della rimodulazione di una posta di spesa di un provvedimento legislativo esistente, perchè il decreto-legge in questione, anche se non è stato convertito in legge, produce egualmente i suoi effetti.

Quindi, non si può andare in tabella B o C a cercare una voce di spesa che viene riportata nella tabella A.

CONSOLI. Signor Ministro, in merito a ciò lei ha perfettamente ragione. Il problema che è stato posto è molto semplice: gli stanziamenti per gli anni 1988 e 1989 sono inferiori a quelli concordati tra il Parlamento e il Governo; in più, mentre quello concordato era relativo soltanto alla questione della metanizzazione, ora esso deve prendere in considerazione anche il problema del risparmio energetico, per cui un tale tipo di finanziamento si dimostra veramente del tutto insufficiente.

Ciò significa che negli anni 1988 e 1989 o si realizzerà pochissima metanizzazione e poco risparmio energetico, oppure si attuerà soltanto uno degli scopi che ci si era prefissi. Questo è il vero problema!

PRESIDENTE. Poichè nessun altro domanda di parlare, metto ai voti l'ordine del giorno 0/470/3/10, presentato dal senatore Consoli e da altri senatori, accolto dal Governo come raccomandazione.

È approvato.

Segue l'ordine del giorno 0/471/2/10-Tab. 14, presentato dal senatore Gianotti e da altri senatori.

REBECCHINI, *estensore designato del rapporto sulla tabella 14 e sul disegno di legge 470*. Signor Presidente, il relatore concorda con questo ordine del giorno.

BATTAGLIA, *ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato*. Signor Presidente, esprimo parere favorevole anch'io; però vorrei chiedere al senatore Gianotti se acconsente ad eliminare l'ultimo capoverso di questo ordine del giorno, laddove si dice: «... chiede, in particolare, al Ministro dell'industria di riferire nelle prossime settimane sulle iniziative che intende assumere nel campo della ricerca, del risparmio energeti-

co e delle energie alternative», e ciò sia perchè mi è un po' difficile aderire a questo desiderio, sia perchè può essere concepito anche in parziale contraddizione con l'esigenza più razionale di procedere rapidamente alla revisione del PEN, sede nella quale verranno affrontati anche questi problemi.

PRESIDENTE. Io proporrei di attendere lo svolgimento ed i risultati dei *referendum* e poi procedere alla revisione del PEN.

BAIARDI. In merito alla revisione del PEN sono state fatte molte promesse sia in Commissione che in Aula da parte di vari esponenti del governo Goria.

REBECCHINI, *estensore designato del rapporto sulla tabella 14 e sul disegno di legge n. 470*. Pensavo che l'ultimo capoverso di questo ordine del giorno si riferisse ad un momento successivo allo svolgimento dei *referendum*.

GIANOTTI. Non accettiamo che si cominci a discutere della revisione del PEN solo il giorno successivo allo svolgimento del *referendum*. Questo è un modo assurdo di procedere.

Accolgo l'invito del Governo di sopprimere l'ultimo capoverso del mio ordine del giorno.

REBECCHINI, *estensore designato del rapporto sulla tabella 14 e sul disegno di legge n. 470*. Il parere del relatore sull'ordine del giorno è favorevole.

BATTAGLIA, *ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato*. Anche il parere del Governo è favorevole.

PRESIDENTE. Senatore Gianotti, insiste per la votazione del suo ordine del giorno?

GIANOTTI. Insisto, signor Presidente.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'ordine del giorno presentato dal senatore Gianotti e da altri senatori, nella nuova formulazione di cui do lettura:

«La 10ª Commissione permanente del Senato,

considerato che è previsto un crescente *deficit* energetico del Paese, di cui l'importazione di prodotti petroliferi e di energia da produzione nucleare non garantisce la copertura nel tempo,

sottolineata la diffusa esigenza popolare che lo sviluppo della produzione di energia avvenga nella salvaguardia rigorosa dell'ambiente naturale e storico,

impegna il Governo

a procedere rapidamente alla revisione del PEN, sottoponendo gli indirizzi di tale revisione al Parlamento,

(0/471/2/10-Tab. 14) GIANOTTI, BAIARDI, BENASSI, CONSOLI, CARDINALE, GALEOTTI

È approvato

Passiamo all'ordine del giorno 0/470/2/10, presentato dal senatore Aliverti e da altri senatori.

CONSOLI. Dichiaro di aderire all'ordine del giorno in esame.

REBECCHINI, *estensore designato del rapporto sulla tabella 14 e sul disegno di legge n. 470*. Il parere del relatore sull'ordine del giorno è favorevole.

BATTAGLIA, *ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato*. Il Governo può accogliere l'ordine del giorno presentato dal senatore Aliverti solo come raccomandazione.

ALIVERTI. Accolgo la proposta del Governo e trasformo l'ordine del giorno in raccomandazione.

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno 0/470/1/10, presentato dal senatore Vettori e da altri senatori.

REBECCHINI, *estensore designato del rapporto sulla tabella 14 e sul disegno di legge n. 470*. Il parere del relatore è favorevole.

MEZZAPESA, *sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato*. Il Governo è favorevole. Già nella passata legislatura l'Esecutivo aveva iniziato ad affrontare il problema trattato coinvolgendo i due Ministeri interessati, quello dell'industria e quello del lavoro, per eliminare le difficoltà esistenti.

PRESIDENTE. Senatore Vettori, insiste per la votazione del suo ordine del giorno?

VETTORI. Insisto, signor Presidente.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'ordine del giorno presentato dal senatore Vettori e da altri senatori.

È approvato.

Resta ora da conferire il mandato a redigere rapporto favorevole alla 5ª Commissione.

Propongo che tale incarico sia affidato all'estensore designato, senatore Rebecchini.

CONSOLI. Signor Ministro, non l'ho interrotta nell'ultima parte della sua replica, a proposito dell'esiguità degli stanziamenti, perchè sono propenso ad un confronto civile, al dialogo, però onestamente dalla discussione che abbiamo avuto sugli ordini del giorno è emerso che vi è una decurtazione anche di stanziamento immediatamente spendibili, per esempio quello della metanizzazione del Mezzogiorno. Al di là di questo, se assumiamo che non dobbiamo aumentare la spesa per investimenti, per quanto riguarda l'industria e gli altri settori di competenza del Ministero dell'industria, perchè, esaurita la legislazione, procediamo attraverso decreti? Siamo ingolfati dai decreti anche in conseguenza dell'esaurimento della legislazione. Allora, mentre capisco che ci potevamo trovare in questa condizione in un certo momento, se non assumiamo un forte dato di volontà politica e non rovesciamo la tendenza attuale, non avremo un intervento di politica industriale, ma altri decreti che aggiungeremo, su singoli punti di tensione, a quelli che già ingolfano il Parlamento. Questa è la conseguenza del suo ragionamento, e non vorrei che la sua titolarità al Ministero dell'industria fosse apprezzata solo per le qualità umane, per il rapporto cortese che ha con i membri del Parlamento e per un impegno di attività di studio.

Le voglio dire di più. Ci sono questioni sulle quali il Parlamento, nonostante la condizione difficile nella quale si trova, ha lavorato abbondantemente: ho fatto riferimento alla Commissione industria per l'indagine sulla politica industriale, ma potrei far riferimento alla revisione della legge Prodi, ad un lavoro svoltosi nella passata legislatura per giungere ad un convegno promosso dal Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro che ha rappresentato un momento di confronto tra Parlamento, Governo e tutte le forze interessate a tali questioni, ivi compreso il sistema creditizio. Siamo cioè in un campo nel quale è legittimo che qualunque titolare del Ministero senta il bisogno di compiere studi, approfondimenti, ma si tratta di un campo nel quale in questi ultimi anni già molti studi sono stati fatti. Allora, dobbiamo continuare a studiare o dobbiamo cominciare a costruire un nuovo quadro di riferimento politico-industriale e nuovi strumenti? È necessaria una concreta politica di ripresa dello sviluppo.

Sono convinto di tutto ciò e, siccome credo si tratti di una questione fondamentale, si pone una conseguenza pratica in termini di emendamenti per quanto riguarda le parti del disegno di legge finanziaria di nostra competenza.

Avrei apprezzato e capito se qualche collega di maggioranza o di Governo avesse detto che è necessaria una politica restrittiva e che è necessario operare dei tagli e intervenire di volta in volta con singoli provvedimenti. Non è stato detto tutto questo; è stata data la risposta di chi vuole una politica di sviluppo, però bisogna essere conseguenti e convenire con un emendamento della minoranza.

Vogliamo fare un altro esempio? Parliamo delle imprese minori. Sono certamente necessari dei provvedimenti legislativi per la piccola e media impresa, ma per quanto riguarda l'artigianato, a parte l'Artigiancassa, vogliamo o no riformare il settore? Il fondo per l'artigianato l'abbiamo già fatto, ma il problema riguarda la congruità degli stanziamenti. Anche in questo caso abbiamo a disposizione lo strumento, ma è stata fatta una decurtazione, una riduzione dei flussi, e sappiamo bene che tutto questo ha delle conseguenze precise per quanto riguarda l'assetto della produttività e per quanto riguarda le conseguenze sull'occupazione. Per questo non possiamo che votare contro ed annuncio che il Gruppo comunista presenterà una relazione di minoranza.

ALIVERTI. Signor Presidente, contrariamente al collega che mi ha preceduto, dichiaro che voterò a favore ed esprimo questo atteggiamento a nome del Gruppo della Democrazia cristiana con l'augurio particolare che il Ministro possa invertire la tendenza circa un lento e progressivo declassamento subìto dal Ministero dell'industria negli ultimi anni. È un auspicio sentito che le rivolgo, signor Ministro, con la condizione che lei partecipi ai lavori del Parlamento, personalmente o attraverso il Sottosegretario, e che intrattenga un dialogo con i membri di questa Commissione. Infatti, l'incontro che si è svolto ieri alla Camera dei deputati, a mio avviso — e questa è una notazione di carattere personale — è stato forse inopportuno o comunque imprudente, dal momento che si stava discutendo in questo ramo del Parlamento sulla tabella 14 del bilancio dello Stato. Invece sulla stampa sono state pubblicate alcune sue dichiarazioni — lo dico con assoluta lealtà e schiettezza — che riguardano nel complesso la politica del Governo in materia di salvataggio delle imprese, comportando conseguenze di carattere generale.

Se rileggiamo il disegno di legge finanziaria, rinveniamo uno stanziamento in favore della GEPI di 630 miliardi suddiviso in tre anni. Mi domando se questa somma per 12.000 posti di lavoro in cassa integrazione, e quindi parcheggiati, su 16.000-17.000 amministrati complessivamente dalla GEPI, quanto meno non richieda una seria riflessione. A questo punto ritengo che bisognerà anche verificare tutti gli accantonamenti degli ultimi anni, per decidere quale destino riservare a questo ente la cui sopravvivenza suscita molte perplessità.

Le considerazioni sono completamente diverse per quanto riguarda la legge n. 95 del 1981. Dopo approfondite riflessioni in questa sede abbiamo riscontrato l'opportunità, nell'ambito delle procedure concorsuali, del mantenimento di una norma sulla amministrazione straordinaria delle grandi imprese. Se si va a rileggere tutto quanto è stato scritto negli ultimi tempi a questo proposito, se ne evince l'inopportunità di procedere ad una nuova fase di ricognizione. Occorre, invece, riprendere il discorso lasciato in sospeso nella precedente legislatura!

Per quanto riguarda l'ENEA, non sono potuto intervenire nel dibattito, ma avrò occasione di precisare il mio punto di vista, anche se non a nome del Gruppo che rappresento trattandosi di riflessioni personali. Le anticipo subito, signor Ministro, che, a mio avviso, dovremmo fare una seria ed approfondita riflessione sullo stanziamento di 3.450 miliardi a favore dell'ENEA, del disegno di legge finanziaria, nella tabella C. Prima di arrivare ad un'approvazione definitiva di quel capitolo di spesa dovremo sapere se lo stanziamento sarà comprensivo anche degli oneri relativi al rinnovo dei contratti del personale.

Sono queste, signor Ministro, brevi note di raccomandazione che affido alla sua acutezza e competenza con la condizione che rimanga aperto un dialogo con il Parlamento e si riprendono i discorsi laddove sono stati sospesi nel passato.

Con queste brevi osservazioni dichiaro nuovamente di essere favorevole alla relazione del senatore Rebecchini sulla tabella 14.

PRESIDENTE. Poichè nessun altro chiede di parlare per dichiarazione di voto, se

non si fanno osservazioni, il mandato a redigere il rapporto favorevole resta conferito al senatore Rebecchini.

I lavori terminano alle ore 14.

MARTEDÌ 1° MARZO 1988

Presidenza del Presidente CASSOLA

I lavori hanno inizio alle ore 11.

«Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1988)» (470-B), approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati

«Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1988 e bilancio pluriennale per il triennio 1988-1990» (471-B), approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati

- Stato di previsione del Ministero dell'industria, del commercio e dell'artigianato per l'anno finanziario 1988 **(Tab. 14)**
- Stato di previsione del Ministero del commercio con l'estero per l'anno finanziario 1988 **(Tab. 16)**
- Stato di previsione del Ministero del turismo e dello spettacolo per l'anno finanziario 1988 (*per la parte relativa al turismo*) **(Tab. 20)**

(Rapporti alla 5ª Commissione) (Esame congiunto e conclusione)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca, per il rapporto alla 5ª Commissione, l'esame congiunto, per quanto di competenza, dei disegni di legge: «Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1988)» e «Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1988 e bilancio pluriennale per il triennio 1988-1990 — Stato di previsione del Ministero dell'industria, del commercio e dell'artigianato per l'anno finanziario 1988 (Tab. 14) — Stato di previsione del Ministero del commercio con l'estero per l'anno finanziario 1988 (Tab. 16) — Stato di previsione del Ministerô del turismo e dello spettacolo per l'anno finanziario 1988 (per la parte relativa al turismo) (Tab. 20)», già approvati dal Senato e modificati dalla Camera dei deputati.

Ricordo ai colleghi che si procederà, a norma dell'articolo 104 del Regolamento, al riesame in sede consultiva delle parti del disegno di legge finanziaria e delle singole tabelle che sono state oggetto di modifiche da parte dell'altro ramo del Parlamento.

Prego ora il senatore Vettori di riferire alla Commissione sulle modifiche apportate dalla Camera dei deputati alle tabelle 14, 16 e 20 e al disegno di legge finanziaria per le parti ad esse relative.

VETTORI, *estensore designato del rapporto sulle tabelle 14, 16 e 20 e sul disegno di legge n. 470-B*. Signor Presidente, onorevoli rappresentanti del Governo, colleghi, riferirò alla Commissione sulle modifiche apportate dalla Camera dei deputati agli stati di previsione del Ministero dell'industria, del commercio e dell'artigianato (Tab. 14), del Ministero del commercio con l'estero (Tab. 16) e del Ministero del turismo e dello spettacolo (per la parte relativa al turismo) (Tab. 20), nonchè sulle parti di competenza del disegno di legge finanziaria per il 1988.

Il disegno di legge finanziaria, licenziato dal Senato in un testo di 42 articoli, è stato approvato dalla Camera in un testo di soli 32 articoli senza che la snellezza potesse raggiungere, tranne che attraverso alcuni stralci, la perentorietà auspicata dalla legge n. 468 del 1978 per quanto attiene, in particolare, la necessità di un risanamento della finanza pubblica, i comportamenti dell'Amministrazione centrale e periferica ed una indicazione valida — perchè condivisa — di politica economica generale.

La originaria proposta governativa è sembrata più rispettosa della tempestività di adempimento che coraggiosa nelle previsioni possibili e prudente per l'imprevedibile. La lunghezza del dibattito sui massimi strumenti di orientamento economico e di governo nazionale non può perciò venire imputata unicamente alla situazione parla-

mentare. Essa è tuttora condizionata da una serie di fatti internazionali, talora drammatizzati e altra volta ignorati dai molteplici operatori di un Paese a diffusa e matura democrazia, economicamente e civilmente cresciuto con una rapidità talmente eccezionale, negli ultimi anni, caratterizzati dall'abbondanza di petrolio e dal favorevole cambio del dollaro, da giustificare la permanenza e l'aggravamento di alcuni squilibri di carattere economico-sociale e di altro tipo nei singoli settori produttivi sottoposti a cogenti ristrutturazioni.

Sono sintomatici di tale situazione il ridimensionamento delle speranze occupazionali nel settore terziario avanzato che non sia Pubblica amministrazione, l'abbandono di alcune produzioni industriali, la preferenza degli operatori per la finanza e la preoccupazione per le imminenti scadenze di una totale liberalizzazione del mercato dei dodici Paesi della Comunità europea.

Appare indispensabile rendere sopportabili gli squilibri accennati nel recupero dei ritardi accumulati, nel risanamento della finanza pubblica e nell'aggiornamento di alcune aree dei servizi pubblici che penalizzano il «sistema Italia» in aperta competizione internazionale, proprio in coincidenza con sforzi generali di allargamento del commercio mondiale, di aumentate speranze di pace, di maggiore sensibilità per i Paesi ed i popoli in via di sviluppo.

Le materie di competenza della 10ª Commissione permanente rientrano nel Capo IV (Interventi in campo economico) del disegno di legge finanziaria per il 1988. Mentre il disegno di legge n. 470, approvato dal Senato, recava il Capo IV con gli articoli 20, 21 e 22, le modifiche e gli stralci approvati dalla Camera dei deputati riducono ai soli articoli 15 e 16 gli interventi in campo economico di cui al disegno di legge n. 470-B. L'articolo 16 è invariato; le modifiche trattate nel presente rapporto si riferiscono ai 56 commi dell'attuale articolo 15 che sostituiscono i 37 commi dell'articolo 20 a suo tempo approvato dal Senato.

È facile constatare come una «seconda lettura» permetta aggiunte, precisazioni, modifiche anche normative, oltre che modulazioni di spesa e maggiori stanziamenti, nonchè rinvii.

Gli stati di previsione del Ministero dell'industria, del commercio e dell'artigianato, del Ministero del commercio con l'estero e del Ministero del turismo e dello spettacolo sono contenuti, rispettivamente, nelle tabelle 14, 16 e 20 e le modifiche agli stessi apportate dalla Camera dei deputati sono collegate a conseguenti variazioni nel disegno di legge finanziaria. Su tali variazioni, che in qualche caso rappresentano una risposta concreta alle osservazioni contenute nei rapporti della 10ª Commissione permanente alla Commissione bilancio del Senato in ordine al disegno di legge n. 470, il giudizio non può che essere favorevole.

La valutazione sulle possibilità di maggiori stanziamenti nei capitoli delle tabelle di competenza è responsabilità più vasta, che coinvolge un giudizio sul bilancio nel suo complesso; la 10ª Commissione permanente si limita, perciò, a confermare l'esigenza di interventi nei singoli settori con dimensioni anche maggiori di quelle indicate ed approvate dalla Camera dei deputati.

Le osservazioni a suo tempo esplicitate nei rapporti sulle tabelle 14, 16 e 20 (estensori, rispettivamente, i senatori Rebecchini, Fogu e D'Amelio) vengono qui richiamate e confermate anche da situazioni nuove accertate negli ultimi mesi, specialmente per quanto riguarda l'energia, l'innovazione tecnologica, il sostegno alle piccole e medie imprese, l'indirizzo e l'incentivo alle esportazioni, la struttura ricettiva e promozionale turistica, l'operatività di alcune leggi e degli uffici ministeriali, i programmi dell'ENEA e di metanizzazione del Mezzogiorno, il governo delle assicurazioni, delle concentrazioni industriali e della rete distributiva.

Le tabelle 14 (relativa all'Industria), 16 (relativa al Commercio con l'estero) e 20 (relativa al Turismo), come modificate dalla Camera dei deputati per effetto del disegno di legge finanziaria per il 1988 e con la seconda Nota di variazione al bilancio, meritano dunque un giudizio favorevole,

anche se la Commissione potrà aggiornare le osservazioni avanzate nei rapporti estesi in prima lettura.

Il dettaglio delle modifiche effettuate può essere suddiviso in tre parti distinte.

Il nuovo articolo 15 prevede modifiche in riduzione di spesa; esse consistono nella soppressione del comma 15 dell'ex articolo 20 che determinava uno stanziamento in tabella D — di soli due miliardi e mezzo, peraltro — a favore dell'Enel per l'acquisto di carbone del Sulcis.

Sono state inoltre apportate, questa volta in numerosi commi, delle modifiche normative. Il comma 17 prevede la concessione di garanzia dello Stato per i rischi di cambio sui prestiti esteri alla sezione speciale per il credito alla cooperazione della Banca nazionale del lavoro. In questo caso, per la verità, oltre ad una modifica normativa, c'è anche una quantificazione, per il momento soltanto teorica, di 20 miliardi di spesa. Il comma 19 prevede a sua volta la concessione di compensi per l'opera di assistenza e consulenza prestata da società finanziarie, costituite o da costituire, nei confronti delle centrali cooperative, per iniziative legate alla legge n. 49 del 1985, la cosiddetta «legge Marcora», per effettuare rilievi di aziende in crisi da gestire in termini cooperativi. Il compenso che ne deriva è a carico del relativo fondo. Il comma 25 contiene invece una precisazione del concetto di «società promotrice di centri commerciali al dettaglio» resasi necessaria in connessione alle leggi di agevolazione finanziaria. Il comma 27 comporta una modifica del criterio di ripartizione tra le Regioni del fondo nazionale per l'artigianato che verrebbe distribuito tenendo conto del numero delle imprese artigiane in ogni regione anzichè in funzione del rapporto esistente, sempre nell'ambito regionale, fra le imprese artigiane e il totale delle imprese. Nel comma 38 si modifica invece l'articolo 26 della legge n. 308 del 1982, relativa al risparmio energetico, disponendo la riassegnazione alle Regioni dei fondi in precedenza loro assegnati e poi revocati per mancato tempestivo impegno. La legge n. 308, infatti, al fine di sollecitare il più possibile l'intervento, prevedeva il ritorno nel fondo globale di quanto non impegnato al secondo anno di utilizzo delle normative in essa stabilite. Il comma 41 reca a sua volta precisazioni per l'applicazione delle provvidenze per il commercio ed i servizi stanziate con il comma 40 in base alla nota legge n. 517 del 1975 per gli anni 1988, 1989 e 1990. Il comma 49, infine, reca la copertura finanziaria per il 1988 del comma 48.

Passo ora al terzo tipo di modifiche apportate, ossia alle modifiche in aumento di spesa. Nel comma 17 è previsto un aumento di 70 miliardi del fondo presso la sezione speciale per il credito alla cooperazione della Banca nazionale del lavoro. Ad esso possiamo aggiungere il possibile aumento di 20 miliardi di cui ho parlato poc'anzi, per la copertura dei rischi di cambio. Nel comma 18 è incrementato di 30 miliardi un altro fondo speciale, questa volta quadriennale, istituito presso la sezione per il credito alla cooperazione della Banca nazionale del lavoro per finanziare interventi a salvaguardia dei livelli occupazionali ai sensi della ricordata «legge Marcora» del 1985 che, avendo durata quadriennale, è in scadenza. Al comma 24 c'è un incremento di 50 miliardi per ciascuno degli anni 1988, 1989 e 1990 del Fondo per contributi in conto capitale alle società promotrici di centri commerciali all'ingrosso ai sensi della legge n. 517 del 1975. Al comma 26 la Camera ha approvato un aumento da 60 a 90 miliardi al fondo nazionale per l'artigianato. Al comma 28 è invece effettuato uno stanziamento in aumento di 25 miliardi — la cifra passa da 50 miliardi a 75 — per agevolazioni ai turisti stranieri motorizzati. Possiamo discutere su tale modifica, occorre però tener presente che i consuntivi obbligavano a coprire questo impegno assunto per agevolare il turismo straniero nelle regioni meridionali. Il comma 31 prevede invece uno stanziamento di 50 miliardi, da ripartirsi negli anni 1988, 1989 e 1990, a favore del fondo, fuori bilancio, di cui al decreto del Presidente della Repubblica n. 902 del 1976 per contributi su mutui a iniziative sostitutive per le costruzioni na-

vali in aree ben determinate del Paese, nonchè a favore delle finalità di cui all'articolo 23 del decreto del Presidente della Repubblica n. 915 del 1982, concernente impianti relativi allo smaltimento dei rifiuti industriali e non. Al comma 35 sono previsti 40 miliardi nel 1988 e 30 miliardi nel 1989 per il rifinanziamento della legge n. 399 del 1987, ossia per agevolazioni all'acquisto di macchine utensili a componenti elettroniche. Al comma 37 per il 1988 c'è un maggior stanziamento di 34 miliardi di lire per interventi in agricoltura connessi all'articolo 12 della legge n. 308 del 1982, concernente il risparmio energetico e le fonti alternative. Il comma 39 prevede invece uno stanziamento di 60 miliardi, ripartiti nel triennio 1988-1990, come rifinanziamento della legge n. 896 sulla geotermia. Al comma 44 è avvenuta una nuova ripartizione dei 40 miliardi stanziati per il 1988 a favore dei consorzi fra piccole e medie imprese. Di questi 40 miliardi, 15 sono destinati ai consorzi che agiscono all'interno e 25 a quelli che agiscono all'estero rispetto al testo del Senato che divideva la somma a metà. Nel comma 48 è previsto uno stanziamento di 500 milioni per organismi interni del Ministero dell'industria operanti nel settore dell'energia e della produzione industriale. Dalle tabelle, in particolare dalla tabella 14, vedremo che questi 500 milioni (che verranno erogati dal 1988 non si sa per quanti anni) vengono addebitati alla legge n. 675 del 1976. Con il comma 52, in base all'autorizzazione di spesa di cui alla legge n. 64 del 1986, vengono concessi per i cinque anni 1988, 1989, 1990, 1991 e 1992 contributi fino a 350 miliardi alle imprese manifatturiere del Mezzogiorno con meno di cento addetti che procedono a nuove assunzioni a tempo indeterminato. Tali contributi, più sostanziosi nei primi tre anni di applicazione della norma, non sono compresi nelle tabelle dell'Industria, così come non lo sono gli importi di cui al comma 53 dove per le imprese del Mezzogiorno viene elevata la misura e l'applicazione della cosiddetta «IVA negativa». In questo caso la copertura per le minori entrate viene attinta dalla legge n. 64 del 1986. Ai commi 55 e 56 con cui si chiude l'articolo 15, compreso nel Capo IV concernente interventi in campo economico, c'è un altro onere di 350 miliardi per il 1988 e di 100 miliardi per ciascuno dei due anni che seguono. Tale stanziamento serve a garantire la facoltà di prepensionamento, per tutto il 1988, di lavoratori di aziende in crisi secondo la legge n. 155 del 1981 e la legge n. 193 del 1984 riguardante la siderurgia.

Completano la visione delle modifiche apportate dalla Camera dei deputati anche le voci da includere nel fondo speciale di parte corrente, denominato tabella B, e cioè un accantonamento ammontante a 25 miliardi di lire per il 1988, a 50 miliardi per il 1989 e a 50 miliardi per il 1990, per la tutela della ceramica artistica, e un accantonamento di 20 miliardi di lire nel 1988 e 20 miliardi nel 1989 per agevolazioni fiscali a benzine senza piombo.

Poi vi sono delle voci da includere nel fondo speciale di conto capitale, denominato tabella C: la soppressione dell'accantonamento per la geotermia (di cui all'articolo 15, comma 39); la riduzione a 50, 130 e 140 miliardi di lire, rispettivamente per gli anni 1988, 1989 e 1990, dell'accantonamento, precedentemente stabilito dal Senato, di 100, 150 e 150 miliardi di lire per il triennio 1988-90, già fissato per incentivi alle piccole e medie imprese e per il loro ammodernamento.

Esiste poi un aumento dell'accantonamento per rifinanziare la legge n. 308 del 1982 sul risparmio energetico ammontante rispettivamente a 366, 396 e 396 miliardi di lire per gli anni 1988, 1989 e 1990, rispetto ai precedenti 250 miliardi all'anno per lo stesso periodo.

Vi è poi una riduzione del finanziamento all'ENEA per il 1989 da 905 a 885 miliardi di lire e per il 1990 da 975 a 925 miliardi.

Si noti l'introduzione dell'accantonamento di 50, 100 e 150 miliardi di lire rispettivamente per il 1988, il 1989 e il 1990 per la riforma della legge n. 46 del 1982 e la partecipazione a programmi internazionali di innovazione tecnologica.

Inoltre, vi è l'introduzione di un accanto-

namento di 10, 50 e 60 miliardi di lire per gli anni 1988, 1989 e 1990 per norme di delocalizzazione di industrie a rischio o insalubri.

Si è ritenuto di evidenziare qualche voce che, pur inclusa nell'articolo 15 del disegno di legge finanziaria n. 470-B, non ha diretta attinenza alle tabelle di previsione di competenza della Commissione per completare la visione di politica industriale e commerciale.

Ciò vale per il prolungamento di massicci prepensionamenti, per i contributi sulle nuove assunzioni nel Meridione, per il settore del commercio, per l'innovazione tecnologica, di cui sembra utile chiarire subito la gestione, quanto meno per le iniziative minori forse non ben collocate o collocabili nella ricerca scientifica, e visto il non lieve intervento in materia previsto ai commi 2 e 3 dell'articolo 15 per i 1.750 miliardi di lire nel triennio 1988-90.

Elencando le modifiche introdotte dalla Camera dei deputati al disegno di legge finanziaria e alle tabelle di nostra competenza, il relatore ha cercato di dare anche una spiegazione dell'opportunità che questa Commissione possa esprimere in termini positivi un giudizio sia sulle tabelle che sulle stesse modifiche introdotte nella «finanziaria», perchè l'operatività dei settori di nostra competenza viene senz'altro facilitata da maggiori stanziamenti.

Ignorando le motivazioni e le costruzioni di alcune cifre, il sommesso parere del relatore è che siano degne di approvazione la variante al disegno di legge n. 470-B nonchè le varianti apportate alle tabelle 14, 16 e 20.

Ovviamente la discussione parlamentare potrà consentire la ripetizione delle osservazioni contenute nelle relazioni di minoranza, per la parte in cui le stesse osservazioni non hanno avuto seguito nelle modifiche apportate dalla Camera dei deputati ai documenti di bilancio pervenuti in questo ramo del Parlamento.

PRESIDENTE. Ringrazio il relatore, senatore Vettori, per la sua puntuale relazione.

Dichiaro aperta la discussione generale.

BAIARDI. Signor Presidente, anche se poi altri colleghi interverranno molto rapidamente, volevo sollevare una questione di carattere non pregiudiziale, bensì preliminare, allo svolgimento dei lavori della nostra Commissione, in particolare per ribadire in questa sede una posizione che non è certamente nuova, ma che merita di essere ricordata nella sua sede istituzionale, e cioè che il giudizio del partito a cui appartengo resta complessivamente negativo sul disegno di legge finanziaria, sia per quanto riguarda la sua filosofia che il suo impianto.

D'altro canto, riteniamo — e su questo argomento non mi soffermerò — che la situazione politica generale che si è sviluppata e «conclusa» con l'ultima crisi di Governo e con tutti i problemi che questa soluzione ha lasciato irrisolti, consigli, nell'interesse più generale del Paese, della stessa economia e della stessa ripresa della centralità del lavoro del Parlamento — purtroppo in questi primi otto mesi di vita della X legislatura vi sono state due crisi di Governo e la discussione di una miriade di decreti-legge — che la «finanziaria» venga varata al più presto.

Premessa questa considerazione di carattere generale, voglio qui ribadire che, anche per quanto riguarda le tre tabelle oggetto dei lavori della nostra Commissione, intendiamo uniformare il nostro atteggiamento al giudizio e all'orientamento di carattere generale.

Noi vorremmo conoscere se i tre Ministri oggi presenti in questa Commissione intendano presentare eventuali proposte di modifica al testo del disegno di legge finanziaria licenziato dalla Camera dei deputati, oppure se intendano regolarsi altrimenti.

Sulla base delle risposte che ci verranno fornite in questa sede regoleremo il nostro atteggiamento. Se dunque il Governo non presenterà emendamenti ci regoleremo di conseguenza; altrettanto faremo se, invece, ne proporrà. Colgo pertanto l'occasione per chiedere ai Ministri presenti quali siano le intenzioni del Governo in proposito, in

modo tale da consentire alla Commissione una più pertinente valutazione politica complessiva degli orientamenti dell'Esecutivo.

PRESIDENTE. Posso assicurarle, senatore Baiardi, che i Ministri presenti, opportunamente interpellati, hanno dichiarato che non proporranno modifiche di sorta al testo pervenuto dalla Camera dei deputati.

GALEOTTI. Al comma 28 dell'articolo 15 del disegno di legge finanziaria è stata introdotta dall'altro ramo del Parlamento una modifica, peraltro di modesta entità, riguardante il fondo speciale per le agevolazioni e per i servizi a favore dei turisti stranieri motorizzati, che viene incrementato, per il 1988, di 25 miliardi. Nell'esprimere la soddisfazione della mia parte politica (che, come si ricorderà, aveva presentato qui al Senato un emendamento in tal senso, respinto dapprima in Commissione e successivamente in Aula) per questa modifica introdotta dall'altro ramo del Parlamento, non posso, tuttavia, non richiamare l'attenzione del Governo sulla mancata previsione di risorse finanziarie da destinare a tale fondo speciale negli anni 1989 e 1990.

Invitiamo, pertanto, il Governo a garantire con provvedimenti successivi il finanziamento del fondo speciale per l'intero triennio 1988-1990, evitando così una soluzione di continuità ad agevolazioni di estrema importanza per il settore turistico.

BENASSI. Nell'esprimere l'insoddisfazione del Gruppo comunista, intendo sottolineare l'assenza ancora una volta, di un progetto complessivo del Governo per il settore industriale ed artigiano. Già nel corso dell'esame in prima lettura dei disegni di legge finanziaria e di bilancio lamentammo il fatto che nel momento stesso in cui si ponevano problemi di sviluppo, di riconversione e di ammodernamento in quei settori che concorrono in gran parte alla formazione del prodotto interno lordo si attuava, da parte del Governo, una riduzione degli stanziamenti. Resta tuttora aperto, in particolare, il problema della piccola impresa, paralizzata anche da questa «finanziaria».

È stata giustificata, attraverso la situazione del debito pubblico, l'adozione di un limite che non consentiva ulteriori finanziamenti; siamo poi venuti a conoscenza, però, non solo di un aumento consistente delle entrate nello scorso anno, ma anche dell'utilizzazione dei fondi di cui alla legge n. 46 del 1982 per obiettivi diversi da quelli orginari. Infatti, sono stati stanziati 100 miliardi per le zone terremotate della Calabria — e in particolare per le province di Reggio Calabria e di Catanzaro — proprio a valere sulla legge n. 46 del 1982. Non si dica, dunque, che non ci sono fondi: si dica, piuttosto, che i fondi ci sono, ma che sono male utilizzati. Chiedo pertanto al Ministro dell'industria di fornire tempestivamente alla Commissione dati precisi sugli accantonamenti e sull'insieme delle disponibilità finanziarie destinate alla piccola impresa e da questa non utilizzate.

Lo stesso fondo per l'artigianato, che pure rappresentava una buona iniziativa, non è stato adeguatamente finanziato: infatti, la cifra di 40 miliardi appare del tutto irrisoria se si considera l'apporto dato da questo settore all'economia nazionale. Con riferimento alla legge n. 399 del 1987, si tenga presente, inoltre, che la Confindustria ha di recente dichiarato che sono tuttora pendenti presso il Ministero 6.000 domande, di cui probabilmente soltanto un terzo verrà soddisfatto per mancanza di fondi. Appare dunque necessario finanziare adeguatamente quella legge. La nostra insoddisfazione non è pertanto di parte: lo stesso Governo, infatti, ha a suo tempo ammesso l'esistenza di carenze normative con riferimento al settore delle imprese minori.

ALIVERTI. Il nostro Gruppo, signor Presidente, concorda sulle variazioni apportate dalla Camera dei deputati, anche se avrebbe da eccepire e da formulare qualche riserva circa la ragione in forza della quale tali modifiche sono state adottate. In esse, infatti, non si riscontra alcun disegno organico e, neppure di intervento a sostegno e a supporto di una politica ben definita; al-

cune delle variazioni adottate, anzi, sembrerebbero esclusivamente di carattere settoriale tese a tacitare le rimostranze che da diverse parti sono state sollevate durante la prima lettura. Mi riferisco in particolare, signor Presidente, ad un elemento che, pur non riguardando le tabelle di nostra competenza, indirettamente ne richiama una. Stanziando nella tabella del Ministero del turismo e spettacolo 5 miliardi come contributo al Teatro S. Carlo significhiamo una distorta interpretazione della legge finanziaria e documentiamo che i comportamenti parlamentari non sono tali da soddisfare le legittime esigenze ed aspettative esterne.

Anche disponendo, come è stato fatto nella tabella 16, in senso modificativo o aggiuntivo a quanto previsto dalla legge n. 240 del 1981 ritengo che, se abbiamo in qualche modo soddisfatto qualche istanza corporativa non abbiamo, però, adempiuto ad uno sforzo di lettura più completa, e quindi più corretta, di una norma che deve, comunque, essere riformulata se deve proficuamente incidere sul tessuto produttivo a favore dei nostri operatori. L'aumento di 5 miliardi, infatti, può significare molto o niente a seconda della chiave di lettura che si vuole adottare.

Voglio altresì aggiungere qualche parola rispetto alla tabella 14, sulla quale, al momento della prima lettura, potevamo benissimo compiere delle esercitazioni che avrebbero potuto portare a variazioni maggiori di quelle introdotte dalla Camera dei deputati. Sollecitazioni per il rifinanziamento della legge n. 696 del 1983 o della legge n. 399 del 1987 le avevamo infatti ricevute anche noi, e tutti avevamo ritenuto che tali sollecitazioni potevano e dovevano trovare accoglimento. Avevamo però convenuto che, con la legge n. 399, la legge n. 696 si esaurisse e che quindi l'intervento dovesse svolgersi in ambiti modificativi di quella norma. Anche noi senatori, infatti, potevamo prevedere che, nel momento in cui sarebbero state soddisfatte le domande presentate fino alla data di entrata in vigore del decreto-legge, probabilmente sarebbero intervenute nuove domande. Altrettanto avverrà nei prossimi esercizi anch'esse potranno e dovranno essere soddisfatte, cosa che comunque non verrà incontro totalmente alle esigenze che emergono, cioè di dare una lettura diversa ad una norma quale quella sulle macchine utensili che era stata adottata per particolari esigenze di un settore ma che doveva poi, riproporsi in un ambito più generale.

Ho portato questi esempi per dimostrare che, se è facile per il legislatore intervenire in senso aggiuntivo quando si concentra l'attenzione sulle singole tabelle e si ritiene di dover soddisfare delle aspettative esterne, è bene però aver presente un quadro di insieme per dare una lettura organica a norme che già il Parlamento si era imposto di rivedere. Intendo dire che nel caso in esame il limitato stanziamento era giustificato ed anzi serviva ad accelerare la revisione della legge stessa.

Prima di concludere vorrei richiamare l'attenzione del ministro Carraro su una particolare questione legata al turismo estero motorizzato e sull'aumento di 25 miliardi — dovuto probabilmente a conteggi più accurati — del fondo speciale delle agevolazioni per la motorizzazione. Su di esso non ho nulla da eccepire. Desidero però rilevare che ogni qualvolta il Governo ha proposto la revisione dei buoni turistici, specie di quelli riservati alla motorizzazione, ed ha cercato di rivedere queste norme tanto criticate, di cui tutti lamentano l'uso e soprattutto l'abuso, il Parlamento è sempre intervenuto in senso conservativo. Quando cioè occorre por mano a certe questioni, magari in termini soppressivi, nessuno ha il coraggio di farlo. Anche le *lobbies* e comunque gli enti interessati esercitano pressioni per il mantenimento del presistente. Bene, nel momento in cui «congeliamo» tali buoni desidero raccomandare al Ministro di invitare le compagnie petrolifere affinchè, soprattutto sulle autostrade, programmino un adeguato numero di colonnine per la benzina senza piombo. Molti turisti provenienti da Paesi che usano esclusivamente quella benzina,

infatti, escludono l'Italia dai loro itinerari automobilistici per la scarsa presenza del carburante loro occorrente.

Con queste osservazioni sulle modifiche intervenute ribadisco il voto favorevole del Gruppo democristiano.

VETTORI, *estensore designato del rapporto sulle tabelle 14, 16 e 20 e sul disegno di legge n. 470-B*. Signor Presidente, onorevoli Ministri, colleghi, la mia replica si limita a confermare la necessità di approvare i documenti al nostro esame, pur richiamando le critiche espresse riguardo all'uso e all'abuso che del disegno di legge finanziaria si è fatto.

CARRARO, *ministro del turismo e dello spettacolo*. Come i senatori ricorderanno, già nel corso della prima lettura avvenuta in questa Commissione ci eravamo soffermati sull'opportunità di integrare le previsioni di spesa tese a favorire l'afflusso di turisti stranieri motorizzati. In quell'occasione, poichè si seguiva la filosofia di non aumentare la spesa corrente, si pensò di utilizzare il fondo di 1.500 miliardi. Alla Camera ci si è però resi conto che l'aumento era indispensabile se non si voleva vanificare un provvedimento rivelatosi molto utile allo sviluppo del turismo motorizzato, quel turismo cioè che è il meno soggetto agli scioperi, oltre ad essere il più diffuso. Io ritengo che tale provvedimento non debba essere finanziato soltanto nel triennio 1988-1990, bensì messo a regime. Non ha senso infatti andare avanti con provvedimenti schizoidi. La normativa è già stata sperimentata a lungo ed ora il Parlamento deve giudicare se essa è utile, come mi sembra, o no.

Per quanto riguarda l'osservazione svolta in merito alla benzina verde, devo dire che l'attuazione di un provvedimento *ad hoc* non dipende da me, ma dal collega Battaglia, perchè ha più contatti con l'industria petrolifera. In effetti, debbo dire che in molte regioni d'Italia è stato fatto uno sforzo in questo senso, soprattutto dall'AGIP, durante lo scorso anno. Certamente è un problema che per quanto riguarda gli stranieri è molto vivo e presente.

RUGGIERO, *ministro del commercio con l'estero*. Debbo ricordare che le due variazioni apportate dalla Camera dei deputati erano già state discusse in questa Commissione.

La prima variazione contempla un finanziamento aggiuntivo ai consorzi per l'esportazione. Già l'anno scorso i consorzi interni finanziati dal Tesoro non erano riusciti ad assorbire i 20 miliardi di lire stanziati, mentre per i consorzi miranti alle esportazioni era stata constatata una scarsità di fondi a disposizione.

È stato questo il motivo per cui la Camera dei deputati ha modificato il finanziamento, attribuendo 25 miliardi di lire ai consorzi per le esportazioni e 15 miliardi ai consorzi interni.

La seconda variazione — che concerne un argomento lungamente discusso in questo ramo del Parlamento — predispone altri 27 miliardi di lire per finanziare il settore della promozione di alcune programmazioni settoriali — che dovranno essere stabilite con le categorie interessate — e altri 7,5 miliardi a favore della pubblicità dei nostri prodotti all'estero. Si tratta di un'iniziativa molto importante: non so se avete visto la pubblicità, per esempio, che gli spagnoli stanno facendo sulla stampa internazionale, proprio perchè la strada della pubblicità è ormai diventata uno dei veicoli promozionali più importanti.

Vi è poi un terzo provvedimento che concerne i progetti-pilota di commercializzazione integrale dal produttore fino alle grandi reti di distribuzione, prevedendo uno stanziamento di 10 miliardi di lire all'anno.

In definitiva, si tratta di un finanziamento aggiuntivo che ammonta a 44,5 miliardi di lire per queste tre attività, più altre due attività che dipendono da sgravi fiscali. È necessario inoltre attingere la somma di 50 miliardi da un fondo inserito nella legge n. 394 per finanziare, in particolare a favo-

re delle piccole e medie imprese, la partecipazione a gare internazionali.

Per queste ragioni siamo favorevoli alle due modifiche apportate dalla Camera dei deputati, le quali — lo ripeto — erano state già discusse e viste con favore in questa Commissione.

BATTAGLIA, *ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato*. Signor Presidente, anch'io sarò molto breve, e ringrazio il senatore Vettori per la relazione molto puntuale da lui svolta.

Svolgerò poche osservazioni, poichè il Governo concorda con le esigenze manifestate un po' da tutti di aumentare le poste in dotazione.

Innanzitutto, permettetemi di osservare che è un errore affermare che i fondi sono minori rispetto a quelli stanziati negli anni precedenti. A tal proposito, ricordo che proprio in questa Commissione, quando esaminammo in prima lettura i disegni di legge finanziaria e di bilancio, ebbi modo di dire che l'osservazione non era precisa, giacchè si contraddirebbe il lavoro positivo svolto sia da questa Commissione che dall'altro ramo del Parlamento, il quale ha contribuito ad accrescere notevolmente le poste di bilancio in favore dei maggiori settori produttivi, quali l'artigianato, l'industria, l'energia, eccetera.

La Camera dei deputati, a sua volta è intervenuta sui testi della «finanziaria» e del bilancio di previsione dello Stato, licenziati precedentemente dal Senato, ed ha accresciuto alcune poste di spesa. Quindi, complessivamente, l'osservazione risulta non precisa e forse sarebbe un errore avallarla.

Mi pare molto utile l'osservazione concernente i fondi stanziati dalla legge n. 46 del 1982 e dalle altre leggi di finanziamento dell'industria. Come i colleghi senatori certamente sapranno qualche recente cambiamento interno al Ministero dell'industria ha apportato alcune variazioni ai massimi vertici delle direzioni generali. Una delle prime cose che ho chiesto al direttore generale è di procurarmi una rilevazione accurata dei fondi stanziati da tutte le varie leggi, che possono ancora essere utilizzati. Quando tale rilevazione sarà terminata, se il Presidente di questa Commissione è d'accordo, la invierò per conoscenza agli onorevoli senatori.

Una norma, che è stata introdotta prima dal Senato e poi modificata dalla Camera dei deputati, prevede che se rimarranno fondi non utilizzati entro il 31 luglio del 1988 nella vecchia legge di riconversione industriale, essi automaticamente passeranno nella legge n. 46. Questi sono fondi che vengono stornati sulla legge n. 46 del 1982 per l'innovazione tecnologica, la quale ha già una certa dotazione assai rilevante. Come fatto politico generale aggiungo che si deve tendere a spostare le esigenze di finanziamento della piccola e media impresa sulla legge n. 46, perchè questa rimane ancora l'unica normativa che può consentire uno sviluppo in tale settore, a differenza di altre leggi.

A talune critiche che sono state rivolte alla legge n. 399 del 1987 debbo rispondere — come ho già fatto sia qui che alla Camera dei deputati — che incontriamo grandi difficoltà a spendere le somme stanziate in questa legge, perchè abbiamo un preciso vincolo posto dalla CEE. Il senatore Aliverti ha già detto con molta precisione che si possono continuare a predisporre di anno in anno fondi rispetto alle nuove richieste che sicuramente aumenteranno, ma ciò non toglie che la CEE ha stretto i freni su questo, affermando con molta chiarezza che l'ultimo stanziamento che poteva ammettere era quello previsto nella legge n. 399 del 1987.

Quindi, come ho detto in Commissione bilancio alla Camera dei deputati, se si portano via dei fondi dallo stanziamento a favore della piccola e media industria per stornarli sulla legge n. 399, si fa un doppio danno: non si danno soldi alla piccola e media industria e si sterilizzano nella legge n. 399.

Bisogna rendersi conto che il grado di autonomia della nostra politica economico-finanziaria, man mano che procede il processo di integrazione, risulterà minore;

questa è la logica del mercato integrato, perchè la CEE è un qualcosa di sovranazionale.

Quindi, mentre il Governo non ha alcuna esigenza per modificare la legge, se il Senato ritenesse di dover autonomamente intervenire sulla legge n. 399, vista la condizione di fatto il Governo non farebbe alcuna difficoltà, ma di per sè non avanza una proposta diretta per ovvie ragioni di carattere politico. Dico queste cose perchè la nuova legge sulla piccola e media impresa è quanto mai urgente. È in tale direzione che si sta lavorando da parecchi mesi, tenendo conto anche dei testi presentati nella precedente legislatura da molti parlamentari. Questo è un punto tendente ad introdurre una reale svolta che dovrà prevedere incentivi di carattere finanziario, dovendo sempre più andare in favore della piccola e media impresa, verso i meccanismi di sostegno e di aiuti più sofisticati previsti dalle leggi in vigore — è questa la vera svolta legislativa — e non invece ponendo un'eccessiva attenzione alla legge n. 399 del 1987.

Per quanto riguarda la benzina verde, mi pare di ricordare che il 75 per cento della rete autostradale è in grado di fornire benzina senza piombo ed è in corso uno sforzo per estendere entro l'anno all'intera rete autostradale i punti di vendita della benzina verde. Inoltre, vi è un non indifferente numero di punti vendita di questo genere di benzina sulla rete ordinaria. Dovrebbe essere emanato, tra breve, un decreto sulla «benzina verde», che rientra nelle competenze del ministro La Pergola e al quale ho già dato il mio assenso. L'unico problema potrebbe essere costituito dalla quantificazione del tasso di benzene; per parte mia, ritengo comunque opportuno rifarsi alla normativa comunitaria in materia.

PRESIDENTE. Resta ora da conferire il mandato per il rapporto favorevole alla 5ª Commissione permanente.

Propongo che tale incarico sia affidato allo stesso estensore designato, senatore Vettori.

CONSOLI. Dichiaro il voto contrario del Gruppo comunista, stante l'impianto complessivo del disegno di legge finanziaria.

PRESIDENTE. Poichè nessun altro domanda di parlare per dichiarazione di voto, non facendosi osservazioni, il mandato a redigere il rapporto favorevole sulle tabelle 14, 16 e 20 e sulle parti ad esse relative del disegno di legge n. 470-B resta conferito al senatore Vettori.

I lavori terminano alle ore 12,45.

SERVIZIO DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI
Il Consigliere parlamentare delegato per i resoconti stenografici
DOTT. ANTONIO RODINÒ DI MIGLIONE